

*Storia e Società*

Anna Veronica Pobbe

# Un manager del Terzo Reich

Il caso Hans Biebow

© 2023, Gius. Laterza & Figli

www.laterza.it

Prima edizione gennaio 2023

		<i>Edizione</i>							
		1	2	3	4	5	6		
		<i>Anno</i>							
2023	2024	2025	2026	2027	2028	Questo libro è stampato su carta amica delle foreste		Proprietà letteraria riservata Gius. Laterza & Figli Spa, Bari-Roma	
		Stampato da Print On Web S.r.l. Isola Del Liri, Frosinone per conto della Gius. Laterza & Figli Spa ISBN 978-88-581-4923-2							

La differenza tra zero e uno è in qualche modo infinita ed è nostro dovere richiamare continuamente questo infinito; perché, se non lo facciamo, non avremo il senso di ciò che venne perso e quindi non avremo fatto il nostro lavoro di umanisti.

T. Snyder, *The Holocaust as a Regional History: Explaining the Bloodlands*, in N.J.W. Goda (ed.), *Jewish Histories of the Holocaust: New Transnational Approaches*, Berghahn, New York 2014, p. 41.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico. Per la legge italiana la fotocopia è lecita solo per uso personale *purché non danneggi l'autore*. Quindi ogni fotocopia che eviti l'acquisto di un libro è illecita e minaccia la sopravvivenza di un modo di trasmettere la conoscenza. Chi fotocopie un libro, chi mette a disposizione i mezzi per fotocopiare, chi comunque favorisce questa pratica commette un furto e opera ai danni della cultura.

## PREMESSA

Nelle pagine che seguiranno il lettore si troverà immerso nella complessità che la *mise en scène* nazista assunse nel corso della Seconda Guerra Mondiale. La ricostruzione di questa *rap-presentazione* è stata possibile grazie alle molte fonti che oggi abbiamo a disposizione e che, sempre più spesso, sono accessibili digitalmente. La vastità e la varietà delle fonti storiche, relative alla storia del nazionalsocialismo, ha, tuttavia, una valenza duale: da una parte rappresenta un problema metodologico tuttora oggetto di dibattito all'interno del mondo scientifico; dall'altra costituisce una *ricchezza* inestimabile nell'analisi dei fatti e delle molte *voci* che li animarono. In questa sede si è scelto di prediligere il secondo tra gli elementi appena descritti, dando spazio a "documenti" provenienti dai contesti più disparati: a partire dalla molteplicità delle istituzioni naziste, passando per le testimonianze raccolte sia durante che dopo la guerra, per arrivare fino ai documenti prodotti in sede processuale, i quali rappresentano la prima, fondamentale, sintesi degli avvenimenti che riguardarono l'operato nazista. Ciò che, inoltre, ha permesso all'autrice, che qui vi parla, di non sentirsi sopraffatta da questa sovrabbondanza, è stato il costante confronto con un ambiente scientifico multidisciplinare e internazionale, caratterizzato dal dialogo e dalla condivisione. L'elemento *umano* è stato infatti un prerequisito fondamentale per la realizzazione di una ricerca che si è occupata di uno dei momenti più tragici della storia contemporanea.

UN MANAGER DEL TERZO REICH  
IL CASO HANS BIEBOW

## AMMINISTRATORI NAZISTI

Gli ufficiali che ricoprirono posizioni medio-basse furono produttori di grandi idee. Ogni tanto, uno specifico gruppo di raccomandazioni veniva approvato da un superiore e diventava così un'autorizzazione o una direttiva. Questa, abbastanza spesso, fu la genesi dell'*ordine*.

R. Hilberg, *The Significance of the Holocaust*, in H. Friedlander, S. Milton (ed.), *The Holocaust: Ideology, Bureaucracy, and Genocide*, Kraus, Millwood (N.Y.) 1980, pp. 100-101.

Secondo quanto sostenuto da uno degli storici più autorevoli del nazismo come Raul Hilberg, il mondo degli affari costituì una delle principali "galassie burocratiche" facente parte del cosmo nazista<sup>1</sup>. Proprio questa *galassia*, composta da manager, banchieri, professionisti e dirigenti di grandi gruppi industriali, ebbe un peso non indifferente nelle politiche attuate dal Terzo Reich; come dimostra la grande importanza che venne accordata a questioni quali: la contabilità, la ricerca delle più piccole economie e il recupero sistematico di tutti i sottoprodotti; oppure ancora l'efficacia tecnica dei centri di sterminio, che si ispirò al modello delle fabbriche<sup>2</sup>.

La stessa politica di sterminio, nonostante in ultima analisi si fosse posta in contraddizione alla razionalità economica, è stata

<sup>1</sup> R. Hilberg, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, Einaudi, Torino 1999, p. 61; vedi anche I. Kershaw, *The Nazi Dictatorship: Problems and Perspectives of Interpretation*, Oxford University Press, London-New York 2000, pp. 42-60.

<sup>2</sup> R. Hilberg, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, p. 61.

letta da alcuni studiosi come fase finale di un processo che per molto tempo fu compatibile, se non direttamente *interessato*, al capitale tedesco<sup>3</sup>. Proprio questo processo rese spesso gli uomini d'affari miopi nei confronti della contraddizione sopra citata e, allo stesso tempo, li fece diventare ben presto, come gruppo, una vera e propria élite all'interno del partito nazionalsocialista, al quale fornirono un supporto deciso e costante durante la guerra<sup>4</sup>.

L'*escalation* del conflitto bellico venne percepita, da questi uomini, non solo come un'opportunità per l'espansione, per l'aumento dei profitti economici e dei benefici materiali; ma cementò ulteriormente una coscienza di classe del ruolo svolto all'interno del partito in relazione all'economia di guerra del Terzo Reich<sup>5</sup>. Lo storico Michael Kater ha affermato, a tal proposito, che "gli uomini d'affari costituirono una vera e propria *falange*, altamente organizzata, con l'obiettivo di plasmare le economie dei singoli stati europei e farle ricadere così sotto il proprio personale controllo"<sup>6</sup>. Nel periodo post-bellico non vennero quasi mai coinvolti in processi di denazificazione o implicati all'interno di grandi procedimenti penali, come dimostrano studi recenti su dipendenti di alcuni uffici amministrativi<sup>7</sup>.

Ma chi erano questi uomini d'affari votati al nazismo? Formulare una risposta precisa in questo caso è quanto mai complesso, *in primis* per la struttura stessa del sistema nazista; che poggiava pesantemente su figure come quella del plenipotenziario. La conseguenza di questa peculiare organizzazione fu che, a ricoprire ruoli di gestione amministrativa, furono una multi-

<sup>3</sup> I. Kershaw, *The Nazi Dictatorship*, p. 58.

<sup>4</sup> M. Kater, *The Nazi Party: A Social Profile of Members and Leaders, 1919-1945*, Harvard University Press, Cambridge 2016, p. 129.

<sup>5</sup> Ivi, p. 130; Gross parla in tal senso di un operato amorale dei manager: cfr. S. Gross, *The Nazi Economy*, in S. Baranowski, A. Nolzen, C. Szejnmann (ed.), *A Companion to Nazi Germany*, Wiley-Blackwell, Oxford 2018.

<sup>6</sup> Cit. in A. Milward, *War, Economy and Society 1939-1945*, University of California Press, Berkeley 1980, p. 157. Cfr. M. Kater, *The Nazi Party*.

<sup>7</sup> J. Dingell, *The Haupttreuhandstelle Ost, the Treuhandstelle Posen and the Expropriation of Property during World War II*, in "Studia Historiae Oeconomicae", 24, 2001, pp. 111-137.

tudine di persone provenienti da corpi (e istituzioni) tra i più disparati. Come nel caso di Walter Schieber, un ufficiale delle SS al servizio del Ministero degli Armamenti, che negli anni si guadagnò il soprannome di *Angelo della pace* per le sue doti diplomatiche, le quali gli permisero di muoversi con una certa libertà tra i ministeri interessati alla gestione dei campi di lavoro. Le sue doti manageriali furono tali da garantirgli la protezione alleata anche a guerra conclusa, quando venne reinserito come top manager nell'industria chimica<sup>8</sup>.

Sempre rimanendo all'interno del corpo delle SS, si può inoltre incappare in casi come quello magistralmente descritto da Johann Chapoutot, che recentemente ha fornito un profilo di Reinhard Höhn, un *Oberführer-SS* che, a guerra finita, si reinventò come teorico del management moderno<sup>9</sup>. Ma il corpo diretto da Himmler non fu l'unico ad ospitare gli amministratori provenienti da un contesto manageriale, come nel caso di Fritz Arlt, il quale fu impegnato nell'amministrazione del Governatorato Generale, dove tentò a più riprese di coordinare politiche di espulsione e sterminio insieme a politiche dal carattere più strettamente economico-sociale<sup>10</sup>.

Proprio il mondo manageriale ebbe quindi modo di esprimersi *trasversalmente* all'interno della gerarchia nazista, e questa trasversalità costituisce un secondo snodo altamente problematico all'interno del processo volto alla definizione di *chi* costituiva tale mondo. Sono infatti oramai più di cinquant'anni che la storiografia si interroga sulle categorie applicabili alla burocrazia nazionalsocialista, sia dal punto di vista degli organi di potere sia da quello delle singolarità. Cruciale in tal senso è stato il passaggio tra gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso,

<sup>8</sup> Walter Schieber (1896-1960), *Brigadeführer* a capo del dipartimento adibito alle consegne del Ministero degli Armamenti (a partire dal febbraio del 1942) e stretto collaboratore di Speer. Fu sua l'idea di sfruttare il lavoro forzato dei campi all'interno del business degli armamenti, cfr. M.T. Allen, *The Business of Genocide*, pp. 171-177.

<sup>9</sup> Cfr. J. Chapoutot, *Nazismo e management*, Einaudi, Torino 2020.

<sup>10</sup> G. Aly, S. Heim, *Sozialpolitik und Judenvernichtung: Gibt es eine Ökonomie der Endlösung?*, Rotbuch, Berlin 1987, p. 162.

quando non solo si assistette allo smantellamento del “principio di Hitler”<sup>11</sup> e all’esplosione degli studi sugli interessi economici alla base dell’Olocausto<sup>12</sup>; ma maturarono le condizioni per superare quello che Jürgen Matthäus ha definito come l’*alibi* della nazione, identificato nel corpo delle SS<sup>13</sup>, il quale fino ad allora aveva rappresentato una sorta di *capro espiatorio* nei confronti dei crimini commessi dai nazisti<sup>14</sup>.

Questa lunga corsa verso la comprensione delle dinamiche interne, delle motivazioni e soprattutto delle responsabilità individuali ha sovente trovato nel processo contro Adolf Eichmann il suo anno zero, non solo per le reazioni immediate, quali la formulazione di teorie come la *banalità del male* o la *tattica della menzogna*<sup>15</sup>, ma anche per l’ampiezza con cui la sua biografia è stata utilizzata in seguito, uscendo spesso dai confini della materia storica. La multidisciplinarietà che, nel corso degli anni, ha arricchito proprio gli studi storici ha permesso di comprendere come, nel caso Eichmann, non si fosse di fronte tanto ad un’esecuzione passiva degli ordini, bensì che ciò che contraddistinse

<sup>11</sup> Il *Führerprinzip* è un concetto politico, legislativo ma soprattutto propagandistico che può essere definito come il “principio dell’autorità incondizionata del Führer”. Secondo tale principio Hitler avrebbe posseduto non solo il pieno controllo del Terzo Reich ma anche la piena responsabilità per le azioni perpetrate dalle istituzioni della Germania nazista. Sul dibattito storiografico si veda in particolare il lavoro di Alfred Streim, *Die Behandlung sowjetischer Kriegsgefangener im „Fall Barbarossa“. Eine Dokumentation unter Berücksichtigung der Unterlagen deutscher Strafverfolgungsbehörden und der Materialien der Zentralen Stelle der Landesjustizverwaltungen zur Aufklärung von NS-Verbrechen*, C.F. Müller Juristischer Verlag, Heidelberg-Karlsruhe 1981.

<sup>12</sup> In questo caso si fa riferimento alle opere sull’economia della “soluzione finale” curate da Heim e Aly e a R. Breitman, *The Architect of Genocide: Himmler and the Final Solution*, Brandeis University Press, Boston 1991; vedi anche C.R. Browning, *The Decision-Making Progress*, in D. Stone (ed.), *The Historiography of the Holocaust*, Palgrave Macmillan, London 2004.

<sup>13</sup> J. Matthäus, *Historiography and the Perpetrators of the Holocaust*, in D. Stone (ed.), *The Historiography of the Holocaust*.

<sup>14</sup> Cfr. C.W. Szejnmann, *Perpetrators of the Holocaust: a Historiography*, in O. Jensen, C.W. Szejnmann (ed.), *Ordinary People as Mass Murderers: Perpetrators in Comparative Perspectives*, Palgrave Macmillan, Basingstoke 2008, pp. 25-54.

<sup>15</sup> H. Arendt, *La banalità del male. Adolf Eichmann a Gerusalemme*, Feltrinelli, Milano 2013.

l’operato dell’*Obersturmbannführer* fu la visibilità nelle modalità da lui attuate<sup>16</sup>.

Ecco allora che, seppur sommariamente, ci troviamo oggi nella condizione di definire le caratteristiche di un *amministratore nazista*. Si trattò di uomini mossi principalmente da un sentimento opportunistico e che, almeno fino alla fine del 1941, riuscirono a compiere una vera e propria scalata all’interno del potere nazista<sup>17</sup>, seppur quasi unicamente in ambito civile e non militare.

Quando scoppiò la guerra, questi rampanti amministratori vissero l’esperienza bellica come una sorta di conquista a est mutuata sul mito del Vecchio West americano<sup>18</sup>. La loro fame d’arricchimento personale venne inoltre alimentata da teorie come quella della *tabula rasa*, proposta da Helmut Meinhold, che funse da base ideologica per veri e propri esperimenti economici attuati nei territori occupati già a partire dal 1939<sup>19</sup>. Successivamente e più precisamente a partire dal mese di settembre del 1941, come annotò lo scrittore Edwin Erich Dwinger<sup>20</sup>, i tempi sarebbero stati oramai maturi perché “l’esperienza del nuovo ordine non fosse più vissuta dal punto di vista delle truppe ma da quello amministrativo”, in modo che si potesse scrivere così una storia completa della campagna orientale<sup>21</sup>. Tali aspettative

<sup>16</sup> J. Sabini, M. Silver, *Destroying the Innocent with a Clear Conscience: a Sociopsychology of the Holocaust*, in J.E. Dimsdale, *Survivors, Victims, And Perpetrators: Essays on the Nazi Holocaust*, Francis and Taylor, New York 1980, p. 339.

<sup>17</sup> G. Aly, S. Heim, *The Economics of Final Solution: A Case Study from the General Government*, in D. Cesarani, *Holocaust: Critical Concepts in Historical Studies*, vol. 2, Routledge, London 2004, p. 143.

<sup>18</sup> T. Snyder, *Black Earth: The Holocaust as History and Warning*, Penguin, London 2015, pp. 11-28; cfr. S. Gross, *The Nazi Economy*, p. 265.

<sup>19</sup> G. Aly, S. Heim, *The Economics of Final Solution*, p. 143.

<sup>20</sup> “Autore di successo già negli anni trenta con romanzi ambientati nel contesto della prima guerra mondiale, membro del Partito nazionalsocialista e ufficiale delle SS, pubblicò nel 1950 un romanzo di grande respiro che riflette le preoccupazioni per l’Oriente germanico nella fase finale del conflitto [...] le forze armate rappresentano una diga indispensabile per fermare il nemico. [...] Il giovane Dietrich [...] va a sacrificarsi in battaglia non per la dittatura ma per difendere la propria terra”, in G. Corni, *Raccontare la guerra*, Mondadori, Milano 2012, pp. 111-112; cfr. E.E. Dwinger, *Wenn die Dämme brechen... Untergang Ostpreussens*, Otto Dikreiter, Frankfurt a.M. 1950.

<sup>21</sup> BAArch: BDC, SSO 166/1241, Dwinger a Ullmann, 14 agosto 1941.

vennero sollevate dagli stessi nazisti, i quali, attraverso la radicalizzazione di idee come quelle di nazione e *Volksgemeinschaft*, offrirono un progetto visionario di ideali morali a quasi tutti i gruppi sociali, uomini d'affari compresi<sup>22</sup>. L'incompletezza stessa di concetti come quello di *Volksgemeinschaft* non danneggiò i suoi effetti più ampi perché già appartenente al discorso pubblico<sup>23</sup>, e allo stesso tempo portare avanti un progetto nazionale forgiato dalla sconfitta militare del primo conflitto mondiale, significò (da parte dei singoli) accettare implicitamente la moralità dell'amico contro il nemico, che in ultima analisi costituì la base della *coscienza nazista*<sup>24</sup>.

Storici come Saul Friedländer hanno sottolineato in tal senso la percezione degli ebrei come una minaccia letale e attiva, attraverso la cui distruzione passò una battaglia vittoriosa di redenzione<sup>25</sup>. Fu proprio grazie a questa connessione tra omicidio e moralità che, secondo Harald Welzer, fu possibile attuare un'uccisione di massa su così ampia scala<sup>26</sup>; una volta stabilita la *Übereinstimmung* (concordanza) tutto fu praticamente possibile<sup>27</sup>.

Le circostanze particolari unite all'efficienza dimostrata nel corso del conflitto produssero una galvanizzazione tra gli uomini impegnati in tali operazioni, che ebbero così la sensazione di poter ottenere cose ritenute impossibili solo all'inizio della guerra<sup>28</sup>. La definizione di una guerra totale, il collasso del fronte orientale e i bombardamenti aerei non fecero altro che confermare l'ideologia nazista e le sue premesse, all'interno delle quali la Germania appariva come una nazione impegnata in una lotta per la sua

<sup>22</sup> S.O. Müller, *Nationalismus in der deutschen Kriegsgesellschaft, 1939-1945*, in J. Echternkamp (ed.), *Das Deutsche Reich und der Zweite Weltkrieg*, vol. 9/2, *Die Deutsche Kriegsgesellschaft 1939-1945: Ausbeutung, Deutungen, Ausgrenzung*, DVA, München 2004, p. 16.

<sup>23</sup> Ivi, p. 36.

<sup>24</sup> J. Echternkamp (ed.), *Das Deutsche Reich und der Zweite Weltkrieg*, p. 6.

<sup>25</sup> S. Friedländer, *The Years of Extermination: Nazi Germany and the Jews 1939-1945*, HarperCollins, New York 2007, pp. xviii-xix.

<sup>26</sup> H. Welzer, *Täter: Wie aus ganz normalen Menschen Massenmörder werden*, Fischer, Frankfurt a.M. 2005, p. 40.

<sup>27</sup> Ivi, pp. 266-267.

<sup>28</sup> Ivi, p. 212.

stessa sopravvivenza. Per questo la guerra venne percepita come *legittima* almeno fino alla fine del 1944, in quanto venne identificata come fondante della nazione stessa e non, piuttosto, come un obiettivo imperialistico da parte del partito nazionalsocialista<sup>29</sup>. Proprio il partito, che aumentò i suoi iscritti fino alla fine della guerra, ebbe un ruolo centrale nel fornire alla popolazione un supporto emotivo e sociale, tanto che quest'ultima finì per muoversi costantemente in uno spettro d'azione compreso tra sottomissione e convinzione<sup>30</sup>. La mobilitazione di massa portò alla creazione di una *volontà d'acciaio*, rappresentata come

una consapevolezza nell'illiceità delle pratiche particolari, nella trasgressione di una norma accompagnata alla volontà di raggiungere un obiettivo e quindi abbastanza coerentemente di elaborare ed edulcorare la trasgressione, costituendo in tal modo una *coscienza della violazione commessa*, insieme alla sua affermazione<sup>31</sup>.

Gli amministratori destinati ai territori occupati vennero inoltre selezionati seguendo alcuni parametri precisi come la capacità d'iniziativa, l'improvvisazione, la spregiudicatezza e la dedizione al sistema ideologico proposto dal nazismo<sup>32</sup>. Tali caratteristiche contribuirono a diversificare lo stesso apparato burocratico di stanza per esempio in Polonia che, rispetto ai funzionari del Vecchio Reich, si distinse per meno rigore, minore meticolosità e maggiore inventiva.

Nell'autorappresentazione di questo gruppo fondamentale fu, come ha sottolineato lo storico Christopher R. Browning, un

<sup>29</sup> P. Fritzsche, *The Holocaust and the Knowledge of Murder*, in "Journal of Modern History", 80, 2008, pp. 606-607.

<sup>30</sup> J. Echternkamp (ed.), *Die Deutsche Kriegsgesellschaft 1939-1945*, pp. 981-982.

<sup>31</sup> B. Lang, *Post-Holocaust: Interpretation, Misinterpretations and the Claims of History*, Indiana University Press, Bloomington 2005, p. 14.

<sup>32</sup> P. Longerich, *Politik der Vernichtung: Eine Gesamtdarstellung der nationalsozialistischen Judenverfolgung*, Piper, München 1998, p. 304; vedi anche M. Wildt, *Generation of the Unbound: The Leadership Corps of the Reich Security Main Office*, Yad Vashem, Jerusalem 2002 e U. Herbert, *Best: Biographische Studien über Radikalismus, Weltanschauung und Vernunft*, C.H. Beck, München 2016, p. 343.

continuo rimando delle proprie azioni all'interno di un contesto di *holding actions* (azioni cautelative)<sup>33</sup>; e, in secondo luogo, il valore che in termini di carriera questi uomini attribuirono al portare a termine “compiti spiacevoli”. Essere coscienti del proprio ruolo *attivo* all'interno del sistema nazista sembra abbia influito nella percezione stessa di questo gruppo, che si interpretò non tanto come dei burocrati, ma come degli eroi predestinati a specifiche *Einsätze* (missioni)<sup>34</sup>; i quali attraverso la messa in atto dei loro compiti, soprattutto nei territori occupati, arrivarono a percepirsi come *onnipotenti*<sup>35</sup>. Prendere parte alle deportazioni e alle uccisioni di massa, infatti, non solo potenziava lo *status* degli amministratori, ma rendeva questi ultimi maggiormente credibili e affidabili agli occhi delle alte gerarchie naziste<sup>36</sup>.

Nonostante questo, tuttavia, i pareri che proprio le alte gerarchie naziste esprimevano nei confronti di questi amministratori erano spesso contrastanti; come dimostrano i commenti fatti da Himmler nell'agosto del 1942, il quale definì i commissari mandati da Alfred Rosenberg come un ammasso di burocrati strapagati<sup>37</sup>. Espressioni simili a quella utilizzata dal *Reichsführer-SS* si possono trovare nella caratterizzazione che è stata fatta da alcuni studiosi: i burocrati inviati nei territori sovietici dopo il 1941 sono definiti come imperiosi, brutali e affamati di potere<sup>38</sup>;

<sup>33</sup> Secondo Browning, per questi “amministratori” non ci fu nessuna differenza tra le attività del periodo ante-1942 e del periodo post-1942: che fossero impellenze burocratiche o uccisioni di massa, queste rappresentavano due facce della stessa medaglia, e cioè compiere “il proprio dovere nei confronti del Terzo Reich”; si veda C.R. Browning, *Verso il genocidio*, Einaudi, Torino 2001.

<sup>34</sup> Ivi, p. 47.

<sup>35</sup> Dal commento di un ispettore per gli armamenti inviato a Rovno il 29 novembre 1941: “i commissari distrettuali si comportano come se fossero onnipotenti, possiedono il potere di permettere ai nativi di essere fucilati a volontà”, in NARA: RG 238, IMT PS-2174.

<sup>36</sup> W. Lower, “*Anticipatory Obedience*” and the Nazi Implementation of the Holocaust in the Ukraine: A Case of Study of Central and Peripheral Forces in the Generalbezirk Zhytomyr, 1941-1944, in “Holocaust and Genocide Studies”, 16/1, 2002, p. 8.

<sup>37</sup> NARA: RG 242 T-175, roll 66, frame 2582327, Himmler a Berger, agosto 1942.

<sup>38</sup> G. Reitlinger, *The House Built on Sand: The Conflicts of German Policy in Russia 1939-1945*, Weidenfeld and Nicolson, London 1960; vedi anche J.

mentre lo storico Dieter Pohl, in relazione all'amministrazione del Governatorato Generale, dichiara che si era di fronte ad un “gruppo che professionalmente si potrebbe definire alla stregua di un aggregato di ufficiali in carriera, dipendenti incompetenti dell'amministrazione pubblica e, non di rado, dei mercenari in cerca di fortuna”<sup>39</sup>.

Questi stessi uomini, pur essendo aspramente criticati da parte dell'*entourage* nazista, nell'estate del 1941 vennero esortati da Hitler in persona, il quale, oramai convintosi di un'imminente vittoria definitiva contro l'Unione Sovietica, invitò gli uomini d'affari (e tutti coloro i quali erano impiegati nelle operazioni ad est) ad accelerare la “pulizia” razziale in modo da preparare il nuovo *Giardino dell'Eden* tedesco<sup>40</sup>.

Cosa significava, quindi, essere degli uomini d'affari votati alla soluzione della *Judenfrage*? Per rispondere a questa domanda si descriverà la carriera e il comportamento di un *Kaufmann* (mercante), chiamato a dirigere uno dei ghetti più grandi istituiti dai nazisti su territorio polacco. Si vedrà, inoltre, come le attività da lui condotte furono in grado di gettare un'ombra lunga su quelle che sono, tuttora, le categorie interpretative utilizzate per descrivere lo sfruttamento economico portato avanti dai nazisti durante la guerra.

Steinberg, *The Third Reich Reflected: German Civil Administration in the Occupied Soviet Union, 1941-1944*, in “English Historical Review”, 110, 1995, pp. 620-651.

<sup>39</sup> D. Pohl, *The Murder of Jews in the General Government*, in U. Herbert (ed.), *National Socialist Extermination Policies: Contemporary German Perspectives and Controversies*, Berghahn, New York 2000, p. 90.

<sup>40</sup> C.R. Browning, *The Origins of the Final Solution: The Evolution of Nazi Jewish Policy, September 1939-March 1942*, University of Nebraska Press, Lincoln 2004, p. 313.

## 2.

## GAUGHETTO LITZMANNSTADT

Io non avevo mai visto né abitato in un ghetto prima d'ora e la prima vista di quella moltitudine di persone [...] mi colpirono a tal punto che esitai a proseguire.

F. Morgens, *Years at the Edge of Existence: War Memoirs, 1939-1945*, University Press of America, Lanham 1996, pp. 42-44<sup>1</sup>.

*Ghettizzazione e manodopera*

I primi ghetti vennero istituiti dai nazisti poco dopo l'invasione della Polonia; seguendo le indicazioni dell'ordinanza diramata da Reinhard Heydrich il 21 settembre 1939, all'interno della quale si disponeva la concentrazione degli ebrei nelle principali città occupate dalle forze naziste. Non si trattò di un ordine preciso, il che lasciò ampi margini di discrezionalità alle singole amministrazioni locali; ed è per questo che parlare di fenomeno, in questo caso, potrebbe risultare fuorviante, nella misura in cui suggerisce l'esistenza di un'omogeneità nei modi e nei tempi con cui venne portato avanti il progressivo isolamento della popolazione ebraica. Come è stato infatti sottolineato da Andrea Löw, non ci fu una politica centralizzata in merito alla ghettizzazione, come non è possibile riscontrare un'unitaria tipologia di ghetto<sup>2</sup>. Questi vennero infatti istituiti in tempi diversi, seguendo

<sup>1</sup> Cfr. G. Corni, *I ghetti di Hitler. Voci da una società sotto assedio 1939-1944*, il Mulino, Bologna 2001, p. 82.

<sup>2</sup> A. Löw, *Ghettos*, in S. Baranowski, A. Nolzen, C. Szejnmann (ed.), *A Companion to Nazi Germany*, p. 551.

percorsi burocratici differenti, e soprattutto ospitarono persone molto diverse tra loro. Tuttavia, nonostante l'eterogeneità appena descritta, il trasferimento (e successivo isolamento) della popolazione ebraica nei ghetti ha trovato ampio spazio all'interno della storiografia, tanto da diventare elemento stesso di disputa tra le varie correnti che si sono susseguite negli anni.

Per Martin Broszat i ghetti rappresentano un *elemento radicalizzante* all'interno dello sviluppo della politica anti-ebraica nazista<sup>3</sup>, e su questa linea si pone anche Raul Hilberg, che vede nella ghettizzazione il primo passo verso la realizzazione degli intenti genocidiari portati dal nazismo. Contrapposta invece a questi punti di vista è la lettura proposta da Christopher R. Browning che descrive il fenomeno su base *locale*, attribuendo ad esso un valore normalizzante all'interno dei numerosi provvedimenti che vennero emanati dalle autorità naziste tra 1939 e 1941<sup>4</sup>.

Più recentemente la discussione si è spostata su un piano metodologico: Lucy Dawidowicz ha sottolineato come la concentrazione attuata attraverso il processo di ghettizzazione, vista la sua ampiezza e diversificazione, possa paragonarsi solo a quella dei campi di concentramento<sup>5</sup>; mentre Tim Cole ha esposto la necessità di una nuova lettura del ghetto stesso, non tanto come *parte* di un processo di distruzione, ma come *luogo* delle vittime lì rinchiuso<sup>6</sup>. Parallela alla discussione riguardante il ghetto come luogo fisico, si è inoltre sviluppata una riflessione sul suo senso metaforico, riscontrabile anche all'interno del mondo ebraico prebellico<sup>7</sup>.

<sup>3</sup> M. Broszat, *Hitler and the Genesis of the "Final Solution": An Assessment of David Irving's Theses*, in "Yad Vashem Studies", 13, 1970.

<sup>4</sup> C.R. Browning, *Nazi Ghettoization Policy in Poland: 1939-1941*, in "Central European History", 19, 1986, pp. 344-345.

<sup>5</sup> L.S. Dawidowicz, *The War against the Jews, 1933-45*, Penguin, Harmondsworth 1990.

<sup>6</sup> T. Cole, *Ghettoization*, in D. Stone (ed.), *The Historiography of the Holocaust*, pp. 65-87.

<sup>7</sup> Si fa riferimento alla disputa tra i poeti yiddish Jacob Glatstein e H. Leyvik. Il primo proponeva un "ritorno al ghetto" come luogo d'asilo e sicurezza "culturale" per gli ebrei, mentre il secondo dichiarava che il ghetto non era mai una scelta volontaria e che gli ebrei non potevano scappare dal mondo all'interno del

Quale fu il *valore* del processo di ghettizzazione all'interno della politica nazista, è stata tuttavia solo una delle prospettive in cui è stata analizzata la questione. Molti studiosi, infatti, hanno cercato d'identificare l'esistenza o meno di vere e proprie *tipologie* di ghetti, aventi caratteristiche comuni, sia per quanto riguarda la loro organizzazione sia per quanto concerne la loro collocazione geografica.

In base a quello che potremmo definire l'*approccio geografico*, tra i ghetti più grandi vi è quello di Litzmannstadt (Łódź) (che ospitò fino a 200.000 persone), che è stato descritto da Wolfgang Benz come il *modello* per i ghetti che vennero istituiti nei territori occupati dell'ex stato polacco<sup>8</sup> (territori annessi e Governatorato Generale). La gestione di questo ghetto si basò, sempre secondo Benz, su un modello "nazionalizzato"; a differenza del ghetto di Varsavia, dove si ebbe una gestione basata sul concetto di libera impresa<sup>9</sup>. Sempre utilizzando il modello *geografico* è possibile riconoscere altre due tipologie di ghetto: una riguarda i ghetti istituiti dopo l'inizio dell'*Operazione Barbarossa* in quello che fu l'ex territorio sovietico<sup>10</sup>, mentre l'altra fa riferimento al ghetto di Theresienstadt (Terezin). Nel primo caso l'istituzione del *Jüdischer Wohnbezirk* (zona residenziale ebraica)<sup>11</sup> venne preceduta dalle fucilazioni di massa gestite dalle *Einsatzgruppen*, che nei soli mesi tra giugno e dicembre 1941 uccisero quasi un milione di ebrei. Questi massacri furono attuati seguendo tecniche d'uccisione di massa improvvisate, che il più delle volte erano il risultato di ordini ambigui; solamente in un secondo momento, infatti, le autorità naziste si occuparono di perfezionare l'approccio politico verso le popolazioni locali (polacchi, ucraini ecc.) e di

quale erano posti; cfr. D.B. Schwartz, *Ghetto: The History of a Word*, Harvard University Press, Cambridge 2019, pp. 133-137.

<sup>8</sup> W. Benz, *Nationalsozialistische Zwangslager: Ein Überblick*, in Id. (ed.), *Der Ort des Terrors: Geschichte der nationalsozialistischen Konzentrationslager*, Bd. 1, C.H. Beck, München 2005.

<sup>9</sup> R. Hilberg, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, p. 261.

<sup>10</sup> W. Benz, *Nationalsozialistische Zwangslager*.

<sup>11</sup> È importante sottolineare come non vi sia nemmeno una terminologia univoca all'interno dei documenti contemporanei per identificare i luoghi all'interno dei quali vennero segregati gli ebrei, come ha notato Andrea Löw in *Ghettos*, p. 552.

organizzare la ghettizzazione degli ebrei sopravvissuti<sup>12</sup>. Proprio questi ghetti ebbero tutti un collegamento diretto con i centri di sterminio istituiti a partire dalla fine del 1941<sup>13</sup>.

Per quanto riguarda invece Theresienstadt, questo costituisce un esempio unico all'interno del panorama nazista: qui invece di adibire un quartiere alla popolazione ebraica venne utilizzata l'intera città (Terezin), posta all'interno di una fortezza costruita alla fine del XVIII secolo; la popolazione ebraica qui rinchiusa era composta soprattutto da anziani reduci del primo conflitto mondiale e, proprio per questi motivi, venne spesso utilizzata in chiave propagandistica<sup>14</sup> tanto che nel 1944 si acconsentì alla visita di due delegazioni della Croce Rossa. Recentemente, uno studio condotto da Anna Hájková ha analizzato il complesso caleidoscopio di rapporti sociali che caratterizzò proprio questo ghetto<sup>15</sup>.

Lo storico Dieter Pohl ha proposto, invece, un approccio più *organizzativo*, basato non tanto sulla collocazione geografica, bensì su uno schema tripartito tra: *geschlossenen Ghettos* (ghetti chiusi), *offene Ghettos* (ghetti aperti) e *Arbeitsghettos* (ghetti lavorativi). Alla prima categoria appartengono ghetti come quello di Litzmannstadt (Łódź) e Varsavia, caratterizzati da un completo isolamento della popolazione ivi rinchiusa rispetto al corpo cittadino. Per quanto riguarda i ghetti aperti, questi si riferiscono a città e paesi di dimensioni ridotte, utilizzati soprattutto nelle aree del Warthegau e della Polonia orientale. Infine, gli *Arbeitsghettos* si riferiscono a quelle strutture create in particolare modo dopo la primavera del 1942 per contenere ciò che rimaneva delle comunità ebraiche delle aree sovietiche e nel Governatorato Generale<sup>16</sup>.

<sup>12</sup> T. Snyder, *Black Earth*, p. 192.

<sup>13</sup> A. Löw, *Ghettos*, p. 553.

<sup>14</sup> M. Kárný, V. Blodig, M. Kárná (ed.), *Theresienstadt in der "Endlösung der Judenfrage"*, Panorama, Prag 1992; vedi anche H.G. Adler, *Theresienstadt 1941-1945: The Face of a Coerced Community*, Cambridge University Press, Cambridge 2017.

<sup>15</sup> Cfr. A. Hájková, *The Last Ghetto: An Everyday History of Theresienstadt*, Oxford University Press, Oxford 2020.

<sup>16</sup> D. Pohl, *Ghettos in Holocaust*, in J. Zarusky (ed.), *Ghettorenten*, De Gruyter, München 2010, pp. 39-40.

Questa eterogeneità non è stata sottolineata “solamente” dagli studi dei singoli storici, ma ha avuto modo di esprimersi anche all’interno di veri e propri filoni di ricerca, come per esempio quello relativo agli studi regionali. In questo caso tali studi hanno inoltre avuto il merito di rimettere al centro del discorso storiografico le vittime, attraverso il seguente procedimento logico: comprendere una regione per capirne le vittime e attraverso di esse comprendere il regime che le ha uccise. Proprio partendo da quanto appena detto, lo storico americano Timothy Snyder ha proposto recentemente gli studi regionali non tanto come fine di una ricerca ma come metodo<sup>17</sup>.

In questa sede ci limiteremo a considerare il contesto e lo sviluppo degli eventi che coinvolsero i territori polacchi occupati dalle forze naziste. Qui, nell’ottobre del 1939, secondo una nuova ordinanza emanata da Heydrich<sup>18</sup>, venne imposta alle comunità ebraiche l’istituzione di un Consiglio Ebraico (*Judenrat*). È importante sottolineare sin da subito che gli *Judenräte*, per quanto la loro creazione sia dipesa dai nazisti, non possono in alcun modo essere definiti come “istituzioni naziste”, in quanto vennero posti all’interno di un sistema di potere verticalizzato e standardizzato su modalità dittatoriali, nel quale la supervisione nazista venne pensata in chiave assolutistica<sup>19</sup>. Agli *Judenräte* vennero poi demandati tutti i compiti relativi all’organizzazione e alla gestione della popolazione ebraica e c’è ragione di credere che nel tempo questi acquisirono il titolo di soli rappresentanti degli ebrei nei rapporti *vis-à-vis* con le autorità naziste<sup>20</sup>. Oltre a tutto ciò, in relazione alle comunità ebraiche prebelliche gli *Judenräte*, nel costituire un’entità politica, rivestirono il ruolo

<sup>17</sup> T. Snyder, *The Holocaust as a Regional History: Explaining the Bloodlands*, in N.J.W. Goda (ed.), *Jewish Histories of the Holocaust: New Transnational Approaches*, Berghahn, New York 2014, pp. 40-45.

<sup>18</sup> I. Trunk, *Judenrat: The Jewish Councils in Eastern Europe Under Nazi Occupation*, University of Nebraska, Lincoln 1996.

<sup>19</sup> R. Hilberg, *The Ghetto As a Form of Government*, in “The Annals of the American Academy of Political and Social Science”, vol. 450, *Reflections on the Holocaust: Historical, Philosophical and Educational Dimension*, 1980, p. 101.

<sup>20</sup> Ivi, p. 102.

di *amplificatori* delle funzioni sociali, religiose e culturali<sup>21</sup>; e contemporaneamente il ghetto, come peculiare struttura sociale, divenne il luogo all’interno del quale proprio gli elementi di queste comunità ebbero modo di continuare ad esistere<sup>22</sup>, anche perché molti ebrei cercarono di vivere l’esperienza del ghetto in continuità con la loro vita passata<sup>23</sup>.

La concentrazione nei ghetti assunse sin da subito carattere transitorio; elemento quest’ultimo che non si perse mai nel corso della guerra, ma che semplicemente mutò nel suo significato specifico. Tra il 1939 e il 1942 il lasso di tempo per la realizzazione della “soluzione finale” cambiò dal prossimo futuro all’immediato presente della guerra<sup>24</sup>, e le stesse misure adottate dai nazisti persero progressivamente l’elemento *momentaneo* che le aveva caratterizzate fino ad allora. Le vittorie tedesche ottenute tra il 1939 e il 1941 radicalizzarono le intenzioni di dominio e prevaricazione dei leader nazisti<sup>25</sup>, tanto che il fallimento nella loro implementazione all’interno dell’amministrazione dei territori occupati non fece altro che farle progredire invece che inibirle<sup>26</sup>. In tal senso il lavoro svolto dallo storico Christopher R. Browning sul percorso verso il consolidamento della retorica attorno alla “soluzione finale” ha mostrato come l’espansione del Terzo Reich si fosse inestricabilmente legata alla purificazione della terra, allo sfruttamento delle popolazioni autoctone in determinate aree (all’interno delle quali dovevano essere segregate)

<sup>21</sup> Ivi, p. 103; cfr. A. Löw, *Ghettos*, p. 555.

<sup>22</sup> T. Cole, *Ghettoization*, pp. 65-87; vedi anche G. Corni, *I ghetti di Hitler*.

<sup>23</sup> D.B. Schwartz, *Ghetto*, p. 146.

<sup>24</sup> P. Fritzsche, *The Holocaust and the Knowledge of Murder*, p. 595.

<sup>25</sup> U. Herbert, *Labor and Extermination: Economic Interest and the Primacy of Weltanschauung in National Socialism*, in “Past & Present”, 138, 1993, p. 192.

<sup>26</sup> Un simile fenomeno coinvolse anche i medici in servizio presso alcuni campi di concentramento, come dimostrato dal caso di Kurt Heissmeyer, medico presso Neuengamme, che compì sperimentazioni relative ai bacilli della tubercolosi su cavie umane e, dal 1944, anche su bambini, tra cui Sergio De Simone: “invece di accettare i risultati negativi degli esperimenti, le sue scelte in merito alla pratica medica divennero ancora più radicali”; cfr. A. Finley-Croswhite, A. Munzer, *Nazi Medicine, Tuberculosis, and Genocide*, in J.F. Murray, R. Loddenkemper (ed.), *Tuberculosis and War: Lessons Learned from World War II*, Karger, Basel 2018, pp. 44-62.

e alla deportazione o all'eliminazione degli ebrei<sup>27</sup>. Tutte queste dinamiche sono particolarmente visibili all'interno dei territori polacchi, che infatti diventarono un vero e proprio laboratorio per gli esperimenti nazisti in materia di imperialismo razziale<sup>28</sup>.

All'interno dello scenario appena delineato, la ghettizzazione causò tuttavia immediati problemi sanitari, finendo così per alimentare quel sistema emergenziale creato dagli stessi nazisti, dove proprio le soluzioni attuate (come è stato sottolineato da Peter Black) formarono un insieme di politiche all'interno di un contesto di vincoli pratici (*Sachzwänge*) autoprodotti<sup>29</sup>. Le persone che vennero rinchiusi nei ghetti, inoltre, non sempre e non immediatamente vennero considerate come manodopera utile allo sforzo bellico. Questo anche perché, per quanto concerne la questione relativa allo sfruttamento della manodopera straniera, prima della guerra non esistevano piani per l'utilizzo in chiave produttiva di quei milioni di civili e prigionieri di guerra che a partire dal 1939 caddero sotto il giogo nazista<sup>30</sup>. Gli stessi internati nei campi di concentramento furono visti come possibile risorsa economica solo a partire dall'estate del 1941<sup>31</sup>, quando Walter Schieber ebbe l'intuizione di convogliare la forza lavoro dei KL (*Konzentrationslager*) all'interno del business degli armamenti. È all'interno di questo mutamento nella percezione del lavoro coatto che va letta la decisione presa nel marzo 1942 da Himmler, il quale affidò l'incarico di gestire i campi di concentramento (controllati dalle SS) in modo economicamente più proficuo a Oswald Pohl<sup>32</sup>.

Lo sfruttamento della manodopera ebraica portava con sé, inoltre, un pesante bagaglio ideologico, e proprio questo fu causa di aspri scontri interni tra le varie istituzioni naziste, che si espressero principalmente nella contrapposizione tra i cosid-

<sup>27</sup> C.R. Browning, *The Origins of the Final Solution*, p. 28.

<sup>28</sup> Ivi, p. 14.

<sup>29</sup> P. Black, *Central Intent or Regional Inspiration? Recent German Approaches to the Holocaust*, in "Central European History", 33, 2000, p. 536.

<sup>30</sup> U. Herbert, *Labor and Extermination*, p. 154.

<sup>31</sup> Ivi, p. 155.

<sup>32</sup> Ivi, pp. 177-190.

detti *produttivisti* e i *logoramentisti*. Questa annosa questione si riflesse soprattutto nei territori polacchi occupati dalle forze naziste.

Secondo lo storico Ulrich Herbert, il governatore Hans Frank portò avanti una tattica antieconomica dove la mobilitazione lavorativa dell'estate del 1941 venne utilizzata per enfatizzare le già precarie condizioni igienico-sanitarie in cui versavano i ghetti, per dimostrare così una volta per tutte l'inutilità degli ebrei<sup>33</sup>. Di opinione diversa è Raul Hilberg che, riportando un discorso pronunciato da Frank nel pieno delle deportazioni del 1942, afferma come i nazisti avessero finito per appoggiarsi anche al lavoro ebraico a causa della cronica mancanza di manodopera<sup>34</sup>.

Divergenti appaiono inoltre le posizioni in merito alla gestione di Arthur Greiser, *Gauleiter* del Warthegau, il quale sempre secondo Herbert portò avanti la concentrazione nei ghetti (in comune accordo con Frank) per esercitare una pressione nei confronti di Berlino con l'obiettivo di ottenere così una soluzione definitiva al problema ebraico<sup>35</sup>. Tale tesi risulta parzialmente in contraddizione rispetto ai primi risultati esposti dalla Commissione storica per lo studio sull'attività del Ministero del Lavoro durante il periodo nazista<sup>36</sup>, dove si evidenzia come nel solo Warthegau vennero istituiti centottanta campi di lavoro nel triennio che va dal 1940 al 1943, e che lo stesso Greiser propose già nella primavera del 1941 l'invio di settantacinquemila lavoratori ebrei da utilizzare proprio sotto la direzione del Ministero del Lavoro<sup>37</sup>.

<sup>33</sup> Ivi, p. 161.

<sup>34</sup> R. Hilberg, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, p. 261.

<sup>35</sup> U. Herbert, *Labor and Extermination*, p. 155.

<sup>36</sup> Istituita nel 2013 e formata da: prof. Rüdiger Hachtmann (TU Berlin); prof. Elizabeth Harvey (University of Nottingham); prof. Sandrine Kott (Université de Genève); prof. Alexander Nützenadel (Humboldt University of Berlin); prof. Kiran Patel (Università di Maastricht); prof. Michael Wildt (Humboldt University of Berlin).

<sup>37</sup> A. Mix, *Zwangsarbeit von Juden im Reichsgau Wartheland und im Generalgouvernement*, in "Working Papers of the Independent Commission of Historians Investigating the History of the Reich Ministry of Labour in the National Socialist Period", 1, 2017.

Entrambe le posizioni concordano però sull'utilizzo *strumentale* della mobilitazione del lavoro ebraico: per Herbert questo fu solo un mantello sotto il quale implementare la "soluzione finale"<sup>38</sup>, mentre all'interno dei primi *working papers* prodotti dalla Commissione si legge come l'utilizzo del lavoro ebraico assunse sempre un valore secondario rispetto alla volontà di sterminio<sup>39</sup>; tale concordanza è motivata anche dal riferimento ad un carteggio tra Himmler e Pohl all'interno del quale venne esplicitamente chiarito come l'utilizzo di ebrei all'interno di campi o ghetti dovesse considerarsi unicamente come misura transitoria, in attesa di una loro totale eliminazione<sup>40</sup>. A partire dall'autunno del 1941, infatti, e in modo particolare dopo la definizione della "soluzione finale", i ghetti istituiti dai nazisti cominciarono progressivamente ad essere liquidati. Tuttavia, ancora tra 1944 e 1945, nelle aree sotto il dominio nazista erano presenti alcuni ghetti e non sempre "liquidare un ghetto" significò il suo smantellamento, anzi: in molti casi i ghetti vennero riconvertiti in strutture come campi di lavoro.

I diversi punti di vista appena descritti dimostrano, ancora una volta, come nel caso della ghettizzazione non si possa parlare di un vero e proprio *fenomeno*, ma piuttosto di un *processo* che coinvolse alcune delle aree occupate dai nazisti; all'interno delle quali, però, le differenze furono talvolta macroscopiche<sup>41</sup>.

<sup>38</sup> U. Herbert, *Labor and Extermination*, p. 193.

<sup>39</sup> A. Mix, *Zwangsarbeit von Juden im Reichsgau Wartheland und im Generalgouvernement*.

<sup>40</sup> BArch, NS 19/neu 352, Himmler a Pohl (9 ottobre 1942).

<sup>41</sup> *Staatsfinanzen. Perspektiven auf die europäischen Erfahrungen des 20. Jahrhunderts*, Abschlussstagung der Historikerkommission zur Erforschung der Geschichte des Reichsministeriums der Finanzen im Nationalsozialismus am 29. und 30. Oktober 2018, Bundesministerium der Finanzen, Berlin.

### Il casus Łódź

Łódź era la più industriale delle città polacche, la più "moderna" e la più brutta.

P. Levi, *Lilì e altri racconti*, Einaudi, Torino 1981, p. 68.

L'evoluzione della storia del nazismo ha portato negli anni al consolidamento di una *prassi* costituita in primo luogo dallo studio di un caso specifico (motivato solitamente dall'ampiezza del materiale reperibile) con l'obiettivo, attraverso la sua descrizione, di contribuire alla comprensione del sistema nazionalsocialista. Hanno seguito questo schema gli studi relativi alla Gestapo, che soprattutto nell'ultimo ventennio hanno permesso di avere un quadro quasi completo di questa organizzazione<sup>42</sup>. Sul solco tracciato da questo tipo di studi, questo libro si focalizza su un territorio ben preciso: la città e il voivodato di Łódź. Qui, prima dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale, fioriva una delle maggiori città industrializzate della Polonia (tanto che la città venne soprannominata la "Manchester polacca"), la cui popolazione era divisa quasi equamente tra ebrei, polacchi e *Volksdeutschen*. Con lo scoppio della guerra e la conseguente invasione tedesca, la città venne ribattezzata Litzmannstadt<sup>43</sup> e annessa direttamente al territorio del Terzo Reich, divenendo così capoluogo di uno dei distretti più importanti della neonata regione del Warthegau.

Da un punto di vista strettamente economico le aree direttamente annesse al Terzo Reich erano quelle più interessanti, in quanto possedevano strutture altamente industrializzate<sup>44</sup>. Già

<sup>42</sup> E.A. Johnson, *Il terrore nazista. La Gestapo, gli Ebrei e i tedeschi*, Mondadori, Milano 1999; Y. Lozowick, *Hitler's Bureaucrats: The Nazi Security Police and the Banality of Evil*, Continuum, New York 2001; G. Paul, K. Mallmann (ed.), *Die Gestapo: Mythos und Realität*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1995; G. Paul, K. Mallmann (ed.), *Die Gestapo im Zweiten Weltkrieg: "Heimatfront" und besetztes Europa*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 2000.

<sup>43</sup> In onore del generale Karl Litzmann (1850-1936) che nella Prima Guerra Mondiale conquistò la città.

<sup>44</sup> H. Klemann, S. Kudryashov, *Occupied Economies: An Economic History*

nel mese di novembre del 1939, infatti, Hermann Göring intervenne in prima persona per l'acquisizione delle fabbriche tessili nella zona compresa tra Łódź e Kutno, in modo che venissero gestite direttamente dalla neonata HTO (*Haupttreuhandstelle Ost*)<sup>45</sup>. Il primo dei tanti primati negativi attribuiti a Litzmannstadt fu l'istituzione di un ghetto ebraico il 10 dicembre 1939 quando Friedrich Uebelhoer, *Regierungspräsident* del distretto, nominò un "gruppo operativo" per la creazione di un ghetto all'interno del quale rinchiodare la popolazione ebraica, nelle vicinanze di piazza Bałuty<sup>46</sup>. Non dissimile dai provvedimenti che caratterizzarono il biennio 1939-1941, anche qui venne sin da subito sottolineato come tale misura, descritta nei documenti come "cautelativa" contro il morbo pestilenziale portato dagli ebrei, avesse carattere puramente *temporaneo*:

La creazione del ghetto è con tutta evidenza un provvedimento transitorio. Spetterà a me decidere in quale momento e con quali mezzi il ghetto, e nello stesso tempo la città di Lodz, saranno ripulite dagli Ebrei<sup>47</sup>.

Le operazioni di trasferimento vennero gestite dal *Polizeipräsident* di Litzmannstadt, il *Brigadeführer* Johannes Schäfer, che il 10 maggio 1940 emanò un ordine di "chiusura" del ghetto (corredato da un divieto di accesso ai tedeschi e ai polacchi)<sup>48</sup>. L'istituzione del ghetto non fu però una scelta immediata: ancora nel mese di novembre 1939 il *Polizeiführer-SS* Wilhelm Koppe emanò diversi ordini d'evacuazione verso la popolazione polacca ed ebraica, da attuarsi entro il mese di febbraio 1940,

of *Nazi-occupied Europe 1939-1945*, Berg, London 2012, p. 76.

<sup>45</sup> H. Grabitz et al. (ed.), *Die Normalität des Verbrechens: Bilanz und Perspektiven der Forschung zu den nationalsozialistischen Gewaltverbrechen*, Henrich, Berlin 1994.

<sup>46</sup> Uebelhoer a Greiser, 10 dicembre 1939, in A. Eisenbach (ed.), *Dokumenty i materiały*, vol. 3, Centralna Żydowska Komisja Historyczna, Warszawa 1946, pp. 27-31; vedi anche R. Hilberg, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, pp. 226-227.

<sup>47</sup> R. Hilberg, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, p. 227.

<sup>48</sup> A. Eisenbach (ed.), *Dokumenty i materiały*, vol. 3, pp. 83-84.

per "far posto" ai *Volksdeutschen* provenienti dagli stati baltici e dalla Volinia<sup>49</sup>. Fino al mese di marzo 1940, infatti, i documenti nazisti parlano di una questione "polacco-ebraica" che si tentò a più riprese di risolvere formulando svariati piani d'evacuazione, tanto che venne inviato persino Adolf Eichmann, prima a Litzmannstadt e poi a Posen (Poznań), con l'obiettivo di istituire dei campi di transito (*Durchgangslager*) che riuscissero a contenere dalle venti alle cinquantamila persone<sup>50</sup>.

Nel Warthegau si confrontarono quindi due pilastri dell'ideologia nazista come la *Judenfrage* (questione ebraica) e il *Lebensraum* (spazio vitale)<sup>51</sup>, tanto che furono prodotti documenti contrastanti, se non contraddittori tra loro, come dimostrano i tentativi sopra citati rispetto al documento redatto dal capo della regione (*Reichsstatthalter*), il *Gauleiter* Arthur Greiser<sup>52</sup>; in questo documento, dei primi mesi del 1940, si parla esplicitamente di un "potenziale economico" riguardante la popolazione polacca ed ebraica all'interno dell'economia di guerra nazista<sup>53</sup>.

La segregazione della popolazione ebraica all'interno di un quartiere chiuso venne quindi usata come espediente momentaneo in vista di un trasferimento verso il Governatorato Generale, come è dimostrato dai continui avvisi che si susseguirono almeno fino al gennaio del 1940<sup>54</sup>. Ma nello stesso periodo si

<sup>49</sup> BAarch: R-70 Polen/198, F. 1, pp. 1-14; vedi anche YVA: TR. 3-1460, 28 novembre 1939, oggetto: *Espulsione dal Warthegau*, firmato Heydrich: "si ordina di procedere nelle giornate tra il primo e il 16 di dicembre 1939 al ricollocamento di 40.000 tedeschi baltici nella regione del Warthegau. [...] 80.000 ebrei e polacchi dovranno essere deportati nel Governatorato Generale al ritmo di 5.000 persone al giorno. [...] divise in due fasi, la prima inizierà il 2 di dicembre e terminerà l'8, mentre la seconda si protrarrà dal 6 al 16".

<sup>50</sup> ŽIH: 233/36, corrispondenza relativa al capo della polizia di Posen.

<sup>51</sup> C.R. Browning, *Nazi Resettlement Policy and the Search for a Solution to the Jewish Question, 1939-1941*, in "German Studies Review", 9 (3), 1986, pp. 497-519.

<sup>52</sup> Arthur Greiser (1897-1946), nato da una famiglia di lingua tedesca nei pressi di Danzica, ricoprì, per la regione del Warthegau, la carica di capo della cancelleria della regione, *Reichsstatthalter*, nonché quella di capo della sezione locale del partito nazista, *Gauleiter*.

<sup>53</sup> A. Greiser, *Die Aufgaben auf dem Gebiet des Wirtschaftsaufbaues*, in "Warthegau-Wirtschaft", Bd. 1, 1940.

<sup>54</sup> BAarch: R-70 Polen/263, pp. 12-82.

verificò un primo scontro tra Hans Frank e Arthur Greiser proprio in relazione ai trasferimenti verso il Governatorato, tanto da costringere Göring ad indire una riunione straordinaria alla presenza di tutti i governatori nazisti. Si arrivò così, nel mese di marzo dello stesso anno, a stabilire la sospensione di ogni deportazione verso il Governatorato Generale fino a data da destinarsi<sup>55</sup>.

Oramai era chiaro che la tanto agognata evacuazione della popolazione ebraica non sarebbe avvenuta nei tempi immediati sperati dalle alte gerarchie e quindi, in concomitanza con la chiusura definitiva del ghetto, i nazisti istituirono all'interno della municipalità di Litzmannstadt una sezione dedicata all'approvvigionamento del ghetto (*Ernährungs und Wirtschaftsstelle Ghetto*) e in previsione dei costi di mantenimento vennero aperti ben nove conti bancari<sup>56</sup>. Il Warthegau, proprio per quanto riguarda la politica bancaria, vide l'utilizzo di un nuovo strumento: i *Sonderkontos* (conti speciali), che vennero utilizzati principalmente per finanziare i trasferimenti di ebrei e polacchi, accumulare i beni degli ebrei trasferiti nel ghetto di Litzmannstadt, fornire dei sussidi salariali alla popolazione polacca e finanziare la costruzione di campi di lavoro per ebrei<sup>57</sup>.

Negli otto mesi che intercorsero tra l'invasione tedesca e il completo isolamento del ghetto rispetto al corpo cittadino, la popolazione ebraica (diminuita di circa un quarto rispetto al periodo prebellico<sup>58</sup>) subì un progressivo depauperamento a causa delle continue confische che si svilupparono su tre fasi, due delle quali raggiunsero il loro compimento già nell'estate del 1940:

<sup>55</sup> YVA: O.51-213, p. 120, *Schnellbrief* firmata Goering del 23 marzo 1940; vedi anche I. Kershaw, *The Nazi Dictatorship*, p. 90-99.

<sup>56</sup> ZIH: 205/123.

<sup>57</sup> I. Loose, *Die Beteiligung deutscher Kreditinstitute an der Vernichtung der ökonomische Existenz der Juden in Polen*, in L. Herbst, T. Weihe (ed.), *Die Commerzbank und die Juden 1933-1945*, C. H. Beck, München 2007, p. 234.

<sup>58</sup> ZIH: 205/138. Prima della guerra nella regione del Warthegau erano presenti 435.000 ebrei di cui 233.000 solo nella città di Łódź; al momento della chiusura del ghetto gli ebrei registrati erano quasi 170.000: molti, con l'invasione nazista, avevano cercato rifugio a Varsavia o nei territori occupati dall'esercito sovietico.

la prima iniziò in corrispondenza dell'arrivo in città dei nazisti; la seconda in relazione ai beni ammessi all'interno del ghetto<sup>59</sup>.

Prima dell'inizio della guerra una delle forme di parziale esproprio utilizzata dai nazisti fu l'applicazione della legge *Reichsfluchtsteuer*, la quale attraverso una modifica del 1934 divenne il principale strumento per attaccare i beni degli ebrei intenzionati ad emigrare; basti pensare che solo nel 1938, attraverso la sua applicazione, vennero raccolti quasi 350 milioni di Reichsmark (RM)<sup>60</sup>. Per quanto riguarda i territori occupati gli espropri si attuarono secondo il "modello austriaco" utilizzato anni prima durante l'*Anschluss*, il quale era stato ideato come risposta al periodo di "arianizzazione selvaggia" (*wilde Arierisierung*) che coinvolse la società austriaca subito dopo l'annessione<sup>61</sup>. Questo modello prevedeva una divisione dei compiti all'interno della gerarchia nazista: una parte del personale destinato a queste operazioni era infatti impegnato nell'escogitare delle *vie legali* attraverso le quali attuare l'esproprio di beni nei confronti degli ebrei; mentre un'altra parte si occupava esclusivamente dell'emigrazione forzata<sup>62</sup>. Per i nazisti l'Austria divenne un banco di prova per l'amministrazione dei territori ad est, grazie soprat-

<sup>59</sup> R. Hilberg, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*; in merito alle espropriazioni e allo sfruttamento dei beni ebraici si veda anche I. Loose, *Kredite für NS-Verbrechen. Die deutschen Kreditinstitute in Polen und die Ausraubung der polnischen und jüdischen Bevölkerung 1939-1945*, Oldenbourg, München 2007; K. Stengel (ed.), *Vor der Vernichtung. Die staatliche Enteignung der Juden im Nationalsozialismus*, Campus, Frankfurt a.M. 2007.

<sup>60</sup> Cfr. J. Dingell, *The Haupttreuhandstelle Ost*; M. Friedenberger (ed.), *Die Reichsfinanzverwaltung im Nationalsozialismus. Darstellung und Dokumente. Gefälligkeitsübersetzung: The Reich fiscal authorities during the Nazi era. Description and documents*, Temmen, Bremen 2002, pp. 12-13.

<sup>61</sup> C. Goschler, *The Dispossession of the Jews and the Europeanization of the Holocaust*, in H. Berghoff, J. Kocka, D. Ziegler (ed.), *Business in the Age of Extremes: Essays in Modern German and Austrian Economic History*, Cambridge University Press, Cambridge 2013, p. 195; cfr. H. Safrain, *Beschleunigung der Berabung und Vertreibung*, in C. Goschler (ed.), «Arisierung» und Restitution, Wallstein, Göttingen 2002, pp. 61-89; G. Aly, S. Heim, *Vordenker der Vernichtung*, München 1998, pp. 262-269.

<sup>62</sup> C. Goschler, *The Dispossession of the Jews and the Europeanization of the Holocaust*, in H. Berghoff, J. Kocka, D. Ziegler (ed.), *Business in the Age of Extremes: Essays in Modern German and Austrian Economic History*, Cambridge University Press, Cambridge 2013, p. 195; cfr. M.C. Dean, *Robbing the Jews*:

tutto all'accelerazione che subirono le pratiche d'esproprio; il furto dei beni ebraici, che in Germania si sviluppò nel corso di anni, fu completato nel giro di pochi mesi sul suolo austriaco<sup>63</sup>. Ma nonostante l'attuazione di questo modello, il governo nazista fu incapace di controllare pienamente le dinamiche relative ai processi d'esproprio e, di volta in volta, fu costretto ad emanare delle sanzioni retroattive nei confronti d'iniziativa locali già in atto<sup>64</sup>. In tal senso il caso di Litzmannstadt non rappresentò un'eccezione: la gestione delle confische, anche qui, fu oggetto di numerosi scontri fra le varie autorità di polizia della città, tanto da richiedere nel gennaio del 1940 un intervento diretto da parte di Uebelhoer<sup>65</sup>. Per quanto riguarda lo *Judenrat*, invece, il titolo di *Älteste der Juden* venne assegnato a Mordechai Chaim Rumkowski<sup>66</sup>, un uomo sulla sessantina che prima della guerra si era occupato soprattutto della gestione di alcuni orfanotrofi<sup>67</sup>.

In prossimità della chiusura definitiva, Rumkowski emanò le disposizioni relative alla vita interna al ghetto<sup>68</sup>, che si legarono a doppio filo sin da subito con la necessità di avere un impatto immediato su una popolazione già alle prese con una lotta per la propria sopravvivenza. Le costrizioni fisiche e amministrative a cui vennero sottoposti gli ebrei ridussero il loro spazio e i loro orizzonti ma, allo stesso tempo, intensificarono le attività organizzative<sup>69</sup>.

*The Confiscation of Jewish Property in the Holocaust, 1933-1945*, Cambridge University Press, Cambridge-New York 2010, pp. 108-111.

<sup>63</sup> C. Simpson, *The Splendid Blond Beast: Money, Law, and Genocide in the Twentieth Century*, Grove Press, New York 1993, p. 70.

<sup>64</sup> *Ibid.*; cfr. F. Bajohr, «Arisierung» in Hamburg: Die Verdrängung der jüdischen Unternehmer 1933-1945, Christians, Hamburg 1997.

<sup>65</sup> C.R. Browning, *Le origini della Soluzione finale. L'evoluzione della politica antiebraica del nazismo. Settembre 1939-marzo 1942*, il Saggiatore, Milano 2012.

<sup>66</sup> YVA: JM 1164, nomina del 13 ottobre 1939; per un confronto con la figura di Ephraim Barasz, capo dello *Judenrat* di Białystok, cfr. A. Löw, *Ghettos*, p. 555; cfr. E. Finkel, *Ordinary Jews: Choice and Survival during the Holocaust*, Princeton University Press, Princeton-Oxford 2017.

<sup>67</sup> In relazione al rapporto di Rumkowski con gli orfani, particolarmente duro è il giudizio di un'ebrea rinchiusa all'interno del ghetto e riportato all'interno della sua autobiografia: L. Eichengreen, *Rumkowski e gli orfani di Lodz*, Marsilio, Venezia 2000.

<sup>68</sup> YVA: ZC, doc. 1204, vedi in I. Trunk, *Judenrat*.

<sup>69</sup> R. Hilberg, *The Ghetto As a Form of Government*, p. 102.

Dopo una prima fase caratterizzata quindi da confische, ordini contrastanti e la stabilizzazione di una situazione "provvisoria", nel mese di maggio del 1940 il Ministero dell'Economia richiese un rapporto sul potenziale economico del ghetto<sup>70</sup>; iniziò così una nuova fase transitoria verso la definizione del ghetto come entità produttiva che si concluderà non prima del mese di ottobre. È in questo periodo che le istituzioni facenti riferimento al ghetto, sia di parte nazista sia di parte ebraica, assunsero le sembianze di veri e propri organi burocratici complessi. La *Ernährungs und Wirtschaftsstelle Getto* si tramutò così in *Gettoverwaltung* e venne posta sotto la direzione di un giovane manager, Hans Biebow<sup>71</sup>, il quale riuscì a vincere la battaglia "burocratica" intorno ai sequestri dei beni appartenuti agli ebrei ghettizzati, facendone cadere il monopolio proprio sotto la *Gettoverwaltung* (GV)<sup>72</sup>. Allo stesso modo lo *Judenrat* si ramificò a tal punto da comprendere ben venticinque divisioni<sup>73</sup>, tra cui un archivio con la corrispettiva divisione statistica<sup>74</sup>; ma quelle che sin da subito svolsero la funzione di sopravvivenza furono le divisioni dedicate alla sanità, all'assistenza e all'approvvigionamento del cibo<sup>75</sup>.

Nel mese di luglio venne redatto un primo rapporto sulla produttività del ghetto<sup>76</sup>, che però risultò fortemente condizionato da un sequestro imposto dall'HTO su tutti i macchinari tessili. Nello stesso periodo Rumkowski si mosse per proporre ai nazisti il lavoro ebraico come "merce di scambio" (da impiegarsi nel settore tessile) per le derrate alimentari necessarie alla sopravvivenza del ghetto in quanto, poco dopo la chiusura, la miseria della popolazione ebraica si era aggravata ulterior-

<sup>70</sup> YVA: JM 800/387-89.

<sup>71</sup> P. Klein, *Die "Gettoverwaltung Litzmannstadt" 1940-1944: eine Dienststelle im Spannungsfeld von Kommunalbürokratie und staatlicher Verfolgungspolitik*, Hamburger Edition, Hamburg 2009.

<sup>72</sup> G. Corni, *I ghetti di Hitler*, p. 333.

<sup>73</sup> B. Hershkovitch, *The Ghetto in Litzmannstadt*, in "YIVO Annual of Jewish Social Sciences", 5, 1950, pp. 85-112.

<sup>74</sup> YVA: O-6/79.

<sup>75</sup> R. Hilberg, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, p. 237.

<sup>76</sup> YVA: JM 798.

mente a causa degli stessi provvedimenti attuati dal Consiglio Ebraico<sup>77</sup>. La richiesta di un prestito da parte di Rumkowski fu supportata da Biebow (fu lui a comparire formalmente come richiedente presso la Reichsbank<sup>78</sup>); e gli venne concesso da parte della *Litzmannstädter Warenhandels-gesellschaft* (LWGH) per la cifra di ben tre milioni di RM<sup>79</sup>, vincolata all'acquisto di macchinari e di cibo in quanto la LWGH non era altro che una succursale dell'HTO presso Litzmannstadt<sup>80</sup>. Oltre al prestito venne stipulato un contratto in base al quale il 35% dei proventi derivanti dalla produzione interna al ghetto sarebbe stato usato per l'acquisto di cibo destinato al ghetto, mentre il restante 65% sarebbe confluito all'interno di un conto personale intestato al *Gauleiter* Arthur Greiser<sup>81</sup>. Nonostante le trattative prolungate sulla concessione per l'utilizzo dei macchinari tessili<sup>82</sup>, Rumkowski riuscì a mettere in moto una macchina produttiva che ben presto trasformò il ghetto in un arcipelago di *Ressorts*<sup>83</sup>, all'interno dei quali vennero prodotte principalmente divise destinate alla Wehrmacht. Proprio l'esercito, rivestendo il ruolo di *acquirente*, fece diventare il ghetto di Litzmannstadt parte integrante dell'economia di guerra tedesca<sup>84</sup>.

<sup>77</sup> R. Hilberg, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, p. 261.

<sup>78</sup> YVA: JM 1972; vedi anche M. Unger, *Reassessment of the Image of Mordechai Chaim Rumkowski*, Wallstein, Göttingen 2008.

<sup>79</sup> YVA: JM 800/217-20; il prestito venne garantito con un tasso di interesse del 4,5%.

<sup>80</sup> C.R. Browning, *Le origini della soluzione finale*, p. 117; la LWGH venne istituita già nel dicembre del 1939 per raccogliere il materiale tessile e i beni sequestrati agli ebrei.

<sup>81</sup> YVA: JM 800/217-20. Vi furono accese trattative tra l'HTO e Greiser per la questione dei bonifici derivanti dal lavoro ebraico; vedi anche C.R. Browning, *Nazi Ghettoization Policy in Poland*.

<sup>82</sup> Il 16 ottobre 1940 si riunì presso il municipio di Litzmannstadt una riunione per la concessione dell'utilizzo dei macchinari alla presenza di Biebow e di altri membri del partito, vedi I. Trunk, *Judenrat*; ancora nel mese di novembre la *Gettoverwaltung* richiedeva presso l'HTO l'autorizzazione all'utilizzo dei macchinari, vedi YVA: O-53/78/70-74.

<sup>83</sup> Il termine è genericamente utilizzato all'interno dei documenti relativi al ghetto per indicare strutture produttive anche molto diverse tra loro come fabbriche, laboratori e officine.

<sup>84</sup> R. Hilberg, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, p. 261.

Avvenne così un primo cambiamento all'interno della percezione nazista nei confronti del ghetto: da misura puramente transitoria (*Übergangsmaßnahme*), nell'ottobre del 1940 il *Regierungs-Vizepräsident* Walter Moser definì il ghetto come una forma "indesiderabile ma esistente", imponendo che le razioni di cibo fossero calibrate su quelle destinate alle carceri<sup>85</sup>. Il tentativo di sfruttare il potenziale economico del ghetto non passò inosservato e ben presto attirò l'attenzione di altri amministratori, tanto che una delegazione del ghetto di Varsavia (accompagnata dallo stesso governatore Fischer) venne accolta presso la sede della *Gettoverwaltung* già nel mese di settembre<sup>86</sup>. Sin da subito, però, le aspettative di una produzione a "costo zero" si dovettero scontrare con problematiche come la mancanza di cibo, le terribili condizioni igienico-sanitarie (il quartiere dove fu posto il ghetto era quasi completamente sprovvisto di servizi sanitari), e un basso tasso d'occupazione tra gli ebrei rinchiusi nel ghetto. Proprio in riferimento a quest'ultimo problema le soluzioni adottate dai nazisti furono principalmente due: un nuovo razionamento del cibo (che aggravò ulteriormente la situazione alimentare del ghetto)<sup>87</sup> e l'istituzione di campi di lavoro, proposti prima nel mese di novembre<sup>88</sup> e resi funzionanti a partire dal mese di dicembre<sup>89</sup>. Tutto questo si rifletté in attriti, anche dai toni molto aspri, tra le istituzioni naziste che si trovarono impreparate nell'affrontare situazioni create da loro stesse.

Il caso di Litzmannstadt non è dissimile da altre problematiche relative alla *Judenfrage* e allo sfruttamento economico dei territori occupati: nel primo caso fu lo stesso Hitler a prenderne coscienza e, in un discorso verso la fine del 1940, ad affermare come ai *Gauleiters* si sarebbe dovuto concedere una certa libertà

<sup>85</sup> G. Corni, *I ghetti di Hitler*, p. 99.

<sup>86</sup> APL: GV 116, Bl. 243; vedi anche D. Michman, *The Emergence of Jewish Ghettos*, Cambridge University Press, Cambridge 2014, p. 70.

<sup>87</sup> APL: GV 116, Bl. 140.

<sup>88</sup> K. Friedrich (ed.), *Die Verfolgung und Ermordung der europäischen Juden durch das nationalsozialistische Deutschland 1933-1945*, Bd. 4, Oldenbourg, München 2011, doc. 196.

<sup>89</sup> ZIH: 205/139, p. 15.

proprio nell'affrontare la questione ebraica<sup>90</sup>; per quanto riguarda invece lo sfruttamento economico, si è calcolato come nei territori polacchi occupati dai nazisti le politiche anti-ebraiche causarono la perdita di più del 10% della forza lavoro e che la politica dei lavori forzati, iniziata proprio verso la fine del 1940, si rivelò redditizia solo quando venne applicata ai settori agricolo e minerario<sup>91</sup>. In tal senso lo strumento legislativo attraverso il quale si cercò di definire lo sfruttamento economico europeo in visione degli interessi tedeschi fu il Piano Quadriennale, presentato da Göring attraverso un decreto nell'estate del 1940<sup>92</sup>, che però non riguardò l'economia di guerra dei territori occupati<sup>93</sup>. E fu proprio qui che, nonostante l'utilizzo massiccio di figure come i fiduciari (*Treuhänder*) affinché gli interessi delle ditte private collimassero con quelli del partito<sup>94</sup>, si vide come i nazisti non possedessero alcuna idea su come utilizzare a loro vantaggio la capacità industriale appena ottenuta<sup>95</sup>. Prima l'elemento ideologico, che catalogò la popolazione polacca come destinata al solo *Dreckarbeit* (lavoro sporco)<sup>96</sup>, e successivamente la lotta costante tra i vari burocrati per mantenersi all'apice della piramide decisionale nazista, resero praticamente impossibile un'economia pianificata<sup>97</sup>. Alla luce di tutto ciò, recentemente alcuni storici hanno ridefinito la politica economica del Terzo Reich, non tanto come parte di uno *sfruttamento volto alla distruzione fisica*<sup>98</sup>, ma piuttosto come un'attività di *furto* protratta nel tempo<sup>99</sup>.

<sup>90</sup> I. Kershaw, *The Nazi Dictatorship*, p. 100.

<sup>91</sup> H. Klemann, S. Kudryashov, *Occupied Economies*, pp. 131-132.

<sup>92</sup> *Documents on German Foreign Policy*, Her Majesty's Stationery Office, London, vol. 10, 1957, n. 278.

<sup>93</sup> H. Klemann, S. Kudryashov, *Occupied Economies*, p. 173.

<sup>94</sup> A. Milward, *War, Economy and Society*, p. 159.

<sup>95</sup> H. Klemann, S. Kudryashov, *Occupied Economies*, p. 173.

<sup>96</sup> Ivi, p. 132.

<sup>97</sup> Ivi, p. 173.

<sup>98</sup> G. Aly, S. Heim, *Architects of Annihilation: Auschwitz and the Logic of Destruction*, Princeton University Press, Princeton 1991.

<sup>99</sup> H. Klemann, S. Kudryashov, *Occupied Economies*, p. 178; vedi anche Overy che parla esplicitamente di "rapina legalizzata" per quanto concerne la costruzione dell'impero economico nazista in R. Overy, *Goering: Hitler's Iron Knight*, I.B. Tauris, London-New York 2012, p. 136.

Secondo Primo Levi, il valore economico del ghetto per i tedeschi e la conturbante personalità di Rumkowski hanno costituito i binari all'interno dei quali, negli anni, si è mossa la narrazione relativa al ghetto di Łódź<sup>100</sup>. In relazione all'*Älteste der Juden* il profilo delineato da Levi è ancor oggi punto di riferimento per ogni studioso che si occupi di Litzmannstadt:

nel 1940 aveva oramai sessant'anni, era rimasto vedovo due volte e non aveva figli; era noto come direttore di opere pie ebraiche, e come uomo energico, incolto ed autoritario<sup>101</sup>.

Tanto che l'auto-proclamazione a *messia* da parte di Rumkowski, descritta proprio da Levi<sup>102</sup>, è stata recentemente riformulata in chiave tragica da Gordon Horwitz che ha descritto l'*Älteste* attraverso la metafora del "protettore fallito"<sup>103</sup>; e non si discosta molto dall'idea di ghetto, descritta da Schwartz, in circolazione all'interno di alcuni ambienti ebraici prima della guerra:

Vedevano il ghetto come un luogo di rifugio, dove gli ebrei avrebbero quantomeno avuto la possibilità di sopravvivere, mentre isolando se stessi dalle influenze esterne avrebbero potuto raggiungere una rigenerazione nazionale<sup>104</sup>.

Tornando però ad Horwitz, lo storico dichiara che alcune opere letterarie sulla personalità di Rumkowski (come quella fatta da Sem-Sandberg<sup>105</sup>), dove l'*Älteste* viene presentato come un imperatore delle bugie, hanno in qualche modo avuto il merito di alimentare questioni sulla sessualità (usata come mezzo

<sup>100</sup> P. Levi, *Lilith e altri racconti*, p. 68.

<sup>101</sup> *Ibid.*

<sup>102</sup> Ivi, p. 70, "deve essersi progressivamente convinto egli stesso di essere un 'mashiach', un messia, un salvatore del suo popolo, il cui bene, almeno a intervalli, egli deve aver desiderato".

<sup>103</sup> G.J. Horwitz, *An Overwhelming Presence: Reflections on Mordechai Chaim Rumkowski and His Place in Our Understanding of the Łódź Ghetto*, in N.J.W. Goda (ed.), *Jewish Histories of the Holocaust*, pp. 73-90.

<sup>104</sup> D.B. Schwartz, *Ghetto*, p. 135.

<sup>105</sup> S. Sem-Sandberg, *Gli spodestati*, Marsilio, Venezia 2009.

per dichiarare il proprio potere) e sulla coscienza storica dello stesso Rumkowski<sup>106</sup>. Ma quello che qui ci preme analizzare è precisamente il secondo binario indicato da Levi e cioè la valenza economica del ghetto agli occhi dei nazisti. Per farlo, però, è bene prima fare un breve *excursus* sulla storiografia più recente; infatti nell'ultimo decennio, mentre l'approccio *tradizionalista* agli studi sul nazionalsocialismo raggiungeva il suo apice<sup>107</sup>, sono stati pubblicati numerosi studi sul caso specifico del ghetto di Litzmannstadt tanto che la questione relativa al suo sfruttamento è diventata un *macro-tema* analizzato da diversi punti di vista.

I testi più recenti si sono mossi su quattro direttrici: la vita e l'organizzazione degli ebrei rinchiusi nel ghetto<sup>108</sup>, la struttura organizzativa nazista adibita alla gestione del ghetto<sup>109</sup>, il ghetto come una città dentro la città<sup>110</sup> e infine il ghetto come punto d'arrivo delle politiche di sfruttamento e distruzione regionali del Warthegau<sup>111</sup>. Quello che ad oggi ne risulta è un quadro estremamente complesso, all'interno del quale si può vedere come il ghetto, già a partire dall'estate del 1940, subì una progressiva burocratizzazione delle sue strutture amministrative (sia che fossero ebraiche sia che fossero naziste). Horwitz, a tal proposito, ha utilizzato la parola *eccezione* per descrivere le particolari percezioni che ebrei e nazisti ebbero nei confronti del ghetto: sia infatti che si tratti di una questione identitaria (parte ebraica) sia che si tratti di una questione utilitaristica (parte nazista), entrambe le questioni sono difficilmente riscontrabili al di fuori del contesto specifico di Litzmannstadt.

<sup>106</sup> G.J. Horwitz, *An Overwhelming Presence*.

<sup>107</sup> Si fa riferimento in particolare alle opere di Saul Friedländer e Peter Longerich: S. Friedländer, *Gli anni dello sterminio. La Germania nazista e gli ebrei (1939-1945)*, Garzanti, Milano 2009; P. Longerich, *Holocaust: The Nazi Persecution and the Murder of the Jews*, Oxford University Press, Oxford 2012.

<sup>108</sup> A. Löw, *Juden im Getto Litzmannstadt: Lebensbedingungen, Selbstwahrnehmung, Verhalten*, Wallstein, Göttingen 2006.

<sup>109</sup> P. Klein, *Die "Gettoverwaltung Litzmannstadt"*.

<sup>110</sup> G.J. Horwitz, *Ghettostadt: Łódź and the Making of a Nazi City*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.)-London 2008.

<sup>111</sup> M. Alberti, *Die Verfolgung und Vernichtung der Juden im Reichsgau Wartheland (1939-1945)*, Harrassowitz, Wiesbaden 2006.

Ciò che forse manca ancora è però una sintesi efficace tra le questioni *locali* e gli ordini provenienti da Berlino. Come infatti si è brevemente descritto sopra, elementi come la mancanza di piani strutturali per lo sfruttamento della manodopera e i condizionamenti ideologici legati alla presunta inutilità degli ebrei si riflessero sin da subito nel caso specifico di Litzmannstadt. I dipartimenti e le sezioni interne alla burocrazia nazista inoltre, per quanto possedessero un certo grado d'indipendenza (come si vedrà più avanti nel caso della *Gettoverwaltung*), furono sempre poste all'interno di un sistema di potere verticalizzato che, per quanto riguarda Litzmannstadt, comprese tre diversi livelli a partire dal *Reichsstatthalter* Greiser fino al sindaco della città<sup>112</sup>. Una delle peculiarità che caratterizzò il ghetto di Litzmannstadt furono proprio le strutture preposte alla sua gestione, e per questo i prossimi capitoli si occuperanno principalmente dell'amministrazione nazista del ghetto. Per fare ciò i riflettori verranno puntati inizialmente su colui che venne chiamato a dirigere il ghetto: Hans Biebow. Successivamente la scena si aprirà lasciando spazio anche ad altri attori, i quali a vario titolo comporranno un quadro complesso e multidimensionale relativo proprio alle vicende del ghetto di Litzmannstadt.

### Diventare Amtsleiter

Ciò di cui c'era bisogno non era una bestia, ma una macchina.

J. Sabini, M. Silver, *Destroying the Innocent with a Clear Conscience: a Sociopsychology of the Holocaust*, p. 331.

Il partito nazionalsocialista, nato come movimento di reduci delusi della Prima Guerra Mondiale, già nel 1933 era formato per metà da uomini troppo giovani per essere stati arruolati durante la guerra. A ricoprire il ruolo di alfieri della violenza contenuta all'interno del messaggio nazista furono soprattutto

<sup>112</sup> R. Hilberg, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, p. 232, Tabella VI/12; vedi anche A. Eisenbach (ed.), *Dokumenty i materialy*, p. 253.

i nati a cavallo tra il 1900 e il 1908, membri di quella che poi è stata definita come la *war-youth generation*<sup>113</sup>. Si è visto come Himmler (1900), Heydrich (1906), Höß (1900) e Bormann (1900) non solo provenissero tutti da famiglie nazionaliste<sup>114</sup>, ma possedessero quelle che Andrew Donson ha definito come delle vere e proprie *specifiche generazionali* quali: l'essere stati istruiti attraverso una pedagogia di guerra; un'idealizzazione della figura del soldato che li portò a iscriversi molto presto all'interno di compagnie militari giovanili e ad esprimere un forte entusiasmo verso le vittorie belliche dell'esercito tedesco; la considerazione della classe operaia come traditrice verso i doveri patriottici e infine il tentativo (non riuscito) di arruolarsi nell'esercito in età non idonea<sup>115</sup>. Ciò però che accomunò veramente la *war-youth generation*, sia che fossero stati istruiti all'interno delle accademie militari sia che provenissero da famiglie borghesi, fu l'esperienza proprio del primo conflitto mondiale, il quale venne vissuto come una fantasia giovanile<sup>116</sup>.

Il passaggio dall'età infantile a quella adulta fu estremamente traumatico per questa generazione, che vide letteralmente crollare il mondo dei propri padri durante il periodo rivoluzionario. Se prendiamo il caso di Hans Biebow, *Amtsleiter* della *Gettoverwaltung* di Litzmannstadt, è possibile notare come non siano pochi gli elementi che fanno di quest'uomo, nato a Brema il 18 dicembre 1902<sup>117</sup>, un esempio perfetto per descrivere gli effetti di una cesura tra un prima, caratterizzato da concetti come quelli del duro lavoro e dal mito della laboriosità tedesca, e un dopo all'interno del quale prevalse la mentalità del guadagno facile e del pressapochismo<sup>118</sup>. I genitori, Julius Biebow e Wilhelmina

<sup>113</sup> A. Donson, *Why did German youth become fascists? Nationalist males born 1900 to 1908 in war and revolution*, in "Social History", 31 (3), 2006, p. 337.

<sup>114</sup> Ivi, p. 338.

<sup>115</sup> Ivi, p. 358.

<sup>116</sup> T.A. Kohut, *A German Generation: An Experiential History of the Twentieth Century*, Yale University Press, New Haven 2012, p. 72.

<sup>117</sup> SB: GU Bestand 4,60/5 Bremen-Mitte Reg.-Nr. 20/1903, nome completo Hans Joachim Martin Biebow.

<sup>118</sup> T.A. Kohut, *A German Generation*, pp. 73-74.

Kaelcke<sup>119</sup>, appartenevano infatti alla piccola borghesia cittadina e furono gravemente danneggiati dalla Grande Depressione, che spazzò via ciò che era rimasto della compagnia assicurativa del padre, già messa a dura prova dall'inflazione del 1923.

Una delle poche notizie relative a questo periodo è il matrimonio contratto da Hans con la coetanea Hedwig Meir<sup>120</sup>, dal quale nasceranno due figli. In questi anni sembra non ci sia nulla che distingua Hans Biebow dai suoi coetanei della gioventù borghese tedesca, i quali assistettero ad un progressivo depauperamento della famiglia natia e che, nel fallimento soprattutto della figura paterna, si videro mancare la principale fonte di supporto pratico ed emotivo. Proprio la dissoluzione del mondo paterno, che sovente generò la percezione di un mancato senso d'identità maschile<sup>121</sup>, costrinse questi giovani uomini a ricercare un supporto tra i loro stessi coetanei forgiando così una coscienza generazionale basata su concetti come sconfitta, rivoluzione, agitazione<sup>122</sup>.

Le nubi della doppiezza<sup>123</sup> cominciano però ad avvolgere la storia personale di Hans Biebow in relazione alla sua iscrizione al partito nazionalsocialista, avvenuta nel 1937. Per prima cosa è possibile notare come, da un punto di vista puramente cronologico, Biebow non possa appartenere né agli iscritti della fase *acchiappa-tutto*<sup>124</sup> tra il 1925 e il 1933 né ai *Märzgefallenen*

<sup>119</sup> Julius nacque a Boizenburg sull'Elba il 26 aprile 1871, mentre Wilhelmina era nata a Stargard il 19 aprile 1871. Si sposarono il 1° giugno del 1898 a Stargard.

<sup>120</sup> BRS: SU Standesamt Bad Reichenhall Reg.-Nr. 153/1965, nata a Vaethen il 10 settembre 1902 e deceduta a Bad Reichenhall nel 1965.

<sup>121</sup> H. Radebold, J. Reulecke, H. Schulz, *Söhne ohne Väter: Erfahrungen der Kriegsgeneration*, Christoph Links, Berlin 2004, pp. 131-132.

<sup>122</sup> T.A. Kohut, *A German Generation*, p. 74.

<sup>123</sup> P. Levi, *Lilith e altri racconti*, p. 71.

<sup>124</sup> Per fase *acchiappa-tutto* (*catchall*) si intende il periodo in cui il partito ebbe un bacino di iscritti abbastanza trasversale all'interno della società tedesca, diventando così un vero e proprio partito di massa. Sulla *catchall theory* si vedano i contributi di: W. Brustein, *The Logic of Evil: The Social Origins of the Nazi Party, 1925-1933*, Yale University Press, New Haven 1998; G. King, O. Rosen, M. Tanner, A.F. Wagner, *Ordinary Economic Voting Behavior in the Extraordinary Election of Adolf Hitler*, in "The Journal of Economic History", 68 (4), 2008, pp. 951-996.

(vittime di marzo) iscritti dopo le elezioni del Reichstag<sup>125</sup>. Se invece si affronta la questione dal punto di vista dell'appartenenza sociale si può vedere come Biebow, in virtù del suo diploma da ragioniere e dell'attività da lui creata a Brema impiegata soprattutto nel commercio del caffè, può essere considerato a tutti gli effetti membro della piccola borghesia cittadina, la cui rappresentanza all'interno del partito prima del 1933 non superava il 15%<sup>126</sup>.

Ad oggi, dell'esercito di quella gioventù medio-borghese<sup>127</sup> che costituì lo zoccolo duro del sistema nazista, gli studi si sono concentrati soprattutto su alcuni reparti delle SS, che hanno mostrato per esempio come la maggior parte degli aderenti alla polizia di sicurezza avesse come padre un uomo d'affari<sup>128</sup>, o come almeno il 30% dei componenti delle "unità della morte" possedesse un diploma liceale (*Abitur*)<sup>129</sup>. Relativamente inesplorato rimane tuttavia il settore civile del potere nazista nonostante i rari studi – alcuni di questi non troppo recenti – che si sono occupati di categorie professionali come gli psicologi<sup>130</sup> o gli avvocati<sup>131</sup>.

<sup>125</sup> Con questo termine si indicano in particolare i "colletti bianchi" iscritti in massa al NSDAP dopo le elezioni del marzo 1933; vedi J.W. Falter, *Die "Märzgefallenen" von 1933. Neue Forschungsergebnisse zum sozialen Wandel innerhalb der NSDAP-Mitgliedschaft während der Machtergreifungsphase*, in "Geschichte und Gesellschaft", 24 (4), 1998, pp. 595-616.

<sup>126</sup> J.W. Falter, *The Young Membership of the NSDAP between 1925 and 1933. A Demographic and Social Profile*, in "Historical Social Research Supplement", 25, 2013, p. 275.

<sup>127</sup> U. Herbert (ed.), *Nationalsozialistische Vernichtungspolitik, 1939-1945: Neue Forschungen und Kontroversen*, Fischer, Frankfurt a.M. 1998, pp. 44-45.

<sup>128</sup> J. Banach, *Heydrichs Elite: Das Führerkorps der Sicherheitspolizei und des SD 1936-1945*, Schöningh, Paderborn 1998, pp. 49-80.

<sup>129</sup> H. Ziegler, *Nazi Germany's New Aristocracy: The SS Leadership 1925-1939*, Princeton University Press, Princeton 1989, pp. 114-115.

<sup>130</sup> U. Geuter, *German Psychology During the Nazi Period*, in M.G. Ash, W.R. Woodward (ed.), *Psychology in Twentieth-Century Thought and Society*, Cambridge University Press, Cambridge 1987, pp. 165-188.

<sup>131</sup> T. Blass, *Perpetrator Behavior As Destructive Obedience: An Evaluation of Stanley Milgram's Perspective, the Most Influential Social-psychological Approach to the Holocaust*, in L.S. Newman, R. Erber (ed.), *Understanding Genocide: The Social Psychology of the Holocaust*, Oxford University Press, Oxford-New York 2002, p. 97.

Negli ultimi anni questa tendenza sembra parzialmente essersi invertita grazie, *in primis*, al lavoro delle commissioni storiche indipendenti, impegnate nella realizzazione di volumi relativi all'attività dei vari ministeri tedeschi sotto il dominio nazista. Si è potuto così constatare come la categoria professionale più rappresentata all'interno del NSDAP fosse, per esempio, quella dei medici<sup>132</sup>. Di particolare interesse per il discorso che qui si è introdotto è la produzione relativa al Ministero dell'Economia e Finanza, che ha visto la pubblicazione ad oggi di ben tre volumi<sup>133</sup> e la cui Commissione<sup>134</sup> ha esposto i primi risultati in un convegno svoltosi a Berlino nell'ottobre 2018.

Secondariamente, il filone di ricerca denominato *Täterforschung* (o *Perpetrator Research*), che ha particolarmente approfondito le figure burocratiche interne al NSDAP, è arrivato a ridefinire le modalità d'azione dell'ideologia sui singoli che, nei più recenti tentativi di sintesi tra le posizioni *funzionaliste* e *intenzionaliste*, sono state definite per *osmosi*<sup>135</sup>. L'elemento ideologico assume qui la valenza di *regista*, la cui entrata in scena è da collegarsi solo ai momenti decisivi (ad esempio quando il singolo viene chiamato all'azione sul campo), e non va sottovalutata nemmeno la questione del *camuffamento*, in quanto si è

<sup>132</sup> Con una percentuale che variava tra il 45 e il 50%; vedi A. Finley-Crowwhite, A. Munzer, *Nazi Medicine, Tuberculosis, and Genocide*, p. 46; cfr. O.S. Haque, *Why did so many Germans doctors join the Nazi Party early?*, in "International Journal of Law and Psychiatry", 35, 2012, pp. 473-479.

<sup>133</sup> C. Kuller, *Bürokratie und Verbrechen: Antisemitische Finanzpolitik und Verwaltungspraxis im nationalsozialistischen Deutschland*, Oldenbourg, München 2013; J. Kilian, *Krieg auf Kosten anderer: Das Reichsministerium der Finanzen und die wirtschaftliche Mobilisierung Europas für Hitlers Krieg*, De Gruyter-Oldenbourg, München 2017; R. Banken, *Hitlers Steuerstaat: Die Steuerpolitik im Dritten Reich*, De Gruyter-Oldenbourg, München 2018.

<sup>134</sup> La Commissione, nominata nel 2009 dal Ministero dell'Economia e Finanza, è composta da: Prof. Jane Caplan (Università di Oxford), Prof. Ulrich Herbert (Albert-Ludwigs-Universität di Friburgo), Prof. Hans Günter Hockerts (Ludwig-Maximilians-Universität di Monaco), Prof. Werner Plumpe (Johann Wolfgang Goethe-Universität di Frankfurt am Main), Prof. Dr. Adam Tooze (Columbia University), Prof. Dr. Hans-Peter Ullmann (Università di Colonia), Prof. Dr. Patrick Wagner (Martin-Luther-Universität Halle-Wittenberg).

<sup>135</sup> D. Diner, *Cataclysms: A History of Twentieth Century from Europa's Edge*, University of Wisconsin Press, Madison 2008, pp. 166-179.

visto come in alcuni casi ciò che contò di più fu l'agire come se si fosse realmente motivati<sup>136</sup>. Lo studio di gruppi specifici attraverso l'analisi delle singole biografie ha dunque posto nuova attenzione sul termine *opportunist*. Già si è accennato, infatti, come fu la combinazione tra opportunismo e desiderio di compiere una scalata sociale a rivestire un ruolo centrale nell'iscrizione al partito nazionalsocialista di amministratori, manager e membri del mondo degli affari<sup>137</sup>. Tuttavia, l'analisi dei dipendenti dell'Ufficio Centrale Economico e Amministrativo delle SS (WVHA) ha sottolineato, per esempio, come l'utilizzo del termine opportunist non vada inteso nel suo senso convenzionale, bensì in un'accezione *ideologica*, in quanto rappresentativo della soluzione del conflitto interno tra due diversi tipi di prevaricazione: quella sui propri colleghi e quella sulle personali convinzioni ideologiche<sup>138</sup>.

A fronte di quanto appena detto appare quindi più plausibile far ricadere il profilo di Hans Biebow all'interno del gruppo – come è stato definito da alcuni storici – degli *scalatori sociali*, che caratterizzò i membri del partito a cavallo tra il 1933 e il 1937<sup>139</sup>, e che motiva l'iscrizione secondo un puro calcolo materialistico tra costi e benefici<sup>140</sup>:

Se volevi ottenere qualcosa in Germania lo potevi fare solo all'interno del sistema. [...] Una volta entrato mi si aprirono enormi possibilità<sup>141</sup>.

<sup>136</sup> A.J. Vetlesen, *Evil and Human Agency: Understanding Collective Evildoing*, Cambridge University Press, Cambridge 2005, pp. 85-89.

<sup>137</sup> D. Stone (ed.), *The Historiography of Genocide*, Palgrave, New York 2008.

<sup>138</sup> M.T. Allen, *The Business of Genocide*, pp. 8-10; la "struttura hobbesiana del Reich traspariva in ogni alto funzionario nazista nel tentativo di superare i propri rivali e allo stesso tempo difendere il proprio angolo", in H. Klemann, S. Kudryashov, *Occupied Economies*, p. 57.

<sup>139</sup> M. Blum, A. De Bromhead, *Rise and Fall in the Third Reich: Social Mobility and Nazi Membership*, Queen's University Center for Economic History, Belfast 2017, p. 19.

<sup>140</sup> W. Brustein, J.W. Falter, *The Sociology of Nazism*, in "Rationality and Society", 6 (3), 1994, p. 371.

<sup>141</sup> Dalla testimonianza di Franz Orthmann in T.A. Kohut, *A German Generation*, p. 85.

A partire dal 1933, infatti, le motivazioni materiali divennero predominanti nell'avvicinamento al nazismo<sup>142</sup> tanto da modificare la composizione stessa del partito, il quale si presentò così sia come un partito acciappa-tutto sia come un partito d'élite<sup>143</sup>. Questo cambiamento nelle motivazioni non tardò ad essere percepito dai dirigenti del NSDAP tanto che a partire dal 1937, e in modo particolare dopo l'*Anschluss* del 1938<sup>144</sup>, vennero strette le maglie della selezione per la concessione della tessera ai richiedenti. Ci vollero infatti ben due anni perché la tessera venisse rilasciata a Biebow e questo perché se da una parte l'opportunismo economico individuale poteva fungere da viatico al dominio nazista<sup>145</sup>, dall'altra l'ideologia economica propria del nazismo si fondava sull'esaltazione dell'interesse nazionale (a discapito di quello personale) tanto che la finanza e l'economia avrebbero avuto esclusivamente il ruolo di *strumenti* all'interno della battaglia per la sopravvivenza del popolo tedesco<sup>146</sup>.

Nella primavera del 1940 Hans Biebow venne inviato a Litzmannstadt dove ricoprì il ruolo di direttore della *Ernährungs und Wirtschaftsstelle Getto*, il dipartimento della municipalità destinato all'approvvigionamento del neo-istituito ghetto ebraico. Ecco come si presentò all'interno della lettera inviata presso la municipalità che ne annunciava l'arrivo:

dal momento che la compagnia assicurativa di mio padre era arrivata quasi ad un punto morto durante l'inflazione, lasciai la mia posizione per intraprendere un tirocinio alla Banca Agraria di Brema. Da lì mi spostai nel commercio di cereali e rimasi in quel settore fino ai 22 anni. Va detto che diressi il distaccamento di una grande compagnia di Göttingen a Eichsfeld. Quando l'inflazione finì mi interessai particolarmente al commercio di caffè. Dopo un breve tirocinio presso un amico

<sup>142</sup> B. Ault, *Joining the Nazi Party before 1930*, in "Social Science History", 26 (2), 2002, pp. 273-310.

<sup>143</sup> M. Blum, A. De Bromhead, *Rise and Fall in the Third Reich*, p. 14.

<sup>144</sup> J.W. Falter (ed.), *Junge Kämpfer, alte Opportunisten: die Mitglieder der NSDAP 1919-1945*, Campus, Frankfurt a.M. 2016.

<sup>145</sup> M. Blum, A. De Bromhead, *Rise and Fall in the Third Reich*, pp. 2-3.

<sup>146</sup> Dal discorso di Hitler in occasione della presentazione del Piano Quadriennale in R. Overy, *Goering*, p. 51.

di mio padre, ho aperto la mia azienda, con ovviamente un capitale ridotto, ma che si è sviluppata nei 18 anni successivi e si è trasformata in una delle più grandi compagnie della Germania nel settore. Alla fine davo lavoro a 250 persone tra operai e personale amministrativo<sup>147</sup>.

Inizialmente Biebow condivise la linea intransigente adottata dalle varie autorità locali in relazione alla questione ebraica, tanto che nel mese di luglio insistette perché in nessun modo i rifornimenti di cibo destinati al ghetto venissero prelevati da quelli diretti alla città<sup>148</sup>. La questione delle confische perpetrate ai danni degli ebrei fece però finire ben presto questo apparente clima idilliaco tra le varie istituzioni naziste della città. Biebow si vide in modo particolare minacciato dall'irruenza della Kripo, la Polizia criminale, che non solo agli occhi degli ebrei rappresentava il viso dell'oppressione nazista<sup>149</sup>, ma che soprattutto si era posta l'obiettivo di appropriarsi di qualsiasi cosa di valore fosse rimasto agli ebrei<sup>150</sup>. La trattativa perdurò per tutta l'estate del 1940 fin quando nel mese di ottobre venne raggiunto un accordo, nel quale si stabilì che la Kripo avrebbe mantenuto l'esclusività sulle azioni di confisca ma che gli oggetti sequestrati sarebbero stati da considerarsi proprietà della *Gettoverwaltung*<sup>151</sup>. Tale accentramento fu possibile grazie all'alleanza che Biebow seppe creare tra il suo dipartimento e la Gestapo, *Geheime Staatspolizei* (Polizia segreta), servendosi probabilmente del mezzo più comune utilizzato dalla nuova classe dirigente impiegata nel settore amministrativo: la corruzione.

Biebow e gli amministratori come lui, che ricoprirono posizioni ad un livello medio-basso della gerarchia nazista, ebbero

<sup>147</sup> Cit. in A. Adelson, R. Lapidès (ed.), *Łódź Ghetto: A Community Under Siege*, Viking Press, New York 1990, p. 497.

<sup>148</sup> C.R. Browning, *Verso il genocidio*, p. 117.

<sup>149</sup> W. Chu, «Wir sind keine Deutschen nur dem Volke nach»: *Multiethnic Pasts and Ethnic Germans in the German Criminal Police in Lodz during the Second World War*, in "Zeitschrift für Genozidforschung", 16, 2018, p. 37.

<sup>150</sup> Ivi, p. 55.

<sup>151</sup> A. Sitarek, *Wire Bund State: Structure and Functions of the Jewish Administration of the Łódź Ghetto*, Institute of National Remembrance, Warszawa 2017, pp. 88-89.

spesso un ruolo privilegiato in relazione alle decisioni discrezionali che potevano prendere<sup>152</sup>, e attraverso proprio la corruzione (definita come necessaria dalle alte cariche naziste<sup>153</sup>) fecero dell'abuso la regola nella gestione dei poteri che riuscirono ad accentrare sotto il proprio controllo.

Lo scontro con la Kripo fu solo il primo dei tanti tumulti che coinvolsero Biebow nel secondo semestre del 1940. La prima grave crisi alimentare incombeva infatti sugli ebrei rinchiusi nel ghetto, che già nel mese di agosto si videro bloccati i rifornimenti di cibo e che, di lì a poco, non sarebbero stati più in grado di comperare le derrate alimentari necessarie alla sopravvivenza, in quanto oltre il 70% della popolazione ebraica non aveva di che vivere. È all'interno di questo quadro che nel mese di settembre Biebow matura la decisione di supportare le richieste di razioni aggiuntive formulate da Rumkowski verso la municipalità di Litzmannstadt<sup>154</sup>. A causa però dell'impoverimento progressivo della popolazione ebraica, per acquistare le derrate alimentari fu necessario un prestito, che venne concesso grazie all'utilizzo della forza lavoro ebraica come merce di scambio. Ed è proprio durante la trattativa relativa alla concessione di questo prestito che Biebow espresse per la prima volta la sua natura bicefala: se infatti da un lato il supporto fornito all'*Älteste der Juden* creò negli ebrei il mito della salvezza attraverso il lavoro, riassunto emblematicamente nel motto riportato all'entrata di ogni *Ressorts* "La nostra unica via è il lavoro"<sup>155</sup>; sul versante delle istituzioni naziste l'azione di convincimento, in relazione alla produzione del ghetto, fu tale da indurre le autorità locali a creare un vero e proprio monopolio sul lavoro degli ebrei, esautorando i capitali privati che avevano espresso un certo interesse per il ghetto<sup>156</sup>.

Secondo lo storico Browning i nazisti, concedendo il prestito a Rumkowski, resero palese il loro interesse nei confronti della

<sup>152</sup> R. Overy, *Goering*, p. 74.

<sup>153</sup> M. Kater, *The Nazi Party*, pp. 225-232.

<sup>154</sup> C.R. Browning, *Verso il genocidio*, p. 118.

<sup>155</sup> "Unser einziger Weg ist Arbeit".

<sup>156</sup> YVA: O.53-78, 9 novembre 1940, p. 13.

produzione del ghetto<sup>157</sup>, sancendo così l'inizio di una nuova fase caratterizzata dallo sfruttamento su base utilitaristica e il tentativo di applicare un'economia razionale. La svolta *produttivista* causò però a Biebow le prime frizioni interne, in particolare con un suo sottoposto: Alexander Palfinger. Questi infatti lo accusò esplicitamente di due cose: la prima fu quella di aver illuso le autorità naziste in merito alla produzione del ghetto che, viste le condizioni ancora vigenti, non sarebbe potuta mai migliorare:

L'incremento [della produttività] è minimo, dalla chiusura [del ghetto] solo 8.000 ebrei lavorano, circa il 5%. Una rapida morte degli ebrei è per noi una questione totalmente indifferente, se non desiderabile, ma se è desiderio [del *Reichsführer-SS*] di usarli come forza lavoro allora è necessario implementare le più basilari condizioni di vita<sup>158</sup>.

La seconda accusa riguardò invece le persone scelte da Biebow all'interno del suo circolo di collaboratori più stretti. Palfinger si soffermò principalmente su Wilhelm Ribbe, il quale appariva intoccabile a fronte di una pregressa amicizia con Biebow<sup>159</sup>. Queste accuse erano contenute all'interno di un rapporto che venne spedito alla municipalità di Litzmannstadt e che è stato sovente utilizzato dagli storici come manifesto della posizione *logoramentista* in merito allo sfruttamento del ghetto. A supportare questa fazione vi fu in modo particolare il Ministero degli Interni, che in un precedente rapporto descrisse il ghetto come un covo virulento di tifo<sup>160</sup> e, facendo ciò, accusò contemporaneamente l'HTO di aver presentato dei costi falsati in riferimento al mantenimento del ghetto<sup>161</sup>. Nonostante questo, però, la denuncia formulata da Palfinger si risolse in un nulla di fatto, tanto che questi venne trasferito di lì a poco al ghetto di Varsavia.

<sup>157</sup> C.R. Browning, *Verso il genocidio*, p. 119.

<sup>158</sup> YVA: O.53-78, 7 novembre 1940, pp. 4-5.

<sup>159</sup> YVA: O.53-78, 7 novembre 1940, pp. 8-10.

<sup>160</sup> YVA: O.51-213, 3 aprile 1940, rapporto del Ministero degli Interni sul ghetto di Litzmannstadt, p. 115.

<sup>161</sup> YVA: O.51-213, 3 aprile 1940, p. 116.

Hans Biebow portò così a termine l'accentramento del potere in relazione allo sfruttamento del ghetto nei primi giorni del mese di novembre 1940, quando venne inviata una comunicazione a tutti gli organi nazisti della città, all'interno della quale si specificavano le modalità d'azione di lì ai prossimi mesi<sup>162</sup>: a partire dal 1° gennaio 1941 il ghetto avrebbe avuto il compito di produrre divise militari per la Luftwaffe, per la Kriegsmarine e per la Wehrmacht. Il materiale tessile sarebbe stato fornito dalla ditta privata Günter Schwarz, l'unica di questo genere ad essere presente nell'accordo in quanto ogni forma di commissione privata venne severamente vietata. Il 30% dei profitti derivanti dalla produzione tessile sarebbero stati utilizzati per le necessità degli ebrei rinchiusi nel ghetto<sup>163</sup>. Il ruolo di responsabile del lavoro (espresso chiaramente attraverso il documento del 9 novembre 1940) fece di Biebow una figura centrale all'interno delle questioni relative al ghetto, tanto in ambito locale quanto a Berlino. Durante i quattro anni della sua gestione (un periodo eccezionalmente lungo per un ghetto nazista) molti furono gli input esterni e interni che lo condizionarono. Proprio in relazione a ciò, l'analisi delle risposte specifiche fornite col passare del tempo dalla sua amministrazione è l'obiettivo principale dei capitoli che seguiranno.

<sup>162</sup> YVA: O.53-78, 9 novembre 1940, pp. 11-14.

<sup>163</sup> YVA: O.53-78, 9 novembre 1940, p. 14.

## 3.

## 1941: TRA EUFORIA E DISPERAZIONE

Se uccidiamo gli ebrei, lasciamo morire di fame i prigionieri di guerra e perdiamo parte della popolazione urbana e rurale a causa delle carestie, rimane una domanda nel prossimo anno: chi lavorerà qui?

Nbg, doc. 3257-PS, Rapporto dell'ispettore per gli armamenti in Ucraina al capo dell'Ufficio economico e armamenti, 2 dicembre 1941.

È quindi ovvio che l'approvvigionamento di cibo per questi [ebrei e prigionieri di guerra] dipenda interamente dalla loro produttività nel lavoro.

Discorso di Hermann Göring del settembre 1941 riportato in U. Herbert, *Labor and Extermination*, p. 152.

*La prima crisi alimentare*

L'accentramento del potere compiuto da Biebow, anche tramite l'esautorazione di Palfinger, non tardò nell'attirargli i primi sospetti, come dimostra la messa sotto controllo del suo telefono da parte della Gestapo già nel gennaio del 1941<sup>1</sup>. L'attenzione della polizia segreta fu motivata dalla vivace attività portata avanti dall'amministratore di Brema, che nei primissimi mesi di quell'anno riuscì a reindirizzare parte delle forniture di carbone

<sup>1</sup> YVA: O.51-13, MzA 142, documento del 24 gennaio 1941; vedi anche I. Trunk, *Judenrat*, p. 270.

destinate alla città verso il ghetto<sup>2</sup>. Oltre a questo l'*Amtsleiter* consolidò il rapporto con il settore degli armamenti<sup>3</sup>, divenendo così un attore fondamentale all'interno di quell'intreccio, descritto da Eichholtz, tra gruppi monopolistici e determinati apparati di stato o di partito<sup>4</sup>. Tutto questo venne reso possibile dal rapporto che Biebow seppe creare con un colonnello della Wehrmacht avente ruolo di ispettore per il Ministero degli Armamenti: Egmont Lebsanft<sup>5</sup>. Quest'ultimo supportò il progetto d'investimento per il ghetto proposto da Biebow già verso la fine del 1940, quando le autorità militari tedesche ritennero Litzmannstadt adatta alla produzione bellica<sup>6</sup>. Il supporto delle forze armate non preservò l'*Amtsleiter* dalle forti critiche sul valore effettivo della produzione del ghetto, che già alcuni ambienti nazisti avevano espresso. Su questa strada si mosse in modo particolare il Ministero degli Interni che, dopo aver bollato come inattendibili i dati sui beni ebraici presentati nella primavera del 1940 da parte dell'HTO, richiese un nuovo rapporto sui costi del ghetto nel febbraio del 1941<sup>7</sup>. La *Gettoverwaltung* presentò così un inventario dei *Ressorts* attivi nel ghetto<sup>8</sup> e, nel mese di marzo, compilò un rapporto con un adeguamento al rialzo delle spese sostenute dall'amministrazione<sup>9</sup>. Secondo il rapporto firmato da Biebow il costo per il solo mantenimento del ghetto ammontava, nella primavera del 1941, a circa un milione di RM al mese; mentre ne erano stati spesi ben 10 milioni tra i mesi di maggio e dicembre del 1940<sup>10</sup>. Alla luce di queste cifre il Ministero degli Interni inviò un reclamo formale presso la segreteria del Warthe-

<sup>2</sup> YVA: JM 800/160-61, gennaio 1941; vedi anche C.R. Browning, *Nazi Ghettoization Policy in Poland*, pp. 342-368.

<sup>3</sup> YVA: JM 798; vedi anche C.R. Browning, *The Origins of the Final Solution*.

<sup>4</sup> D. Eichholtz, *Geschichte der deutschen Kriegswirtschaft 1939-1945, vol. 1, 1939-1941*, Akademie Verlag, Berlin 1969, p. 9.

<sup>5</sup> APL: 221/29235; vedi anche M. Alberti, *Die Verfolgung und Vernichtung*, p. 176.

<sup>6</sup> BArch: RW 21/39, pp. 2-5.

<sup>7</sup> BArch: R 58/3518, F. 1-2, p. 9, 17 febbraio 1941.

<sup>8</sup> YVA: O. 34-482, 22 febbraio 1941.

<sup>9</sup> BArch: R 58/3518, F. 1-2, pp. 10-26, 12 marzo 1941.

<sup>10</sup> BArch: B 162/20964, resoconto spese del ghetto (copia di originale conservata presso ŽIH).

gau a Posen (Poznań)<sup>11</sup> e richiese l'intervento diretto del Ministero dell'Economia affinché venisse redatta una stima precisa dei costi complessivi riguardanti il ghetto di Litzmannstadt.

Per comprendere le motivazioni alla base di questa "ingerenza" è necessario uscire dai confini prestabiliti del ghetto e osservare ciò che accadde nell'intera regione durante il primo semestre del 1941. Qui infatti, nonostante l'ordine esplicito da parte di Göring di bloccare ogni deportazione verso il Governatorato Generale, il tentativo di ricollocare ebrei e polacchi non si esaurì con il finire del 1940, ma perdurò fino alla primavera dell'anno successivo. Non solo infatti, nei mesi tra gennaio e febbraio 1941, il *Gauleiter* Greiser propose l'invio rispettivamente di diecimila e settantamila lavoratori nel Vecchio Reich<sup>12</sup>, ma anche la *Saybusch-Aktion*<sup>13</sup>, iniziata già nel dicembre del 1939 e dedicata alla deportazione dei contadini polacchi per far posto ai *Volksdeutschen*, si protrasse fino all'inizio del mese di marzo<sup>14</sup>. Sempre nel mese di marzo, un fitto carteggio tra Adolf Eichmann e Hermann Krumei (direttore dell'Ufficio per il ricollocamento di Litzmannstadt) ci mostra come l'attuazione del *Nahplan* a Litzmannstadt non fosse stata ancora del tutto abbandonata<sup>15</sup>, nonostante le statistiche eviden-

<sup>11</sup> YVA: O.51-213, p. 44, 2 maggio 1941.

<sup>12</sup> YVA: O.51-13, 16 gennaio 1941; BArch: NS 18/1134, p. 77; si veda anche A. Löw (ed.), *Die Verfolgung und Ermordung der europäischen Juden*, Bd. 3, p. 431, doc. 167; I. Loose, *Die Bedeutung der Ghettoarbeit für die nationalsozialistische Kriegswirtschaft*, in J. Hensel, S. Lehnstaedt (ed.), *Arbeit in den nationalsozialistischen Ghettos*, Fibre, Osnabrück 2013, p. 88.

<sup>13</sup> Il nome deriva dalla germanizzazione della città di Żywiec nella provincia dell'Alta Slesia. Inizialmente dedicata all'espulsione dei contadini polacchi, a partire dal 1941 coinvolse anche gli ebrei, cfr. C.R. Browning, *The Origins of the Final Solution*, p. 109.

<sup>14</sup> YVA: O.53-66, pp. 214-215, deportazione pianificata di ebrei e polacchi; p. 222, trasporti del 25 febbraio da Litzmannstadt a Tarnów, del 27 febbraio da Litzmannstadt a Zaklików e del 1° marzo da Litzmannstadt a Dąbrowa.

<sup>15</sup> YVA: O.53-66, p. 250, 6 marzo 1941, *Nahplan III* in riferimento alle deportazioni di ebrei e polacchi da Litzmannstadt; il *Nahplan* fu il progetto di deportazione della popolazione ebraica dai territori (come il Warthegau) direttamente annessi al Terzo Reich. Sul progetto *Nahplan* si vedano i documenti della collezione TR. 17 presso Yad Vashem e P.T. Rutherford, "Absolute Organizational Deficiency": *The 1. Nahplan of December 1939 (Logistics, Limitations, and Lessons)*, in "Central European History", 36, 2003, pp. 235-273.

ziassero come, dei 120.000 polacchi da deportare secondo i piani del marzo 1940<sup>16</sup>, ne fossero stati effettivamente trasferiti meno di 30.000<sup>17</sup>. È quindi comprensibile come l'inserimento del ghetto all'interno dell'economia di guerra tedesca (proposto da Bielew) apparisse, per alcuni, in contrapposizione rispetto ai tentativi di rendere la regione *Judenfrei*, portati avanti dagli organi locali. Per scacciare quindi i timori di un finanziamento a fondo perduto nei confronti dell'amministrazione del ghetto, vennero effettuate alcune deportazioni verso i ghetti provinciali, che interessarono soprattutto i malati non in grado di lavorare<sup>18</sup>. Le polemiche però non si placarono, anzi si estesero al tema dei salari garantiti agli ebrei e necessari a questi ultimi per l'acquisto dei beni di prima necessità. Secondo Julian Wajnberg, un ingegnere ebreo che si occupò dell'energia elettrica fornita al ghetto e che testimoniò nel 1947 al processo contro Hans Bielew, ogni ebreo riceveva un compenso pari a 25 *Pfennig* al giorno<sup>19</sup>; per dare un'idea del potere d'acquisto di tale stipendio, basti pensare che la razione settimanale di cibo costava complessivamente 50 *Pfennig*<sup>20</sup>.

La mancata redazione di un rapporto sull'effettivo stato di salute finanziaria del ghetto da parte del Ministero dell'Economia rese però impaziente il Ministero degli Interni che, attraverso il suo referente a Litzmannstadt, il dottor Hoffmann, cercò di indagare i motivi alla base della scarsa produttività e delle continue richieste relative ad un aumento delle derrate alimentari. Alle sollecitazioni di Hoffmann l'HTO rispose fornendo un breve rapporto sullo stato dei beni ancora in possesso degli ebrei, attri-

<sup>16</sup> YVA: O.53-66, 30 marzo 1940, corrispondenza Eichmann-Rapp su elementi tecnici relativi alla *Wolhynien-Operation*.

<sup>17</sup> YVA: O.53-66, pp. 279-281, statistiche relative alla *Saybusch-Aktion* (17.413 polacchi deportati) e alla *Litwania-Operation* (6.687 polacchi e 3.259 ebrei deportati).

<sup>18</sup> BArch: B 162/21993, pp. 52-58, 7 febbraio-29 marzo 1941.

<sup>19</sup> ŻIH: 344/1, Processo Hans Bielew, secondo giorno di procedimento, p. 57.

<sup>20</sup> H. Fogel, *A Hidden Diary from the Lodz Ghetto 1941-1944*, Yad Vashem, Jerusalem 2015, p. 32. La razione settimanale è qui riportata in: 100 g di caffè, 100 g di margarina, 300 g di carne, 250 g di zucchero, mezzo chilo di barbabietole in scatola, mezzo chilo di patate.

buendo i risultati deludenti all'incapacità gestionale dimostrata dall'*Älteste der Juden*<sup>21</sup>. Non sembra però che tutti questi ma-lumori, relativi al valore del ghetto, condizionassero in qualche modo l'operato di Biebow. Questi infatti si concentrò soprattutto sulla riqualificazione dell'area antistante piazza Bałuty, che prima dell'istituzione del ghetto presentava diverse criticità:

L'area presentava la maggior percentuale di case in decadimento o in pericolo di crollo. Tutte le abitazioni erano colme di sporcizia e immondizia, prive anche del minimo *confort*. L'unica cosa che non mancava era l'elettricità<sup>22</sup>.

Grazie infatti agli interessi che Biebow riuscì a far confluire verso il ghetto piazza Bałuty, già nei primi mesi del 1941, si trasformò in un enorme centro di smistamento: da lì infatti passavano le materie grezze in entrata, il cibo destinato agli ebrei e i capi finiti da inviare all'esercito. Tutto questo fu possibile anche grazie alla costruzione di una nuova stazione ferroviaria a Radegast che facilitò la distribuzione della merce<sup>23</sup>. L'*Amtsleiter* cercò inoltre di diversificare la produzione del ghetto: prima attraverso una campagna pubblicitaria sui quotidiani tedeschi<sup>24</sup>; e poi proponendo la manodopera ebraica a diverse aziende private, convinto che queste ultime potessero concedere spazi di manovra più ampi rispetto alle commesse proposte dalla Wehrmacht<sup>25</sup>. Lontano dai tumulti del potere centrale e forte dell'indipendenza amministrativa ottenuta nell'autunno del 1940, Biebow perseguì quindi, nei mesi a cavallo tra il 1940 e il 1941, un progetto volto alla valorizzazione della sua *Gettoverwaltung*; il quale si realizzò concretamente nel mese di

<sup>21</sup> BArch: R 58/3518, F. 1-2, pp. 27-36, corrispondenza tra dr. Hoffmann e dr. Fuchs del 2 maggio 1941 e rapporto HTO del 10 giugno 1941.

<sup>22</sup> A. Adelson, *Łódź Ghetto*, p. 36.

<sup>23</sup> G.J. Horwitz, *Ghettostadt*, pp. 116-117.

<sup>24</sup> APL: 39/221/29385; vedi anche J. Schnaus, R. Smolorz, M. Spoerer, *Die Rolle des Ghetto Litzmannstadt (Łódź) bei der Versorgung der Wehrmacht und der deutschen Privatwirtschaft mit Kleidung (1940 bis 1944)*, in "Zeitschrift für Unternehmensgeschichte", 62 (1), 2017, pp. 35-56.

<sup>25</sup> APL: 39/221/29385, corrispondenza Biebow-Ribbe del 24 aprile 1941.

maggio quando venne inaugurata la nuova sede in Adolf Hitler-Straße. Così scrisse infatti al sindaco della città in relazione al trasferimento nei nuovi uffici:

quando in seguito la *Gettoverwaltung* si dissolverà definitivamente, la città avrà a sua disposizione un edificio che potrà essere occupato da un'autorità simile per la quale [...] i trimestri di servizio impeccabili sono una precondizione<sup>26</sup>.

Nello stesso mese arrivò inoltre a Litzmannstadt un nuovo sindaco (*Bürgermeister*), Werner Ventzki<sup>27</sup>, che si complimentò con Biebow per i risultati ottenuti nella sua gestione del ghetto. In occasione del primo anniversario della chiusura del ghetto, quindi, un clima di fiducia cominciò a serpeggiare tra le autorità naziste locali, tanto che sia il *Regierungspräsident* Uebelhoer sia il *Gauleiter* Greiser si lasciarono andare ad espressioni entusiastiche. Il primo affermò infatti che non un solo *Pfennig* proveniente dalle casse dello stato era stato usato per il mantenimento del ghetto e che gli ebrei, grazie all'efficienza dell'amministrazione tedesca, erano riusciti ad autofinanziarsi attraverso i loro beni e il loro lavoro<sup>28</sup>; mentre Greiser espresse stupore per come la città aveva saputo trasformarsi, tanto che potevano dirsi oramai maturi i tempi affinché Litzmannstadt intraprendesse una nuova fase storica, abbandonando "nelle nebbie del passato e della politica la vecchia Łódź"<sup>29</sup>. Non così entusiastiche erano le opinioni nel vicino Governatorato Generale dove Peter-Heinz Seraphim<sup>30</sup>, in occasione di una conferenza tenutasi a Francoforte in merito alla questione ebraica, sentenziò:

<sup>26</sup> APL: 39/221/29361, pp. 75-77. Corrispondenza tra Biebow e Marder del 21 aprile 1941; vedi anche G.J. Horwitz, *Ghettostadt*, p. 122.

<sup>27</sup> P. Klein, *Personalien: Werner Ventzki*, in P. Klein, *Die "Gettoverwaltung Litzmannstadt"*, pp. 231-236.

<sup>28</sup> "Litzmannstadt Zeitung", 9 maggio 1941, p. 3.

<sup>29</sup> "Litzmannstadt Zeitung", 7 maggio 1941, p. 5.

<sup>30</sup> Seraphim (1902-1979), iscritto al partito nel 1933, con l'invasione nazista della Polonia divenne esperto per la questione ebraica all'Institut für Deutsche Ostarbeit per il Governatorato Generale presso Cracovia. Secondo Petersen, Seraphim fu coinvolto personalmente nella faccenda degli espropri all'interno

Il risultato economico [dato dallo sfruttamento della manodopera interna ai ghetti] rimane sempre dubbio, dal momento che la forza lavoro utilizzata è guidata esclusivamente da vincoli esterni. Il risultato del lavoro forzato rimane quindi economicamente insoddisfacente<sup>31</sup>.

Nonostante questo, però, l'amministrazione di Bielew costituì una spinta fondamentale nella tanto agognata svolta storica citata da Greiser e non stupisce come il profilo delineato da Uebelhoer, relativo alle persone necessarie perché questo cambiamento potesse attuarsi nella sua interezza, ben si adattasse alla personalità del giovane manager di Brema:

Necessitiamo di uomini che sono liberi dalla troppa esperienza, che sono liberi dalle troppe specializzazioni, dai troppi obiettivi e dalle limitazioni professionali. Perché altrimenti non potrebbero essere all'altezza del compito che questa città sicuramente necessita<sup>32</sup>.

Agli occhi delle autorità locali la nazificazione subita da Łódź fu così profonda e veloce che si ritenne necessario documentarla attraverso quello che era considerato all'unanimità il mezzo più immediato: il cinema. Venne così incaricata una rinomata casa di produzione di Berlino, la Ufa Film, che durante l'estate documentò le modifiche strutturali apportate alla città (compresa la zona del ghetto) e che successivamente produsse il film *Da Łódź a Litzmannstadt*<sup>33</sup>. Quella che da Bielew venne presentata come una stabilizzazione definitiva, in relazione alla situazione interna al ghetto, fu in realtà molto più effimera di quanto gli stessi proclami nazisti volessero esprimere. Il tasso di mortalità tra gli ebrei diminuì solamente nel mese di febbraio quando, grazie ad un minimo aumento dei rifornimenti di farina, i pani-

del Governatorato, cfr. H. Petersen, *Bevölkerungsökonomie – Ostforschung – Politik. Eine biographische Studie zu Peter-Heinz Seraphim (1902-1979)*, Fibre, Osnabrück 2006.

<sup>31</sup> P. Seraphim, *Bevölkerungs- und wirtschaftspolitische Probleme einer europäischen Gesamtlösung der Judenfrage*, in "Weltkampf", 1941, pp. 43-51; vedi I. Loose, *Die Bedeutung der Ghettoarbeit für die nationalsozialistische Kriegswirtschaft*, p. 81.

<sup>32</sup> "Litzmannstadt Zeitung", 10 maggio 1941, p. 5.

<sup>33</sup> BArch: Filmarchive, Magazin-N. 3578: *Aus Łódź wird Litzmannstadt*.

fici del ghetto riuscirono a fornire pane quotidianamente. Già a metà marzo però i centri di approvvigionamento del ghetto dovettero chiudere a causa di mancanza di cibo da distribuire<sup>34</sup>. La fame fu infatti lo spettro contro il quale sin da subito gli ebrei dovettero combattere per cercare di sopravvivere, come riportò, nel gennaio del 1941, Shlomo Frank:

La temperatura in fabbrica non è mai superiore ai 2 gradi. Il freddo è così intenso che il ghiaccio non si scioglie mai e gli uomini muoiono di fame in massa<sup>35</sup>.

O come annotò nel mese di maggio il diarista forse più famoso del ghetto di Litzmannstadt, Dawid Sierakowiak<sup>36</sup>:

Spesso il conteggio ufficiale delle calorie giornaliere non supera le 200<sup>37</sup>.

Per questo, sotto ordine di Rumkowski, vennero istituite all'interno del ghetto numerose mense e cooperative alimentari, dove fu possibile acquistare il cibo ad un prezzo calmierato e dove, inoltre, vennero garantite razioni supplementari a tutti gli ebrei impiegati in lavori usuranti, nell'assistenza sanitaria e nell'amministrazione<sup>38</sup>. Centralizzare la distribuzione del cibo

<sup>34</sup> *Cronache*, 1941, 6 marzo, p. 31.

<sup>35</sup> A. Löw, *Arbeit, Lohn, Essen. Überlebensbedingungen im Ghetto*, in J. Zarusky (ed.), *Ghettorenten*, p. 70.

<sup>36</sup> Nato a Łódź nel 1924, nel corso della guerra scrisse un diario, raccolto in cinque quaderni, all'interno del quale cercò di narrare non solo la difficile quotidianità che gli ebrei dovevano affrontare ma anche le speranze e i sogni di un giovane uomo. L'intera famiglia Sierakowiak morì durante la guerra: la madre fu deportata durante la *Szpera*, la deportazione avvenuta nel settembre del 1942 e che coinvolse prevalentemente anziani e bambini; il padre morì di malattia nel ghetto come pure Dawid (estate 1943), mentre la sorella più piccola venne deportata ad Auschwitz dove venne uccisa poco dopo l'arrivo. Cfr. A. Adelson (ed.), *Il diario di Dawid Sierakowiak. Cinque quaderni dal ghetto di Łódź*, Einaudi, Torino 2008.

<sup>37</sup> A. Adelson (ed.), *Il diario di Dawid Sierakowiak*, annotazione del 5 maggio 1941.

<sup>38</sup> B. Hershkovitch, *The Ghetto in Litzmannstadt*, pp. 86-87; vedi anche R. Hilberg, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, p. 171.

non preservò però il ghetto dalle appropriazioni indebite da parte di coloro che per esempio lavorarono nelle mense o di chi, attraverso la corruzione, poté comparire come lavoratore indispensabile e quindi meritevole di razioni aggiuntive<sup>39</sup>. L'idea di ghetto di Biebow, presentata in maniera così convincente da valergli il supporto delle autorità locali, rifletteva (nel periodo qui analizzato) la predisposizione dittatoriale di Rumkowski<sup>40</sup>, che sempre di più si autorappresentava come il fautore di una salvezza ottenuta attraverso l'onesto mezzo del lavoro. La primavera infatti fu colma di aspettative non solo da parte nazista, ma anche per Rumkowski, che prima cercò di organizzare un'esposizione dei prodotti creati all'interno del ghetto<sup>41</sup>, e poi in maggio, forte del livello raggiunto di organizzazione e assistenza sociale, fece visita al ghetto di Varsavia dove incontrò il capo dello *Judenrat* Adam Czerniaków<sup>42</sup>.

L'illusione della stabilità durò ben poco: già infatti verso la fine del mese di maggio vi fu un incremento delle malattie polmonari come la TBC, a causa delle carenze oramai croniche nell'alimentazione degli ebrei residenti nel ghetto<sup>43</sup>. Particolarmente debilitante per lo stato di salute degli ebrei di Litzmannstadt fu la carenza di proteine animali, causata principalmente dai mancati rifornimenti di carne, come venne sottolineato da un medico in servizio presso un ospedale del ghetto:

I sintomi della fame erano principalmente due. Il primo era il gonfiore causato da una mancanza di proteine nell'alimentazione. L'edema cresceva di giorno in giorno e le persone affette avevano un aspetto orribile. Poi un altro sintomo era la diarrea con conseguente perdita di appetito<sup>44</sup>.

<sup>39</sup> Ivi, pp. 104-105.

<sup>40</sup> C.R. Browning, *The Origins of the Final Solution*.

<sup>41</sup> YVA: O.34-592, 25 aprile 1941.

<sup>42</sup> R. Hilberg, S. Staron, J. Kermisz (ed.), *The Warsaw diary of Adam Czerniakow*, Stein and Day, New York 1979, p. 237.

<sup>43</sup> *Cronache*, 1941, 20 luglio, p. 182. Le statistiche dimostrano come i malati di TBC, rispetto al mese di maggio del 1940, raddoppiarono.

<sup>44</sup> ZIH: 344/1, Processo Hans Biebow, terzo giorno di procedimento, deposizione dott. Szikier, p. 42.

La carenza di proteine e tiamine potrebbe inoltre giustificare l'aumento delle malattie cardiache, in modo particolare quelle relative alla debolezza del miocardio riscontrate dall'analisi dei dati riportati all'interno delle *Cronache* a partire proprio dal 1941<sup>45</sup>. Fu probabilmente per preservare i contratti da poco ottenuti, e in previsione dell'ormai imminente visita di Himmler, che Biebow (cosciente della situazione in cui versava il ghetto) censurò Rumkowski nel segnalare tra le cause di morte il tifo<sup>46</sup>, e intimò ai suoi sottoposti di utilizzare un protocollo segreto per le questioni riguardanti lo stato di salute dei lavoratori<sup>47</sup>. Tali espedienti sembrarono parzialmente reggere, tanto che nel mese di giugno il ghetto venne inserito all'interno del Piano Quadriennale, diventando così parte integrante dell'economia di guerra nazista<sup>48</sup>. Il riconoscimento istituzionale arrivò proprio quando la situazione interna al ghetto non poteva essere più precaria.

### Capoverso eccessivo?

I dati provenienti da un censimento, fatto a cavallo tra l'estate del 1940 e quella del 1941, dimostrano come la popolazione ebraica fosse diminuita costantemente fino ad arrivare al valore di 146.682 individui. Questo significa che nel giro di un solo anno la popolazione ebraica diminuì dell'8,5%<sup>49</sup> rispetto al numero di persone registrate al momento della chiusura del ghetto. È plausibile supporre che tale dato costrinse Biebow ad inviare un *memorandum* destinato a tutte le autorità competenti del Warthegau in materia di questioni ebraiche, dove si segnalava la necessità di preservare il ghetto da qualunque rischio di epidemia<sup>50</sup>. Nel successivo mese di luglio la dicotomia tra la situazione interna al ghetto e l'immagine creata da Biebow nei confronti degli investitori e delle autorità divenne ancora più evidente. Per quanto riguarda il primo aspetto, una grave epidemia di dissenteria si

<sup>45</sup> G.M. Weisz, W.R. Albury, *Ghetto Medicine: The Special Case of Ghetto Lodz, 1940-44*, in "The Israel Medical Association Journal", 15, 2013, p. 141.

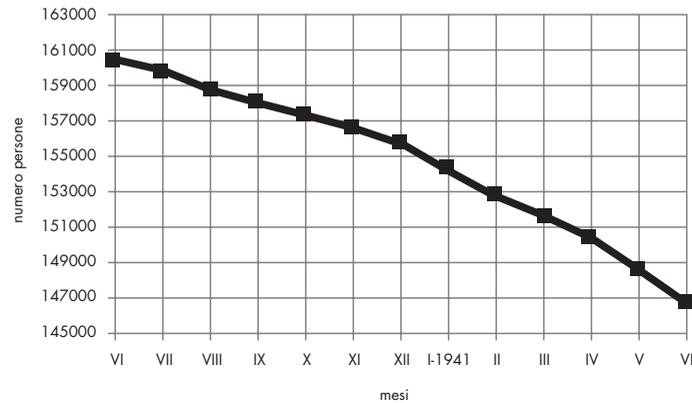
<sup>46</sup> YVA: JM 1113.

<sup>47</sup> YVA: JM 806.

<sup>48</sup> BArch: R 2/56159, p. 107, 10 giugno 1941.

<sup>49</sup> ZIH: 205/138.

<sup>50</sup> A. Eisenbach (ed.), *Dokumenty i materialy*, p. 184, 6 giugno 1941.



Popolazione del ghetto tra 1940 e 1941

abbatté sulla popolazione ebraica tanto da attirare l'attenzione di Posen<sup>51</sup>: Rolf-Heinz Höppner, direttore dell'*Umwandererzentrale*, scrisse preoccupato ad Eichmann sulla necessità di trovare una soluzione alla questione ebraica che non fosse il semplice lasciarli morire di fame e questo perché, secondo le stime fornite dall'HTO e dalla *Gettoverwaltung*, nel prossimo inverno gli ebrei di Litzmannstadt non sarebbero stati più in grado di acquistare le derrate alimentari necessarie alla loro sopravvivenza<sup>52</sup>.

L'epidemia non rappresentò solamente una pesante scure sulla vita degli ebrei nel ghetto, ma divenne ben presto un pericolo sanitario per l'intera città tanto da costringere Uebelhoer a correre ai ripari, emanando dei decreti che *in primis* impedissero il trasferimento di malati dai ghetti provinciali verso Litzmannstadt, e che *in secundis* istituissero delle aree di quarantena interne al ghetto<sup>53</sup>.

<sup>51</sup> Città sul fiume Warta, ridenominata Posen e divenuta capoluogo del Warthegau, nonché sede degli uffici del *Reichsstatthalter* Greiser.

<sup>52</sup> BArch: R 58/954, Bl. 189-191; YVA: TR. 3-1410; BArch: N 2503/1275, pp. 112-113, corrispondenza tra Höppner e Eichmann del 16 luglio 1941; vedi anche K. Friedrich (ed.), *Die Verfolgung und Ermordung der europäischen Juden*, Bd. 4, p. 680, doc. 314.

<sup>53</sup> A. Eisenbach (ed.), *Dokumenty i materialy*, p. 187, 16 agosto 1941.

Mentre per quanto concerne i rapporti con le autorità e gli investimenti, nello stesso periodo le commesse private aumentarono a dismisura<sup>54</sup>, tanto che nel solo mese di luglio ben 153 convogli di merce grezza arrivarono presso la stazione di Radegast<sup>55</sup>. L'unico altro ghetto all'interno del quale è possibile ravvisare una simile *escalation* (produttiva) è quello di Varsavia dove, proprio a partire dall'estate del 1941, si registrò un aumento della produzione di beni destinati al mercato tedesco; in questo caso il fatturato passò da 2 milioni di *zloty* (dato relativo all'estate del 1941) a 16 milioni e mezzo (dato relativo al medesimo periodo del 1942)<sup>56</sup>. Fu proprio in concomitanza con l'aumento dei capitali privati che la questione relativa al valore del ghetto tornò ad essere dibattuta tra le varie autorità naziste; partendo da una nuova richiesta, questa volta formulata dal Ministero dell'Economia, relativa ai salari concessi ai lavoratori ebrei<sup>57</sup>.

In quella che è stata definita da alcuni storici come la fase della *professionalizzazione della produzione*, in data 1° luglio 1941 erano impiegati all'interno del ghetto ben 40.000 operai<sup>58</sup>. Successivamente, verso la metà del mese di agosto, Greiser inviò a Litzmannstadt degli ispettori perché valutassero lo stato effettivo del ghetto. Dalla documentazione emerge come, proprio in quest'occasione, Biebow fosse riuscito a corrompere uno di questi ispettori, il dott. Scheffer, attraverso l'utilizzo di gioielli valutati per centinaia di migliaia di RM<sup>59</sup> e utilizzati come regalo da parte della *Gettoverwaltung*.

Verso la fine del mese, il Ministero dell'Interno chiese nuovamente un quadro ufficiale della situazione economica del

<sup>54</sup> APL: 221/29385.

<sup>55</sup> APL: 221/29245.

<sup>56</sup> I. Loose, *Die Bedeutung der Ghettoarbeit für die nationalsozialistische Kriegswirtschaft*, p. 83; si veda, per uno studio più approfondito sulla produzione del ghetto di Varsavia, G. Bennett, *Die Arbeitsbedingungen der Warschauer Juden 1941-1942*, in J. Hensel, S. Lehnstaedt (ed.), *Arbeit in den nationalsozialistischen Ghettos*, pp. 91-110.

<sup>57</sup> BArch, R 2/56159, p. 107, agosto 1941.

<sup>58</sup> P. Klein, *Die "Gettoverwaltung Litzmannstadt"*, p. 267.

<sup>59</sup> YVA: O.51-213, 16 agosto 1941.

ghetto<sup>60</sup>, ma tale sollecitazione risultò vana in quanto Biebow riuscì ad assicurarsi un appoggio locale e probabilmente anche a livello nazionale, visto il commento che venne espresso nei suoi confronti come “uomo onorevole” all’interno del rapporto redatto dalla Corte dei Conti tedesca all’inizio del mese di settembre<sup>61</sup>.

Superato quindi il primo anno di vita del ghetto è possibile notare come Biebow, per molti aspetti, fosse un rappresentante esemplare del sistema nazista e non, al contrario, una sua eccezione. Per prima cosa, vista la veemenza con cui l’*Amtsleiter* riuscì a proporre la stipulazione di contratti con il settore degli armamenti, e la presunta intoccabilità che riuscì ad ottenere soprattutto a livello locale, pare proprio che nemmeno il manager di Brema, pur essendo un civile, potesse dirsi esente da quell’*euforia della vittoria*<sup>62</sup> che coinvolse l’intero apparato nazista a cavallo tra il 1939 e il 1941. In secondo luogo, vi è la questione della *temporaneità*: dal documento citato poco sopra (relativo all’inaugurazione della nuova sede) è chiaro infatti come Biebow percepisse il suo ruolo di direttore della *Gettoverwaltung* all’interno di una dimensione momentanea, sia per la sua persona sia per la città all’interno della quale venne chiamato ad operare. Terzo elemento, e non meno importante, è la questione relativa alla politica alimentare. In un documento dell’ottobre 1940, relativo alle razioni destinate agli ebrei, si legge come:

la quantità di cibo va stabilita dalla *Gettoverwaltung* e gli esperti alimentari. [...] e per quanto riguarda la qualità, questa deve essere la più bassa sul mercato<sup>63</sup>.

<sup>60</sup> BArch, R 58/3518, F. 1-2, p. 36, 28 agosto 1941; vedi anche YVA: O.51-213, pp. 51-53.

<sup>61</sup> YVA: O.51-213, pp. 7-45.

<sup>62</sup> C.R. Browning, *The Decision-Making Progress*, pp. 176-193. Nella descrizione del 1941, che viene considerato da Browning come l’anno cruciale nella storia del nazionalsocialismo, si parla espressamente di *euforia della vittoria* per descrivere l’atteggiamento dei nazisti conseguente alle numerose vittorie ottenute a partire dal 1939 fino a quelle di Vjaz’ma e Brjansk della fine del 1941.

<sup>63</sup> A. Eisenbach (ed.), *Dokumenty i materialy*, pp. 241-242.

I parametri furono calcolati in relazione alla “dieta dei carcerati” ma, già in concomitanza dell’estate del 1941, gli studi condotti dagli stessi nazisti sottolinearono come le razioni destinate ai lavoratori, impiegati all’interno del ghetto, fossero molto al di sotto di quelle distribuite nelle carceri del Reich<sup>64</sup>. Proprio nel mese di giugno 1941, dovettero essere ricalcolate le effettive grammature destinate al ghetto: delle 310 tonnellate di farina previste ogni settimana e destinate all’intera comunità ebraica, solo 205 sarebbero state consegnate a partire dal 15 luglio; la distribuzione di carne venne calcolata tra i 160 e i 200 gr settimanali; i problemi maggiori riguardavano la fornitura di frutta e verdura, nonché quella di patate e pesce che erano quasi del tutto scomparsi dalla dieta degli ebrei rinchiusi nel ghetto<sup>65</sup>. Ciò che questi documenti ci mostrano è inoltre l’autorità che ebbe in materia Biebow, che potremmo definire pressoché assoluta.

Nonostante questo però, fatta eccezione per una dichiarazione dello stesso Biebow in sede processuale, dove sostenne di aver inviato delle razioni aggiuntive di verdura verso il ghetto<sup>66</sup>, ad oggi non vi è traccia di un intervento incisivo da parte dell’*Amtsleiter* a favore degli ebrei residenti nel ghetto. Questo disinteresse verso le condizioni alimentari vigenti non riguardò solamente gli ebrei. Già nell’aprile del 1941, in preparazione all’Operazione Barbarossa, l’Alto Comando dell’Esercito (OKW) emanò infatti un ordine relativo all’alimentazione dei futuri prigionieri di guerra, intimando che questi ultimi non venissero sfamati in modo adeguato<sup>67</sup>. Inoltre, per i pianificatori del Ministero dell’Economia, ebrei, prigionieri di guerra e popolazione dei territori occupati in quel momento non possedevano alcun valore<sup>68</sup>. Tale atteggiamento non era legato semplicemente alle condizioni di vita di questi soggetti, ma più

<sup>64</sup> R. Hilberg, *La distruzione degli Ebrei d’Europa*, pp. 168-169.

<sup>65</sup> APL: GV 5, pp. 61-62; vedi anche P. Klein, *Der Kampf um die Rationen*, in Id., *Die “Gettoverwaltung Litzmannstadt”*, pp. 283-295.

<sup>66</sup> ŽIH: 344/1, Processo Hans Biebow, p. 15.

<sup>67</sup> C. Streit, *Keine Kameraden: Die Wehrmacht und die sowjetischen Kriegsgefangenen, 1941-1945*, DVA, Stuttgart 1978, p. 79.

<sup>68</sup> U. Herbert, *Labor and Extermination*, p. 153.

specificatamente alla loro produttività. Dal punto di vista delle autorità naziste, infatti, ciò che poteva essere tratto dal lavoro di ebrei e prigionieri di guerra era considerato (nel 1941) estremamente marginale nei confronti dell'economia di guerra<sup>69</sup>. Proprio per questo lo storico Herbert è giunto alla conclusione secondo cui la mobilitazione lavorativa intrapresa nell'estate 1941 avesse l'obiettivo di enfatizzare la natura temporanea di strutture come i ghetti e, di conseguenza, rendere ancora più terribili le già insostenibili condizioni di vita imposte alle persone ivi rinchiusi<sup>70</sup>.

Alla luce di tutto ciò, l'*illusione* proposta da Biebow alle istituzioni centrali e alle ditte dalle quali ottenne un supporto decisivo non fu tanto quella di un ghetto produttivo (che difficilmente avrebbe attirato qualche interesse) ma quella di un ghetto *proficuo*, dal cui sfruttamento (nel medio-breve termine) si sarebbe tratto qualcosa di vantaggioso per ogni parte in causa.

Proprio il tema del profitto è stato per anni bollato come poco interessante dagli storici economici, in quanto considerato privo di valore all'interno dell'universo legislativo nazista<sup>71</sup>: una delle prime attestazioni riguardanti questa definizione è ad opera di Arthur Schweitzer che, già nel 1946, descrisse come gli effetti del profitto nell'economia generale tedesca vennero sostituiti dai nazisti con i piani economici del governo, attraverso quella che ufficialmente venne denominata la politica della "fissazione dei profitti"<sup>72</sup>. Opposta a questa visione è la lettura proposta dallo storico Dietrich Eichholtz il quale, all'interno della sua opera monumentale *Geschichte der deutschen*

<sup>69</sup> Ivi, p. 164.

<sup>70</sup> Ivi, p. 161.

<sup>71</sup> M. Spoerer, *Industrial Profitability in the Nazi Economy*, in C. Buchheim, R. Garside (ed.), *After the Slump: Industry and Politics in 1930s Britain and Germany*, Peter Lang, Bern 2000, p. 53.

<sup>72</sup> A. Schweitzer, *Profits Under Nazi Planning*, in "The Quarterly Journal of Economics", 61 (1), 1946, pp. 1-25. Schweitzer sostiene in particolare la tesi secondo cui i nazisti non accettarono le tradizionali funzioni dello scopo sociale; vedi anche G. Hardach, *Banking and Industry in Germany in the Interwar Period 1919-1939*, in "Journal of European Economic History", Special issue, 1984; W.A. Boelcke, *Die Kosten von Hitlers Krieg*, Schöningh, Paderborn 1985.

*Kriegswirtschaft*<sup>73</sup>, riconobbe l'unione d'interessi tra capitale finanziario e stato. Quest'ultima interpretazione ha risentito della svalutazione generale subita dalla storiografia dell'ex RDT<sup>74</sup>; tanto che, nonostante Eichholtz avesse già messo in risalto come interessi economici e interessi politici interagissero non senza profonde fratture interne, e un fattore decisivo fosse costituito dalle enormi possibilità di espansione che le conquiste militari offrirono alle imprese private tedesche e alle banche<sup>75</sup>, ancora negli anni Novanta lo storico Richard Overy sosteneva la posizione espressa anni addietro da Schweitzer, definendo il controllo dei profitti portato avanti dal partito molto stretto e, per questo, fortemente compromettente nei confronti della libertà d'azione degli uomini d'affari<sup>76</sup>. Ma è proprio in questo decennio che lo storico Mark Spoerer, attraverso l'analisi dei dati relativi ai profitti delle società per azioni, si contrappose alla visione oramai consolidata del profitto in contesto nazista chiedendosi:

ma se fosse stato veramente così, perché il mercato azionario crebbe in modo tale che i nazisti si sentirono costretti di fatto a chiudere le borse all'inizio del 1943?<sup>77</sup>

<sup>73</sup> Pubblicata in tre volumi e frutto del lavoro trentennale dell'autore: vol. 1, 1939-1941; vol. 2, 1941-1943; vol. 3, 1943-1945. Cfr. G. Corni, *L'economia del Terzo Reich: un lascito storiografico della ex RDT*, in "Contemporanea", 1 (2), 1998, p. 334.

<sup>74</sup> G. Corni, *La storiografia della ex RDT fra dogmatismo e innovazione. Un tentativo di bilancio dopo il crollo*, in Id. (ed.), *I muri della storia. Storici e storiografia dalle dittature alle democrazie, 1945-1990*, Atti del convegno internazionale, Trieste, 6-8 ottobre 1994, EUT, Trieste 2017.

<sup>75</sup> G. Corni, *L'economia del Terzo Reich*, p. 336.

<sup>76</sup> R.J. Overy, *War and Economy in the Third Reich*, Clarendon Press, Oxford 1994, p. 94; dello stesso decennio si veda anche: A. Barkai, *Nazi Economics*, Yale University Press, New Haven 1990; C. Buchheim, *Zur Natur des Wirtschaftsaufschwungs in der NS-Zeit*, in Id. et al. (ed.), *Zerrissene Zwischenkriegszeit. Wirtschaftshistorische Beiträge*, Nomos, Baden-Baden 1994; P. Temin, *Soviet and Nazi Economic Planning in the 1930s*, in "Economic History Review", 44 (4), 1991, pp. 573-593.

<sup>77</sup> M. Spoerer, *Von Scheingewinnen zum Rüstungsboom. Die Eigenkapitalrentabilität der deutschen Industrieaktiengesellschaften 1925-1941*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart 1996; cfr. F.W. Henning, *Börsenkrisen und Börsengesetzgebung von 1914 bis 1945 in Deutschland*, in H. Pohl (ed.), *Deutsche Börsengeschichte*, Knapp, Frankfurt a.M. 1992, pp. 211-290.

La tesi sostenuta da Spoerer presenta infatti il profitto come un *incentivo* usato dai nazisti verso il mondo manageriale e industriale, in modo da ottenere quel cambiamento della struttura industriale tedesca necessario al raggiungimento degli obiettivi politici posti dal partito. Nonostante le differenze sostanziali esistenti tra un sistema economico posto in tempi di pace e l'economia di guerra, Spoerer non è il solo a sostenere una tesi basata essenzialmente sul *fascino* del regime nazista nei confronti dei manager e degli industriali<sup>78</sup>. La teoria “del bastone e della carota”, usata fino alla fine del secolo scorso per descrivere il rapporto tra regime e imprenditori, è contraddetta, sempre secondo Spoerer, dal *boom* di profitti delle ditte private, che i nazisti non tentarono minimamente di bloccare.

Quello che ne conseguì non fu quindi un ridimensionamento del profitto, che mantenne la sua funzione distributiva, ma un cambiamento del rischio che si mosse da un livello microeconomico (competizione) verso un livello macroeconomico (possibilità di espropriazioni)<sup>79</sup>. In tal senso gli imprenditori riuscirono a trasformare un problema etico, come lo sfruttamento del lavoro ebraico, in un problema orientato al business, dove morale ed etica (che non sono parametri economici) vennero espressi in termini di calcolo del rischio<sup>80</sup>. Questa dicotomia appena descritta si rifletté anche nell'attività di Biebow. La sua scelta di operare in un contesto a breve termine e la deviazione

<sup>78</sup> M. Kater, *The Nazi Party*, p. 129.

<sup>79</sup> M. Spoerer, *From Paper Profits to Armaments Boom: the Profitability of German Industrial Stock Corporations 1925-41*, in “German History”, 14 (2), 1996, pp. 218-219: “La ragione di ciò è che la preparazione alla guerra richiese non solo una massiccia redistribuzione dal privato al consumo pubblico, ma anche un cambiamento della struttura industriale tedesca. [...] Oltre al solito premio di rischio, l'attività industriale, se utile per il regime, cioè la produzione di armamenti, fu premiata con un premio politico. Quindi, non sorprende troppo che il regime nazista abbia avuto poca opposizione da parte degli imprenditori”; M. Spoerer, *Von Scheingewinnen zum Rüstungsboom*.

<sup>80</sup> I. Loose, *Die Bedeutung der Ghettoarbeit für die nationalsozialistische Kriegswirtschaft*, p. 89; vedi anche D. Stiefel, *The Economics of Discrimination*, in Id. (ed.), *Die politische Ökonomie des Holocaust. Zur wirtschaftlichen Logik von Verfolgung und “Wiedergutmachung”*, Verlag für Geschichte und Politik-Oldenbourg, Wien-München 2001, pp. 9-28.

della produzione interna al ghetto verso le necessità belliche sono i sintomi, a mio parere, di due fenomeni sottolineati in particolar modo dagli storici della teoria “anti-profitto”: il primo riguarda la fine della “luna di miele” tra uomini d'affari e partito, soprattutto quando i manager si resero conto che i nazisti non possedevano le strutture necessarie al raggiungimento degli obiettivi a lungo termine<sup>81</sup>; il secondo fenomeno riguarda il forte condizionamento dei profitti, ottenuto attraverso l'utilizzo di stimoli orientati verso una domanda governativa<sup>82</sup> (nel nostro caso rappresentato dalla richiesta di abiti formulata dalla Wehrmacht). Ma allo stesso tempo la tattica utilizzata per attirare investimenti e soprattutto la risposta delle autorità locali alle proposte formulate da Biebow dimostrano come esistesse una base condivisa, tra gli uomini d'affari e gli uomini del partito, in merito ai profitti estraibili da una situazione particolare come quella che qui si sta descrivendo.

Il mezzo principale attraverso il quale venne portata avanti quest'opera di convincimento fu la connessione tra lavoro e approvvigionamento: da una parte infatti mise a tacere i critici attraverso un finanziamento a fondo perduto nei confronti del ghetto; e dall'altra costituì la base dell'assoluzione morale che alcuni industriali si diedero a guerra finita, come è riportato nelle memorie di Josef Neckermann<sup>83</sup> o come sostenne durante il processo lo stesso Biebow:

Il lavoro forzato l'ho considerato una fonte di reddito per gli ebrei, perché permetteva a questi ultimi di acquistare cibo in più. Gli ebrei si erano organizzati per migliorare la loro condizione<sup>84</sup>.

Litzmannstadt e Varsavia furono gli unici due ghetti all'interno dei quali proprio la connessione fra questi due concet-

<sup>81</sup> R.J. Overy, *War and Economy in the Third Reich*, p. 94.

<sup>82</sup> S. Merlin, *Trends in German Economics Control since 1933*, in “Quarterly Journal of Economics”, 62, 1943, pp. 180-183.

<sup>83</sup> T. Veszelits, *Die Neckermanns. Licht und Schatten einer deutschen Unternehmerfamilie*, Campus, Frankfurt a.M. 2005, pp. 78-91.

<sup>84</sup> ZfH: 344/1, Processo Hans Biebow, p. 15.

ti spiegati sopra portò al raggiungimento di minimi risultati, i quali vennero comunque resi vani dall'inizio delle deportazioni<sup>85</sup>. Oltre quindi a creare l'illusione di un ghetto in grado di autofinanziarsi e dal quale si sarebbero potuti ottenere solo vantaggi, Biebow creò un'altra illusione, questa volta rivolta verso gli ebrei: quella basata sulla necessità del lavoro. In particolare modo Rumkowski parve convincersi molto velocemente del fatto che i prodotti usciti dai *Ressorts* del ghetto fossero indispensabili all'economia di guerra del Terzo Reich, e che quindi il lavoro degli ebrei di Litzmannstadt avesse un valore agli occhi dell'amministrazione nazista. Queste fascinazioni, che dimostrano come l'auto-rappresentazione dell'amministrazione del ghetto fosse una distorsione della realtà causata da interessi personali<sup>86</sup> (manovrati direttamente da Biebow), ebbero un potere tale da saper resistere anche alla prova imposta dalla prima grave epidemia tanto che, di lì a poco, il ghetto di Litzmannstadt venne indicato come meta per le deportazioni degli ebrei dal Vecchio Reich.

#### *L'arrivo degli ebrei del Vecchio Reich*

Un gruppo di cechi è arrivato oggi. Anche loro avevano bagagli bellissimi e carichi di pane. Dicono che abbiano chiesto di essere alloggiati in appartamenti di due stanze con acqua corrente. Tipi interessanti.

Dal diario di Dawid Sierakowiak, 17 ottobre 1941, in A. Adelson, *Łódź Ghetto*, p. 171.

Ci fu un momento preciso nel quale il ghetto di Litzmannstadt smise di essere una questione *locale* e divenne improvvisamente il cuore della discussione relativa alla *Judenfrage*: quando cioè venne presa la decisione di deportare verso est gli ebrei del Vec-

<sup>85</sup> I. Loose, *Die Bedeutung der Ghettoarbeit für die nationalsozialistische Kriegswirtschaft*, p. 84.

<sup>86</sup> J. Schnaus, R. Smolorz, M. Spoerer, *Die Rolle des Ghetto Litzmannstadt*.

chio Reich. Il 18 settembre 1941 Heinrich Himmler inviò una lettera al *Reichsstatthalter* Arthur Greiser, informandolo che di lì a poco il ghetto di Litzmannstadt avrebbe accolto 60.000 ebrei, in quanto “il *Führer* desidera liberarsi degli ebrei ancora residenti nel Vecchio Reich e nei Protettorati il prima possibile”<sup>87</sup>. La decisione di Hitler venne confermata anche da Goebbels che, in data 24 settembre, annotò sul suo diario:

Gli ebrei devono essere gradualmente portati fuori dalla Germania. Le prime città ad essere liberate dagli ebrei saranno Vienna, Berlino e Praga. Berlino sarà la prima, e spero che nel corso di quest'anno saremo in grado di spostare a est una parte significativa degli ebrei berlinesi<sup>88</sup>.

Secondo i piani del *Reichsführer-SS* questa non era altro che la prima tappa di un trasferimento più ampio, da attuarsi in un secondo momento a partire dalla primavera del 1942 e che avrebbe permesso lo spostamento degli ebrei “ancora più ad est”<sup>89</sup>. A Greiser venne richiesto l'utilizzo di ogni risorsa a sua disposizione affinché il trasferimento a Litzmannstadt si compisse entro l'inizio dell'inverno, questo perché Himmler si era persuaso ci fosse ancora spazio per collocare all'interno del ghetto gli ebrei provenienti dal Vecchio Reich<sup>90</sup>.

Le autorità locali si dimostrarono però riluttanti nel mettere in atto gli ordini provenienti da Berlino, nonostante una breve trattativa condotta dallo stesso *Gauleiter* avesse fatto abbassare il

<sup>87</sup> BArch: NS 19/2655, settembre 1941, corrispondenza Himmler-Greiser; vedi anche A. Barkai, *Between East and West: Jews from Germany in the Lodz Ghetto*, in “Yad Vashem Studies”, 16, 1984, p. 382; P. Longerich (ed.), *Die Ermordung der europäischen Juden: eine umfassende Dokumentation des Holocaust 1941-1945*, Piper, München 1989, p. 157.

<sup>88</sup> *Die Tagebücher von Joseph Goebbels*, Parte II: 1941-1945, vol. 1: luglio-settembre 1941, Saur, München 1996, p. 485, annotazione del 24 settembre 1941.

<sup>89</sup> A. Barkai, *Between East and West*, p. 383.

<sup>90</sup> *Ibid.* Vedi anche H.G. Adler, *Der verwaltete Menschen, Studien zur Deportationen der Juden aus Deutschland*, Mohr, Tübingen 1974, p. 173; M. Broszat, *Hitler und die Genesis der „Endlösung“*, in “Vierteljahrshäfte für Zeitgeschichte”, 25, 1977, pp. 739-775.

numero di deportati a 20.000 ebrei e 5.000 rom e sinti. Fu soprattutto il *Regierungspräsident* Uebelhoer a rappresentare le istanze di coloro i quali vedevano in questa decisione un enorme rischio per le condizioni igienico-sanitarie della città. Per convincere il *Reichsführer-SS* Uebelhoer ordinò quindi la stipulazione da parte del sindaco di un rapporto completo sulle reali condizioni del ghetto<sup>91</sup> e ne inviò una copia, corredata da una comunicazione ufficiale, proprio a Himmler durante i primissimi giorni del mese di ottobre<sup>92</sup>. A sostegno del *Regierungspräsident* si schierò apertamente proprio il sindaco di Litzmannstadt, Ventzki, che utilizzò soprattutto l'argomento della sovrappopolazione: un incremento degli ebrei residenti nel ghetto avrebbe infatti necessitato la riconversione di alcune fabbriche in dormitori, e questo si sarebbe tradotto inevitabilmente in un danno economico nei confronti della produzione destinata all'esercito<sup>93</sup>. Uebelhoer, nel difendere la sua causa, si scagliò soprattutto contro Eichmann che, a parere del *Regierungspräsident*, era reo di aver fornito delle stime falsate sullo stato di salute del ghetto di Litzmannstadt<sup>94</sup>; e che, nel fare ciò, aveva adottato delle tattiche definite al pari di quelle usate dai "commercianti di cavalli gitani"<sup>95</sup> per ottenere il benessere dei propri superiori. Questo attacco non piacque né a Himmler né a Heydrich, che definirono il comportamento di Uebelhoer come poco patriottico e lo riportarono direttamente a Greiser<sup>96</sup>, il quale trasferì immediatamente Uebelhoer evitando così ulteriori polemiche sul caso. Nei mesi estivi il *Gauleiter*

<sup>91</sup> BArch: NS 19/2655, 24 settembre 1941, ordine di Uebelhoer verso il sindaco di Litzmannstadt e rapporto redatto dalla *Gettoverwaltung*; si veda anche YVA: TR. 3-1247 relativa ai problemi economici del ghetto e YVA: ZC doc. 1021 relativa alle razioni di cibo; State of Israel Ministry of Justice, *The Trial of Adolf Eichmann: Record of Proceedings in the District Court of Jerusalem*, Vol. 1, Yad Vashem, Jerusalem 1992, T/220-221.

<sup>92</sup> BArch: NS 19/2655, 4 ottobre 1941, lettera di Uebelhoer a Himmler.

<sup>93</sup> A. Barkai, *Between East and West*, p. 383; vedi anche State of Israel Ministry of Justice, *The Trial of Adolf Eichmann*, Vol. 1, T/221.

<sup>94</sup> YVA: TR. 3-1248, corrispondenza del 9 ottobre 1941 tra Uebelhoer e Eichmann.

<sup>95</sup> *Ibid.*

<sup>96</sup> BArch: NS 19/2655, 8 ottobre 1941, corrispondenza Brandt-Heydrich su ingerenza Uebelhoer; 10 ottobre 1941, corrispondenza Heydrich-Greiser su

aveva infatti consolidato la sua posizione all'interno della gerarchia nazista, grazie soprattutto al rapporto che era riuscito ad instaurare con Hitler, il quale dopo una riunione avvenuta verso la metà del mese di luglio gli aveva concesso un'ampia libertà nella gestione del suo *Gau*<sup>97</sup>. Il comportamento di Uebelhoer rischiava quindi di mettere un freno alla sfavillante ascesa di Greiser all'interno della ristretta cerchia di collaboratori del *Führer*, ecco perché già verso la metà del mese di ottobre il *Gauleiter* si premurò nel rassicurare Himmler affermando che ogni ulteriore ingerenza da parte dei suoi sottoposti sarebbe stata prontamente ridimensionata<sup>98</sup>.

La protesta del *Regierungspräsident* risultò quindi essere del tutto velleitaria, tanto che le stesse *Cronache* riportano come persino Rumkowski fosse già a conoscenza dell'arrivo imminente di ebrei dalla fine di settembre e che, per questo, si fosse già mosso per redigere un lista completa delle strutture che avrebbero potuto ospitare i nuovi arrivati<sup>99</sup>. Nonostante la chiassosa uscita di scena dalle dinamiche relative al ghetto, Friedrich Uebelhoer non ebbe gravi ripercussioni sulla sua carriera. Analizzando infatti i documenti personali del *Regierungspräsident*, l'"incidente" relativo a Litzmannstadt è forse l'unico evento all'interno del quale Uebelhoer venne chiamato a confrontarsi con le dinamiche relative alla *Judenfrage*<sup>100</sup>. L'incontro tra Uebelhoer e il commissario Scheffer (già nel libro paga di Biebow) poco prima del suo definitivo allontanamento<sup>101</sup>, inoltre, pone

comportamento Uebelhoer; State of Israel Ministry of Justice, *The Trial of Adolf Eichmann*, Vol. 1, T/222.

<sup>97</sup> P. Klein, *Besprechungen in der Reichsstatthalter und im Führerhauptquartier im Juli 1941*, in Id., *Die "Gettoverwaltung Litzmannstadt"*, pp. 336-352; sulla persona di Greiser di vedano anche C. Epstein, *Model Nazi*, Cambridge University Press, Cambridge 2010; A. Kranz, *Reichsstatthalter Arthur Greiser und die Zivilverwaltung im Wartheland 1939-1940*, Militärgeschichtliches Forschungsamt, Potsdam 2010.

<sup>98</sup> Incontro Himmler-Greiser del 12 ottobre 1941 presso Königsberg, vedi P. Klein, *Die "Gettoverwaltung Litzmannstadt"*, pp. 365-368.

<sup>99</sup> *Cronache*, settembre 1941, p. 231.

<sup>100</sup> BArch: N 2313/1275, l'unica menzione specifica è il doc. a p. 301 intitolato *Judenprobleme* e privo di datazione.

<sup>101</sup> YVA: O.51-13, incontro dell'11 ottobre 1941.

sotto una luce assai diversa la questione relativa proprio alla volontarietà o meno del suo trasferimento. In coda a questa dia-triba intervenne anche l'Alto Comando dell'Esercito, che chiese la garanzia, presso il *Reichsführer-SS*, affinché gli investimenti attuati all'interno del ghetto non venissero messi in pericolo dall'imminente arrivo di altri ebrei<sup>102</sup>. Secondo Avraham Barkai le deportazioni verso Litzmannstadt

rappresentarono l'inizio delle operazioni di trasferimento degli ebrei ancora residenti all'interno dei confini della Grande Germania del 1938 verso i territori occupati e i campi di sterminio. Esse infatti vennero seguite immediatamente dai trasferimenti verso le aree di Minsk, Riga e Kovno e le operazioni continuarono quasi senza interruzione fino alla metà del 1943<sup>103</sup>.

La scelta del luogo fu presa da Eichmann già nel mese di marzo 1941, quando incaricò Paul Eppstein di trovare sei candidati, facenti parte del *Reichsvereinigung der Juden in Deutschland* (RVJD)<sup>104</sup>, da impiegare a Litzmannstadt con l'obiettivo di

istituire un consiglio del ghetto sul modello dei consigli delle comunità in Germania. All'inizio, questo consiglio avrà il compito di operare come un organo consultivo *affianco* dei consigli locali. I suoi membri avranno il diritto di ottenere i documenti e i rapporti di ogni sfera amministrativa, di proporre soluzioni volte alla semplificazione delle procedure amministrative e di controllare la loro adeguata implementazione. Gli verrà inoltre richiesto di fornire dei rapporti aggiornati della loro attività alla sede locale della Gestapo<sup>105</sup>.

<sup>102</sup> BArch: NS 19/2655, comunicazione dell'Alto Comando dell'Esercito (OKW) a Himmler dell'11 ottobre 1941; vedi anche I. Loose, *Berliner Juden im Getto Litzmannstadt 1941-1944*, Topographie des Terror und die Urheberrecht-sinhaber, Berlin-Łódź 2009; P. Klein, *Litzmannstadt als Deportationsziel für Juden aus dem Westen*, in Id., *Die "Gettoverwaltung Litzmannstadt"*, pp. 353-371.

<sup>103</sup> A. Barkai, *Between East and West*, p. 381.

<sup>104</sup> Istituito nel 1933 dal regime nazista, era sotto il diretto controllo della RSHA e si occupava del trasferimento forzato degli ebrei residenti sul suolo del Terzo Reich.

<sup>105</sup> YVA: JM 2829, incontro tra Eichmann e Eppstein del 12 marzo 1941.

Il motivo dello iato temporale che divide questa riunione dall'inizio effettivo delle deportazioni è ad oggi inspiegabile, tanto che nell'Archivio di Stato di Łódź non vi è menzione dell'istituzione di un consiglio aggiuntivo a quello già esistente<sup>106</sup>. La storia del ghetto di Litzmannstadt è costellata di *prime volte* e questo caso non costituisce un'eccezione in tale panorama: le operazioni di deportazione degli ebrei del Vecchio Reich infatti furono le prime all'interno delle quali i nazisti pretesero l'assistenza da parte di istituzioni ebraiche come la *Reichsvereinigung der Juden in Deutschland*<sup>107</sup>. Fu così che il giorno di *Yom Kippur* del 1941 (1° ottobre) le autorità naziste convocarono i rappresentanti della comunità ebraica di Berlino, alcuni dei quali avevano servito all'interno del *Reichsvereinigung der Juden in Deutschland*, presso il comando centrale della Gestapo<sup>108</sup>. Ai rappresentanti venne richiesta una cooperazione nelle operazioni di deportazione pena l'immediato trasferimento in campi di concentramento o peggio, una gestione dell'azione secondo le "ben note" modalità delle SS<sup>109</sup>. Le liste di deportazione vennero quindi stilate sulla base dei registri delle varie comunità mentre, come riportarono successivamente diversi testimoni, i rappresentanti cercarono di presentare le deportazioni come semplici trasferimenti d'abitazione<sup>110</sup>. Una volta compilate le liste, le istituzioni delle varie comunità ebraiche inviarono comunicazioni personali agli interessati con istruzioni precise relative ai bagagli, alla quantità di denaro concesso e infine agli accordi relativi alle proprietà che gli ebrei ancora possedevano. La *Kleiderkammern* (ufficio per la raccolta del vestiario per gli indigenti) ebbe il compito di occuparsi dei meno abbienti e, in alcuni casi, ai deportati vennero forniti dei soldi per le iniziali

<sup>106</sup> A. Barkai, *Between East and West*, p. 382.

<sup>107</sup> H.G. Adler, *Der verwaltete Menschen*, p. 144.

<sup>108</sup> Sulla deportazione degli ebrei berlinesi a Litzmannstadt si veda I. Loose, *Berliner Juden im Getto Litzmannstadt*.

<sup>109</sup> A. Barkai, *Between East and West*, p. 385.

<sup>110</sup> YVA: Ball-Kaduri Collection, 01/54, testimonianza di Max Plaut della comunità ebraica di Amburgo sulle notizie riguardanti le deportazioni, che prima si sparsero tra gli ebrei a Colonia e poi successivamente ad Amburgo.

spese di alloggio da affrontare<sup>111</sup>. Come racconta Max Plaut, capo della comunità ebraica di Amburgo, fu la stessa comunità a fornire cibo e medicine ai deportati, con un'aggiunta di 150.000 RM portati da un loro rappresentante e destinati a un membro dello *Judenrat* di Litzmannstadt<sup>112</sup>. Nonostante gli avvertimenti, però, molti ebrei vennero colti di sorpresa dall'effettivo inizio delle deportazioni, come testimonia Hildegard Henschel, moglie di Moritz Henschel, capo della comunità ebraica di Berlino:

Il 15 di ottobre gli uomini della Gestapo arrivarono e ci ordinarono di prendere i nostri averi e seguirli. Le persone erano sorprese, non credevano che l'evacuazione fosse diventata una realtà e molti assunsero del *Veronal*<sup>113</sup> per porre fine a tutti i dubbi. Alla comunità venne ordinato di preparare uno spazio all'interno del quale riunirsi nella sinagoga di via Levetzow... I trasferimenti verso la stazione di Grunewald iniziarono il 16 ottobre, sotto una pioggia battente. Camion aperti vennero forniti agli ammalati e per i bambini; mentre gli altri dovettero marciare scortati attraverso la città... Il comportamento delle vittime fu ammirevole. Era chiaro a tutti che la resistenza era impossibile, l'unica resistenza fu il suicidio<sup>114</sup>.

Nei tre mesi successivi il numero degli ebrei in Germania diminuì di oltre 30.000 unità, e di questi 9.500 vennero deportati a Litzmannstadt. Proprio in relazione a questi ultimi, oltre ad esserci una cospicua documentazione disponibile (anche a causa del sistema d'accoglienza messo in piedi da Rumkowski), sono stati redatti diversi studi specifici, come quello curato da Ingo Loose e relativo all'esperienza degli ebrei di Berlino nel

<sup>111</sup> A. Barkai, *Between East and West*, p. 388; sulla deportazione degli ebrei dalla Germania cfr. B. Kundrus, B. Meyer (ed.), *Die Deportation der Juden aus Deutschland. Plane, Praxis, Reaktionen 1938-1945*, Wallstein, Göttingen 2004.

<sup>112</sup> YVA: 01/54.

<sup>113</sup> "Acido dietil-barbiturico, Sedival. [...] Frequentissimi sono oggi gli avvelenamenti da veronal a scopo suicida. L'esito più comune è la morte che, di solito per una dose di 10 gr., avviene entro le 24 ore preceduta da confusione mentale, diplopia, disartria, allucinazioni e coma", in S. Berlingozzi, A. Benedicenti, *Veronal*, in *Enciclopedia Italiana*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1937.

<sup>114</sup> YVA: 01/52, testimonianza di Hildegard Henschel; vedi anche A. Barkai, *Between East and West*, pp. 385-386.

ghetto di Litzmannstadt<sup>115</sup>. Dei venti trasporti che, tra il 17 ottobre e il 4 novembre 1941, arrivarono al ghetto, solo una parte fu costituita da convogli provenienti da Berlino. Delle 19.953 persone che in totale arrivarono a Litzmannstadt<sup>116</sup> ci furono infatti ben 5.000 ebrei provenienti da Vienna e altrettanti provenienti da Praga, oltre a cinquecento persone provenienti dal Lussemburgo.

### Capoverso eccessivo?

Al loro arrivo presso la stazione di Radegast trovarono ad attenderli *in primis* la Gestapo che, sotto la direzione del commissario Fuchs, ispezionò i bagagli e riscosse il pagamento di 100 RM a persona per il viaggio<sup>117</sup>. Una volta poi all'interno del ghetto gli ebrei vennero sistemati principalmente lungo via Łagiewnicka, via Franciszkańska e nella zona a nord denominata Marysin<sup>118</sup> in residenze comunitarie, che ben presto divennero dei veri e propri collettivi, adibiti all'approvvigionamento del cibo, a supporto finanziario e alla gestione dei rapporti con lo *Judenrat*. In molti casi, anche quando i singoli vennero trasferiti in abitazioni private, gli ebrei occidentali fecero sempre riferimento al collettivo di appartenenza per l'identificazione amministrativa<sup>119</sup>. Ancora poco chiari sono i criteri utilizzati per la selezione delle persone dirette a Litzmannstadt, a causa di una forte contraddizione tra le indicazioni fornite da Eichmann nell'ottobre del 1941<sup>120</sup> e l'età media dei deportati arrivati al ghetto.

<sup>115</sup> I. Loose, *Berliner Juden im Getto Litzmannstadt*.

<sup>116</sup> A. Gottwaldt, D. Schulle, *Die Judendeportationen aus dem Deutschen Reich 1941-1945*, in B. Musial, K. Mallmann (ed.), *Genesis des Genozids: Polen 1939-1941*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 2004, pp. 52-83.

<sup>117</sup> ZIH: 205/145, p. 5, Resoconto attività di trasferimento del 13 novembre 1941; vedi anche A. Genger, H. Jakobs, *Düsseldorf: Getto Litzmannstadt 1941*, Klartext, Essen 2010, p. 61.

<sup>118</sup> *Cronache*, novembre 1941, p. 275.

<sup>119</sup> YVA: JM 1807.

<sup>120</sup> H. Friedlander, *The Deportation of the German Jews Post-War German Trials of Nazi Criminals*, in "The Leo Baeck Institute Year Book", 29, 1984, pp. 201-226, dove viene citato un presunto ordine di Eichmann nell'esentare dalle deportazioni gli ebrei nati da matrimonio misto (*Mischlinge*), quelli aventi contratto matrimonio misto (*Mischeben*) e infine quelli con età maggiore di sessant'anni.

Tabella 1. Trasporti dal Vecchio Reich a Litzmannstadt (1941)

Data	Città	N. deportati	Trasporto n.
17 ottobre 1941	Vienna I	1.000	1
18 ottobre 1941	Praga I	1.000	2
18 ottobre 1941	Lussemburgo	512	3
19 ottobre 1941	Berlino I	1.082	4
20 ottobre 1941	Vienna II	1.000	5
21 ottobre 1941	Francoforte	1.186	6
22 ottobre 1941	Praga II	1.000	7
23 ottobre 1941	Colonia I	1.006	8
24 ottobre 1941	Vienna III	1.000	9
25 ottobre 1941	Emden	122	10a
25 ottobre 1941	Berlino II	912	10b
26 ottobre 1941	Amburgo	1.063	11
27 ottobre 1941	Praga III	1.000	12
28 ottobre 1941	Düsseldorf	1.004	13
29 ottobre 1941	Vienna IV	1.000	14
30 ottobre 1941	Berlino III	1.030	15
31 ottobre 1941	Colonia II	1.006	16
1 novembre 1941	Praga IV	1.000	17
2 novembre 1941	Berlino IV	1.030	18
3 novembre 1941	Vienna V	1.000	19
4 novembre 1941	Praga V	1.000	20

Fonte: Cronache, novembre 1941, p. 274.

Delle quasi ventimila persone arrivate nel ghetto oltre il 53% aveva un'età superiore ai 50 anni, mentre più del 27% supera-

va i sessant'anni<sup>121</sup>. Tra i deportati la maggioranza era costituita da donne, con oltre il 58%<sup>122</sup>. Simili divisioni anagrafiche e di genere si possono notare in modo particolare nei deportati provenienti da Colonia e Düsseldorf<sup>123</sup>. L'unica eccezione fu rappresentata da Amburgo, dove la maggioranza dei deportati (54,4%) fu rappresentata da uomini e donne tra i 40 e i 60 anni d'età<sup>124</sup>.

Questi dati ci dicono che le selezioni avvennero in modo completamente arbitrario e coinvolsero anche i reduci della Prima Guerra Mondiale, i quali non subirono trattamenti diversificati nell'inserimento all'interno delle liste di deportazione almeno fino alla primavera del 1942, quando Eichmann emanò a riguardo delle direttive specifiche<sup>125</sup>. Per Henry Friedlander la stessa scelta di Litzmannstadt come destinazione è difficilmente spiegabile; la città infatti, in quanto territorio annesso al Terzo Reich, avrebbe permesso agli ebrei (essendo ancora formalmente cittadini tedeschi) di esercitare qualche diritto in merito alla proprietà e ai beni<sup>126</sup>.

Litzmannstadt è probabilmente il solo ghetto che ci ha lasciato traccia dell'incontro tra gli ebrei "dell'Est e quelli dell'Ovest"<sup>127</sup>, il quale non si tradusse solo in uno *shock* demografico come dimostrano le statistiche, ma anche in un vero

<sup>121</sup> A. Barkai, *Between East and West*, p. 389.

<sup>122</sup> D. Dąbrowska, *Wysiedleni Żydzi Zachodnioeuropejscy w Getcie Łódzkim*, in "Biuletyn Żydowskiego Instytutu Historycznego", 65-66, 1968, p. 109; vedi anche I. Trunk, *Łódź Ghetto: A History*, Indiana University Press, Bloomington 2008, p. 339.

<sup>123</sup> YVA: JM 807; ITS: Gestapo Transportlisten, Order 19; LAV NRW R, RW 36, Nr. 19; si vedano inoltre i testi relativi alla deportazione degli ebrei da Düsseldorf: A. Genger, H. Jakobs, *Düsseldorf: Getto Litzmannstadt 1941*; H. Berschel, *Bürokratie und Terror: die Judenreferat des Gestapo Düsseldorf*, Klartext, Essen 2001, pp. 365-405; M. Zimmermann, *Die Deportation der Juden aus Essen und dem Regierungsbezirk Düsseldorf*, in U. Borsdorf, M. Jamin (ed.), *Über Leben im Krieg. Kriegserfabrungen in einer Industrieregion 1939-1945*, Rowohlt, Leipzig 1989, pp. 126-142; M. Zimmermann, *Die Gestapo und die regionale Organization der Judendeportationen. Das Beispiel der Stapo-Leistelle Düsseldorf*, in G. Paul, K. Mallmann (ed.), *Die Gestapo: Mythos und Realität*, pp. 357-372.

<sup>124</sup> YVA: 08/76; JM 807.

<sup>125</sup> H.G. Adler, *Der verwaltete Menschen*, pp. 357, 387.

<sup>126</sup> H. Friedlander, *The Deportation of the German Jews*.

<sup>127</sup> A. Barkai, *Between East and West*, p. 379.

e proprio scontro tra mondi diversi<sup>128</sup>. Molti furono i testimoni che raccontarono l'incontro tra queste due realtà: colui che è stato assunto a voce dell'esperienza dei deportati provenienti dal Vecchio Reich è sicuramente Oskar Singer, ebreo di Praga che narrò la sua esperienza in lingua tedesca e che, una volta trasferitosi nel ghetto di Litzmannstadt, prestò servizio all'interno dell'Ufficio Statistico dello *Judenrat*<sup>129</sup>. Gli ebrei polacchi, reduci da quasi due anni di vita nel ghetto, ebbero reazioni contrastanti verso i loro "fratelli occidentali": Sierakowiak descrisse il loro arrivo come una ventata d'aria fresca all'interno delle oramai monotone giornate del ghetto; mentre ci fu chi, come Etki Daum (segretaria di Rumkowski), espresse quasi un odio viscerale nei loro confronti:

Ci guardano dall'alto verso il basso e portano la scritta *Jude* come se avesse più valore del nostro essere ebrei<sup>130</sup>.

Ma, come detto prima, con le deportazioni dell'autunno 1941 non arrivarono solo ebrei: a partire infatti dal 5 novembre fino al 9 dello stesso mese fu il turno dei trasporti di zingari. Nei cinque convogli (tutti provenienti dall'Austria)<sup>131</sup> che arrivarono a Radegast, contenenti ciascuno circa mille persone, il numero di deceduti registrati al momento dell'arrivo fu estremamente più alto se paragonato all'arrivo degli ebrei del Vecchio Reich, avvenuto solo qualche settimana prima.

<sup>128</sup> Sull'incontro/scontro tra gli ebrei polacchi e quelli provenienti dal Vecchio Reich si vedano: Y. Weiss, *Polish and German Jews Between Hitler's Rise of Power and the Outbreak of the Second World War*, in "The Leo Baeck Institute Year Book", 44, 1999, pp. 205-222; Y. Weiss, *Deutsche und polnische Juden vor dem Holocaust*, Oldenbourg, München 2000; E. Melzer, *Relationship Between Poland and Germany and Their Impact on the Jewish Problem in Poland*, in "Yad Vashem Studies", 1977, pp. 193-229.

<sup>129</sup> YVA: JM 1931, Oskar Singer, *Zum Probleme Ost und West*.

<sup>130</sup> E. Cherezińska (ed.), *Byłam Sekretarką Rumkowskiego. Dzienniki Etki Daum*, Wydawnictwo Zysk i S-ka, Warszawa 2008, p. 160.

<sup>131</sup> F. Freud, *Die Vorgeschichte der Deportation österreichischer "Zigeuner" in das Ghetto in Łódź*, in P. Samuś, W. Puś (ed.), *Fenomen getta łódzkiego 1940-1944*, Wydawnictwo Uniwersytetu Łódzkiego, Łódź 2006, pp. 297-308.

Tabella 2. Trasporti di sinti e rom dall'Austria a Litzmannstadt (1941)

Città	N. deportati	Trasporto n.	Decessi
Hartberg	998	1	2
Fürstenfeld	1.000	2	-
Mattersburg	1.000	3	-
Roten Turm	992	4	8
Oberwart	1.006	5	1

Fonte: ŻIH: 205/145, p. 7.

L'accoglienza degli zingari venne gestita dalla Kripo, sotto gli ordini del commissario Obersteiner, che si occupò anche di tutta la documentazione burocratica a riguardo<sup>132</sup>. Se gli ebrei provenienti dal Vecchio Reich erano per la maggior parte uomini e donne di mezza età, ciò non si può dire per gli zingari austriaci, i quali presentavano un'alta percentuale di bambini (oltre il 50%), come dimostra il censimento effettuato dai nazisti al loro arrivo<sup>133</sup>.

### Capoverso eccessivo?

Ma nonostante la loro giovane età, le condizioni fisiche degli zingari risultarono molto peggiori di quanto le stesse autorità naziste si aspettassero; molti infatti furono i casi di TBC e soprattutto di tifo<sup>134</sup>, tanto che lo stesso Rumkowski li ricollocò in quello che verrà denominato il Campo degli Zingari (*Zigeunerlager*): un'area interna al ghetto, all'incrocio tra via Brzezińska e via Głowackiego ma allo stesso tempo separata dalla parte ebraica<sup>135</sup>. Inoltre il loro arrivo non risultò essere del tutto inaspettato: come dimostra un documento datato 24 settembre,

<sup>132</sup> ŻIH: 205/145, p. 8.

<sup>133</sup> *Ibid.*

<sup>134</sup> *Ibid.*

<sup>135</sup> J. Baranowski, *Obóz cygański w Łodzi 1941-1942*, Archiwum Państwowe w Łodzi, Łódź 2003.

Tabella 3. Composizione trasporti sinti e rom diretti a Litzmannstadt (1941)

Trasporto n.	Uomini	Donne	Bambini	Abili al lavoro
1	229	224	547	400
2	186	218	596	334
3	227	226	537	383
4	263	273	464	415
5	225	247	535	390

Fonte: ŻIH: 205/145, p. 8.

dove si parla di una deportazione pianificata degli zingari diretti a Litzmannstadt su un prospetto di 2/3 mesi<sup>136</sup>.

L'utilizzo del ghetto come punto d'approdo non fu una totale novità, nemmeno per gli ebrei di Litzmannstadt: questi infatti avevano visto arrivare in più riprese, tra i mesi di luglio e settembre, diverse migliaia di persone provenienti dalle vicine città di Leslau (Włocławek)<sup>137</sup> e Gornau (Zgierz)<sup>138</sup>; tanto che lo stesso Rumkowski istituì preventivamente una commissione sanitaria contro il rischio di un'epidemia di tifo verso la fine del mese di settembre<sup>139</sup> a causa delle condizioni in cui versavano soprattutto alcuni nuovi arrivati, come riporta un sopravvissuto all'interno del suo diario:

All'inizio [...] arrivarono 2.651 ebrei da Włocławek, o Buon Dio abbi pietà di loro! Vestiti di stracci, affamati, vecchi e malati, tra loro vi era anche chi teneva in braccio dei bambini, nessun bagaglio, privi anche del minimo possedimento. [...] Poi arrivarono gli ebrei dall'estero...<sup>140</sup>

<sup>136</sup> YVA: O.53/78, p. 2.

<sup>137</sup> ŻIH: 205/140, p. 53, resoconto arrivo di 2.900 ebrei da Leslau nel ghetto di Litzmannstadt; p. 46, arrivo di 920 ebrei da Leslau in data 26 settembre 1941; si veda anche per Leslau, BArch: B 162/20963.

<sup>138</sup> ŻIH: 205/140, p. 45, arrivo ebrei di Zgierz in data 5 settembre 1941.

<sup>139</sup> YVA: O.34/638, ZC, commissione medica istituita il 28 settembre 1941.

<sup>140</sup> I. Tabaksblat, *The destruction of Łódź* (in yiddish), Central Union of Polish Jews in Argentina, Buenos Aires 1946, p. 118.

Quale fu il comportamento di Biebow in questa circostanza? Inizialmente l'*Amtsleiter* appoggiò la posizione di Uebelhoer, sostenendo come Eichmann non avesse stipulato nessun accordo con la sua *Gettoverwaltung* e sottoscrivendo la richiesta inviata a Himmler di riesaminare la questione delle deportazioni. Ciò che preoccupò maggiormente Biebow fu soprattutto l'arrivo degli zingari, in quanto li considerava non solo inutilizzabili, ma soprattutto pericolosi per l'intera produzione del ghetto, tanto da richiedere la costruzione di un cordone di sicurezza che percorresse il campo dove sarebbero stati trasferiti e potesse così proteggere il lavoro dei *Ressorts*<sup>141</sup>.

Il trasferimento del *Regierungspräsident* e l'arrivo degli ebrei occidentali all'interno del ghetto di Litzmannstadt modificarono notevolmente l'atteggiamento di Biebow, il quale si orientò sempre di più verso il *Gauleiter*, che, grazie alla posizione ottenuta all'interno del sistema nazista, gli avrebbe potuto concedere un supporto fondamentale nel perseguimento dei suoi obiettivi. Nei confronti degli ebrei Biebow cercò di demandare ogni responsabilità verso Rumkowski, dirottando nelle casse dell'*Älteste der Juden* gli oltre due milioni e mezzo di RM sequestrati all'arrivo degli ebrei occidentali in modo che venissero utilizzati per l'acquisto di rifornimenti destinati al ghetto<sup>142</sup>. E, sempre nei confronti di Rumkowski, Biebow tentò di utilizzare le deportazioni degli ebrei del Vecchio Reich in modo strumentale, asserendo che una tale decisione dimostrava in modo inequivocabile la considerazione eccezionale che le autorità naziste avevano verso il ghetto di Litzmannstadt<sup>143</sup>. L'acquisto di derrate aggiuntive era però legato all'autorizzazione delle istituzioni naziste, le quali non concessero un aumento dei rifornimenti diretti al ghetto nonostante la popolazione fosse aumentata di quasi il 20% a causa proprio delle recenti deportazioni. Rumkowski fu perciò costretto a ridurre le razioni quotidiane,

<sup>141</sup> BArch: NS 19/2655, p. 8; vedi anche P. Klein, *Die "Gettoverwaltung Litzmannstadt"*, p. 361.

<sup>142</sup> YVA: JM 807.

<sup>143</sup> E. Cherezińska, *Byłam Sekretarką Rumkowskiego*, p. 160, annotazione del 28 settembre 1941.

partendo proprio dal pane che passò da 2 kg ogni sei giorni allo stesso quantitativo ogni settimana, diminuendo così ulteriormente i grammi giornalieri pro capite da 333 a 286<sup>144</sup>. Privati anche del poco cibo che erano riusciti a portare con sé nel loro viaggio verso Litzmannstadt<sup>145</sup>, gli ebrei occidentali vissero così una terribile crisi alimentare poco dopo il loro arrivo nel ghetto. Notizie sulle loro condizioni raggiunsero gli ebrei delle comunità d'origine, che in alcuni casi cercarono di attivarsi per far arrivare loro qualche bene di conforto<sup>146</sup>.

La condizione degli ebrei occidentali raramente però suscitò la compassione della controparte polacca, la quale accusò i nuovi arrivati di un ulteriore impoverimento, a causa della decisione presa da Rumkowski di decurtare il salario dei lavoratori di circa due terzi per coprire le spese di mantenimento derivanti dall'istituzione dei collettivi (*Kollektiven*)<sup>147</sup>. Ci vollero quasi sei mesi affinché Rumkowski prendesse la decisione di smantellare progressivamente proprio i collettivi, e ricollocare gli ebrei occidentali all'interno di nuclei abitativi composti da un numero minore di individui<sup>148</sup>; nel mentre però, come testimoniano i dati riportati all'interno della Tabella 4, il tasso di mortalità dei nuovi arrivati era aumentato drammaticamente, soprattutto tra gli ebrei provenienti da Berlino dove, nel maggio 1942, si registrò la diminuzione di quasi il 30% della popolazione registrata.

L'alta mortalità degli ebrei di Vienna e Berlino non fu data solo dall'alta percentuale di anziani tra le persone deportate (come accennato precedentemente), ma anche dalla presenza di molti malati, circa il 27% del totale. Le malattie più diffuse

<sup>144</sup> I. Trunk, *Łódź Ghetto*, p. 89; D. Dąbrowska, *Wysiedleni Żydzi Zachodnioeuropejscy w Getcie Łódzkim*, p. 113.

<sup>145</sup> A. Barkai, *Between East and West*, p. 397.

<sup>146</sup> YVA: JM 1807, dove si nomina l'invio da parte della comunità ebraica di Colonia di 2.000 sacchi per materassi di paglia.

<sup>147</sup> A. Barkai, *Between East and West*, p. 399; il costo per il mantenimento di un ebreo occidentale era di circa 20-30 RM al mese, prima gestiti direttamente dallo *Judenrat* e poi, in un secondo momento, di responsabilità dei collettivi.

<sup>148</sup> A. Barkai, *Between East and West*, p. 401; vedi anche D. Dąbrowska, *Wysiedleni Żydzi Zachodnioeuropejscy w Getcie Łódzkim*, p. 127.

Tabella 4. Decessi tra gli ebrei del Vecchio Reich

Collettivi	Ebrei del Vecchio Reich registrati all'arrivo (1941)	N. di decessi tra gli ebrei del Vecchio Reich (maggio 1942)	(%)
Berlino	4.054	1.106	27,3
Vienna	4.999	891	17,6
Altre città tedesche	5.389	677	12,5
Lussemburgo	512	55	10,7
Praga	4.999	457	9,1
	19.953	3.186	16

Fonte: D. Dąbrowska, *Wysiedleni Żydzi Zachodnioeuropejscy w Getcie Łódzkim*, p. 125.

erano quelle geriatriche e quelle cardiovascolari, alle quali ben presto si aggiunsero le malattie dell'apparato digerente, quelle polmonari causate dalle pessime condizioni abitative e, infine, quelle dovute alla fame che i cronisti del ghetto riassumevano con l'espressione "le malattie del ghetto"<sup>149</sup>. Già nel mese di novembre le *Cronache* riportarono come:

Nell'assoluta maggioranza dei casi di morte, i deceduti hanno settanta o più anni d'età. Solo dieci persone con età inferiore ai quarant'anni sono morte, compresi sei casi di morte violenta (come suicidio o fucilazione). Solo un bambino di sei anni è morto<sup>150</sup>.

Se osserviamo i primi sei mesi del 1941, dal punto di vista degli ebrei rinchiusi nel ghetto di Litzmannstadt, avremo di fronte un orizzonte caratterizzato dall'incertezza tra la vita e la morte. Se invece rivolgiamo il nostro sguardo all'amministrazione nazista del ghetto, osserveremo una realtà in piena espansione. In relazione proprio a quest'ultimo elemento è possibile notare, attraverso l'analisi documentaria fin qui esposta, come l'attività

<sup>149</sup> D. Dąbrowska, *Wysiedleni Żydzi Zachodnioeuropejscy w Getcie Łódzkim*, p. 122.

<sup>150</sup> *Cronache*, 1941, 13 novembre, p. 261.

di Biebow abbia seguito tre diversi canali. Il primo è costituito dall'ampliamento dell'organico, soprattutto per quanto riguarda le figure dirigenziali, che salirono a tredici e per cui venne richiesto un adeguamento in termini salariali proprio verso la fine dell'estate<sup>151</sup>. Basti pensare che ad un anno dalla chiusura del ghetto, gli impiegati della *Gettoverwaltung* salirono a 167, di cui 111 pagati settimanalmente<sup>152</sup>.

Il secondo canale è rappresentato dall'espansione delle competenze territoriali della *Gettoverwaltung*: si tratta, in questo caso, di un processo iniziato già nella primavera del 1941 quando vennero istituite delle succursali per la produzione tessile all'interno dei ghetti di Pabianice e Brzeziny, occupando rispettivamente 1.400 e 5.400 ebrei<sup>153</sup>.

Infine il terzo canale che contribuì al consolidamento (e all'arricchimento) della *Gettoverwaltung* fu un ulteriore aumento delle "trattenute" nei confronti dei salari destinati agli ebrei. Nell'estate del 1941 il compenso settimanale di un ebreo che lavorava come operaio specializzato oscillava tra i 12 e i 20 RM<sup>154</sup>, di cui oltre l'80% veniva trattenuto dalle autorità naziste<sup>155</sup>, che erano rappresentate quasi nella loro totalità dall'amministrazione di Biebow. Proprio in relazione a questo, lo *status quo* si rivelò essere talmente redditizio che già nel mese di settembre l'*Amtsleiter* esortò esplicitamente gli *Amtskommissaren* (gli ufficiali pubblici preposti alla gestione dei piccoli ghetti istituiti nella provincia di Litzmannstadt) affinché vi fosse una gestione più oculata della produzione e del lavoro destinato alla Wehrmacht, in modo da evitare ogni spreco<sup>156</sup>. Ci volle quasi un anno perché la Gestapo esprimesse all'interno di uno dei suoi

<sup>151</sup> ŽIH: 205/140, lettera del 2 settembre 1941; già nella primavera del 1941 la *Gettoverwaltung* contava quasi duecento dipendenti stipendiati, vedi P. Klein, *Die "Gettoverwaltung Litzmannstadt"*, p. 272.

<sup>152</sup> P. Klein, *Die "Gettoverwaltung Litzmannstadt"*, p. 275.

<sup>153</sup> A. Löw, *Warthegau*, in J. Hensel, S. Lehnstaedt (ed.), *Arbeit in den nationalsozialistischen Ghettos*, p. 121.

<sup>154</sup> Ivi, p. 125.

<sup>155</sup> Ivi, p. 121.

<sup>156</sup> APL: GV 19, pp. 41-43; vedi anche P. Klein, *Die "Gettoverwaltung Litzmannstadt"*, p. 275.

rapporti quella che probabilmente era già una realtà da molto tempo a Litzmannstadt, e cioè che gli interessi relativi al ghetto venivano ormai gestiti interamente da Biebow<sup>157</sup>.

Il ghetto di Litzmannstadt divenne così il cuore pulsante di un vero e proprio sistema, diretto in prima persona dall'*Amtsleiter* e collegato a realtà produttive minori sparse per l'intera provincia. Nonostante i tentativi messi in atto per trasformare le misure temporanee in una pianificazione sul medio-lungo termine, al tramontare dell'anno 1941 diversi fattori (come il fallimento dell'Operazione Barbarossa, l'entrata in guerra degli Stati Uniti e il consolidamento dell'idea che i *nemici* della Germania negassero il sogno rappresentato dal *Lebensraum*) portarono ad una liquidazione dei conti con il *nemico* ebraico<sup>158</sup>; che si espressero, come ha sottolineato lo storico Adam Tooze, nella "coincidenza" tra la decisione di costruire i campi di sterminio in Polonia e quella di estrarre ogni risorsa alimentare disponibile dal Governatorato Generale, alle spese dei polacchi, ma soprattutto degli ebrei<sup>159</sup>.

<sup>157</sup> YVA: O.51-13, NL 3716-7, 1-3 novembre 1941.

<sup>158</sup> S. Baranowski, *Nazi Colonialism and the Holocaust*, in "Dapim: Studies on the Holocaust", 2011, p. 61.

<sup>159</sup> A. Tooze, *The Wages of Destruction: The Making and Breaking of the Nazi Economy*, Penguin, New York 2006, pp. 544-549.

## 4.

## 1942: SOLUZIONE FINALE

*We shall drown life in blood,  
Poison a universe with lethal gas  
We will destroy lands, one by one.  
European civilization passes by a  
Pile of corpses, pyramids of bodies.  
Let us expose our madness!*

*The Madness of Mankind* (La pazzia dell'umanità) di Avraham Cytryn in A. Cytryn, *A youth writing between the walls: notebook from the Lodz Ghetto*, Yad Vashem, Jerusalem 2005, p. 21.

*Le Aktionen*

Secondo le dichiarazioni formulate da Adolf Eichmann durante il processo, nell'autunno del 1941 l'*Obersturmbannführer* venne inviato (per ordine di Heinrich Müller<sup>1</sup>) prima a Kulm<sup>2</sup> e poi a Litzmannstadt, con l'obiettivo di stabilire l'idoneità di questi luoghi per un possibile utilizzo nel piano riguardante la soluzione della questione ebraica nella regione del Warthegau<sup>3</sup>. A

<sup>1</sup> Heinrich Müller (1900-?), capo della Gestapo, la polizia segreta nazista, a partire dal 1939.

<sup>2</sup> Sta per Chełmno, in relazione ai viaggi di Eichmann per l'istituzione di campi di sterminio; cfr. C.R. Browning, I. Wojak, *Perpetrator Testimony: Another Look at Adolf Eichmann*, in C.R. Browning, *Collected Memories: Holocaust History and Postwar Testimony*, University of Wisconsin Press, Madison 2003.

<sup>3</sup> State of Israel Ministry of Justice, *The Trial of Adolf Eichmann*, vol. 1, sess. 10; vedi anche il documento T-244, presentato all'interno del procedimento che

confermare il passaggio da un modello di distruzione secondaria ad uno di tipo totale, come li ha definiti lo storico Christopher Browning<sup>4</sup>, vi sono le prime liquidazioni nella regione del Warthegau avvenute nel *Kreis* (circondario) di Konin e in quello di Turek. Tra le prime vittime di questa nuova fase vi sono gli ebrei del ghetto di Hinterberg (Zagórow), i quali vennero uccisi nel mese di ottobre 1941 all'interno della foresta di Kazimierz Biskupi dal *Sonderkommando* Lange<sup>5</sup>. Questa unità speciale, diretta da Herbert Lange<sup>6</sup>, nel 1940 si era occupata principalmente dell'uccisione di pazienti psichiatrici e persone disabili attraverso l'utilizzo di strutture mobili, all'interno delle quali veniva utilizzato il monossido di carbonio<sup>7</sup>. Nel mese di dicembre Lange venne promosso al grado di capitano e messo a capo di una nuova struttura, dedicata unicamente all'uccisione dei deportati ivi destinati: il campo di sterminio (*Vernichtungslager* o *Todeslager*) di Kulmhof (Chełmno), vicino al fiume Ner a circa 60 km da Litzmannstadt. Qui vennero installati i *Gaswagen*<sup>8</sup>, ispirati alle strutture mobili usate dallo stesso Lange nelle operazioni legate alla *Aktion T4*, il programma d'uccisione nazista contro i malati mentali e portatori di handicap:

vede la comunicazione proprio tra Müller e il Ministero degli Esteri riguardante la questione "Warthegau".

<sup>4</sup> C.R. Browning, *The Decision-Making Progress*.

<sup>5</sup> BArch: NS 19/2576, pp. 3-4, pagamento Lange; G.P. Megargee, J. White (ed.), *Encyclopedia of Camps and Ghettos 1933-1945*, vol. 2, Indiana University Press, Bloomington 2018, pp. 120-121; D. Dąbrowska, A. Wein (ed.), *Pinkas ha-kehilot. Encyclopedia of Jewish Communities: Poland*, vol. 1, Yad Vashem, Jerusalem 1976, p. 103. In relazione al progetto Euthanasia nel Warthegau si veda C. Epstein, *Model Nazi*, p. 180.

<sup>6</sup> Su Herbert Lange (1909-1945) si veda H. Friedlander, *The Origins of the Final Solution*, p. 138; cfr. G. Aly, *Zavorre. Storia dell'Aktion T-4: l'«eutanasia» nella Germania nazista 1939-1945*, Einaudi, Torino 2017, pp. 59-71.

<sup>7</sup> Già verso la metà del 1940, all'interno dell'*Aktion T4*, Lange si era reso responsabile della morte di oltre 5.000 pazienti, si veda BArch: NS 19/2653, ordine costitutivo del *Sonderkommando* Lange da parte di Himmler del 18 settembre 1940; P. Montague, *Chełmno and the Holocaust: The History of Hitler's First Death Camp*, University of North Carolina Press, Chapel Hill 2012, pp. 188-190.

<sup>8</sup> Letteralmente "camion del gas", si trattava di autocarri debitamente modificati, dove la parte del cassone veniva utilizzata come una rudimentale camera a gas, all'interno della quale venivano prima fatte salire le vittime e, una volta sigillato il portellone, veniva inserito il monossido di carbonio.

Chełmno non sembrava un campo. Non possedeva filo spinato e non aveva strutture che assomigliassero a delle caserme. C'era solamente un parco, un cancello e una Villa. Il personale era formato, nei periodi di massima attività, da 20 uomini delle SS e qualche poliziotto proveniente da Litzmannstadt. Una decina di polacchi del posto era saltuariamente impegnata nei lavori di pulizia<sup>9</sup>.

A Kulmhof vennero applicate per la prima volta delle soluzioni, come per esempio l'utilizzo del principio di prossimità geografica per l'organizzazione dei trasporti<sup>10</sup>, che successivamente entrarono a far parte del *modus operandi* di ogni *Ver-nichtungslager*<sup>11</sup>.

La discussione storiografica riguardante i centri di sterminio è relativamente recente e questo perché, in primo luogo, gran parte dei documenti relativi a queste strutture venne deliberatamente distrutta dagli stessi nazisti. Inoltre fino ad un decennio fa, a causa dell'alta sensibilità dei dati relativi alle vite delle persone coinvolte, la letteratura scientifica rimaneva molto vaga, limitandosi più alla compilazione di riassunti che allo studio approfondito dei singoli casi<sup>12</sup>. Tentativi concreti, per superare le lacune relative a questo tema, sono stati intrapresi solo negli ultimissimi anni<sup>13</sup>, ma ad oggi non è stata ancora pubblicata una monografia specifica sull'argomento<sup>14</sup>.

<sup>9</sup> Dal rapporto del procuratore generale Władysław Bednarz, responsabile per le indagini relative al campo di sterminio di Chełmno, ŻIH: 344/1, Processo Hans Biebow, quarto giorno di procedimento, p. 136; vedi anche YVA: O.53-12, lista dipendenti campo di Chełmno.

<sup>10</sup> Il campo si trovava infatti a soli 70 km da Litzmannstadt e a 100 da Posen, L. Stone, *Quantifying the Holocaust: Hyperintense Kill Rates During the Nazi Genocide*, in "Science Advances", 5, 2019, p. 7.

<sup>11</sup> A. Głowacka-Penczyńska, *The First to Be Destroyed: The Jewish Community of Kleczew and the Beginning of the Final Solution*, Academic Studies Press, Boston 2015, pp. 321-323.

<sup>12</sup> L. Stone, *Quantifying the Holocaust*, p. 2.

<sup>13</sup> D. Cesarani, *Final Solution: The Fate of the Jews 1933-49*, MacMillan, London 2016; D. Pohl, *Just how many? On the death toll of Jewish victims of Nazi Crimes*, e W. Benz, *Dimension of the Holocaust*, in A. Kokh, P. Polian (ed.), *Denial of the Denial, or the Battle of Auschwitz: Debates about the Demography and Geo-Politics of the Holocaust*, Academic Studies Press, Boston 2012.

<sup>14</sup> D. Pohl, *War, Occupation and the Holocaust in Poland*, in D. Stone (ed.), *The Historiography of the Holocaust*.

Kulmhof non fu solo un modello, ma fu anche un esperimento, dalla cui pratica i nazisti trassero modalità d'uccisione di massa meno "ingombranti" dal punto di vista logistico e più efficaci da quello quantitativo<sup>15</sup>; come dimostrano gli ordini relativi alle "migliorie" da apportare alla tecnologia utilizzata nei *Gaswagen* a partire dall'estate del 1942<sup>16</sup>. La capacità di Chełmno non superò mai infatti i 1.000 decessi al giorno<sup>17</sup>, a differenza delle quasi 15.000 vittime giornaliere registrate nei centri di sterminio del Governatorato Generale durante l'*Aktion Reinhardt*<sup>18</sup>, che portò nel giro di pochi mesi all'uccisione di mezzo milione di ebrei polacchi<sup>19</sup>. Le operazioni di sterminio vennero inaugurate a Kulmhof l'8 dicembre 1941, quando arrivò il primo convoglio di ebrei proveniente dal ghetto di Koło<sup>20</sup>. Inizialmente i corpi vennero tumulati in fosse comuni all'interno della foresta di Rzuchowski, ma con l'arrivo della stagione estiva venne costruita una fornace sotterranea:

I forni vennero costruiti sottoterra, [...] la superficie era di 6x10 m, con una profondità di 4. Sul fondo della fornace c'era un raccogliatore di cenere di 1,5x2 m. Le grate erano state ricavate dalle rotaie dei treni. [...] La capacità della fornace era di circa 100 corpi<sup>21</sup>.

Le deportazioni si svilupparono lungo una direttrice verticale, da nord a sud, partendo dal *Regierungsbezirk* (distretto governativo) Hohensalza (Inowrocław) fino al *Kreis* Welungen

<sup>15</sup> A. Głowacka-Penczyńska, *The First to Be Destroyed*, p. 324.

<sup>16</sup> BArch: R 58/871, 23 giugno 1942.

<sup>17</sup> A. Głowacka-Penczyńska, *The First to Be Destroyed*, p. 324.

<sup>18</sup> L. Stone, *Quantifying the Holocaust*, p. 9; sull'*Aktion Reinhardt* si veda Y. Arad, *Belzec, Sobibor, Treblinka: The Operation Reinhard Death Camps*, Indiana University Press, Bloomington 1989, oppure S. Berger, *Experten der Vernichtung: Das T4-Reinhardt-Netzwerk in den Lagern Belzec, Sobibor und Treblinka*, Hamburger Edition, Hamburg 2013.

<sup>19</sup> D. Pohl, *War, Occupation and the Holocaust in Poland*.

<sup>20</sup> G.P. Megargee, J. White (ed.), *Encyclopedia of Camps and Ghettos 1933-1945*, pp. 62-63; in riferimento alla liquidazione del ghetto di Koło si vedano i documenti ŻIH: Ring I/825, I/844, II/303, 301/29.

<sup>21</sup> W. Bednarz, *Chełmno*, in "Biuletyn Głównej Komisji Badania Zbrodni Niemieckich w Polsce", 1, 1946, pp. 154-155.

Tabella 5. Vittime di Kulmbhof (1942)

Date	Kreise	Vittime
7 dicembre 1941-2 febbraio 1942	Koło	3.900
Marzo 1942	Kutno	10.700
	Kalisz	972
Aprile 1942	Gostynin	4.400
	Ciechocinek	1.580
	Włocławek	2.557
Gennaio-maggio, settembre 1942	Łódz (ghetto)	70.687
Maggio	Łódz	2.423
Maggio-agosto	Łęczycza	8.760
Giugno-agosto	Łask	15.859
Agosto	Sieradz	9.589
	Wieluń	9.498
Totale		140.925

Fonte: A. Głowacka-Penczyńska, *The First to Be Destroyed*, pp. 346-347.

(Wieluń)<sup>22</sup>. L'attività del campo di sterminio si concentrò prettamente nei dieci mesi che intercorsero tra dicembre 1941 e settembre 1942, raggiungendo il suo picco tra la stagione primaverile e quella estiva, all'interno della quale si superarono le centomila vittime.

Oltre agli ebrei rinchiusi nei ghetti sparsi per tutto il territorio del Warthegau, Kulmhof accolse nel luglio del 1942 due trasporti di soli bambini provenienti da Lidice<sup>23</sup>, in re-

<sup>22</sup> A. Głowacka-Penczyńska, *The First to Be Destroyed*, pp. 346-347.

<sup>23</sup> Il villaggio di Lidice venne completamente raso al suolo in un'azione di rappresaglia portata avanti dai nazisti il 9 giugno 1942, cinque giorni dopo la

lazione alle attività di rappresaglia messe in atto dai nazisti dopo l'assassinio di Reinhard Heydrich<sup>24</sup>. Nei confronti del ghetto di Litzmannstadt, il campo di sterminio di Kulmhof non rappresentò solamente l'ultima tappa di un processo di distruzione, ma divenne parte integrante del sistema produttivo gestito direttamente da Biebow. Secondo le annotazioni riportate all'interno del diario di Etkka Daum (la segretaria di Rumkowski) il primo ordine di deportazione (senza una specifica destinazione) raggiunse il ghetto di Litzmannstadt verso la metà del mese di dicembre 1941, attraverso una comunicazione diretta tra Biebow e Rumkowski, alla quale seguì un incontro di persona<sup>25</sup>. Rumkowski inizialmente diede notizia delle deportazioni ad un ristretto numero di persone, in occasione di un concerto privato svoltosi presso la Casa della Cultura del ghetto il 20 dicembre 1941<sup>26</sup>; all'interno di quest'occasione l'*Älteste* specificò i criteri che sarebbero stati utilizzati per la selezione delle persone da deportare: priorità l'avrebbero avuta i carcerati, i rifugiati dai ghetti provinciali arrivati negli ultimi mesi e persone esentate dal lavoro in fabbrica<sup>27</sup>. Il 5 gennaio 1942 iniziarono i lavori della Commissione per il Trasferimento (*Oyszidlungskomisyje*), nominata dallo stesso Rumkowski e facente parte dell'Ufficio statistico dello *Judenrat*, avente il compito di stilare le liste di deportazione<sup>28</sup>. Dal diario della Daum appare però come l'effettivo potere detenuto dall'*Älteste* in materia di deportazioni fosse assai limitato: Rumkowski cercò, già durante l'incontro con Biebow, di

morte di Heydrich per complicazioni derivanti dall'attentato del 27 maggio. Tutti gli uomini del villaggio con età superiore ai 16 anni vennero fucilati, le donne deportate a Ravensbrück, mentre i bambini (91) vennero fatti prigionieri: di questi 8 vennero dati in adozione a famiglie tedesche, gli altri vennero dirottati a Chelmno, cfr. C. MacDonald, *The Killing of Reinhard Heydrich: The SS "Butcher of Prague"*, Ingram, La Vergne 1998.

<sup>24</sup> BArch: N 2503/1275, Processo Eichmann, pp. 28-42, liste deportazione bambini cechi.

<sup>25</sup> E. Cherezińska, *Byłam Sekretarką Rumkowskiego*, p. 175.

<sup>26</sup> I. Trunk, *Łódź Ghetto*, p. 230.

<sup>27</sup> *Ibid.*

<sup>28</sup> *Ibid.*

proporre come primi destinatari dei trasferimenti gli ebrei occidentali, adducendo come motivo la loro scarsa produttività; il diario non descrive in che modo questo suggerimento venne recepito dalle autorità naziste, ma chiarisce sin da subito il potere che Biebow ebbe (almeno agli occhi dell'Älteste e della sua ristretta cerchia) in materia di deportazioni:

Biebow ha mano libera su chi scegliere da mandare via<sup>29</sup>.

È importante sottolineare come proprio la partita relativa alle deportazioni fosse irrimediabilmente truccata a favore dei nazisti: gli *Judenräte* infatti non ebbero mai la possibilità di giocare ad un livello paritetico nei confronti dei loro oppressori; i quali avevano creato un sistema di potere fortemente verticalizzato, all'interno del quale non vi erano alternative all'esecuzione degli ordini forniti<sup>30</sup>. Nonostante l'informativa ricevuta e motivato probabilmente dall'impedire che si spargesse un sentimento di panico generalizzato, in occasione dell'inizio del nuovo anno, Rumkowski si profuse in un entusiastico discorso pubblico all'interno del quale sottolineò ancora una volta come fosse il lavoro l'unico vero obiettivo che il ghetto si sarebbe mai dovuto porre<sup>31</sup>. Tra il 10 e il 13 gennaio 1942 vennero pubblicate le prime indicazioni riguardanti i bagagli concessi e il numero totale di persone destinate alla deportazione<sup>32</sup>; successivamente, il 16 gennaio 1942, i primi convogli destinati a Kulmhof partirono dalla stazione di Ra-

<sup>29</sup> *Ibid.*

<sup>30</sup> R. Hilberg, *The Ghetto As a Form of Government*, p. 101; A. Löw, *Ghetos*, p. 559; cfr. A. Löw, *Leadership in the Jewish Councils As a Social Process*, in Ead., F. Bajohr (ed.), *The Holocaust and European Societies: Social Processes and Social Dynamics*, Palgrave, New York 2017, pp. 189-205; C. Dieckmann, B. Quinkert (ed.), *Im Ghetto 1939-1945: Neue Forschungen zu Alltag und Umfeld*, Wallstein, Göttingen 2012.

<sup>31</sup> "Il piano per l'inizio del nuovo anno: si chiama lavoro, lavoro e ancora lavoro", dal discorso del 1° gennaio 1942, *Cronache*, 1942, annotazioni dell'1-5 gennaio, pp. 23-28.

<sup>32</sup> Ad ogni persona venne concesso un bagaglio del peso massimo di 12,5 kg, mentre ogni trasporto prevedeva il trasferimento di 700 persone, *Cronache*, 1942, annotazioni del 10-13 gennaio, pp. 37-38.

degast, quattro giorni prima della Conferenza di Wannsee che sancì l'inizio della "soluzione finale"<sup>33</sup>. Oltre ai 10.003 ebrei coinvolti nella prima deportazione, vennero trasferiti anche i 5.000 sinti e rom precedentemente deportati a Litzmannstadt nel novembre del 1941. Questi, già provati fisicamente al loro arrivo nel ghetto, vissero in condizioni tali che un testimone paragonò il campo, dove erano stati rinchiusi, ad un luogo tetro e oscuro degno della penna dei fratelli Grimm:

questa volta nulla venne fatto sotto la luce del sole, ma sotto una coltre di mistero, come se si fosse sotto un cappello magico di una della favole dei fratelli Grimm: tutto ciò che vi veniva messo sotto scompariva dalla vista degli estranei. Un giorno a qualche medico e a qualche infermiera venne concesso il permesso di entrare nel campo. Il cancello è chiuso ermeticamente dietro di loro e nessuno può entrare o uscire. Solo qualche convoglio vuoto e chiuso entra nel campo e se ne va ogni giorno. [...] Passa qualche settimana e continuano ad uscire vagoni dal campo, finché è tutto quieto e improvvisamente qualcosa succede: una donna viene portata fuori dal campo incosciente con i segni del tifo sul corpo... era una delle infermiere<sup>34</sup>.

A conferma della descrizione fornita da questa sopravvissuta vi sono i dati relativi alle spese sostenute dall'amministrazione nazista per il mantenimento del campo. La *Gettoverwaltung* presentò infatti un conto, a liquidazione ultimata, di circa 8.000 RM per l'intero periodo d'attività del campo (due mesi e mezzo circa). La somma fu utilizzata nella sua interezza per l'acquisto di derrate alimentari, talmente esigue che la razione quotidiana di pane non superò i 28 g pro capite<sup>35</sup>.

<sup>33</sup> La letteratura sul caso specifico è oramai sterminata, si segnalano comunque le recenti traduzioni italiane: P. Longerich, *Verso la soluzione finale. La conferenza di Wannsee*, Einaudi, Torino 2018; K. Pätzold, E. Schwarz, *Ordine del giorno: sterminio degli ebrei. La conferenza del Wannsee del 20 gennaio 1942 e altri documenti sulla "soluzione finale"*, Bollati Boringhieri, Torino 2000; M. Roseman, *Il Protocollo del Wannsee e la "soluzione finale"*, Corbaccio, Milano 2002.

<sup>34</sup> YVA: O.33-752, testimonianza di Irena Libman; vedi anche S. Krakowski, *Chełmno: A Small Village in Europe. The First Nazi Extermination Camp*, Yad Vashem, Jerusalem 2009, pp. 51-57.

<sup>35</sup> APL: 39/221-29585, Finanzberichte, p. 51.

Le prime informazioni sul destino dei deportati raggiunsero i ghetti di Litzmannstadt e Varsavia già a partire dalla seconda metà del mese di gennaio 1942, grazie alla testimonianza del rabbino di Grabow (Grabów), Jacob Szulman:

quattro settimane sono passate da quando hanno preso tutti gli ebrei della città di Koło, senza alcuna eccezione – donne, uomini e bambini. [...] Nonostante i tentativi fatti per avere qualche notizia sul loro destino, solo questa settimana alcuni fuggitivi sono arrivati nella nostra città. Ci hanno raccontato tutto – in modo che non possa accadere a noi – che là *loro* hanno ucciso, soffocando con il gas, seppellendo 50-60 corpi in fosse comuni. *Loro* portano costantemente nuove vittime. La minaccia non è ancora passata. [...] Ma tu dovresti sapere che tutto quello che è successo fino ad ora era segreto, dovresti dirlo a tutti. Dovresti suonare l'allarme. Trova un modo per uscirne. Non sprecare tempo. Trova un modo per salvare gli ebrei rimanenti. [...] Non arrenderti, non rimanere in silenzio<sup>36</sup>.

La prima ondata di deportazioni venne interrotta brevemente verso la fine del mese di gennaio, ma già il 4 febbraio Rumkowski ricevette da parte della Gestapo un ordine all'interno del quale si dichiarava che le operazioni di deportazione erano state rinnovate per un altro ciclo<sup>37</sup>. A causa di un adeguamento della linea ferroviaria diretta a Kulmhof<sup>38</sup>, i trasferimenti ripresero solo il 22 febbraio e proseguirono fino al 1° aprile, coinvolgendo un totale di 34.073 persone<sup>39</sup>. Nel breve lasso di tempo che intercorse tra queste due fasi Biebow ridusse ulteriormente i rifornimenti di cibo destinati al ghetto: tra gennaio e febbraio il quantitativo di farina diminuì di oltre un terzo rispetto ai mesi precedenti e le verdure non vennero nemmeno consegnate, im-

<sup>36</sup> Estratto dalla lettera del 21 gennaio 1942 del rabbino Jacob Szulman ad un parente residente nel ghetto di Varsavia in A. Skibińska, R. Szuchta, W. Młynarczyk, *Wybór źródeł do nauczania o zagładzie Żydów, na okupowanych ziemiach polskich*, Centrum Badań nad Zagładą Żydów, Warszawa 2010, pp. 226-227.

<sup>37</sup> S. Frank, *Togbukh fun Lodzher geto*, Central Union of Polish Jews in Argentina, Buenos Aires 1958, pp. 253-254.

<sup>38</sup> *Ibid.*

<sup>39</sup> A. Löw, *Juden im Getto Litzmannstadt*, pp. 7-11.

pedendo alle cucine pubbliche qualsiasi attività<sup>40</sup>. Secondo lo storico Isaiah Trunk le autorità naziste utilizzarono una vera e propria *tattica della fame* in concomitanza delle deportazioni, con la speranza che proprio queste ultime fungessero da incentivo nei confronti degli ebrei del ghetto, i quali si sarebbero presentati volontariamente presso i punti di raccolta<sup>41</sup>. A prova della tesi sostenuta da Trunk vi sono i frequenti adeguamenti delle razioni destinate ai lavoratori effettuati durante il periodo delle deportazioni<sup>42</sup>.

La seconda ondata di trasferimenti coprì la prima metà del mese di maggio e coinvolse specificatamente gli ebrei occidentali arrivati a Litzmannstadt durante l'autunno del 1941. Le memorie dalla Daum, insieme ad alcuni documenti pubblicati all'interno delle *Cronache*<sup>43</sup>, testimoniano come la scelta di deportare questo gruppo specifico fosse dovuta alle accese trattative portate avanti da Rumkowski, nel tentativo di salvare la popolazione locale a discapito dei "nuovi arrivati". Tra la prima e la seconda ondata di deportazioni (a partire dal 18 aprile) venne istituita una commissione medica tedesca, con l'obiettivo di monitorare lo stato di salute dei lavoratori nel ghetto e aggiornare la lista degli abili al lavoro<sup>44</sup>. La maggior parte degli ebrei occidentali, formata come si è visto nel capitolo precedente da anziani malati, non passò gli esami della commissione, alimentando così l'idea (già ampiamente in circolazione tra gli ebrei del ghetto) che gli *stranieri* fossero il capro espiatorio nei confronti della popolazione autoctona<sup>45</sup>. La risonanza di quest'idea fu tale che alcuni rappresentanti degli ebrei occidentali, come Oskar Singer, arrivarono a giustificarla:

<sup>40</sup> I. Trunk, *Łódź Ghetto*, p. 232.

<sup>41</sup> *Ibid.*

<sup>42</sup> YVA: O.34-11, 22 marzo 1942, adeguamento razioni aggiuntive.

<sup>43</sup> FGM, doc. 1199, "l'opinione generale associata [tra i nuovi arrivati] è che, in modo da salvare la popolazione della città, [...] gli ebrei occidentali debbano essere mandati via".

<sup>44</sup> I. Trunk, *Łódź Ghetto*, p. 233.

<sup>45</sup> I. Trunk, *Mayrev-eyropeyishe yidn im mizzrekh-eyropeyishe getos*, in "Di Goldene keyt", 1953, p. 98.

Il residente è un fratello, mentre il nuovo arrivato è un fratellastro. Lui non capisce nemmeno la lingua del ghetto. Ma soprattutto, la coincidenza di un'alta percentuale di persone anziane rende le possibilità di adattamento di questi ultimi senza speranze... Se si dovesse trasferire solo la parte residente, il nostro capo dovrebbe scegliere gli elementi produttivi... Chi potrebbe essere offeso da un buon padre, quando questo risparmi con tutte le sue forze il suo figlio prediletto?<sup>46</sup>

Il 29 aprile Rumkowski emanò un annuncio all'interno del quale comparve una lista di categorie protette dalla deportazione tra cui i veterani del primo conflitto mondiale e le famiglie dei mutilati in battaglia<sup>47</sup>, ma il sentimento di disperazione tra gli ebrei occidentali fu tale che molti degli aventi diritto decisero di non dichiarare le onorificenze militari e si presentarono volontariamente presso i punti di raccolta insieme alle proprie famiglie:

Cinque mesi nel ghetto, sul pavimento, nella fame e nel freddo... non potevano motivarli nel combattere per la propria vita. Dicevano: – qualsiasi cosa sarà, non sarà mai peggiore per noi di questa. – Perciò volevano andarsene volentieri dal quel luogo<sup>48</sup>.

Gli ebrei del Vecchio Reich, già falciati da fame e malattia, vennero letteralmente decimati dalle deportazioni del mese di maggio 1942. A pagare il prezzo più alto in termini di vite umane furono soprattutto i collettivi di Vienna e Berlino, i quali si ridussero di oltre il 75%. Questo significa che solo il 30% delle 19.831 persone arrivate a Litzmannstadt nell'autunno del 1941 era ancora in vita alla fine del mese di maggio 1942.

### Capoverso eccessivo?

Con il finire della seconda ondata di deportazioni, che aveva ridotto di circa un terzo la popolazione totale del ghetto<sup>49</sup>, gli ebrei di Litzmannstadt dovettero affrontare una nuova crisi

<sup>46</sup> YVA: O.34-609, cfr. GFH: doc. 70, pp. 2-3.

<sup>47</sup> Cronache, 1942, 16 maggio, p. 149.

<sup>48</sup> GFH: doc. 658.

<sup>49</sup> Cronache, 1942, p. 253; la popolazione del ghetto, pari a 162.681 in data 1° gennaio 1942, in data 1° giugno 1942 ammontava a 104.470.

Tabella 6. Deportazione nel maggio 1942

Città di provenienza	Popolazione del Vecchio Reich al momento della deportazione	Deportati maggio 1942	
		N. persone	%
Praga	4.542	1.945	42
Vienna	4.108	3.085	75
Berlino	2.267	2.267	76
Altre città tedesche	4.712	2.616	55
Lussemburgo	457	248	54
Totale	16.645	10.161	60,4

Fonte: Cronache, 1942, p. 237; secondo l'annotazione del 27 maggio 1942, dei quasi 20.000 ebrei "occidentali" deportati all'interno del ghetto nel novembre del 1941, ne erano rimasti poco più di 6.000.

sanitaria, causata dalla recrudescenza di alcune malattie e dallo scoppio di ben due epidemie. Nei primi sei mesi del 1942 le morti per *fame* aumentarono infatti di ben sette punti percentuali, dal 18,8% al 25,9%, rispetto ai dati relativi al 1941 con un totale di 2.811 vittime<sup>50</sup>; ma la malattia che aumentò considerevolmente le proprie vittime (del 10%) rispetto all'anno precedente fu la tubercolosi, con quasi 2.000 decessi nei primi sei mesi del 1942<sup>51</sup>.

Vista la velocità con cui lo sterminio degli ebrei stava proseguendo nel Warthegau, dove a cavallo tra i mesi di gennaio e marzo 1942 si registrarono più di 100.000 vittime<sup>52</sup>, Greiser decise di accelerare il suo *sogno demografico* rivolgendo la sua attenzione verso i malati polacchi e proponendo a Himmler l'istituzione della *TBC Aktion*: questa era rivolta ai malati di tubercolosi, i quali sarebbero stati deportati a Kulmhof tra i

<sup>50</sup> I. Trunk, *Łódź Ghetto*, p. 208, tabella 7.

<sup>51</sup> Ivi, p. 210, tabella 8.

<sup>52</sup> FGM, doc. 212; sul "sogno demografico" di Greiser si veda C. Epstein, *Model Nazi*.

mesi di maggio e novembre<sup>53</sup>. Nonostante la proposta, però, l'operazione non venne attuata.

Per quanto riguarda invece le due epidemie che scoppiarono quasi simultaneamente all'interno del ghetto di Litzmannstadt tra la primavera e l'estate del 1942, si trattò rispettivamente di tifo e di febbre tifoide<sup>54</sup>. Nel primo caso l'epidemia di tifo toccò il suo apice durante il mese di giugno, con ben 160 casi segnalati, nel pieno dei trasferimenti degli ebrei dai ghetti provinciali a quello di Litzmannstadt<sup>55</sup>. Proprio tra questi "nuovi arrivati" oltre l'88% dei malati presentava i sintomi del tifo<sup>56</sup>. A fine anno i casi di tifo quadruplicarono rispetto agli anni precedenti, con una percentuale pari al 13% tra le malattie segnalate all'interno del ghetto<sup>57</sup>. Per quanto riguarda invece la febbre tifoide, questa divenne endemica a partire dall'estate fino a costituire oltre l'82% dei casi di malattie infettive tra i mesi di settembre e dicembre 1942<sup>58</sup>.

Fatta eccezione per la proposta, formulata da Greiser, relativa all'eliminazione fisica dei malati, le autorità naziste (compresa l'amministrazione di Biebow) non presero alcun provvedimento per far fronte alle condizioni igienico-sanitarie del ghetto o per incrementare le forniture di cibo.

La terza, e ultima, ondata di deportazioni si abbatté sul ghetto di Litzmannstadt durante il mese di settembre. Anche in questo caso vi furono più fasi: la prima (1-2 settembre) coinvolse gli ospedali e le carceri del ghetto; mentre la seconda (5-12 settembre) coinvolse soprattutto bambini e anziani. Sin da subito le *Cronache* testimoniarono la disperazione degli ebrei del ghetto:

La tragedia dei malati e delle loro famiglie [...] Tale disperazione non si era vista nemmeno all'apice delle deportazioni, tali pianti e tali

<sup>53</sup> BArch: NS 19/1585, carteggio Greiser-Himmler su *TBC Aktion* (Warthegau); cfr. A. Finley-Croswhite, A. Munzer, *Nazi Medicine, Tuberculosis, and Genocide*.

<sup>54</sup> I. Trunk, *Łódź Ghetto*, pp. 203-205.

<sup>55</sup> *Ibid.*

<sup>56</sup> *Ibid.*; vedi anche *Cronache*, 1942, 20 maggio.

<sup>57</sup> I. Trunk, *Łódź Ghetto*, p. 204, vedi tabella 5.

<sup>58</sup> Ivi, p. 204, vedi tabella 6, p. 206.

lamentanti non si erano mai sentiti. [...] E quanto difficile era far entrare qualcuno in ospedale, quanta protezione richiedeva, per avere un letto anche nel corridoio. I familiari erano così sollevati che i loro cari potessero avere qualche cura medica e ora questo... [...] Perché così tanta fretta, perché così all'improvviso?<sup>59</sup>

Gli ospedali e le carceri, una volta svuotati dei loro occupanti, vennero utilizzati come punti di raccolta per le persone destinate alla deportazione nella seconda fase, denominata *Wielka Szpera*<sup>60</sup>. A sottolineare ulteriormente la drammaticità dell'evento vi fu il discorso pronunciato da Rumkowski il 4 settembre, all'interno del quale l'*Älteste* chiese esplicitamente che gli venissero consegnati i bambini ancora residenti nel ghetto:

Nella mia età avanzata, devo allungare le mie mani e supplicarvi: fratelli e sorelle – dateli a me. Padri e madri: datemi i vostri figli! [...] Devo fare quest'operazione difficile e sanguinaria – devo tagliare gli arti in modo che il corpo possa sopravvivere. Devo prendere i bambini, perché altrimenti altri potrebbero prenderli – che dio li perdoni. [...] Mi rivolgo a voi con le mie mani distrutte e tremanti e vi imploro: consegnate nelle mie mani le vittime<sup>61</sup>.

Rumkowski non fu l'unico capo dello *Judenrat* ad esporsi personalmente durante le deportazioni<sup>62</sup>, ma, rispetto ad altri, le conseguenze di questa scelta furono molteplici, tanto nell'immediato quanto nel giudizio che gli storici hanno espresso in merito al suo operato. Per quanto riguarda le conseguenze immediate l'*Älteste* perse la fiducia della comunità ebraica, che

<sup>59</sup> *Cronache*, 1942, 2 settembre, p. 470.

<sup>60</sup> Termine polacco derivante dal tedesco *Allgemeine Gehsperr* (coprifuoco generale) che venne dichiarato all'inizio delle operazioni di deportazione.

<sup>61</sup> *Cronache*, 1942, 4 settembre, annotazione del discorso di Rumkowski, p. 473.

<sup>62</sup> In tal senso il caso maggiormente paragonabile è quello che riguarda Ephraim Barasz, capo dello *Judenrat* di Białystok, che segnalò i non abili al lavoro alle autorità naziste nel tentativo di far sopravvivere la propria comunità durante le deportazioni del febbraio 1943. Barasz morì durante le operazioni della *Aktion Erntefest* nel novembre dello stesso anno.

non lo vide più come un protettore ma semplicemente come un vassallo degli ordini nazisti. Per quanto concerne invece il giudizio formulato dagli studiosi, questo si è spesso mosso all'interno di uno spettro interpretativo (prettamente negativo) caratterizzato da concetti quali la *zona grigia* e la contrapposizione a figure come quella di Adam Czerniaków, il quale messo di fronte alla medesima scelta di deportare i bambini decise di suicidarsi:

Loro pretendono che uccida i figli della mia nazione con le mie mani. Non posso fare altro che morire [...] Non posso più sopportare tutto questo, i miei atti dimostreranno a tutti cosa è giusto fare<sup>63</sup>.

Secondo le annotazioni contenute all'interno del diario della Daum, le prime richieste fatte da Bielew in merito a liste di deportazione di soli bambini arrivarono presso l'ufficio di Rumkowski già nei primi giorni del mese di gennaio, quando l'*Amtsleiter* richiese una lista dei neonati sotto l'anno d'età<sup>64</sup>. Nei nove mesi che intercorsero fra il primo ordine espresso da Bielew e l'inizio della *Szpera*, l'*Altteste* cercò di impiegare più persone possibili, compresi i bambini tra gli 8 e i 10 anni, all'interno delle fabbriche tessili del ghetto, nel vano tentativo di aumentare il bacino degli abili al lavoro<sup>65</sup>.

L'arbitrarietà con cui vennero portate avanti le deportazioni non fece solo capire agli ebrei rinchiusi nel ghetto che il lavoro non era una causa sufficiente affinché si venisse risparmiati<sup>66</sup>, ma destò preoccupazione anche all'interno di alcuni ambienti militari che nella produzione del ghetto avevano investito ingen-

<sup>63</sup> R. Hilberg (ed.), *The Warsaw Diary of Adam Czerniaków: Prelude to Doom*, Ivan R. Dee, Chicago 1999; si veda anche J.L. Lichten, *Adam Czerniakow and His Times*, in "The Polish Review", 29, 1984, pp. 71-89.

<sup>64</sup> E. Cherezińska, *Byłam Sekretarką Rumkowskiego*, annotazione del 12 gennaio 1942.

<sup>65</sup> FGM, doc. 211, pp. 292-293.

<sup>66</sup> Si veda a tal proposito la tesi di Herbert sulla "coperta corta" rappresentata dall'inabilità al lavoro e la menzogna della mobilitazione lavorativa espresse all'interno di U. Herbert, *Labor and Extermination*.

ti somme<sup>67</sup> e spinse le stesse autorità regionali a inviare nuovamente dei commissari per valutare lo sviluppo della situazione<sup>68</sup>. Proprio in relazione a ciò, nel vicino Governatorato Generale venne emanato un *memorandum* a firma del generale von Ginant, responsabile per la produzione destinata alla Wehrmacht, all'interno del quale si attestava che:

I. [...] l'evacuazione degli ebrei senza previa comunicazione alle sezioni dell'esercito ha causato grandi difficoltà nella sostituzione dei lavoratori e nella produzione a scopi bellici. [...]

III. Nelle ditte che lavorano per la Wehrmacht, la proporzione di lavoratori specializzati tra gli ebrei varia dal 25% al 100%, è del 100% nel settore tessile. [...] Un totale di 22.700 lavoratori sono impiegati al momento nella produzione di uniformi in ditte private, di questi 22.000 sono ebrei (97%). [...]

IV. L'immediata rimozione degli ebrei causerebbe una considerevole riduzione del potenziale bellico della Wehrmacht e i rifornimenti per le truppe (almeno qui nel Governatorato) verranno sospese almeno per ora. [...]

V. [...] Gli ebrei non possono essere deportati finché non verranno addestrati dei sostituti<sup>69</sup>.

Nonostante la posizione presa dall'esercito in merito alla produzione bellica derivante dal lavoro ebraico, nel mese di ottobre Himmler decise di spostare gradualmente la forza lavoro ebraica rimasta verso quella polacca<sup>70</sup>, limitandola in pochi grandi centri con la clausola che "prima o poi anche questi ultimi ebrei rimasti dovrebbero scomparire"<sup>71</sup>.

<sup>67</sup> YVA: O.51-13, 255-42, 13 febbraio 1942, corrispondenza relativa agli interessi della Wehrmacht all'interno del ghetto di Litzmannstadt; vedi anche ZIH: 205/3, 6 giugno 1942, interessi privati relativi al ghetto di Litzmannstadt.

<sup>68</sup> YVA: O.51-13, 269-49, 27 marzo 1942, il dott. Mehlhorn, responsabile per la questione ebraica nel Warthegau, invia un suo sottoposto per controllare lo stato del ghetto.

<sup>69</sup> YVA: O4.4/2, *Memorandum* del gen. von Ginant del 18 settembre 1942.

<sup>70</sup> BArch: NS 19/352, 2 ottobre 1942, corrispondenza Himmler su spostamento forza lavoro.

<sup>71</sup> BArch: NS 19/352, 9 ottobre 1942, corrispondenza Himmler-Pohl.

### Il Sonderkonto 12300

Noi però non abbiamo il diritto di arricchirci, nemmeno con una sola pelliccia, con un solo marco e nemmeno con una sigaretta, questo non lo abbiamo. Perché non vogliamo ammalarci, alla fine di tutto questo, dello stesso virus che abbiamo sterminato.

*Nuremberg Trials*, doc. PS 19-19, estratto dal discorso di Heinrich Himmler del 4 ottobre 1943 presso Posen davanti ai membri delle SS del Warthegau.

La “soluzione finale” non fu solo la realizzazione dei piani omicidiari teorizzati da Hitler molti anni prima dell’effettivo scoppio del secondo conflitto mondiale, ma fu anche l’ultimo capitolo di quel processo d’espropriazione nei confronti dei beni ebraici iniziato con le leggi di Norimberga nel 1935<sup>72</sup>. Le espropriazioni e i sequestri di beni furono infatti un formidabile strumento nelle mani dei rappresentanti di partito (*Gauleiters* compresi) per il consolidamento del potere locale e regionale<sup>73</sup>, tanto che in regioni come il Warthegau l’accentramento di potere nelle mani del solo *Gauleiter* trasformò la regione in un vero e proprio laboratorio mortale per gli esperimenti antisemiti del regime<sup>74</sup>.

Si è già accennato brevemente nei capitoli precedenti come proprio Greiser, aiutato non poco dai grandi gruppi bancari tedeschi<sup>75</sup>, fosse riuscito a dirottare le risorse della sua regione

<sup>72</sup> Secondo quanto già riportato all’interno delle leggi di Norimberga, il patrimonio di un ebreo veniva sequestrato in caso di decesso; si vedano A. Lotto, *Le leggi di Norimberga*, in “DEP. Deportate, esuli, profughe”, 5-6, 2006; M. Burleigh, W. Wippermann, *The Racial State: Germany 1933-1945*, Cambridge University Press, Cambridge 1991.

<sup>73</sup> T. Schaarschmidt, *Center and Periphery*, in S. Baranowski, A. Nolzen, C. Szejmann (ed.), *A Companion to Nazi Germany*, p. 153; vedi anche F. Bajohr, A. Löw (ed.), *Der Holocaust. Ergebnisse und neue Fragen der Forschung*, Fischer, Frankfurt a.M. 2015, pp. 452-453.

<sup>74</sup> Greiser fu a capo dell’HTO, l’ente preposto al sequestro e allo sfruttamento dei beni ebraici, e allo stesso tempo ricoprì il ruolo di rappresentante di Himmler a livello regionale, si veda BArch: R 2/56139a; C. Epstein, *Model Nazi*, p. 124; T. Schaarschmidt, *Center and Periphery*, p. 156.

<sup>75</sup> Si veda in tal senso l’attività della Deutsche Bank in relazione alle ditte francesi o quella della Dresdner Bank all’interno dei territori occupati in Polo-

attraverso un sistema di conti bancari speciali volti al drenaggio sia dei beni ebraici sia di quelli polacchi<sup>76</sup>. Nel caso di Litzmannstadt fu Biebow l’uomo al centro della questione relativa allo sfruttamento dei beni ebraici, come aveva già avuto modo di dimostrare attraverso l’organizzazione degli accordi tra lavoro ebraico e Wehrmacht nel 1940. Non stupisce quindi il fatto che fu lo stesso *Amtsleiter* ad aprire presso la Cassa di Risparmio di Litzmannstadt un *Sonderkonto* dal numero di serie 12300, dedicato espressamente alla raccolta dei “proventi” derivanti dalle deportazioni e al pagamento delle spese relative<sup>77</sup>, come dimostrano le prime transazioni documentate per retribuire il *Sonderkommando* Lange e le operazioni della Gestapo<sup>78</sup>. Proprio la polizia segreta si vide versare ingenti somme nei primi sei mesi del 1942, a causa del compito che ricoprì durante le deportazioni, e cioè quello di confiscare denaro e beni di lusso ancora in possesso degli ebrei prima della loro partenza per Kulmhof<sup>79</sup>. In continuità con quanto avvenne nel resto del Warthegau, anche a Litzmannstadt la Gestapo assunse quindi il ruolo di *braccio armato* nei confronti dell’amministrazione civile, che rimase sempre a capo della macchina organizzativa dietro le deportazioni, in un concerto d’istituzioni che coinvolse la cancelleria della regione (*Reichsstatthalter*), le divisioni provinciali e la *Gettoverwaltung*<sup>80</sup>. La Gestapo non fu solo la beneficiaria di diversi bonifici fatti a suo favore, ma versò ingenti somme derivanti dalle *Aktionen* in particolar modo dal mese di settembre<sup>81</sup>; a fronte quindi del suo ruolo particolarmente attivo, la polizia segreta monitorò sin da subito l’attività bancaria legata al ghetto di Litzmannstadt, seguendo direttive che partirono proprio

nia, vedi C. Simpson (ed.), *War Crimes of the Deutsche Bank and the Dresdner Bank: Office of Military Government (US) Reports*, Holmes & Meier, New York 2001.

<sup>76</sup> I. Loose, *Die Beteiligung deutscher Kreditinstitute*, pp. 223-271.

<sup>77</sup> APL: 39/221-29664, Bank-Auszüge.

<sup>78</sup> APL: 39/221-29664, estratti conto 28 febbraio e 14 marzo 1942.

<sup>79</sup> APL: 39/221-29668, *Belege* 301-400, #326-327.

<sup>80</sup> A. Mix, *Zwangsarbeit von Juden im Reichsgau Wartheland und im Generalgouvernement*; si veda inoltre M. Alberti, *Die Verfolgung und Vernichtung*.

<sup>81</sup> APL: 39/221-29664, estratto conto 2 settembre 1942.

da Müller già all'inizio del 1942<sup>82</sup> ed esponendo una posizione critica sul clientelismo oramai imperante all'interno dell'amministrazione Biebow<sup>83</sup>.

Il *Sonderkonto* fu sin da subito (aprile 1942) beneficiario di diversi versamenti provenienti dal conto 3030-539, il quale venne istituito presso una piccola filiale a Kulmhof e utilizzato dal *Sonderkommando* per versare il denaro sequestrato al momento dell'arrivo dei deportati<sup>84</sup>. Alcune *Belege* (pezze d'appoggio) relative proprio al versamento di denaro nella filiale di Kulmhof presentano la firma di Biebow, a riprova della presenza *in loco* del manager di Brema durante alcune procedure di deportazione<sup>85</sup>. E, sempre a riprova del coinvolgimento dell'*Amtsleiter* in merito alla gestione dei proventi derivanti dalle deportazioni, anche le liste dei movimenti bancari presentano in calce la firma del manager di Brema<sup>86</sup>. Grazie alla massiccia quantità di estratti conto (*Bankanzüge*) e relative *Belege*<sup>87</sup> conservate presso l'Archivio Statale di Łódź, è possibile descrivere l'aumento di capitale del *Sonderkonto* 12300 ponendo i dati all'interno di un grafico cartesiano che abbia come ascissa lo scorrere dei mesi e come ordinata le migliaia di RM (grafico 1). Come si può vedere dall'andamento della curva ascendente, i movimenti bancari fino al mese di giugno furono abbastanza limitati, fatta eccezione per un versamento di 400.000 RM in favore di Friedrich Hausler<sup>88</sup>, responsabile dell'ufficio contabile di Greiser<sup>89</sup> (rappresentato dalla sezione circolare rossa). Successivamente, a partire dal mese di agosto, si nota un aumento vertiginoso di

<sup>82</sup> BArch: R 49/2656, 022, corrispondenza di Müller su controllo dei conti relativi al ghetto per l'anno 1941; 020-060, estratti conti relativi a gennaio-febbraio 1942.

<sup>83</sup> YVA: O.51-13, 315-42, rapporto Bradfish (capo della polizia di sicurezza, SD) sulla situazione nel ghetto.

<sup>84</sup> APL: 39/221-29664, estratto conto 3 aprile 1942.

<sup>85</sup> APL: 39/221-29665, #70, p. 100.

<sup>86</sup> APL: 39/221-29665, p. 195, lista dei movimenti del mese di marzo.

<sup>87</sup> Il campione preso in esame è costituito da più di 5.000 carte.

<sup>88</sup> APL: 39/221-29664, estratto conto 1° maggio 1942; APL: 39/221-29665, #42, p. 166.

<sup>89</sup> P. Montague, *Chełmno and the Holocaust: The History of Hitler's First Death Camp*, Bloomsbury, London 2020, p. 35.

capitale fino a toccare la somma di quasi 3 milioni e mezzo di RM nel mese di ottobre. Vedremo successivamente come questo picco rappresenti, in termini economici, la sintesi dei diversi flussi (di merci e persone) che coinvolsero il ghetto di Litzmannstadt proprio in quel periodo.

Oltre però all'aspetto quantitativo, sono molti gli elementi qualitativi che lo studio della documentazione bancaria ha portato alla luce, a partire dai trasporti. Le deportazioni da Litzmannstadt a Kulmhof si svolsero all'interno di una tratta (la Litzmannstadt-Kutno-Koło) di competenza diretta della *Reichsbahn*, che alla fine di ogni deportazione presentò una documentazione relativa ai costi sostenuti per il trasporto e al numero di persone coinvolte. Grazie a queste pezze d'appoggio, conservate probabilmente come dei veri e propri giustificativi all'interno del bilancio di spesa relativo al *Sonderkonto*, si vede come, durante le deportazioni riguardanti gli ebrei occidentali, la *Reichsbahn* applicò una tariffa *ad personam* sia per il viaggio d'andata sia per quello di ritorno, per un totale di oltre 30.000 RM in riferimento all'attività svolta tra il 4 e il 15 maggio<sup>90</sup>. Nel caso del viaggio d'andata la tariffa differiva in base alla tipologia di passeggero: 2,95 RM per gli ebrei, e 5,6 RM per i membri della polizia o delle SS. Mentre per il viaggio di ritorno l'unica voce di spesa era relativa ai membri della polizia.

Come detto poco sopra, fu a partire dal mese di giugno che i movimenti bancari aumentarono vistosamente, e questo perché il *Sonderkonto* venne utilizzato come ricettacolo dei beni derivanti dalle deportazioni, le quali vennero attuate all'interno dei vari *Kreise* intorno al ghetto di Litzmannstadt. In questo caso le *Belege* mostrano come lo sfruttamento dei beni fosse totale, a partire dalla vendita degli immobili dei ghetti liquidati<sup>91</sup>. Il riciclo e la vendita dei beni sequestrati al momento dell'arrivo a Kulmhof vennero gestiti da un ufficio specifico interno alla

<sup>90</sup> APL: 39/221-29665, #78, *Belege* relativa all'estratto conto 19 maggio 1942, causale: pagamento "treni speciali" per Warthbruchen (Koło), p. 82.

<sup>91</sup> APL: 39/221-29664, estratto conto 1° luglio 1942; APL: 39/221-29667, p. 240, bonifico di 10.866,08 RM, causale: vendita immobili, in particolare qui si fa riferimento alle liquidazioni avvenute tra il 23 maggio e l'8 giugno.

*Gettoverwaltung*: la *Warenverwertung*, che a partire dal mese di luglio versò costantemente all'interno del *Sonderkonto* somme che variarono dalle poche centinaia alle decine di migliaia di RM<sup>92</sup>. Il trasporto di materiale (soprattutto vestiti) sequestrato a Kulmhof venne affidato a ditte private, e così avvenne anche per il trasporto del materiale ripulito e risistemato all'interno dei centri di smistamento e pulizia diretti dalla *Warenverwertung*<sup>93</sup>. Le ditte coinvolte però non si occuparono mai di entrambi i trasferimenti: quelle, infatti, che si occuparono di gestire i trasferimenti da Kulmhof non compaiono mai come beneficiarie nei rimborsi relativi alle spese dai centri di riciclo al Vecchio Reich<sup>94</sup>.

È a cavallo tra i mesi di luglio e agosto che fanno la loro comparsa i primi versamenti attuati per mano degli *Amtskommissaren* preposti alla gestione dei piccoli ghetti sparsi intorno a Litzmannstadt<sup>95</sup>. I bonifici non confermano solo la tesi riguardante il tipo di gestione delle deportazioni nel Warthegau, ma indicano anche lo stretto legame tra questi amministratori e Biebow, il quale firmò le *Belege* relative alle varie *Aktionen*<sup>96</sup> e l'autorizzazione ai pagamenti relativi alle spese sostenute dai vari amministratori durante le liquidazioni<sup>97</sup>, come ad esempio quelle relative al personale impiegato, che venne pagato con tariffe su base giornaliera<sup>98</sup>.

Tra la metà di agosto e la fine di settembre l'aumento di capitale del *Sonderkonto* fu dovuto principalmente all'accumularsi di vari acconti relativi proprio all'attività di liquidazione nella

<sup>92</sup> APL: 39/221-29664, estratto conto 11 luglio 1942.

<sup>93</sup> BArch: Polen Order 315, pp. 81-82, 8 maggio 1942, costo disinfezione tessile conseguente a *Judenaktion*.

<sup>94</sup> APL: 39/221-29664, estratti conto mesi agosto-settembre.

<sup>95</sup> APL: 39/221-29664, estratto conto 7 luglio 1942, bonifico specifico relativo a Grabow.

<sup>96</sup> APL: 39/221-29668, #301-400, p. 100, approvazione su *Aktionen* Belchatów.

<sup>97</sup> APL: 39/221-29670, #555, p. 151, pagamento di 295 RM in relazione alle *Aktionen* di Złoczew; FGM, doc. 220, pp. 290-291, pagamento personale 26 novembre 1942, attività mesi settembre-novembre 1942.

<sup>98</sup> APL: 39/221-29667, costo personale impiegato nelle attività tra 15 aprile e 30 giugno; ZIH: 205/412, pagamenti personale coinvolto *Aktionen*; ZIH: 205/413, personale *Aktionen* mese settembre.

regione, con versamenti che, anche in questo caso, partirono da pochi RM<sup>99</sup> fino ad arrivare a centinaia di migliaia di RM<sup>100</sup>.

A partire dal mese di settembre compaiono inoltre diversi movimenti relativi all'acquisto di alcolici e sigarette come "ricompensa" per l'attività portata avanti dai membri del *Sonderkommando* e dai dipendenti pubblici coinvolti nelle deportazioni<sup>101</sup>; sigarette e tabacco in particolar modo vennero acquistati presso due rivendite di Litzmannstadt, una delle quali posseduta da un certo Fischer, mentre l'altra era denominata Boelke&co<sup>102</sup>. Sempre nello stesso mese alcune uscite di diverse migliaia di RM vennero motivate in quanto relative al pagamento dell'attività svolta presso la fabbrica Kindler, sotto la direzione del VoMi (*Volksdeutschen Mittelstelle*, Centro di coordinamento per i *Volksdeutschen*), un'organizzazione delle SS che ebbe il compito di preservare gli interessi dei *Volksdeutschen* nei territori occupati<sup>103</sup>.

In relazione a ciò è bene specificare come, nel caso del Warthegau, Greiser non solo ricoprì il ruolo di *Gauleiter*, e cioè il massimo esponente di partito a livello regionale, ma fu anche insignito da parte di Himmler del ruolo di rappresentante per quanto concernesse il rafforzamento della germanità nel Warthegau (*Beauftragter des Reichskommissar für die Festigung des deutschen Volkstums*)<sup>104</sup>. Questa sintesi di poteri è in qualche modo riflessa all'interno delle carte relative al *Sonderkonto*, dove non solo la Gestapo versò costantemente grandi somme di denaro in rela-

<sup>99</sup> APL: 39/221-29664, estratto conto 1° settembre 1942, versamento in relazione alla liquidazione del ghetto di Warta con ammontare pari a 670 RM.

<sup>100</sup> APL: 39/221-29664, estratto conto 2 settembre 1942, versamento in relazione alla liquidazione del ghetto di Zduńska Wola con ammontare pari a 108.707 RM.

<sup>101</sup> P. Klein, *Die "Gettoverwaltung Litzmannstadt"*, pp. 482-486.

<sup>102</sup> APL: 39/221-29664, estratto conto 5 settembre 1942; APL: 39/221-29669, #429, spese della R. Fischer per un ammontare di circa 479,40 RM.

<sup>103</sup> Istituito nel 1936, il VoMi funse principalmente da strumento per la politica esterna nazionalsocialista, si veda P. Longerich, *Heinrich Himmler*, Oxford University Press, Oxford 2012, p. 389; APL: 39/221-29644, estratto conto 5 settembre; APL: 39/221-29669, #432, in relazione all'attività svolta tra l'11 maggio e il 30 giugno.

<sup>104</sup> T. Schaarschmidt, *Center and Periphery*, p. 155.

zione alle deportazioni, ma le fatture relative alle uscite in favore del VoMi percorsero tutta l'ultima parte del 1942. Tra i tanti beneficiari compare inoltre Rumkowski, che fu destinatario di un rimborso di 350.000 RM segnalato all'interno dell'estratto conto del 14 settembre (due giorni dopo la conclusione della *Szpera*)<sup>105</sup>. Con l'inizio del mese di ottobre vi fu un ulteriore cambiamento nelle voci di spesa del conto bancario: le diciture *Judenarbeit* o *Judenlager* vengono utilizzate infatti in diverse *Quittungen* (ricevute) le quali, ancora una volta, variano di molto le une rispetto alle altre<sup>106</sup>. A differenza dei versamenti attuati da parte degli *Amtskommissaren*, i movimenti giustificati con il titolo *Judenlager* fanno riferimento all'attività di piccoli campi di lavoro istituiti dai nazisti in città dove la popolazione ebraica era già stata fortemente ridimensionata all'inizio della guerra, come nel caso di Lissa (Leszno)<sup>107</sup>; inoltre non si limitano ai *Kreise* confinanti con la città di Litzmannstadt ma fanno riferimento anche a *Judenlager* istituiti nelle vicinanze di Posen e nella regione di Hohensalza (Inowrocław)<sup>108</sup>, segno in un certo senso dell'ampiezza geografica che l'influenza di Bielow riuscì a raggiungere nel corso del 1942. Per quanto riguarda invece la dicitura di *Judenarbeit*, questa ha un'attribuzione più dubbia, ma probabilmente si riferisce alle squadre di ebrei mandate saltuariamente in alcuni ghetti liquidati per completare le operazioni di pulizia<sup>109</sup>.

L'eterogeneità delle voci di spesa mostra inequivocabilmente come le deportazioni (a Litzmannstadt e nel Warthegau) fossero un affare ad ampio spettro, con diramazioni sia in ambito pubblico sia in ambito privato. Il coordinamento di queste diverse anime fu possibile grazie ad una struttura fortemente centralizza-

<sup>105</sup> APL: 39/221-29664, estratto conto 14 settembre; APL: 39/221-29670, #515, rimborso con causale: per i lavoratori trasferiti dai distretti rurali.

<sup>106</sup> APL: 39/221-29671, #650, lavoro ebraico dal 31 luglio al 3 settembre.

<sup>107</sup> APL: 39/221-29671, #687, campo di Lissa, lavoro relativo al periodo tra 24 settembre e 7 ottobre.

<sup>108</sup> APL: 39/221-29664, estratto conto 4 novembre 1942; APL: 39/221-29672, #721, versamento di 18.958 RM in relazione allo *Judenlager* di Posen; #722, versamento di 4.248,67 RM in relazione allo *Judenlager* di Inowrocław.

<sup>109</sup> APL: 39/221-29664, estratto conto 16 ottobre; APL: 39/221-29671, #675, acconto di 189 RM per lavoratori ebrei tra il 1° luglio e il 15 settembre.



ta, basata sul modello di leadership proposto dal *Gauleiter* e direttamente controllata da Bielow. L'*Amtsleiter*, probabilmente aiutato anche dalle sue doti manageriali, nel corso del 1942 finì per ricoprire due ruoli fondamentali: da una parte egli rappre-

sentò l'uomo di fiducia, incaricato da Greiser per motivi ancora poco chiari<sup>110</sup>, per quanto riguarda la gestione del *Sonderkonto*; dall'altra divenne il punto di riferimento per le istituzioni e gli enti di polizia che si dovettero occupare sul campo delle questioni relative alle deportazioni.

### La liquidazione dei ghetti provinciali

E fecero una selezione: scelsero i giovani, i sani e quelli di bell'aspetto. Ci misero su dei treni e ci mandarono a Łódź. I vecchi e i bambini, tutti loro rimasero nella Chiesa e non sapevamo cosa sarebbe successo loro.

VHA: 20665 (Celia Elbaum, 1996).

Fino a questo momento ci si è occupati di descrivere la situazione specifica di Litzmannstadt, ma l'analisi della documentazione bancaria ha dimostrato come la *rete* di sfruttamento, messa in piedi da Biebow, si espandesse ben al di là dei confini fisici del ghetto in questione. Per comprendere quindi la reale ampiezza di questo sistema è necessario fare un passo indietro e gettare uno sguardo oltre le recinzioni del ghetto, analizzando ciò che accadde nelle aree circostanti a Litzmannstadt.

All'interno del Warthegau, dove l'implementazione delle leggi di Norimberga fu particolarmente severa<sup>111</sup>, vennero istituiti 57 ghetti tra il 1939 e il 1942, 35 all'interno del *Regierungsbezirk* Litzmannstadt e 22 all'interno del *Regierungsbezirk* Hohensalza (Inowrocław)<sup>112</sup>: il primo venne istituito nella città di Petrikau (Piotrków Kujawski) nell'ottobre del 1939, mentre gli ultimi a cavallo tra il 1941 e il 1942 nelle città di Gasten (Gostynin) e

<sup>110</sup> P. Klein, *Die "Gettoverwaltung Litzmannstadt"*, p. 480.

<sup>111</sup> A differenza di quanto avvenne nei territori del Vecchio Reich, nel Warthegau i figli nati da matrimonio misto e i coniugi "ariani" vennero trattati come fossero ebrei, tanto che vennero deportati nei ghetti e utilizzati come forza lavoro nei campi di lavoro per ebrei, vedi G.P. Megargee, J. White (ed.), *Encyclopedia of Camps and Ghettos 1933-1945*, p. 35.

<sup>112</sup> Ivi, p. 34.

Grabow (Grabów)<sup>113</sup>. Caratterizzati nella maggior parte dei casi da strutture di tipo *aperto*, non mancarono le eccezioni come nelle città di Turek, Warthbrücken (Koło) e Konin, dove i nazisti sperimentarono, seppur brevemente, un nuovo modello di ghettizzazione: i *Dorfghettos*, strutture semi-aperte create appositamente per ospitare gli ebrei deportati dalle loro città di residenza con l'obiettivo di utilizzarli nel lavoro agricolo<sup>114</sup>. In alcuni casi, inoltre, la ghettizzazione o il raggruppamento della comunità ebraica in un unico luogo venne preceduta dalla distruzione della sinagoga<sup>115</sup>. Le fonti (edite) che permettono una trattazione delle vicende riguardanti i ghetti provinciali sono essenzialmente due, costituite rispettivamente dal progetto relativo all'*Encyclopedia of Camps and Ghettos* diretto dall'Holocaust Memorial Museum di Washington (USHMM); e dal lavoro, portato avanti da Montague, sul campo di sterminio di Kulmhof. Nonostante i due lavori siano entrambi molto dettagliati, non sempre è stato possibile risalire al numero esatto di ebrei facenti parte delle diverse comunità prima della guerra, come nel caso di Brest Kujawew (Brześć Kujawski) oppure di Uniejow (Uniejów); senza contare il fatto che i dati proposti dai ricercatori dell'USHMM e quelli presentati da Montague, seppur pubblicati in opere uscite a poca distanza l'una dall'altra, non sempre combaciano (né a livello cronologico né a livello quantitativo).

È importante sottolineare come alcuni ghetti, sin dalla loro istituzione, svilupparono un legame di tipo produttivo nei confronti del *Gau-ghetto* (ghetto regionale) di Litzmannstadt, ospitando laboratori tessili legati alla produzione di divise per la Wehrmacht<sup>116</sup>. Già nel 1940 alcune città videro raddoppiare

<sup>113</sup> Ivi, p. 35.

<sup>114</sup> *Ibid.*

<sup>115</sup> Si vedano i casi di Brześć Kujawski, in D. Dąbrowska, A. Wein (ed.), *Pinkas ha-kebilot. Encyclopedia of Jewish Communities: Poland*, pp. 145-146; di Gostynin, in Y.M. Biderman (ed.), *Pinkes Gostynin: yizkor Bukh*, Gostynin Book Committee, New York 1960; e di Brzeziny, in A. Alperin, N. Summer, *Brzezin Yisher-Bukh*, Brzeziner Book Committee, New York 1961.

<sup>116</sup> Si fa riferimento in questo caso ai ghetti di Piotrków Kujawski, Ozorków (dal 1941), Lutomiensk, Pabianice (dal 1940), Zduńska Wola, Warta e Koźminek (dal 1940).

la propria comunità ebraica a causa dell'arrivo in massa di rifugiati, come nel caso di Zychlin (Zychlin) nel *Regierungsbezirk* Hohensalza che accolse circa 3.000 rifugiati provenienti dalle città di Kutno, Walderode (Sannikau) e Leslau (Włocławek)<sup>117</sup>. Oltre però ai trasferimenti volontari, sin da subito alcune comunità subirono delle deportazioni verso alcuni campi di lavoro, come accadde nelle città di Tuliszków e Uniejów, dove parte della popolazione ebraica venne deportata nella primavera del 1940 verso i campi di Posen (Poznań) e Raszów<sup>118</sup>.

L'unico *Regierungsbezirk* che non vide l'istituzione di ghetti da parte dei nazisti fu quello di Posen, dove le autorità scelsero invece di aprire 39 campi di lavoro per la realizzazione di infrastrutture come strade e ferrovie<sup>119</sup>. Proprio questi campi attinsero la maggior parte della forza lavoro dai ghetti sparsi per tutto il Warthegau (Litzmannstadt compreso), soprattutto grazie ad una serie di deportazioni che si svilupparono a cavallo tra l'inverno 1940-1941 e l'estate sempre del 1941<sup>120</sup>. Ogni trasferimento coinvolse alcune centinaia di persone<sup>121</sup> e spesso venne preceduto dalla visita di un rappresentante del dipartimento di salute del Warthegau, preposto alla selezione dei lavoratori<sup>122</sup>. Con l'inizio delle liquidazioni (autunno 1941) alcuni ghetti vennero utilizzati come punto di raccolta per quegli ebrei non destinati a Kulmhof: come nel caso di Heidemühle (Kowale Pańskie), che tra il mese di marzo e quello di dicembre 1941 accolse i sopravvissuti delle liquidazioni dei ghetti di Petershagen (Chocz), Rosterschütz (Władysławów), Liebstädt (Tuliszków) e Uniejów (Uniejów)<sup>123</sup>; oppure successivamente (estate 1942) nei casi di

<sup>117</sup> ŻIH: 301/313, 315 e 332.

<sup>118</sup> Per Tuliszków si veda ŻIH: 301/2516; mentre per Uniejów si veda ŻIH: 210/700.

<sup>119</sup> P. Klein, *Die "Gettoverwaltung Litzmannstadt"*, p. 456.

<sup>120</sup> Uno dei primi ghetti a subire questo tipo di deportazioni fu quello istituito presso la città di Kutno, nel febbraio del 1941; vedi M. Alberti, *Die Verfolgung und Vernichtung*, pp. 446-447.

<sup>121</sup> Come nei casi di Bełchatów, dove vennero selezionati 250 uomini per il lavoro forzato; si veda ŻIH: 301/84-1243-1413.

<sup>122</sup> Nel caso di Koło il rappresentante mandato fu un certo Franz Sieburg, si veda ŻIH: 301/29.

<sup>123</sup> ŻIH: 301/2243-2516.

Welungen (Wieluń), punto di raccolta per i ghetti di Ostwerder (Osjaków) e Pfeilstett (Pajęczno)<sup>124</sup>; Zduńska Wola, per i ghetti di Widawa, Poddembize (Poddebice), Kalisch (Kalisz) e Schadek (Szadek)<sup>125</sup>; e Loewenstadt (Brzeziny), per il ghetto di Strykow (Stryków)<sup>126</sup>. Inoltre, come avvenne nel caso di Litzmannstadt, anche nei ghetti provinciali il periodo subito precedente alle deportazioni (verso il campo di sterminio) venne caratterizzato da gravi crisi alimentari<sup>127</sup> e dallo scoppio di alcune epidemie, in particolar modo di tifo<sup>128</sup>.

Durante le liquidazioni, che si svilupparono principalmente a cavallo tra la primavera e l'estate del 1942, i nazisti adottarono un *modus operandi* standardizzato su due fasi: la prima, antecedente all'*Aktion* vera e propria, si caratterizzava per l'imposizione di una tassa per il trasferimento che variava dai 4 agli 8 RM *ad personam*<sup>129</sup>; successivamente il ghetto veniva circondato (solitamente di notte) dalle forze di polizia e gli ebrei venivano raccolti all'interno della chiesa, dove vi rimanevano per circa tre giorni senza acqua né cibo (in alcuni casi l'affollamento era tale che alla riapertura delle porte molte erano le persone decedute per asfissia)<sup>130</sup>. In 23 dei 57 ghetti istituiti all'interno del Warthegau è documentata inoltre la presenza di un'ulteriore fase intermedia, precedente alla deportazione, dove i nazisti procedeva-

<sup>124</sup> BArch: B162, 203 AR-Z 161/167, vol. 11.

<sup>125</sup> ŻIH: Ring I/220.

<sup>126</sup> A. Alperin, N. Summer, *Brzezin Yisber-Bukb.*

<sup>127</sup> Nel caso di Brzeziny la razione quotidiana era costituita da: 250 g di pane, 200 g di zucchero, 200 g di farina, 150 g di margarina e una ridottissima quantità di verdure, vedi YIVO: RG 241.

<sup>128</sup> Nel ghetto di Kutno quasi il 15% della popolazione ebraica, al momento della liquidazione, avvenuta nel marzo del 1942, era venuta a mancare a causa di un'epidemia di tifo scoppiata quasi simultaneamente all'istituzione del ghetto, vedi ŻIH: Ring I/469; 683; 839; nel ghetto di Bełchatów un'epidemia di tifo scoppiò all'inizio del 1942, vedi ŻIH: 301/84.

<sup>129</sup> Nel ghetto di Zagórow è documentata l'applicazione di una tassa di 4 RM prima del massacro, vedi ŻIH: 210/738; in relazione alla tassa di 8 RM ne danno prova i documenti relativi alle liquidazioni dei ghetti di Gąbin e Gostynin, vedi ŻIH: Ring I/952; Ring I/108.

<sup>130</sup> In relazione all'utilizzo della chiesa come punto di raccolta si veda la documentazione riguardante la liquidazione di Izbica Kujawska in ŻIH: 210/386A-786.

vano ad una selezione che divideva gli ebrei in due sottogruppi, secondo uno schema A-B, di cui ancor oggi non si conoscono i criteri precisi<sup>131</sup>; dopodiché uno dei due gruppi veniva inviato a Litzmannstadt per essere riutilizzato come forza lavoro.

La variabilità non coinvolse esclusivamente i metodi di deportazione, ma anche il numero di persone deportate (destinate a Litzmannstadt). Il rapporto tra il numero di persone facente parte delle singole comunità ebraiche prima della guerra e quello relativo al numero di deportati arrivati a Litzmannstadt oscillò infatti tra il 2% e il 60% (nei casi in cui vi fu un dirottamento verso Litzmannstadt). Bisogna inoltre considerare il fatto che alcuni ghetti, come descritto precedentemente, svolsero la funzione di punti di raccolta e quindi le percentuali che possono essere tratte dalla comparazione di questi dati assumono sempre un significato relativo e mai assoluto. Pur tuttavia, nella loro parzialità, questi dati ci dicono che nemmeno la presenza di un laboratorio tessile influì sulla stabilizzazione della percentuale di deportati verso il *Gau-ghetto*, dove infatti si passò dal 20% di Warta fino al 60% di Loewenstadt (Brzeziny)<sup>132</sup>. Facendo inoltre riferimento ai dati riportati nell'*Encyclopedia of Camps and Ghettos*, degli ebrei presenti al momento dell'istituzione del Warthegau solo il 10% venne trasferito all'interno del ghetto di Litzmannstadt. Data quindi l'estrema variabilità che coinvolse il numero di ebrei deportati a Litzmannstadt e l'impossibilità di stabilire un criterio che in qualche modo possa motivare proprio tale variabilità, si è spinti a credere che le selezioni siano state effettuate su una base essenzialmente arbitraria. Secondo quanto riportato all'interno di alcune testimonianze in almeno tre casi (Ozorków, Łask e Zduńska Wola) l'autore di queste selezioni fu certamente Hans Biebow:

Era il capo del ghetto di Łódź, arrivò nel ghetto di Łask e ci portò fuori dalla chiesa e cominciò a selezionarci, destra e sinistra [...] Mi mandò indietro nella chiesa. I vecchi finirono tutti a Chełmno. [...]

<sup>131</sup> ŻIH: Ring I/220; 571; 1047.

<sup>132</sup> YIVO: RG 241, ff. 912-916.

Biebow scelse 20 persone, 8 dalla mia famiglia. Mi assicurò che li avrebbe mandati a Łódź ma non vidi più mio padre<sup>133</sup>.

Dopo tre giorni aprirono le porte. Andammo fuori e lì vedemmo Biebow, in piedi, *lui* ci selezionò e disse: – Destra, sinistra, destra, sinistra. – I giovani andarono a destra e i vecchi e i bambini andarono a sinistra. Dopo la selezione ci portarono in un edificio vuoto e stemmo lì la notte. La mattina dopo ci portarono al treno e ci mandarono a Łódź<sup>134</sup>.

Quando arrivammo, era il 1942, giugno o luglio... il suo nome era Biebow, fece un discorso: – voi ora andrete in un edificio adibito alla disinfestazione, e ad ognuno di voi saranno forniti capi nuovi in modo che possiate cambiarvi. Chiunque possieda oro o argento, o anelli e orologi si faccia avanti e li consegni nelle nostre mani –<sup>135</sup>

Tra i casi maggiormente documentati vi è quello relativo alla liquidazione del ghetto di Zduńska Wola avvenuta tra la fine di giugno e la fine di agosto 1942. In questa città i nazisti istituirono un ghetto *aperto* all'interno di un'area che già in precedenza era stata adibita all'alloggio della comunità ebraica, la quale costituiva oltre il 30% dell'intera popolazione cittadina<sup>136</sup>. Tra il 1940 e il 1942 la popolazione ebraica di Zduńska Wola aumentò considerevolmente a causa dei trasferimenti di ebrei dalle città limitrofe, tanto che il ghetto divenne il secondo per popolazione, dopo quello di Litzmannstadt, all'interno del Warthegau<sup>137</sup>. Il lavoro forzato assunse diverse forme a Zduńska Wola: oltre ai trasferimenti verso Poznań, che coinvolsero quasi 1.000 persone, gli ebrei vennero utilizzati nell'edilizia per costruire le residenze dei *Volksdeutschen* trasferiti nella zona e in diverse fabbriche adibite alla produzione di divise per l'esercito. Tra queste, la più grande fu quella di proprietà della Striegel & Wagner, una ditta specializzata nella produzione di pellicce e

<sup>133</sup> VHA: 22045 (Sam Kochman, 1996).

<sup>134</sup> VHA: 17656 (Toby Rais, 1996).

<sup>135</sup> VHA: 22893 (Jack Storch, 1996).

<sup>136</sup> G.P. Megargee, J. White (ed.), *Encyclopedia of Camps and Ghettos 1933-1945*, pp. 121-122.

<sup>137</sup> *Ibid.*

in possesso di un cospicuo contratto con la Wehrmacht per la produzione di abiti<sup>138</sup>.

La liquidazione del ghetto si sviluppò in più fasi: la prima coinvolse quasi 400 persone, che vennero trasferite a Litzmannstadt verso la fine del mese di giugno; la seconda, avvenuta verso la fine del mese di agosto, coinvolse circa 1.200 persone, che vennero selezionate da Biebow e trasferite a Litzmannstadt. I restanti 9.000 ebrei vennero tutti dirottati a Kulmhof<sup>139</sup>. Lo iato temporale che divise le due fasi della liquidazione fu probabilmente motivato dall'intervento del manager della Striegel & Wagner, un certo Neubauer, che cercò di bloccare le deportazioni riguardanti gli ebrei impiegati all'interno della *sua* fabbrica (poco più di 2.000 persone). La futilità di questa lamentela, che si concluse con un nulla di fatto, dimostra l'autorità che Biebow ebbe in materia di lavoro forzato ebraico all'interno del Warthegau, un'autorità che gli permise di disporre indistintamente delle persone e dei beni coinvolti<sup>140</sup>. Lo scontro con Neubauer non fu l'unico nel suo genere: Biebow infatti subì diverse lamentele da parte di un altro manager, August Bunger (cofondatore della Vorsteher & Bunger), che a Loewenstadt (Brzeziny) sfruttò il lavoro di oltre 1.000 ebrei per la produzione di divise destinate alla Wehrmacht, e che con le deportazioni si vide chiudere la fabbrica verso la fine del mese di aprile<sup>141</sup>.

Se da una parte la liquidazione del ghetto di Zduńska Wola ci dimostra la valenza del potere di Biebow in ambito locale, dall'altra ci permette di gettare uno sguardo verso il suo comportamento nei confronti degli ebrei attraverso l'analisi dell'assassinio del dott. Jacob Lemberg, il capo dello *Judenrat* locale. Biebow infatti freddò Lemberg, con un colpo di pistola, ancor prima che questi venisse trasferito a Kulmhof<sup>142</sup>. Secondo quanto

<sup>138</sup> I. Neuman, *The Narrow Bridge: Beyond the Holocaust*, University of Illinois Press, Chicago 2000, p. 69.

<sup>139</sup> G.P. Megargee, J. White (ed.), *Encyclopedia of Camps and Ghettos 1933-1945*, p. 123.

<sup>140</sup> *Ibid.*

<sup>141</sup> FGM, doc. 218, pp. 285-286.

<sup>142</sup> I. Neuman, *The Narrow Bridge*, p. 99.

riportato all'interno delle memorie di Isaac Neuman, un sopravvissuto del ghetto di Zduńska Wola, l'azione di Biebow assunse i contorni di una vera e propria vendetta nei confronti di Lemberg, a causa dell'attività di ostruzionismo che il capo dello *Judenrat* aveva portato avanti sin dall'istituzione del ghetto: già nel 1940, infatti, Lemberg si rifiutò di collaborare con Rumkowski per l'invio di forza lavoro a Litzmannstadt e, successivamente, non volle eseguire alcune impiccagioni, ordinate direttamente da Biebow, proponendo invece la sua intera famiglia come vittima<sup>143</sup>.

La liquidazione di un ghetto, tuttavia, non sempre significava il completo smantellamento delle strutture dedicate agli ebrei, come dimostra il caso di Pabianice dove, dopo la liquidazione della comunità ebraica (16-20 maggio 1942), venne creato un campo di lavoro adibito alla disinfestazione e al riciclo dei vestiti sequestrati a Kulmhof al momento dell'arrivo. I documenti conservati presso l'Archivio Statale di Łódź recano traccia di questa conversione già a partire dal mese di giugno, quando Pabianice viene definito per la prima volta uno *Judenlager*<sup>144</sup>. Il campo venne gestito direttamente dalla *Warenverwertung*, la sezione interna alla *Gettoverwaltung* dedicata al riciclo del materiale sequestrato a Kulmhof, già citata all'interno del paragrafo relativo al *Sonderkonto* 12300. Con Pabianice lo sfruttamento dei beni ebraici nel Warthegau si strutturò su un sistema tripartito, costituito dal ghetto di Litzmannstadt, dal campo di sterminio di Kulmhof e dal campo di lavoro dedito al riciclo. Secondo quanto riportato all'interno dei documenti presentati durante il processo contro Erich Czarnulla (uno dei più stretti collaboratori di Biebow), la decisione di trasformare il ghetto di Pabianice in un campo di lavoro venne presa direttamente da Biebow, il quale nel corso dei mesi a cavallo tra la stagione primaverile e quella estiva del 1942 si era guadagnato la fama di persona "esperta nella riqualificazione dei ghetti"<sup>145</sup>.

<sup>143</sup> *Ibid.*

<sup>144</sup> ZIH: 205/141, 8 giugno 1942, in riferimento al campo di lavoro di Pabianice.

<sup>145</sup> ZIH: 344/88.

Fu proprio in questo periodo che il manager di Brema aumentò la sua fama presso diversi ambienti nazisti. Tra gli estimatori del lavoro portato avanti dall'*Amtsleiter* vi fu per esempio Reinhard Heydrich, che nel mese di marzo 1942 richiese l'invio di Biebow presso Theresienstadt (Terezin) in modo che potesse organizzare l'amministrazione e la produzione della città-ghetto<sup>146</sup>. Nella corrispondenza tra le autorità del Warthegau e Heydrich si parla di accordi preliminari secondo i quali Biebow avrebbe mantenuto l'amministrazione sia di Litzmannstadt sia di Theresienstadt, ma dall'analisi dei documenti compiuta finora non vi sono elementi che dimostrino una reale presa di potere da parte del capo della *Gettoverwaltung* a Theresienstadt<sup>147</sup>. Oltre però agli attestati di stima, l'attività di Biebow venne monitorata costantemente dalla Gestapo che inviò all'interno del ghetto di Litzmannstadt due commissioni d'indagine nel pieno dei trasferimenti dai ghetti provinciali per monitorare la situazione<sup>148</sup>; ad oggi però è difficile stabilire se questi monitoraggi, portati avanti sin da subito dalla polizia segreta, abbiano avuto un reale impatto sulla libertà di manovra posseduta da Biebow nella gestione del ghetto e delle deportazioni.

È in un certo senso sorprendente vedere come Hans Biebow nel corso del 1942, pur mantenendo una posizione gerarchicamente bassa, riuscì a ritagliarsi un ruolo centrale all'interno dell'amministrazione e della gestione dei beni ebraici nel Warthegau, compiendo in questo modo una scalata al potere dal punto di vista pratico ma non da quello formale. Quest'ascesa *sui generis* è motivata, secondo lo storico Christopher R. Browning, dalla grande capacità d'adattamento che l'*Amtsleiter* seppe dimostrare nei confronti dei cambiamenti imposti da Berlino<sup>149</sup>. Ma l'adattamento di Biebow verso la politica proposta da Grei-

<sup>146</sup> YVA: O.51-13, NL 1233, corrispondenza del 2 marzo 1942.

<sup>147</sup> Secondo Peter Klein il mancato trasferimento di Biebow fu probabilmente motivato dall'intervento del sindaco di Litzmannstadt, in P. Klein, *Die "Gettoverwaltung Litzmannstadt"*.

<sup>148</sup> YVA: O.34-754, 1-31 luglio 1942, comitato tedesco in visita al ghetto; YVA: O.34-755, 1-20 luglio 1942, commissione Gestapo.

<sup>149</sup> C.R. Browning, *Verso il genocidio*.

ser<sup>150</sup> difficilmente motiva da solo la risonanza che l'*Amtsleiter* ebbe all'interno di alcuni ambienti e questo perché, oltre ad assecondare le linee guida imposte dal suo *Gauleiter*, adottò una grande iniziativa personale, che ebbe la possibilità di esprimere pienamente durante l'estate del 1942, quando decise di gestire personalmente le selezioni e la riconversione di alcuni ghetti<sup>151</sup>.

Se, fino alla fine del 1941, il baricentro delle relazioni istituzionali coltivate dal manager di Brema era orientato pesantemente in favore del settore degli armamenti (e dell'esercito), con l'inizio della "soluzione finale" le cose cambiano, tanto che Biebow non solo diventa l'uomo di fiducia delle SS (almeno a Litzmannstadt), ma si scontra direttamente, come abbiamo visto, con altri manager coinvolti nella produzione tessile legata alla Wehrmacht. La categoria di *scalatore sociale* risulta quindi, analizzando i fatti del 1942, non più idonea nel descrivere il comportamento di Biebow, il quale, pur rimanendo un civile, somiglia molto di più agli anti-burocrati idealizzati da Himmler; uomini che non necessitavano di ordini precisi, ma che attraverso la loro intraprendenza sarebbero stati in grado di portare a termine l'arduo compito affidatogli dal nazionalsocialismo:

Non aggrappatevi alle vostre scrivanie, prendete le vostre decisioni sul campo! La vita è sul campo, non sulla vostra scrivania, dove è cosa morta!<sup>152</sup>

<sup>150</sup> ŽIH: 205/2, 25 giugno 1942, direttive Greiser su lavoro ebraico.

<sup>151</sup> ŽIH: 205/158, *Aktionen Sanniki*, firmato Biebow; ŽIH: 205/149, *Sonderaktionen* a Zduńska Wola e Łask, direttive Biebow; ŽIH: 205/276, ordine di riapertura delle fabbriche dopo *Szpera* da parte di Biebow.

<sup>152</sup> BArch: NS 19/4009, discorso di Himmler del 16 settembre 1942 presso il quartier generale di Hegewald.

## 5.

## 1943: IL GHETTO LAVORATIVO

Vorrei far notare che se avessimo usato dei burocrati prussiani per portare avanti il compito assegnatoci, ad oggi, probabilmente, gli ebrei non lavorerebbero ancora. Abbiamo usato invece dei nazionalsocialisti, che hanno affrontato il problema in modo totalmente anti-burocratico.

Discorso di Arthur Greiser del giugno 1942 presso l'Istituto di Economia Mondiale di Kiel, in C. Epstein, *Model Nazi*, p. 241.

*Il fronte interno: l'esautorazione di Rumkowski*

All'alba del 1943 il ghetto di Litzmannstadt si presentava come una realtà profondamente mutata dagli avvenimenti succedutisi nel 1942, dentro e fuori la regione del Warthegau. Con la *Szpera* la popolazione residente all'interno del ghetto era diminuita fino alle 90.000 persone, di queste la maggioranza (pari al 90%) era impiegata all'interno dei *Ressorts*<sup>1</sup>; Biebow aveva invece ampliato ulteriormente la sua sfera di influenza, grazie al decreto del 25 giugno 1942<sup>2</sup>, il quale aveva fatto confluire all'interno del

<sup>1</sup> A. Löw, *Ghettos*, p. 559; J. Zarusky, *Arbeit und Zwang unter der NS-Herrschaft*, in Id. (ed.), *Ghettorenten*, p. 76; Freund, Perz e Stuhlpfarrer parlano di percentuali leggermente differenti rispetto alla Löw (85%), cfr. F. Freund, B. Perz, K. Stuhlpfarrer, *Das Ghetto in Litzmannstadt*, in "Unsere einziger Weg ist Arbeit". *Das Getto in Łódź 1940-1944*, Löcker, Wien 1993, p. 25.

<sup>2</sup> Nel corso del primo semestre del 1942 furono tre i decreti che progressivamente accentrarono i proventi economici derivanti dallo sfruttamento della popolazione ebraica nelle mani di Biebow: i primi due (del 18 marzo e del 5

*Sonderkonto* 12300 anche i proventi relativi all'attività dei campi di lavoro sparsi nei *Kreise* del *Gau*. Proprio questi campi di lavoro si strutturano a cavallo tra il 1942 e il 1943, e nel momento della loro massima espansione si arrivò a contare 173 campi e un totale di almeno 30.000 persone coinvolte (in particolar modo nel settore delle infrastrutture)<sup>3</sup>. Le condizioni interne ai campi erano atroci, la razione quotidiana destinata ad ogni lavoratore era composta da 420 g di pane, 15 g di grassi e 36 g di carne, ma nella realtà difficilmente si raggiungevano le 800 kcal al giorno<sup>4</sup>; tanto che il tasso di mortalità nella fascia d'età compresa tra i 25 e i 40 anni arrivò a toccare l'80% già nell'autunno del 1942<sup>5</sup>, mentre il salario garantito agli ebrei impiegati non superava i 2 RM a settimana (che in molti casi dovevano servire al sostentamento di un intero nucleo familiare)<sup>6</sup>. Tra i mesi di settembre e novembre del 1942 Biebow ricevette inoltre un acconto presso il *Sonderkonto* 12300 di 125.000 RM in relazione all'attività portata avanti nei campi di lavoro sparsi nei vari *Kreise*<sup>7</sup>.

Il rapporto tra ghetto e campi di lavoro coinvolse un numero estremamente ridotto di persone rispetto a quello registrato durante le liquidazioni dei ghetti provinciali nel 1942. È tuttavia interessante notare come, tra le espulsioni, compaia un trasferimento in data 31 marzo di ben 945 persone con destinazione Posen, in un periodo dove i campi di lavoro nelle vicinanze del capoluogo di regione erano quasi del tutto scomparsi.

maggio) stabilirono il ruolo della *Gettoverwaltung* come unica usufruttuaria dei proventi derivanti dalle liquidazioni dei ghetti provinciali, mentre il decreto del 25 giugno stabilì che gli industriali intenzionati a utilizzare la forza lavoro ebraica avrebbero dovuto pagare una tassa di 70 *Pfennig* per ogni lavoratore direttamente alla *Gettoverwaltung*, vedi I. Trunk, *Łódź Ghetto*, p. 175.

<sup>3</sup> Ivi, p. 173; cfr. C. Epstein, *Model Nazi*, p. 254.

<sup>4</sup> I. Trunk, *Łódź Ghetto*, p. 177.

<sup>5</sup> Ivi, p. 178; nell'autunno del 1941 il Ministero del Lavoro inviò degli ispettori in alcuni campi di lavoro del Warthegau per stabilire una legislazione che regolamentasse le modalità nell'utilizzo della forza lavoro ebraica, ma gli ufficiali della regione protestarono veementemente contro la proposta di legge affermando che le condizioni dei lavoratori erano già ben al di sotto dei *minimi* proposti dal Ministero, cfr. C. Epstein, *Model Nazi*, p. 240.

<sup>6</sup> I. Trunk, *Łódź Ghetto*, p. 175.

<sup>7</sup> M. Alberti, *Die Verfolgung und Vernichtung*, p. 300.

Anche all'interno della lista riguardante le ammissioni sono presenti delle discrepanze, come per esempio quella relativa all'arrivo in data 5 febbraio di 232 persone da Rzepin. La città in questione si trova in prossimità dell'attuale confine tra Germania e Polonia, ad oltre 350 km da Łódź, ed è la prova di come il principio di *prossimità geografica*, utilizzato durante le deportazioni verso i campi di sterminio, non fosse un criterio applicato alla gestione dei lavoratori.

L'arricchimento progressivo dato dallo sfruttamento dei beni e del lavoro ebraico ebbe però una conseguenza inaspettata: nel mese di gennaio 1943 il Ministero dell'Economia decise di ridurre i fondi destinati al Warthegau, attraverso un taglio di 500.000 RM al mese; a motivo di questa decisione vennero indicati i profitti (calcolati dal Ministero in quasi 3 milioni di RM) che Greiser era riuscito ad ottenere fino a quel momento dallo sfruttamento del lavoro ebraico<sup>8</sup>. In reazione a ciò la politica di sfruttamento nei confronti degli ebrei divenne ancora più spietata<sup>9</sup>: Biebow aumentò la pressione nei confronti di Rumkowski affinché si generassero maggiori profitti rispetto a quelli registrati fino a quel momento<sup>10</sup>, il che si tradusse nell'introduzione di un turno da 60 ore settimanali, con una giornata lavorativa di 10 ore e riposo obbligatorio la domenica, tranne che per i lavoratori a contratto<sup>11</sup>.

I lavoratori interni al ghetto (specializzati e non) si videro decurtare ulteriormente il salario, il quale partiva da un minimo di 28 *Pfennig* all'ora (lavoratrice non specializzata di categoria II) fino ad un massimo di 45 *Pfennig* all'ora (lavoratore specializzato di categoria I)<sup>12</sup>; a tal proposito, una delle conseguenze che le deportazioni del 1942 ebbero tra la popolazione del ghetto fu un drastico abbassamento dell'età media, tanto che in

<sup>8</sup> P. Klein, *Die "Gettoverwaltung Litzmannstadt"*, p. 501; cfr. C. Epstein, *Model Nazi*, p. 257.

<sup>9</sup> C. Epstein, *Model Nazi*, p. 258.

<sup>10</sup> M. Alberti, *Die Verfolgung und Vernichtung*, p. 461.

<sup>11</sup> I. Trunk, *Łódź Ghetto*, p. 163; cfr. C. Epstein, *Model Nazi*, p. 258 e P. Klein, *Die "Gettoverwaltung Litzmannstadt"*, p. 529.

<sup>12</sup> *Cronache*, 1943, annotazione del 20 maggio, p. 214.

alcuni *Ressorts* oltre la metà dei lavoratori era catalogata come "lavoratore-bambino" e, in virtù di ciò, percepiva un salario pari quasi alla metà di quello destinato ai colleghi "adulti"<sup>13</sup>.

Fu il settore degli approvvigionamenti, come era già accaduto in precedenza, ad essere particolarmente penalizzato dalla gestione nazista: si passò infatti da una spesa complessiva di quasi 3 milioni di RM (valore relativo al mese di novembre 1942) ad una di 900.000 RM (febbraio 1943)<sup>14</sup>, che si tradusse in un ennesimo adeguamento delle razioni alimentari, le quali vennero distribuite non più ogni settimana ma ogni quindici giorni<sup>15</sup>. Le oramai croniche carenze alimentari che affliggevano la popolazione del ghetto si tramutarono ben presto in una nuova epidemia di tifo, che perdurò fin tutto il primo trimestre del 1943<sup>16</sup>; e inoltre in un aumento vertiginoso dei malati di TBC, che rispetto agli ultimi mesi del 1942 aumentarono di ben trenta punti percentuali rispetto a tutte le altre malattie infettive<sup>17</sup>.

Nonostante i tagli imposti dal Ministero dell'Economia, Biebow si vide riconfermato nel ruolo di *alfiere* del *Gauleiter* Greiser, tanto che il 9 gennaio 1943 la sua *Gettoverwaltung* venne designata come responsabile per l'inizio dei lavori di smantellamento del campo di sterminio di Kulmhof<sup>18</sup>. Lo stesso giorno l'ufficio *Forschungsstelle A* della Gestapo segnalò, all'interno delle registrazioni riguardanti le comunicazioni da e per la *Gettoverwaltung*, una discussione relativa ad una possibile riconversione del ghetto di Litzmannstadt<sup>19</sup>. Lo smantellamento del campo di sterminio non fu però una procedura veloce: nel mese

<sup>13</sup> I. Trunk, *Łódź Ghetto*, docc. 91-92, pp. 169-172.

<sup>14</sup> APL: 39/221-29596, Salden-Bilanz Gettoverwaltung.

<sup>15</sup> La nuova razione era composta da: 500 g di farina, 450 g di zucchero grezzo, 100 g di olio, 300 g di caffè, 250 g di marmellata, 150 g di miele, 400 g di sale, 1 kg di rape rosse, mezzo kg di crauti, un pacchetto di fiammiferi. Il tutto al costo di 7 RM; una volta al mese si sarebbe potuto comperare in via eccezionale una fornitura di 15 kg di patate al prezzo aggiuntivo di 6 RM. *Cronache*, 1943, annotazione del 20 maggio, p. 213.

<sup>16</sup> *Cronache*, 1943, annotazione del 5 marzo, p. 140.

<sup>17</sup> Tra gennaio e marzo i casi di TBC erano passati da 185 a 256, vedi *Cronache*, 1943, annotazione del 16 aprile, p. 153.

<sup>18</sup> BArch: B162/3243, cfr. YVA: O.51-13, MzA 383.

<sup>19</sup> YVA: O.51-13, MzA 546/43.

di marzo, infatti, il *Gauleiter* Greiser segnalò ad Himmler che il *Sonderkommando Kulmbhof* avrebbe ricevuto una ricompensa pari a 15.000 RM per il lavoro che ancora portava avanti<sup>20</sup> e, nel mese di maggio, si dichiarava come necessario il mantenimento del suddetto *Sonderkommando*<sup>21</sup> specificando, in quest'occasione, che d'ora in poi le attività portate avanti dal commando speciale (passato nel mentre sotto la direzione di Hans Bothmann<sup>22</sup>) avrebbero dovuto rispettare in modo imprescindibile la clausola di segretezza<sup>23</sup>. La riconfermata fiducia non fu però l'unico portato del nuovo anno, insieme a nuovi poteri arrivarono ben presto nuove e più pesanti pressioni da parte di diversi ambienti del regime nazista, le quali si espressero principalmente attraverso un continuo viavai di commissioni d'indagine all'interno del ghetto<sup>24</sup>. Basti pensare che tra il 25 febbraio e il 5 marzo furono ben tre le commissioni che fecero visita al ghetto<sup>25</sup>; tra queste, quella che probabilmente influenzò maggiormente l'operato di Biebow fu quella del 25 febbraio, capitanata da Otto Bradfisch<sup>26</sup>, appena nominato nuovo capo della polizia di sicurezza (SD) per Litzmannstadt, il quale era riuscito ad ottenere il permesso di bypassare la giurisdizione della *Gettoverwaltung* in merito proprio ai controlli da effettuare all'interno del ghetto<sup>27</sup>. Tutto questo si tradusse in una svolta *interventista* da parte di Biebow nei confronti del rapporto che, fino ad allora, aveva

<sup>20</sup> BArch: NS 19/2635, corrispondenza del 19 marzo 1943 tra Greiser e Himmler.

<sup>21</sup> TAE, vol. 3, doc. T/1298.

<sup>22</sup> Hans Bothmann (11 novembre 1911-4 aprile 1946), secondo e ultimo capo di Kulmbhof, sostituì Lange tra la primavera e l'estate del 1942, apportando diverse modifiche in particolar modo alla tecnologia usata nei *Gaswagen*. Arrestato dagli inglesi a guerra finita, si suicidò mentre era in attesa del procedimento penale a suo carico, cfr. P. Montague, *Chełmno and the Holocaust*, pp. 206-209.

<sup>23</sup> TAE, vol. 3, doc. T/1299.

<sup>24</sup> Secondo quanto riportato nelle *Cronache*, furono più di 20 le commissioni che durante il 1943 entrarono all'interno del ghetto per valutare il lavoro portato avanti dagli ebrei di Litzmannstadt.

<sup>25</sup> *Cronache*, 1943, annotazioni del 25 febbraio, 2 marzo e 5 marzo.

<sup>26</sup> Ivi, annotazione del 15 febbraio.

<sup>27</sup> P. Klein, *Die "Gettoverwaltung Litzmannstadt"*, p. 567.

mantenuto con la comunità ebraica di Litzmannstadt. La sua azione mutò soprattutto in termini di visibilità, quando il 9 marzo 1943 l'*Amtsleiter* emanò un ordine riguardante l'obbligatorietà d'impiego per tutte le persone con età inferiore ai 40 anni senza passare per Rumkowski, che fino ad allora aveva svolto il ruolo d'intermediario per tutti gli ordini emanati dai nazisti<sup>28</sup>. In concomitanza a ciò, Biebow diede inizio a quella che Etko Daum, nel suo diario, definisce come una vera e propria *epurazione* nei confronti del personale amministrativo impiegato all'interno del sistema burocratico messo in piedi proprio dall'*Älteste*<sup>29</sup>. Nel mese di aprile, quando dagli uffici del *Reichsstatthalter* si ribadì l'obbligo nell'adempiere alle richieste formulate dall'esercito in merito alla produzione del ghetto<sup>30</sup>, Biebow tolse a Rumkowski il controllo e la gestione dei *Ressorts*, affidando questo ruolo ad Aaron Jakubowicz<sup>31</sup>. Sempre secondo quanto riportato dalla Daum, l'indebolimento della figura dell'*Älteste* non fu causato solo dalla riduzione di potere imposta da Biebow ma anche dalla presenza, sempre più costante all'interno delle riunioni tra *Gettoverwaltung* e rappresentanti ebraici, di Dawid Gertler<sup>32</sup>, il controverso capo del *Sonderabteilung* (la sezione "speciale" della polizia ebraica del ghetto)<sup>33</sup>.

È all'interno delle *Cronache* che, nel pieno della stagione primaverile del 1943, troviamo testimonianza per la prima volta di una pratica che successivamente diventerà una costante per Biebow, e cioè gli spostamenti verso alcune grandi città del Ter-

<sup>28</sup> *Cronache*, 1943, annotazione del 9 marzo.

<sup>29</sup> E. Cherezińska, *Byłam Sekretarką Rumkowskiego*, p. 249.

<sup>30</sup> Comunicazione in merito alla posizione di Poznań nei confronti della produzione del ghetto, missiva tra il dott. Mehlhorn e Biebow, cfr. P. Klein, *Die "Gettoverwaltung Litzmannstadt"*, p. 569.

<sup>31</sup> S. Kassow, *The Case of Lodz: New Research on the Last Ghetto*, in "Yad Vashem Studies", 35 (2), 2007, p. 9.

<sup>32</sup> Per la Daum, il discredito generalizzato che si era venuto a creare attorno alla figura di Rumkowski doveva attribuirsi principalmente ai numerosi pettegolezzi che Gertler diffondeva tra gli ebrei, in particolar modo quelli relativi alla vita privata dell'*Älteste*, vedi E. Cherezińska (ed.), *Byłam Sekretarką Rumkowskiego*, pp. 243-249.

<sup>33</sup> GFH: doc. 27294.

zo Reich<sup>34</sup>: il motivo di questi viaggi è ad oggi ignoto, in quanto non vi sono documenti che attestino l'oggetto di tali trasferte<sup>35</sup>; è probabile tuttavia che i trasferimenti fossero legati alla stipulazione di nuovi contratti tra Biebow (in quanto rappresentante della manodopera utilizzata nel ghetto) e alcune ditte coinvolte nel business degli armamenti.

Nel primo semestre del 1943 la produzione del ghetto registrò il primo *surplus* in tre anni d'attività<sup>36</sup>, dato che probabilmente sorprese lo stesso Biebow, il quale aveva espresso delle perplessità sul mantenimento degli standard produttivi proprio a causa dei tagli imposti negli approvvigionamenti<sup>37</sup>. L'aumento di produzione confermò così, agli occhi delle autorità naziste, che la stretta sui salari e il giro di vite imposto all'amministrazione ebraica fossero le strategie vincenti per ottenere il massimo profitto dallo sfruttamento della manodopera ebraica. Abbandonati quindi i dubbi iniziali, l'*Amtsleiter* si profuse in discorsi incoraggianti verso gli ebrei di Litzmannstadt ribadendo il ruolo centrale che il ghetto aveva assunto all'interno dell'economia di guerra tedesca<sup>38</sup>.

Ciò che le fonti ebraiche ci rimandano è però una visione molto meno entusiastica di quanto gli stessi proclami nazisti avrebbero voluto esprimere; non erano infatti solo le condizioni dei lavoratori a rendere la produzione estremamente difficile, ma anche la discontinuità con cui le forniture di materiale grezzo arrivavano ai *Ressorts* del ghetto: le forniture di tessuto per le divise della Marina, per esempio, subivano continui adeguamenti al ribasso, che si traducevano in alcuni casi in licenziamenti di personale considerato in sovrannumero<sup>39</sup>; mentre

<sup>34</sup> *Cronache*, 1943, annotazione del 6 giugno: "Biebow dichiara di essersi recato a Berlino e a Dresda", p. 271.

<sup>35</sup> Dei viaggi di Biebow verso città come Dresda, Berlino, Amburgo ecc. ne parlano non solo le *Cronache* ma anche le trascrizioni portate avanti dal dipartimento *Forschungstelle A* (YVA: O.51-13).

<sup>36</sup> C. Epstein, *Model Nazi*, p. 258; cfr. P. Klein, *Die "Gettoverwaltung Litzmannstadt"*, p. 529.

<sup>37</sup> R. Hilberg, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*.

<sup>38</sup> E. Cherezińska (ed.), *Byłam Sekretarką Rumkowskiego*, p. 265.

<sup>39</sup> Ivi, p. 245; per la riduzione degli ordini della Marina, cfr. I. Trunk, *Łódź*

i valori riportati all'interno delle ricevute d'ordine raramente rispecchiavano la reale quantità delle merci che arrivava sui tavoli da lavoro del ghetto<sup>40</sup>. La discontinuità nelle forniture dell'esercito è sintomatica della situazione che l'industria degli armamenti stava affrontando proprio nell'estate del 1943, risultato di un *mix* tra cause esterne, rappresentate principalmente dai bombardamenti della RAF sulla Ruhr, e cause interne, come la nuova propaganda degli armamenti proposta dal *tandem* Speer-Goebbels<sup>41</sup>.

Nel caso specifico di Litzmannstadt fu Bradfisch l'uomo che in qualche modo cercò di far fronte alla precarietà, mai del tutto superata, che attanagliava la produzione interna al ghetto: per fare ciò, prima cercò di impossessarsi della gestione degli ordini provenienti dall'esercito<sup>42</sup> e, successivamente, cercò di utilizzare Gertler come informatore all'interno delle riunioni tra Biebow e Rumkowski<sup>43</sup>. L'azione portata avanti dal capo della Gestapo si risolse però con un nulla di fatto sia nell'ambito dell'affare relativo alle commesse militari, che rimase saldamente nelle mani di Biebow<sup>44</sup>, sia per le informazioni ottenute da Gertler, il quale venne deportato verso la metà del mese di luglio<sup>45</sup>. Questo fallimento dimostra in un certo senso come la posizione di Bradfisch non fosse abbastanza forte da mutare i rapporti di forza imposti dalle leggi regionali<sup>46</sup>, le quali avevano

*Ghetto*, p. 183, doc. 85, Josef Zelkowicz parla di interi mesi senza l'arrivo di materiale nel ghetto.

<sup>40</sup> E. Cherezińska (ed.), *Byłam Sekretarką Rumkowskiego*, p. 280.

<sup>41</sup> Secondo lo storico economico Adam Tooze l'impatto dei bombardamenti condotti dalla RAF sul polo industriale della Ruhr ebbe conseguenze ben più pesanti di quanto la *propaganda degli armamenti* volesse far trasparire. Proprio questa *propaganda* si fondava su tre pilastri: la leadership forte e giusta del Führer, la volontà come base della vittoria finale e, infine, l'esaltazione della capacità tedesca di combattere contro ogni avversità. Vedi A. Tooze, *The Economic History of the Nazi Regime*, in J. Caplan (ed.), *Nazi Germany*, Oxford University Press, Oxford 2008, pp. 180-193.

<sup>42</sup> YVA: O.51-13, NL 7765, annotazione del 26 giugno 1943.

<sup>43</sup> E. Cherezińska (ed.), *Byłam Sekretarką Rumkowskiego*, p. 272.

<sup>44</sup> YVA: O.51-13, MzA 383, 8 luglio 1943, incontro a Brema tra Biebow e il generale responsabile delle forniture alla Wehrmacht.

<sup>45</sup> *Cronache*, 1943, annotazione del 15 luglio: "Dov'è finito Gertler?", p. 293.

<sup>46</sup> P. Klein, *Die "Gettoverwaltung Litzmannstadt"*, p. 568.

consolidato negli anni un vero e proprio asse di potere tra Posen e Litzmannstadt. Proprio in tal senso il mese di luglio 1943 si rivelò essere un periodo particolarmente intenso per il consolidarsi del ruolo del ghetto all'interno dell'organizzazione regionale: il 4 luglio arrivò a Radegast un convoglio contenente 4.000 lavoratori provenienti dai campi di lavoro vicino Posen<sup>47</sup>; gli incontri tra Biebow e Aron Jacubowicz<sup>48</sup> si fecero sempre più assidui<sup>49</sup>, mentre dal 25 luglio venne annunciato l'inizio di una nuova produzione interna al ghetto per la ditta Telefunken<sup>50</sup>. Nello stesso mese Biebow ricevette il plauso dal dott. Lautrich, un ingegnere chiamato a controllare lo stato dei lavoratori impegnati nel sistema concentrazionario del Warthegau; questi affermò che i lavoratori, nonostante vivessero e lavorassero in condizioni di semi-indecenza, riuscissero comunque ad essere produttivi<sup>51</sup>.

L'allontanamento di Gertler non fu solo l'occasione per ribadire chi possedeva giurisdizione all'interno delle faccende inerenti al ghetto, ma anche per completare il processo d'esautorazione nei confronti di Rumkowski, iniziato durante la stagione primaverile attraverso l'epurazione degli uffici amministrativi. Nel mese di agosto Biebow annunciò infatti, attraverso un comunicato pubblicato all'interno delle *Cronache*<sup>52</sup>, l'intenzione di riorganizzare il reparto degli approvvigionamenti interni al ghetto, il quale era ancora formalmente sotto la direzione dell'*Älteste*; in concomitanza a ciò iniziò a circolare un vero e proprio mito relativo alla persona di Gertler, il quale veniva descritto come un eroe votato alla causa ebraica<sup>53</sup>. Nonostan-

<sup>47</sup> *Cronache*, 1943, annotazione del 4 luglio, p. 290.

<sup>48</sup> Direttore dell'Ufficio Lavoratori dello *Judenrat* del ghetto di Litzmannstadt.

<sup>49</sup> *Cronache*, 1943, annotazione del 26 luglio, p. 296

<sup>50</sup> *Cronache*, 1943, annotazione del 25 luglio, p. 295; cfr. M. Alberti, *Die Verfolgung und Vernichtung*, p. 469.

<sup>51</sup> ŻIH: 205/141; cfr. W. Gruner, *Jewish Forced Labor under the Nazis: Economic Needs and Racial Aims, 1938-1944*, Cambridge University Press, Cambridge 2008, p. 192.

<sup>52</sup> *Cronache*, 1943, annotazione del 26 agosto, p. 302.

<sup>53</sup> “[...] si sente dire: quando c’era Gertler le cose andavano molto meglio”,

te già nel mese di settembre Biebow si intrattenesse solo con Jacubowicz per gli affari inerenti al ghetto<sup>54</sup>, solo nel mese di novembre Rumkowski perse definitivamente il controllo del reparto approvvigionamenti, dopo che l'*Amtsleiter* ebbe imposto un ennesimo ridimensionamento delle razioni, eliminando in particolar modo le razioni aggiuntive destinate agli operai impiegati in lavori pesanti<sup>55</sup>.

Come era già avvenuto nel primo semestre del 1943, anche in questo caso l'inasprimento delle politiche di gestione adottate da Biebow fu conseguente ad una recrudescenza delle pressioni provenienti da Berlino. Nel periodo compreso tra settembre e novembre furono ben cinque le commissioni d'indagine che fecero visita al ghetto<sup>56</sup> e, come era avvenuto nei mesi addietro, una volta terminata l'ondata d'ispezioni, Biebow si precipitò a Berlino<sup>57</sup>, per rinsaldare i rapporti produttivi stabiliti fino ad allora. Ma questa volta quello che fece la differenza fu proprio il ruolo dell'*Amtsleiter* durante le ispezioni: Biebow presenziò infatti ad ogni ispezione, che fosse da parte di una commissione dell'esercito o da parte di una delegazione di ufficiali regionali; questo suo protagonismo risultò vincente in quanto arrivò l'ordine d'incrementare il settore della falegnameria interno al ghetto<sup>58</sup>.

Nonostante la Daum parli di un rafforzamento della posizione di Biebow<sup>59</sup>, anche grazie ad una nuova presunta alleanza

vedi E. Cherezińska (ed.), *Byłam Sekretarką Rumkowskiego*, p. 284. L'impatto di questo mito fu tale che, a guerra finita, è possibile trovarne traccia all'interno delle deposizioni fornite da alcuni ebrei in merito alla denuncia di collaborazionismo formulata dal dipartimento legale del comitato centrale degli ebrei liberati e attualmente conservate presso il Los Angeles Holocaust Museum all'interno del fondo RG-01.11.

<sup>54</sup> E. Cherezińska (ed.), *Byłam Sekretarką Rumkowskiego*, p. 281.

<sup>55</sup> Ivi, p. 288.

<sup>56</sup> *Cronache*, 1943, annotazioni del 6 settembre (p. 310), 21 settembre (p. 320), 3 novembre (p. 345), 11 novembre e 17 novembre (pp. 350-352).

<sup>57</sup> Ivi, annotazione del 25 novembre, p. 360.

<sup>58</sup> Ivi, annotazione del 17 novembre, p. 352; l'ampliamento dei settori produttivi interni al ghetto era cominciato già nel mese di agosto, quanto si aprirono dei dipartimenti metallurgici, cfr. ivi, annotazione del 22 agosto.

<sup>59</sup> “Ora Biebow ha il pieno controllo di tutto: cibo, ordini, consegne... Questo significa solo una cosa: il completo decadimento di Rumkowski”, in E. Cherezińska (ed.), *Byłam Sekretarką Rumkowskiego*, p. 288.

con Bradfisch sviluppatasi sul finire dell'anno<sup>60</sup>, sul destino del ghetto pendeva un rapporto stipulato, nell'autunno del 1943, da Max Horn, il direttore dell'OSTI<sup>61</sup>, e indirizzato al direttore del WVHA, Oswald Pohl<sup>62</sup>. Secondo gli accertamenti condotti da Horn, il ghetto di Litzmannstadt non era una struttura economicamente sostenibile all'interno dell'economia di guerra nazista<sup>63</sup>. Le SS esprimevano così forti perplessità sulla gestione del ghetto portata avanti negli anni da Biebow, ma per comprendere appieno questa frattura è bene fermarsi e analizzare i cambiamenti che coinvolsero proprio il corpo di Himmler durante il 1943.

### *Il fronte esterno: le mani delle SS sul ghetto*

Chiedete ad ogni tedesco e lui vi dirà: “il più radicale è solo radicale abbastanza, e il più totale è solo totale abbastanza per ottenere la vittoria”.

Discorso di Goebbels pronunciato il 18 febbraio 1943 allo Sportpalast di Berlino, in J. Goebbels, *Nun, Volk steh auf, und Sturm brich los! Rede im Berliner Sportpalast*, in Id., *Der steile Aufstieg*, Zentralverlag der NSDAP, München 1944, pp. 167-204.

Rudolf Höß, all'interno della deposizione fornita a Norimberga, ammise che nel corso del 1943 ebbe spesso la sensazione di trovarsi tra due fuochi: da una parte l'RSHA (Direzione Generale per la Sicurezza del Reich), capitanata da Ernst Kaltenbrunner, che lo accusava di non uccidere abbastanza velocemente gli ebrei; dall'altra il WVHA, diretto da Pohl, che a sua volta

<sup>60</sup> “Sono entrati dei signori da Berlino, senza Biebow. Ma il capo della GV ora è fiducioso perché sa di avere il pieno supporto di Bradfisch”, ivi, p. 290.

<sup>61</sup> L'OSTI fu un progetto industriale gestito dalle SS con l'obiettivo di sfruttare la manodopera ebraica e, al massimo, della sua espansione coinvolse circa 17.000 lavoratori; cfr. J.E. Schulte, *Zwangsarbeit für die SS – Juden in der Ostindustrie GmbH*, in N. Frei (ed.), *Ausbeutung, Vernichtung, Öffentlichkeit. Neue Studien zur nationalsozialistischen Lagerpolitik*, Saur, München 2000, pp. 43-74.

<sup>62</sup> YVA: TR. 3-944.

<sup>63</sup> TAE, vol. 3, doc. T/247.

lo accusava di non fornire abbastanza manodopera ebraica da riutilizzare all'interno dell'industria degli armamenti<sup>64</sup>. La contraddittorietà degli ordini che arrivarono sul tavolo di Höß fu in qualche modo il risultato dei cambiamenti che coinvolsero *in primis* il corpo delle SS e, più in generale, la strategia economica del Terzo Reich a partire dall'autunno del 1942.

Le prime frizioni interne alle SS avvennero proprio in concomitanza dell'ordine, emanato da Himmler il 2 ottobre 1942, in merito al trasferimento della forza lavoro dalla manodopera ebraica a quella polacca<sup>65</sup>; nonostante l'ordine esprimesse in modo inequivocabile la volontà di Himmler nel procedere alacremente verso il completamento della “soluzione finale”, Oswald Pohl bloccò un “trasferimento ad est” di ebrei nel mese di settembre utilizzando per la prima volta una giustificazione di tipo economico<sup>66</sup>. L'azione di Pohl, per quanto possa apparire in contraddizione rispetto all'ordine di Himmler, fu direttamente conseguente proprio ai cambiamenti imposti dal *Reichsführer-SS* in merito alla gestione dei lavoratori finiti sotto il controllo delle *Schutzstaffel*: fu infatti Himmler, nel marzo del 1942, ad ordinare a Pohl di prendere il controllo del sistema concentratorio delle SS<sup>67</sup>, per cercare di creare un'alternativa al binomio Speer-Schieber, il quale stava ponendo le basi per l'istituzione di un vero e proprio impero produttivo sotto il diretto controllo del Ministero degli Armamenti.

Per prima cosa Pohl cercò di rafforzare il personale a sua disposizione istituendo il dipartimento D, all'interno del quale operarono gli *ufficiali economici* (come li ha denominati lo storico Allen); la sezione II del suddetto dipartimento, dedicata all'organizzazione dei lavoratori nei campi, venne affidata a Gerhard Maurer, uno stretto collaboratore di Pohl sin dall'inizio

<sup>64</sup> D. Bloxham, *Genocide on Trial: War Crimes Trials and the Formation of Holocaust History and Memory*, Oxford University Press, Oxford 2001, p. 216.

<sup>65</sup> BArch: NS 19/352.

<sup>66</sup> “[...] a riguardo dei 50.000 ebrei diretti ad est, di quelli abili al lavoro si debba sospendere il trasferimento”, in M.T. Allen, *The Business of Genocide*, p. 191.

<sup>67</sup> Ivi, p. 175.

del conflitto bellico<sup>68</sup>. I primi dispacci inviati dal WVHA ebbero come obiettivo quello di sensibilizzare i direttori dei campi nell'utilizzare i prigionieri come veri e propri lavoratori all'interno della produzione bellica, ma la vaghezza e l'ambiguità dei termini utilizzati in queste comunicazioni raramente causò una svolta *produttivista* nella gestione dei KL. A fronte di tutto ciò nel mese di luglio 1942 Maurer iniziò uno studio statistico sulla popolazione dei campi di lavoro, basato principalmente sull'aspetto fisico degli internati. Grazie all'implementazione delle dottrine eugenetiche e utilizzando in modo estensivo il concetto di *arbeitsunfähig* (inabile al lavoro), Maurer attribuì la bassa produttività degli internati allo scarso "materiale umano" che caratterizzava i prigionieri<sup>69</sup>. Affinché il capitale umano "migliore" potesse essere utilizzato all'interno dell'industria bellica, le selezioni andavano quindi gestite esclusivamente dal personale medico<sup>70</sup>; il WVHA era infatti l'ente a capo del personale medico impegnato nel cosiddetto "servizio alla banchina", cioè la selezione dei prigionieri, fatta al momento dell'arrivo nel campo, per sancire chi sarebbe stato indirizzato al lavoro forzato e chi sarebbe stato ucciso immediatamente<sup>71</sup>.

Maurer identificava così nei medici la perfetta sintesi delle diverse istanze che animavano in quel momento il WVHA, tra amministrazione moderna e produttivismo, e che furono impersonate in modo particolare da Eduard Wirths, il capo medico di Auschwitz (a partire dal 1942) che si impegnò affinché la selezione delle persone indirizzate al lavoro venisse effettuata esclusivamente da personale medico<sup>72</sup>.

Le statistiche redatte da Maurer vennero poi tradotte in un questionario sul trattamento dei prigionieri internati nei campi, che fu però applicato in modo estensivo all'interno dei KL solo a partire dal luglio del 1943<sup>73</sup> e che non permise di risolvere le

<sup>68</sup> Ivi, p. 178; cfr. YVA: O.68/318, corrispondenza Pohl-Maurer.

<sup>69</sup> M.T. Allen, *The Business of Genocide*, pp. 179-180.

<sup>70</sup> *Ibid.*

<sup>71</sup> R.J. Lifton, *I medici nazisti*, Rizzoli, Milano 2016, pp. 240-241.

<sup>72</sup> Ivi, p. 526.

<sup>73</sup> M.T. Allen, *The Business of Genocide*, pp. 180-190.

contraddizioni inerenti all'utilizzo degli *Zwangsarbeiter*. Queste ultime permasero infatti fino alla fine del conflitto e furono il risultato, soprattutto nell'ultima fase della guerra, della commistione tra quattro elementi che lo storico Ulrich Herbert identifica in:

1. lo stigma del *nemico del Reich*, rivolto soprattutto verso ebrei e slavi e che ebbe come conseguenza un altissimo tasso di mortalità proprio per chi venne fatto ricadere all'interno di queste due categorie;

2. la diminuzione della pressione ideologica, in quella che Herbert ha definito come la *flessibilità ideologica* di Hitler e che portò all'innescarsi di un vero e proprio meccanismo logico in base al quale peggiore era la situazione militare al fronte maggiore era, di conseguenza, il peso delle questioni economiche a discapito di quelle ideologiche all'interno del sistema decisionale nazista<sup>74</sup>;

3. la qualità sacrificata alla quantità;

4. la mancata trasformazione della produzione bellica in una priorità all'interno dei KL, causata principalmente dal comportamento delle SS, che non decisero mai, nemmeno quando ne ebbero la possibilità, di migliorare le condizioni di vita degli internati<sup>75</sup>.

Quando però, nell'ultimo trimestre del 1942, Himmler espresse il desiderio di vedere un'industria degli armamenti a traino SS<sup>76</sup>, il WVHA si propose come intermediario tra l'industria privata e il sistema dei KL, cercando, in questo modo, non solo d'adempiere al sogno del *Reichsführer-SS*, ma anche di sfruttare il sempre maggior peso che i territori occupati stavano avendo all'interno dell'economia di guerra nazista<sup>77</sup>. In una riu-

<sup>74</sup> U. Herbert, *Labor and Extermination*, p. 192.

<sup>75</sup> Ivi, p. 190.

<sup>76</sup> J.E. Schulte, *Zwangsarbeit*; cfr. U. Herbert, *Labor and Extermination*.

<sup>77</sup> A. Milward, *War, Economy and Society*, p. 135.

nione tra Pohl e Himmler, avvenuta nella seconda metà del mese di settembre 1942, il direttore del WVHA chiarì come:

Gli ebrei che sono in grado di lavorare dovranno interrompere il loro viaggio (verso est) ed essere impiegati nel settore degli armamenti. L'obiettivo della liquidazione non è stato abbandonato, ma il limitato apporto della manodopera dei prigionieri ebrei ha ricevuto una nuova priorità<sup>78</sup>.

Speer espresse subito le sue preoccupazioni per la crescente influenza di Himmler all'interno del business degli armamenti, in occasione di una riunione con Hitler il 20 settembre 1942: il *Führer* impose così un veto sull'utilizzo dei lavoratori ebrei proposto da Himmler, e ribadì la priorità della "soluzione finale" all'interno dei territori del Governatorato Generale<sup>79</sup>. Nonostante la decisione presa da Hitler rappresentasse un sostanziale fallimento per le velleità del *Reichsführer-SS* nell'industria bellica<sup>80</sup>, ancora il 9 ottobre 1942 Himmler equiparò il sistema dei KL ad un sistema di impianti di produzione bellica<sup>81</sup>. Questo paragone era però più ideale che pratico, tanto che lo storico Jan Erik Schulte definisce l'utilizzo dei lavoratori ebrei all'interno del sistema delle SS come un mero *accessorio tattico*, dal carattere specificatamente temporaneo e motivato dalla situazione economica che vigeva in quel preciso momento<sup>82</sup>. Proprio il carattere *temporaneo* che questo progetto ebbe sin dai suoi albori fu, sempre secondo Schulte, un problema per lo stesso Pohl, che fino a quel momento aveva impostato attività dal carattere permanente o sul

<sup>78</sup> MS: NMT Collection, doc. NI-15392, missiva da Pohl a Himmler del 16 settembre 1942; cfr. J.E. Schulte, *Zwangsarbeit*, p. 46.

<sup>79</sup> Riunione del *Führer* del 20-22 settembre 1942 in W. Boelcke (ed.), *Deutschlands Rüstung im Zweiten Weltkrieg*, Athenaiion, Frankfurt a.M. 1969, p. 188.

<sup>80</sup> J.E. Schulte, *Zwangsarbeit*, p. 48; cfr. A. Speer, *The Slave State: Heinrich Himmler's Masterplan for SS Supremacy*, Weidenfeld and Nicolson, London 1981, pp. 46-54.

<sup>81</sup> H. Grabitz, W. Scheffler, *Letzte Spuren: Ghetto Warschau, SS-Arbeitslager Trawniki, Aktion Ertnefest*, Hentrich, Berlin 1993, p. 179.

<sup>82</sup> J.E. Schulte, *Zwangsarbeit*, p. 48; cfr. MS: NMT Collection, doc. NI-15392.

lungo termine<sup>83</sup>; tali difficoltà si riflessero nella lentezza con cui i piani di Himmler vennero attuati, come ad esempio la questione riguardante la concentrazione di lavoratori ebrei in determinati campi, la quale fu pianificata solo per il caso di Lublino<sup>84</sup>.

La situazione si sbloccò grazie all'iniziativa di Himmler che il 9 gennaio 1943 visitò a sorpresa il ghetto di Varsavia; in quest'occasione il *Reichsführer-SS* confermò la ferma volontà di liquidare il ghetto e ordinò l'immediata deportazione di 8.000 ebrei nel vicino campo di sterminio di Treblinka<sup>85</sup>. Quest'azione non solo fece riprendere le deportazioni verso i campi di sterminio che, almeno per il ghetto di Varsavia, si erano interrotte nel settembre del 1942<sup>86</sup>; ma fu anche l'occasione per riconfermare il progetto che Himmler aveva affidato al WVHA e al quale non aveva ancora rinunciato, come dimostrano la serie di ordini inviati rispettivamente a Krüger (rappresentante di Himmler nel Governatorato), agli uffici dell'RSHA, a Pohl e alla Gestapo<sup>87</sup>.

A differenza di quanto avvenuto nell'autunno del 1942, questa volta gli ordini di Himmler ebbero conseguenze immediate a partire dall'iniziativa locale presa da Odilo Globocnik, il capo dell'*Aktion Reinhardt*, che tra il 30 gennaio e l'8 febbraio del 1943 stipulò due contratti (rispettivamente con le ditte Többens e Schultz & Co.) per il trasferimento di oltre 15.000 ebrei dal ghetto di Varsavia verso i campi di lavoro di Poniatowa e Trawniki, entrambi nel distretto di Lublino<sup>88</sup>.

<sup>83</sup> MS: NMT Collection, doc. NO-2350, corrispondenza tra Baier (capo di stato maggiore settore economico) e Pohl, 1° febbraio 1944.

<sup>84</sup> J.E. Schulte, *Zwangsarbeit*, pp. 48-49.

<sup>85</sup> Ivi, p. 49.

<sup>86</sup> M. Edelman, *Il ghetto di Varsavia lotta*, La Giuntina, Firenze 2012, p. 61.

<sup>87</sup> Tra dicembre 1942 e gennaio 1943 Himmler comunicò con Müller (capo della Gestapo) affinché i prigionieri ebrei all'interno dei campi del Reich venissero istruiti per poi essere utilizzati come lavoratori, vedi MS: NMT Collection, doc. PS-1063d, corrispondenza del 17 dicembre 1942; doc. NO-2031, circolare di Himmler del 6 gennaio 1943 e risposta di Müller dell'11 gennaio 1943; doc. NO-2131, circolari del 23 marzo e del 25 giugno 1943; cfr. J.E. Schulte, *Zwangsarbeit*, p. 50.

<sup>88</sup> BArch: B 162, Polen 185, p. 655, contratto Globocnik-Többens, 31 gennaio 1943; contratto tra Globocnik e Schultz & Co., 8 febbraio 1943; cfr. H. Grabitz, W. Scheffler, *Letzte Spuren*, p. 184.

Allo stesso tempo Pohl, nel corso di una riunione del 30 gennaio, informò Krüger e Lörner (vice di Pohl e responsabile della DWB<sup>89</sup>) dell'intenzione di creare una società a "gestione collettiva" per l'acquisizione e lo sfruttamento dei beni ebraici nel Governatorato<sup>90</sup>. L'azione di Pohl venne subito supportata da Himmler, che il 16 febbraio 1943 ordinò la costruzione di un KL all'interno dell'ex prigione del ghetto di Varsavia e ordinò che tutte le imprese private con interessi nel ghetto venissero dirottate sotto il controllo del WVHA<sup>91</sup>. Il *Reichsführer-SS* si era persuaso infatti che i campi istituiti attorno a Varsavia potessero diventare il cuore di un sistema d'infrastrutture volte alla produzione bellica gestita direttamente dalle SS<sup>92</sup>, e per questo esortò Pohl a mettersi in contatto con Globocnik<sup>93</sup>.

In realtà, Pohl e Globocnik erano già in contatto per la creazione dell'OSTI ben prima che venissero esortati a farlo da Himmler; secondo Schulte la paternità di questa società è da attribuire al WVHA (e quindi a Pohl) in base alla forma giuridica scelta per l'OSTI (definita come società a responsabilità limitata)<sup>94</sup>, anche se non vi sono documenti che dichiarino con esattezza di chi fu l'iniziativa<sup>95</sup>.

Secondo Allen, il coinvolgimento da parte di Pohl nei confronti di Globocnik fu motivato dall'intenzione dell'*Obergruppenführer* di reinvestire il capitale raccolto proprio da Globocnik nel corso dell'*Aktion Reinhardt*<sup>96</sup>. Si arrivò così al 13 febbraio 1943, quando Pohl convocò una riunione all'interno della quale venne stabilita la struttura dell'OSTI<sup>97</sup>: al vertice della società vennero posti rispettivamente Pohl e Globocnik,

<sup>89</sup> Deutsche Wirtschaftsbetriebe (Imprese economiche tedesche).

<sup>90</sup> BArch: NS 3/116, p. 23.

<sup>91</sup> BArch: NS 19/1740, p. 7-8, Himmler a Pohl, 16 febbraio 1943.

<sup>92</sup> FGM, Sammen a Himmler, 2 febbraio 1943, p. 449.

<sup>93</sup> BArch: BDC, SS-HO 2778, Himmler a Pohl, 16 febbraio 1943.

<sup>94</sup> J.E. Schulte, *Zwangsarbeit*, pp. 50-51.

<sup>95</sup> *Ibid.*

<sup>96</sup> M.T. Allen, *The Business of Genocide*, p. 241.

<sup>97</sup> BArch: NS 3/1032, pp. 353-358; cfr. MS: NMT Collection, doc. NO-1270, alla riunione erano presenti, oltre a Pohl e Horn, il dott. Hohberg, consigliere economico della Wehrmacht, e i dott. Volk e Georg Lörner.

il primo sarebbe stato responsabile delle direttive da imporre ai lavoratori forzati, mentre il secondo si sarebbe occupato delle questioni sul campo e se necessario avrebbe avuto mano libera sulle soluzioni specifiche da attuare<sup>98</sup>; questa divisione dei poteri avrebbe inoltre svolto un ruolo preventivo nei confronti di eventuali sconfinamenti di responsabilità<sup>99</sup>. Più farraginoso risultava invece la questione dei compiti che l'OSTI avrebbe dovuto perseguire e che venne solo parzialmente risolta utilizzando come espediente la nomina di un amministratore delegato, il quale avrebbe gestito il lavoro ebraico del Governatorato nel contesto dell'industria bellica<sup>100</sup>. Per il ruolo di amministratore delegato Pohl scelse un economista, Max Horn: nato a Stoccarda il 12 maggio 1904 e in possesso di un dottorato di ricerca in economia, si era iscritto al NSDAP il 1° maggio del 1933; nonostante fosse un membro delle SS, nei primi anni del conflitto bellico lavorò all'interno della Wehrmacht per poi approdare all'ufficio di Pohl solo nell'estate del 1942, e qualche mese prima di essere inviato a Lublino (ottobre 1942) divenne responsabile per la valutazione delle ditte tedesche<sup>101</sup>.

Come era successo per Pohl nella primavera del 1942, anche Horn spese i primi mesi del suo nuovo mandato nel tentativo di costruirsi un *entourage* a lui fedele e, soprattutto, nel cercare di adempiere al compito che gli era stato affidato. Per quanto riguarda il primo punto i collaboratori scelti da Horn provenivano dalle più disparate esperienze: Karl Wilhelms era un giovane economista<sup>102</sup>, Heinrich von Sivers era un avvocato civilista<sup>103</sup> mentre Franz Konrad era stato segnalato da Himmler per l'ottimo lavoro svolto a Varsavia, dove era stato responsabile per i sequestri dei beni appartenuti agli ebrei<sup>104</sup>. In relazione al secondo punto Horn

<sup>98</sup> BArch: NS 3/1032, p. 361, riunione del 13 febbraio 1943.

<sup>99</sup> BArch: NS 3/1032, p. 361; cfr. D. Pohl, *Von der "Judenpolitik" zum Judenmord: der Distrikt Lublin des Generalgouvernements, 1934-1944*, Lang, Frankfurt a.M. 1993, p. 163.

<sup>100</sup> BArch: NS 3/1032, p. 361.

<sup>101</sup> J.E. Schulte, *Zwangsarbeit*, pp. 53-54.

<sup>102</sup> BArch: BDC, PA Wilhelms.

<sup>103</sup> BArch: BDC, PA Sivers.

<sup>104</sup> BArch: BDC, PA Konrad; cfr. H. Grabitz, W. Scheffler, *Letzte Spuren*,

dovette constatare, dopo un viaggio d'ispezione nel Governatorato, che la produzione bellica all'interno delle SS aveva ancora un ruolo subordinato<sup>105</sup>, nonostante verso la fine di febbraio altri 1.500 ebrei del distretto di Lublino fossero stati assunti in una fabbrica per la produzione bellica<sup>106</sup>. I fondi stanziati dal governo centrale per l'OSTI, pari a oltre 5 milioni di RM<sup>107</sup>, non modificarono la situazione di profonda stagnazione che coinvolse il progetto diretto dalla WVHA: mentre l'OSTI veniva infatti registrata come società partecipata all'interno della camera di commercio verso la fine di aprile<sup>108</sup>, grazie anche alla firma apposta da Pohl al contratto che stabiliva il rapporto tra ditte e KL gestiti dalle SS<sup>109</sup>, nel ghetto di Varsavia scoppiava una violenta rivolta contro gli oppressori nazisti, i quali risolsero la questione distruggendo il ghetto e deportando tutta la popolazione verso la metà del mese di maggio. Uno dei pochi traguardi raggiunti dall'OSTI in questo periodo fu l'istituzione di uno stabilimento a Radom<sup>110</sup>, ma fu un risultato effimero in quanto già nel mese di giugno, quando il Ministero dell'Aeronautica richiese manodopera da utilizzare nella propria produzione<sup>111</sup>, l'attività industriale venne bloccata fino al mese di agosto. Fu ancora una volta Himmler colui il quale cercò di innestare nuova linfa ad un progetto, quello dell'OSTI per l'appunto, che ancora nell'estate del 1943 stentava a decollare<sup>112</sup>.

L'11 giugno 1943 il *Reichsführer-SS* ordinò che il ghetto di Litzmannstadt fosse trasformato in un campo di concentramento sotto la direzione dell'OSTI<sup>113</sup>; nell'operazione venne coinvolto l'RSA che inviò Eichmann a Litzmannstadt<sup>114</sup>, mentre

pp. 155-174.

<sup>105</sup> BArch: NS 3/1400, pp. 1-13, rapporto OSTI (non datato).

<sup>106</sup> BArch: NS 3/1032, p. 306, 23 febbraio 1943.

<sup>107</sup> BArch: NS 3/1400, pp. 3-7.

<sup>108</sup> BArch: NS 3/1032, p. 369, estratto registro della camera di commercio, 30 aprile 1943.

<sup>109</sup> BArch: NS 3/618, pp. 6-8, statuto dell'OSTI, 12 marzo 1943.

<sup>110</sup> J.E. Schulte, *Zwangsarbeit*, pp. 60-62.

<sup>111</sup> BArch: NS 19/82.

<sup>112</sup> J.E. Schulte, *Zwangsarbeit*, p. 60.

<sup>113</sup> BArch: NS 19/82; cfr. FGM, p. 369.

<sup>114</sup> Cfr. D. Cesarani, *Adolf Eichmann. Anatomia di un criminale*, Mondadori, Milano 2006.

Globocnik propose l'invio di 8.000 lavoratori dal ghetto ad un campo di lavoro nella zona di Lublino<sup>115</sup>. Il tentativo di Himmler fu poderoso nei modi e nelle istituzioni coinvolte, ma si risolse comunque in un nulla di fatto; tanto che, di lì a due mesi, Pohl richiese la liquidazione dell'OSTI<sup>116</sup>. Himmler però non si diede per vinto e il 3 dicembre ribadì l'ordine di trasformare il ghetto di Litzmannstadt in un KL<sup>117</sup>; l'azione del *Reichsführer-SS* spinse Pohl a tornare sui suoi passi e a cercare di proporre l'OSTI come amministratore del futuro KL di Litzmannstadt. È probabile che il ghetto di Litzmannstadt avesse attratto l'interesse di Himmler per il ruolo che rivestì, a partire dall'autunno del 1942, come centro nevralgico dell'intero sistema concentratorio del Warthegau.

Controllare Litzmannstadt infatti non avrebbe significato solo controllare un ghetto (con 80.000 lavoratori impiegati al suo interno), ma anche un arcipelago di campi di lavoro che, nonostante fosse stato ridotto nel corso dell'ultimo anno<sup>118</sup>, era stato dichiarato dal Ministero dell'Economia nazista di vitale importanza per l'economia di guerra<sup>119</sup>.

<sup>115</sup> FGM, p. 369; cfr. C. Epstein, *Model Nazi*, p. 263; cfr. J.E. Schulte, *Zwangsarbeit*, p. 69.

<sup>116</sup> J.E. Schulte, *Zwangsarbeit*, p. 71.

<sup>117</sup> BArch: NS 19/82, ordine del 3 dicembre 1943.

<sup>118</sup> A partire dall'estate del 1943 oltre l'80% dei campi di lavoro nel Warthegau erano stati chiusi, I. Trunk, *Łódź Ghetto*, p. 183.

<sup>119</sup> I tre livelli di valutazione per le attività produttive erano i seguenti: 1) decisivo per la vittoria; 2) importante per la guerra; 3) importanza vitale, cfr. I. Trunk, *Łódź Ghetto*, p. 182.

## 6.

## 1944: LA LIQUIDAZIONE

Anche la filosofia fatalista non aiuta ad avere un singolo minuto di pace nel ghetto di Litzmannstadt. Non siamo più esseri umani, non siamo nemmeno animali; siamo solo qualche strano psico-fisico prodotto “fatto in Germania”.

A. Adelson, *Łódź Ghetto*, p. 425.

*Il tradimento di Greiser*

La perseveranza di Himmler nel tentare di imporre le SS all'interno del business degli armamenti dimostra quanto fosse forte il potere dell'illusione dentro il sistema nazista. Un potere di cui proprio il *Reichsführer-SS* fu allo stesso tempo *portatore* e *vittima*: portatore in quanto, come si è visto, il progetto di inserire le SS all'interno dell'industria degli armamenti non decollò mai; vittima perché l'interesse di Himmler verso il ghetto di Litzmannstadt fu il risultato della retorica portata avanti negli anni dall'amministrazione Biebow (supportata dal *Gauleiter* Greiser). In un articolo, pubblicato recentemente sul “*Zeitschrift für Unternehmensgeschichte – Journal of Business History*”<sup>1</sup>, si dimostra infatti come il ghetto di Litzmannstadt avesse un ruolo estremamente marginale all'interno della produzione tessile tedesca (non superiore, in termini di fatturato, allo 0,4%)<sup>2</sup>, e

<sup>1</sup> J. Schnaus, R. Smolorz, M. Spoerer, *Die Rolle des Ghetto Litzmannstadt*, pp. 35-56.

<sup>2</sup> Il fatturato della produzione tessile del ghetto era, nel 1942, pari a 7,6 mi-

che proprio la produzione non fosse monopolizzata dagli ordini della Wehrmacht, bensì fosse indirizzata anche nell'ambito privato, tanto che, in alcuni periodi, le vendite di prodotti finiti risultavano essere maggiori nel settore privato rispetto a quello pubblico<sup>3</sup>. Per gli autori di questa ricerca l'amministrazione del ghetto (e *in primis* Biebow) si rese responsabile della costruzione di un vero e proprio *mito della produttività*, che si manifestò già nell'ottobre del 1940, quando il ghetto venne definito come “il più grande laboratorio tessile d'Europa”<sup>4</sup>, ancor prima che iniziasse la produzione nei *Ressorts*. Attraverso quindi l'analisi critica dei dati economici, è possibile tracciare una linea di demarcazione abbastanza netta tra quella che fu l'autorappresentazione proposta dalla *Gettoverwaltung* di Biebow e la realtà delle cose. La produzione non aumentò nemmeno quando vennero istituiti campi, come quello di Pabianice, per il riciclo del materiale sequestrato a Kulmhof: in una missiva inviata proprio da Biebow nel maggio del 1942, l'*Amtsleiter* dichiarava che lo stato dei vestiti era tale da spingerlo ad affermare che

in nessun caso questi indumenti potranno essere usati dagli ariani perché sono così sporchi e inferiori che si è dimostrato necessario attuare il seguente metodo: quelli ancora utilizzabili verranno ridistribuiti agli ebrei che lavorano presso la stazione. Il resto verrà smembrato e i pezzi ottenuti verranno filati con l'aggiunta di lana, in modo che i vestiti prodotti potranno essere trattati come nuovi<sup>5</sup>.

Un altro elemento che permette di chiarire quanto proprio i dati economici venissero strumentalizzati dall'*Amtsleiter* è la questione relativa al saldo di bilancio, il quale venne ciclicamente utilizzato da Biebow per dimostrare in modo inconfu-

lioni di RM a fronte di oltre 2 miliardi dell'intera industria tessile, cfr. J. Schnaus, R. Smolorz, M. Spoerer, *Die Rolle des Ghetto Litzmannstadt*.

<sup>3</sup> Nei periodi tra gennaio e luglio 1942 e tra ottobre 1942 e gennaio 1943 le vendite in ambito privato superarono quelle in ambito pubblico di oltre centomila kg, cfr. J. Schnaus, R. Smolorz, M. Spoerer, *Die Rolle des Ghetto Litzmannstadt*, tabella 1, p. 48.

<sup>4</sup> APL: 39/221-29245.

<sup>5</sup> APL: 221/30790, p. 11.

tabile l'efficienza produttiva del suo ghetto. Il 1943 si chiuse, per esempio, con un saldo *in positivo* di ben 3 milioni di RM<sup>6</sup>, ma ciò non implicava né un ruolo centrale del ghetto all'interno dell'economia di guerra tedesca né tantomeno un effettivo guadagno da parte delle casse del Terzo Reich; in quanto a fronte del valore delle merci consegnate, pari a circa 29 milioni di RM, vi era un costo per il mantenimento del ghetto di oltre 15 milioni di RM<sup>7</sup>. Non era solo il ghetto di Litzmannstadt ad essere più dispendioso (in termini di risorse economiche) che produttivo, ma bensì l'intero sistema dei campi di lavoro istituito nel Warthegau. Soprattutto per questi ultimi il mezzo utilizzato dalle autorità locali per mantenere una parvenza d'efficienza all'interno dell'*entourage* nazista fu la contraffazione, in particolar modo, dei referti medici relativi allo stato di salute dei lavoratori. Secondo la testimonianza fornita da un medico ebreo impegnato all'interno di un campo, nel novembre del 1943 arrivarono direttive precise da parte dei nazisti affinché nei referti non fossero presenti termini come "edema da fame" o "debilitazione"<sup>8</sup>. La pratica di contraffare i certificati medici non era una novità per il *modus operandi* nazista nel Warthegau, dove un ispettore come Otto Fischer<sup>9</sup>, già nel 1940, dirigeva (presso Posen) un'anagrafe speciale finalizzata all'occultamento dei certificati di morte per le persone assassinate all'interno del programma d'eliminazione dei malati mentali<sup>10</sup>. Oltre però alla falsificazione dei referti, nei campi si cercò di contraffare anche il dato relativo al tasso di mortalità tra i lavoratori: nel gennaio del 1943 questo problema era stato parzialmente risolto grazie all'intervento della Gestapo che, attraverso una serie di *Aktionen* volte ad eliminare gli ebrei più deboli, aveva fatto abbassare il tasso di mortalità al 4%<sup>11</sup>; ma fu un palliativo temporaneo, tanto che

<sup>6</sup> APL: 39/221-29597; cfr. ŽIH: 205/143.

<sup>7</sup> APL: 39/221-29597; cfr. ŽIH: 205/143.

<sup>8</sup> I. Trunk, *Łódź Ghetto*, p. 181.

<sup>9</sup> Collaboratore di Hans Friemert, capo consigliere sanitario del Warthegau e direttore dell'Ufficio centrale per i trasferimenti dei malati.

<sup>10</sup> G. Aly, *Zavorre*, p. 61.

<sup>11</sup> Trunk riporta il caso del campo di lavoro presso Kreisling (Krzesiny),

verso la fine dell'anno gli ordini nazisti imposero di truccare le percentuali affinché non eccedessero al di sopra del 5%<sup>12</sup>. Proprio la Gestapo fu il dipartimento delle SS meno suscettibile alle fascinazioni prodotte a Litzmannstadt e nell'intero Warthegau; infatti già nell'autunno del 1941 l'ufficio *Forschungsstelle A* segnalava come non solo gli interessi dell'amministrazione fossero manovrati da Biebow, ma che soprattutto il mantenimento del ghetto fosse una diretta conseguenza del peso che la Wehrmacht aveva sulla questione specifica<sup>13</sup>.

In realtà Himmler non ebbe mai l'occasione di verificare quanto fosse tragica la situazione produttiva a Litzmannstadt e nei vicini campi, in quanto non riuscì mai ad imporsi, nei confronti del *Gauleiter* Greiser, per far trasferire la gestione del ghetto nelle mani delle SS. L'unico momento all'interno del quale il ghetto di Litzmannstadt parve cadere nelle mani delle SS fu all'inizio del 1944, quando il 22 gennaio Horn informò la municipalità di Litzmannstadt dell'apertura di un tavolo di trattative per far ricadere la gestione del ghetto nella sfera di competenza dell'O-STI<sup>14</sup>: al tavolo si sedettero rispettivamente Adolf Eichmann (come rappresentante di Kaltenbrunner), Otto Bradfisch, Gerhard Maurer (come rappresentante di Pohl), Georg Mehlhorn (come rappresentante di Greiser) e Hans Biebow<sup>15</sup>. Il risultato della riunione fu un ulteriore rafforzamento della posizione di Greiser, il quale già in un discorso del 9 febbraio 1944 ribadì la ferma volontà di controllare direttamente il ghetto<sup>16</sup>. Nei giorni a seguire proprio il *Reichsstattthalter* si impegnò in prima persona affinché la decisione raggiungesse il maggior numero di istituzioni nazi-

vicino a Posen, dove, grazie ad un'*Aktion* della Gestapo, il tasso di mortalità passò da quasi l'80% (novembre 1942) al 4% (gennaio 1943), vedi I. Trunk, *Łódź Ghetto*, p. 178.

<sup>12</sup> Testimonianza di un medico ebreo in I. Trunk, *Łódź Ghetto*, p. 181; secondo le statistiche condotte da Maurer per il WVHA, un tasso di mortalità considerato accettabile si sarebbe dovuto aggirare attorno al 2-3%, vedi M.T. Allen, *The Business of Genocide*, pp. 177-190.

<sup>13</sup> YVA: O.51-13, NL 3716, 1° novembre 1941.

<sup>14</sup> BArch: NS 3/30, 22 gennaio 1944.

<sup>15</sup> TAE, vol. 3, p. 3073.

<sup>16</sup> BArch: NS 3/30, discorso di Greiser del 9 febbraio 1944.

ste: il 13 febbraio incontrò Himmler<sup>17</sup>, il 14 comunicò a Pohl le direttive sul ghetto<sup>18</sup> e il 17 inviò una missiva riassuntiva a Kaltenbrunner<sup>19</sup>. Tra tutte, fu in particolar modo la comunicazione con Pohl ad avere le maggiori conseguenze; *in primis* a livello locale in quanto il decreto stabiliva che:

Il ghetto non deve essere tramutato in un KL [...], mi sono accordato con il *Reichsführer-SS* su quanto segue:

a) il ghetto va ridotto al minimo e al suo interno devono risiedere soltanto ebrei, che devono essere preservati nell'interesse dell'economia di guerra;

b) il ghetto rimane un ghetto provinciale (*Gau-ghetto*);

c) la liquidazione verrà gestita dall'*SS-Hauptsturmführer* Bothmann [...];

d) una volta rimossi tutti gli ebrei, il ghetto verrà distrutto e il suo territorio ricadrà sotto la diretta giurisdizione della municipalità di Litzmannstadt.

Come si può vedere Greiser ribadì *in primis* la retorica della produttività (punto a), dichiarando il mantenimento del ghetto come una questione d'interesse economico. In secondo luogo il *Gauleiter* riconfermò la struttura organizzativa del ghetto (punto b), usando una definizione, quella di *Gau-ghetto*, che appare più anacronistica che reale, in quanto nell'ultimo censimento fatto dalle autorità locali del Warthegau<sup>20</sup> gli unici ebrei presenti in regione erano quelli rinchiusi all'interno del ghetto di Litzmannstadt.

### Capoverso eccessivo?

L'affidamento della liquidazione al *Sonderkommando Kulmhof* (punto c) è sintomatica di un'altra delle peculiarità che il territorio in questione ebbe durante il conflitto bellico: la riapertura del campo di sterminio di Kulmhof, il quale era stato indicato inizialmente come destinazione finale per le deportazioni degli ebrei

<sup>17</sup> YVA: TR-3/945.

<sup>18</sup> BArch: NS 19/82, p. 2.

<sup>19</sup> BArch: NS 3/30, comunicazione Greiser-Kaltenbrunner del 17 febbraio 1944.

<sup>20</sup> ZIH: 233/37, censimento del 1° aprile 1944, p. 14.

Tabella 7. Popolazione del Warthegau: i distretti (1944)

Regierungsbezirken	Tedeschi	Polacchi	Altri	Ebrei
Hohensalza	382465	1043608	2574	0
Posen	231987	904893	4489	11
Litzmannstadt	398495	1380314	12817	79164 (ghetto)

Fonte: ZIH: 233/37, censimento del 1° aprile 1944, p. 14.

Tabella 8. Popolazione del Warthegau: divisione razziale (1944)

	N. persone	Percentuale
Tedeschi	1.012.937	22,8%
Polacchi	3.328.015	74,9%
Altri	19.890	0,5%
Ebrei	79.175	1,8%

Fonte: ZIH: 233/37, censimento del 1° aprile 1944, p. 14.

ungheresi<sup>21</sup>. A differenza infatti dei campi dell'*Aktion Reinhardt* (Bełżec, Treblinka, Sobibór) nel Governatorato Generale, i quali vennero tutti liquidati a partire dall'autunno del 1943, Kulmhof subì una vera e propria ristrutturazione in concomitanza della riapertura: venne ampliata la rete ferroviaria in modo che i treni arrivassero direttamente al campo; la chiesa di Chelmno divenne il punto di raccolta delle vittime prima della loro uccisione<sup>22</sup>; e vennero infine costruite delle baracche con le insegne *Badeanstalt, zum Arzt* (bagno pubblico, dal dottore) sulle porte, dove agli ebrei venne ordinato di spogliarsi...

<sup>21</sup> Il progetto venne abbandonato di lì a poco, quando venne ampliato Auschwitz-Birkenau, che venne poi indicato come definitiva destinazione a causa principalmente della minor distanza dall'Ungheria e di una migliore rete ferroviaria, in A. Głowacka-Penczyńska, *The First to Be Destroyed*, p. 352.

<sup>22</sup> Alcuni testimoni affermano di come gli ebrei venissero tratti all'interno della chiesa un'intera notte, vedi A. Głowacka-Penczyńska, *The First to Be Destroyed*, p. 353.

Al mattino, dalla chiesa di Chelmno, cominciarono a far uscire gruppi di ebrei verso la foresta. Quando erano ancora dentro la chiesa Hefele [Alois Haefele]<sup>23</sup> promise loro che un destino migliore li avrebbe attesi di lì a poco, così gli ebrei si mossero con calma verso la foresta<sup>24</sup>.

Affidando la liquidazione a Bothmann, inoltre, Greiser dimostrava la fiducia che, in quanto *Gauleiter*, riponeva nel *SS-Hauptsturmführer* e che era probabilmente motivata dal ruolo attivo svolto proprio da Bothmann durante le uccisioni:

Bothmann parlava agli ebrei che venivano portati lì [foresta di Rzuchoń] e diceva che gli ebrei sarebbero andati a lavorare a Monaco o a Lipsia e che sarebbe stato lui personalmente ad accompagnarli. Parlava di sé come un uomo duro ma giusto, dicendo che nessuno avrebbe sofferto. Egli inoltre diceva che gli anziani avrebbero svolto mansioni al coperto, mentre quelli più giovani all'aperto<sup>25</sup>.

Nonostante gli sforzi fatti per rimodernare Kulmhof, già nell'autunno del 1944 il campo cominciò ad essere smantellato:

Nell'autunno del 1944, il campo di Chelmno era stato essenzialmente liquidato. I forni crematori erano stati fatti saltare in aria e le baracche erano state smantellate. A supervisionare l'operazione venne mandata una commissione speciale da Berlino [...] La macina tornò a Powiercie<sup>26</sup>.

La macina in questione era stata fornita dalla *Gettoverwaltung* ancora nell'estate del 1942 in concomitanza dell'arrivo, presso il campo, di Paul Blobel, comandante del *Sonderkommando* 1005. Blobel aveva infatti ricevuto il compito di cancellare le tracce del massacro perpetrato per mano dei nazisti ai danni

<sup>23</sup> Alois Haefele, capo dell'*Hauskommando* presso Kulmhof, venne processato a Bonn agli inizi degli anni Sessanta.

<sup>24</sup> Testimonianza di Mordka vel Mieczysław Żurawski, 31 luglio 1945, in W. Bednarz, *Obóz straceń w Chełmnie nad Nerem*, GKBZNwP, Warszawa 1946, p. 61.

<sup>25</sup> Testimonianza di Bruno Israel, 14 giugno 1945, *ivi*, p. 70.

<sup>26</sup> Testimonianza di Andrej Miszczak, 14 giugno 1945, *ivi*, p. 52.

degli ebrei<sup>27</sup>. Nel giugno del 1942 Blobel arrivò a Kulmhof dove mise in pratica un metodo per disfarsi dei cadaveri: grazie all'utilizzo di binari ferroviari fece costruire delle griglie sopra i quali i cadaveri (precedentemente inumati in fosse comuni) venivano bruciati; per appiccare il fuoco venne usata la benzina, mentre per liberarsi delle ossa venne introdotto l'uso di una macina<sup>28</sup>. Blobel coordinò l'intero processo, coinvolgendo però i membri locali della SD. Per il Warthegau a capo delle attività relative al *Sonderkommando* 1005 venne posto da Bradfisch Günter Fuchs, capo commissario per la Gestapo di Litzmannstadt<sup>29</sup>. La fase II del campo di Kulmhof, come verrà denominata all'interno delle corti di giustizia nel dopoguerra<sup>30</sup>, fu caratterizzata da un'attività meno intensa rispetto a quella del 1942 ma più prolungata nel tempo, in quanto il campo non verrà completamente distrutto e solo nel gennaio del 1945, quando ormai le truppe sovietiche avranno accerchiato la zona, verrà abbandonato dal personale nazista<sup>31</sup>. Tornando però al decreto emanato da Greiser nel febbraio del 1944, il documento si concludeva con la riconferma del potere di Biebow (punto d), in quanto, non va mai dimenticato, la *Gettoverwaltung* era un ente sotto il diretto controllo della municipalità di Litzmannstadt. La presa di posizione di Greiser significava inoltre la fine delle velleità nell'ambito dell'industria bellica da parte di Himmler; infatti già il 16 febbraio Pohl, in risposta al decreto del *Gauleiter*, affermava:

Sono lieto che la questione riguardante il ghetto di Litzmannstadt si sia chiarita in modo egregio dopo la conversazione con il *Reichsführer-SS*. Mi rendo conto che il WVHA non è più coinvolto<sup>32</sup>.

Di lì a due giorni, il 18 febbraio 1944 Pohl ordinava, questa volta in modo definitivo, la liquidazione dell'OSTI<sup>33</sup>, che fino a

<sup>27</sup> A. Głowacka-Penczyńska, *The First to Be Destroyed*, p. 359.

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 360.

<sup>29</sup> *Ivi*, p. 361.

<sup>30</sup> BArch: B 162/27185.

<sup>31</sup> A. Głowacka-Penczyńska, *The First to Be Destroyed*, p. 357.

<sup>32</sup> BArch: NS 19/82, p. 3.

<sup>33</sup> BArch: NS 3/116; cfr. FGM, p. 369.

quel momento era riuscita a portare sotto il proprio controllo non più di 15.000 lavoratori<sup>34</sup>. La presa di posizione del *Gauleiter* Greiser in merito al ghetto di Litzmannstadt è stata oggetto di un aperto dibattito tra gli storici che si sono occupati, in modo approfondito, delle vicende riguardanti il ghetto: Peter Klein e Catherine Epstein. Per Klein, Greiser esplicitò il desiderio di liquidare il ghetto già verso la fine del 1942, quando all'interno di una corrispondenza tra lui e Ventzki (sindaco di Litzmannstadt) dichiarò che le questioni relative al ghetto andavano viste in una prospettiva che prevedeva la sua "immediata dissoluzione"<sup>35</sup>. Il fatto che il ghetto sia sopravvissuto per altri diciannove mesi è da imputare, sempre secondo Klein, a fattori quali l'intransigenza delle autorità municipali (che si opposero alla chiusura) e la stipulazione di nuovi contratti da parte di Biebow (che andavano comunque portati a termine, essendo destinati all'esercito)<sup>36</sup>. Solo nel momento in cui Greiser (aiutato da Himmler) riuscì a fare *terra bruciata* intorno a Biebow, sostituendo progressivamente tutti gli ufficiali che erano in qualche modo coinvolti all'interno degli affari relativi al ghetto, il *Gauleiter* ebbe la possibilità di portare a termine il suo progetto di liquidazione<sup>37</sup>.

In aperta polemica a questa lettura si pone Epstein, che sottolinea come la tesi proposta dallo storico tedesco non risponda ad alcuni quesiti fondamentali sul comportamento di Greiser, come per esempio: quando esattamente il *Gauleiter* rinunciò alla sua strategia di mantenimento degli ebrei "produttivi"? Perché i dipendenti comunali di Litzmannstadt (Biebow compreso) erano così coinvolti nel mantenere il ghetto "aperto", se erano a conoscenza del fatto che non fosse redditizio? Perché, se tutti gli ufficiali locali erano stati sostituiti già nel 1943, la decisione fu presa da Greiser solo nel 1944? E perché se Greiser era così desideroso di liquidare il ghetto non fu d'accordo con il cambiamento di *status* in un KL? Pur non fornendo una risposta esaustiva alle

<sup>34</sup> BArch: NS 3/829, rapporto annuale OSTI.

<sup>35</sup> P. Klein, *Die "Gettoverwaltung Litzmannstadt"*, p. 370.

<sup>36</sup> Ivi, pp. 576-581.

<sup>37</sup> Ivi, p. 626.

domande appena riportate, ciò che secondo la storica americana viene sottovalutato da Klein è la convinzione di Greiser in merito al valore del ghetto. Secondo la Epstein, infatti, solo nel 1944 il *Gauleiter* si rese conto che l'idea di un ghetto redditizio era una mera illusione. A rendere il dibattito ancora più complesso sono i tempi in cui questa liquidazione venne effettuata: passarono infatti sei mesi prima che il ghetto venisse ridotto e la maggior parte della popolazione deportata ad Auschwitz-Birkenau.

#### Meine Juden: *il commiato del ghetto-manager*

C'è molto lavoro in Germania, e ci sono tanti posti liberi sui treni... Tornate a casa e pensateci sopra con calma, e poi presentatevi con i vostri figli e le vostre mogli o i vostri mariti alla stazione Radegast domani mattina presto. Vi promettiamo di fare del nostro meglio per rendervi l'esistenza il più tollerabile possibile.

S. Sem-Sandberg, *Gli spodestati*, p. 566.

Gli ultimi mesi di vita del ghetto di Litzmannstadt furono particolarmente concitati per Hans Biebow. Nonostante l'ordinanza, emanata da Greiser, del febbraio 1944 avesse sostanzialmente confermato l'autorità dell'*Amtsleiter* in merito alla gestione del ghetto, la mancata indicazione dei tempi e delle modalità all'interno delle quali si sarebbe dovuta attuare prima la riduzione e, successivamente, la liquidazione del ghetto lasciava ampio spazio all'indecisione, soprattutto in relazione al destino che avrebbe atteso gli ebrei rimasti a Litzmannstadt. Se, da una parte, la designazione del *Sonderkommando Kulmbhof* (come responsabile della liquidazione) indicava una chiara intenzione da parte del *Gauleiter* di procedere verso l'eliminazione totale della popolazione ebraica ancora residente nel ghetto, dall'altra il comportamento di Biebow, soprattutto a partire dalla stagione primaverile del 1944, si mosse in direzione opposta, attraverso l'oramai consolidato metodo di proposta della manodopera ebraica nei confronti delle ditte private e pubbliche del Terzo Reich. L'attività di Biebow venne ancora una volta minuziosamente registrata

dall'ufficio *Forschungsstelle A* della Gestapo, il quale segnalò la presenza dell'*Amtsleiter* a Brema il 4 aprile 1944, dove incontrò il *Gauleiter* Paul Wegener<sup>38</sup> e un non specificato uomo d'affari di Amburgo<sup>39</sup>. Questo fu solo il primo di una serie di viaggi che Biebow effettuò nel mese di aprile e che lo portarono in città come Berlino<sup>40</sup>, Danzica<sup>41</sup> e Lipsia<sup>42</sup>. I viaggi di lavoro effettuati soprattutto a Berlino ebbero una doppia valenza, sia in ambito pubblico sia in quello privato: il 28 aprile Biebow incontrò infatti due responsabili dell'ufficio per l'abbigliamento dell'esercito (segnalati con i nomi Straube e Brink)<sup>43</sup>; mentre il 5 giugno incontrò un certo Hoffmann, rappresentante della Rudolf Karstadt A.G., per l'acquisizione dei lavoratori che erano impiegati all'interno dei *Ressorts* coinvolti nella produzione delle ditte private<sup>44</sup>. Parallelamente a queste trattative fuori dal *Gau*, Biebow fu messo sotto pressione da Greiser, il quale inviò diversi ispettori tra i mesi di aprile e maggio<sup>45</sup>. Anche in questo caso però Biebow riuscì ad imporre il suo volere nei confronti del *Gauleiter*, sfruttando l'appoggio di Friedrich Hausler che acconsentì al trasferimento di macchinari nella città di Lipsia<sup>46</sup>.

In contraddizione con quanto ordinato nel mese di febbraio, Greiser approvò il 20 maggio la cosiddetta *lista Biebow*<sup>47</sup>, dove

<sup>38</sup> Paul Wegener (1908-1993), dopo essere stato *Kreisleiter* di Brema e delegato del Weser-Ems presso il Reichstag, ebbe una brillante carriera amministrativa all'interno del partito (grazie soprattutto all'appoggio di Bormann), tanto che a soli 32 anni venne nominato *Reichskommissar* dei territori occupati in Norvegia. Divenne *Gauleiter* del Weser-Ems nel 1942: il *Gau* in questione comprendeva la città di Brema, alcune parti dell'attuale Bassa Sassonia e la provincia di Hannover, cfr. D. Orlow, *The History of the Nazi Party*, vol. 2, University of Pittsburgh, Pittsburgh 1969, pp. 351-358; M.D. Miller, A. Schulz, *Gauleiter: The Regional Leaders of the Nazi Party and Their Deputies 1925-1945*, vol. 2, James Bender Publishing, San Jose (CA) 2017.

<sup>39</sup> YVA: O.51-213, NL 9346.

<sup>40</sup> YVA: O.51-213, NL 9481.

<sup>41</sup> YVA: O.51-213, NL 9478.

<sup>42</sup> YVA: O.51-213, NL 9551.

<sup>43</sup> YVA: O.51-213, NL 9481.

<sup>44</sup> YVA: O.51-213, NL 9661.

<sup>45</sup> YVA: O.51-213, NL 9372-9645.

<sup>46</sup> YVA: O.51-213, NL 9586.

<sup>47</sup> YVA: O.51-213, NL 9589.

si indicava che una parte della popolazione ebraica ancora residente nel ghetto sarebbe stata trasferita nel Vecchio Reich per lavorare. Tracce della presenza di una lista specifica collegata all'*Amtsleiter* sono state trovate all'interno di alcune fonti ebraiche, che segnalano l'inizio dei preparativi di una *lista B* già nel mese di novembre del 1943 a partire dagli ebrei impiegati nei turni più massacranti (superiori alle 55 ore settimanali)<sup>48</sup>. Quest'ultima informazione è confermata inoltre da quanto riportato dalla Daum all'interno del suo diario, dove, nel dicembre del 1943, viene descritta una lista che riportava, attraverso una divisione segnalata utilizzando le lettere B e L, i lavoratori più idonei<sup>49</sup>.

L'approvazione da parte del *Gauleiter* delle modalità proposte da Biebow si rifletté quasi immediatamente all'interno delle spese sostenute dall'amministrazione per il sostentamento degli ebrei. Le spese diminuirono infatti fino a toccare la cifra di 500.000 RM per il mese di marzo 1944 (sezione grigia della Tabella 9), ma già a partire dal mese di aprile ricominciarono ad aumentare, fino a tornare al valore di oltre un milione di RM nel mese di giugno.

Sempre per quanto riguarda le spese sostenute dalla *Gettoverwaltung* di Biebow è da segnalare la presenza di numerosi pagamenti nei confronti della ditta Althausen che fornì materiale tessile e che ricevette diversi versamenti di centinaia di migliaia di RM<sup>50</sup>. Questo implica che, nonostante il 27 aprile fosse stata ordinata la momentanea interruzione dei macchinari interni ai *Ressorts*<sup>51</sup> (dopo quattro anni d'incessante attività), la produzione tessile del ghetto non venne mai sospesa se non a ridosso dell'inizio delle deportazioni. A riprova di ciò vi fu l'incontro tra Biebow e il *Rüstungskommando* della Wehrmacht l'8 giugno 1944, all'interno del quale l'*Amtsleiter* ribadì che

per ordine del Führer, la produzione deve rimanere nelle mie mani<sup>52</sup>.

<sup>48</sup> E. Cherezińska, *Byłam Sekretarką Rumkowskiego*, p. 287.

<sup>49</sup> Ivi, p. 295.

<sup>50</sup> YVA: O.51-213, NL 9409-9482.

<sup>51</sup> YVA: O.51-213, NL 9479.

<sup>52</sup> YVA: O.51-213, NL 9693.

Tabella 9. Spese di mantenimento del ghetto di Litzmannstadt (1944)

Mesi	Sostentamento ebrei	Estratto conto	Vendite
Gennaio	774.605,84 RM	3.386.586,74 RM	9.177.621,93 RM
Febbraio	579.357,34 RM	3.308.740,32 RM	8.728.791,50 RM
Marzo	506.217,41 RM	4.608.471,79 RM	11.277.217,85 RM
Aprile	659.575,71 RM	4.923.339,70 RM	9.400.894,33 RM
Maggio	775.942,55 RM	5.918.877,54 RM	9.017.384,31 RM
Giugno	1.049.018,70 RM	5.379.034,98 RM	11.938.874,81 RM
Luglio	1.442.380,36 RM	4.625.225,17 RM	8.573.160,58 RM
Settembre	191.238,84 RM	3.395.718,19 RM	4.675.982,43 RM

Fonte: APL: 221/29596.

Il giorno successivo (9 giugno) Greiser informò Himmler in relazione alla visita del *Rüstungskommando*:

L'ispezione fatta dal Ministero degli Armamenti ha intrapreso una vera e propria controffensiva nei confronti del Suo ordine in merito alla liquidazione del ghetto. Nella notte del 5 giugno il Ministro Speer ha richiesto, attraverso l'ufficiale in carica al momento dell'ispezione, il numero di persone impiegate nelle varie fabbriche del ghetto, i loro turni settimanali, e un rapporto settimanale sulle stime di produzione con l'intenzione apparente di presentare questi dati al *Führer*. Dal momento che ho finito i preparativi per la liquidazione del ghetto e ho intrapreso la prima evacuazione, mi sento in dovere di informarla di questa controffensiva nei confronti del Suo ordine<sup>53</sup>.

Speer, dopo essersi interessato personalmente delle faccende riguardanti il ghetto, informò Hitler dei possibili effetti negativi che l'ordine di Himmler avrebbe avuto sulla produzione bellica:

Il 7 giugno [...] ho avuto una lunga discussione con Hitler. Nono-

<sup>53</sup> BArch: NS 19/82, pp. 5-6, carteggio tra Greiser a Himmler del 9-10 giugno 1944; cfr. A. Adelson, *Łódź Ghetto*, p. 414.

stante non abbia fatto specifico riferimento alla questione di Litzmannstadt, ho motivo di credere che Hitler si sia reso conto delle perdite di produzione che possiamo aspettarci<sup>54</sup>.

Il *Reichsführer-SS* non si fece intimidire dall'intervento di Speer e ordinò a Bradfisch di procedere con le deportazioni verso Kulmhof attraverso un ordine emanato il 15 giugno<sup>55</sup>, mentre le *Cronache* riportano che in data 17 giugno 1944 un ordine di Biebow invitava la popolazione ebraica a presentarsi nei pressi di piazza Bałuty<sup>56</sup>, lì dove gli ebrei di Litzmannstadt erano soliti ascoltare i discorsi pronunciati da Rumkowski. Diverse testimonianze indicano inoltre che il 16 giugno Biebow aggredì fisicamente Rumkowski e che quest'atto gettò nello sconforto più totale la popolazione del ghetto:

Stiamo soffrendo così tanto, l'*Älteste* è stato abusato in un modo così barbaro da Biebow che l'hanno dovuto portare in ospedale. Ancora una volta chiedono persone perché vengano mandate via dal ghetto. Oh! Tutta la nostra sofferenza è stata vana?<sup>57</sup>

Hans Biebow, l'amministratore tedesco, arrivò nell'ufficio ed era ubriaco. Rumkowski era nel suo ufficio. [...] Allora *lui* marciò verso Rumkowski e gli prese la testa, sbattendola violentemente contro il muro. Non ho mai capito come fece la sua testa a non rompersi. Rimanemmo ferme e mi dimenticai di respirare, eravamo pietrificate. La polizia realizzò quanto ubriaco fosse Biebow e così lo separarono da Rumkowski, che venne ospedalizzato per qualche giorno. Quel giorno l'amministratore tedesco ebbe una rabbia da ubriaco<sup>58</sup>.

Non era la prima volta che l'*Amtsleiter* irrompeva negli uffici dell'*Älteste* in uno stato alterato dall'alcol: secondo quanto

<sup>54</sup> A. Adelson, *Łódź Ghetto*, p. 414.

<sup>55</sup> Telegramma da Himmler a Bradfisch del 15 giugno 1944, cfr. I. Trunk, *Łódź Ghetto*, pp. 254-258.

<sup>56</sup> *Cronache*, 1944, annotazione del 17 giugno, p. 365.

<sup>57</sup> Annotazione del 16 giugno 1944 di un autore anonimo che scrisse il suo diario tra le pagine del romanzo di François Coppée, *Les vrais riches*, cfr. A. Adelson, *Łódź Ghetto*, pp. 421-422.

<sup>58</sup> VHA: 8679 (Bronia Sonneschein, 1996).

riportato dalla Daum, già nell'estate del 1943 Biebow era solito vagabondare per i vicoli del ghetto, soprattutto in tarda serata<sup>59</sup>; la situazione peggiorò ulteriormente di lì a qualche mese, quando nell'ottobre del 1943 lo stato del manager era tale da avere bisogno del costante supporto di una segretaria per la consultazione dei documenti<sup>60</sup>.

Nonostante l'ostruzionismo di Speer e gli atteggiamenti sempre più veementi di Biebow, verso la fine di giugno i primi treni partirono alla volta di Kulmhof, in un clima estremamente teso: come è infatti testimoniato all'interno delle *Cronache*, il viavai continuo di convogli da Radegast fece intuire agli ebrei che la destinazione dei viaggi non fosse molto lontana dal ghetto e questo causò una vera e propria ondata di terrore tra la popolazione, a cui sembrò di rivivere così le stesse dinamiche del periodo dei "grandi trasferimenti" avvenuti nel 1942<sup>61</sup>. Le deportazioni verso Kulmhof furono molto brevi e si protrassero nell'arco temporale compreso tra il 28 giugno e il 14 luglio del 1944, coinvolgendo poco più di 7.000 persone<sup>62</sup>. Come era avvenuto nel 1942, anche nel 1944 il ghetto fu soggetto contemporaneamente a due flussi di trasporti (sia in entrata sia in uscita); questa volta però i convogli in entrata non trasportavano persone, bensì macchinari, che venivano smantellati mano a mano che il fronte retrocedeva: l'11 febbraio, per esempio, a Radegast arrivò un convoglio con ben otto carri bestiame stracolmi di macchinari provenienti dal campo di lavoro di Poniatowa<sup>63</sup>, mentre il 7

<sup>59</sup> Annotazione del 9 agosto 1943 in E. Cherezińska (ed.), *Byłam Sekretarką Rumkowskiego*, p. 276.

<sup>60</sup> Annotazione del 24 ottobre 1943 in *ivi*, p. 284.

<sup>61</sup> "Sembra inoltre che un biglietto sia stato trovato all'interno di un carro bestiame vuoto, dove era indicato che il treno non era arrivato più in là di Kutno, e dove si indicava che i passeggeri, una volta scesi dal treno, venivano trasferiti in autovetture. Ma l'informazione non è stata confermata", in *Cronache*, 1944, annotazione del 24 giugno; cfr. "Non ci volle molto, quando il treno tornò indietro trovammo dei fogli che ci dicevano di non andare", VHA: 3436 (Davida Robbins, 1995).

<sup>62</sup> BArch: B 162/21293, pp. 99-110.

<sup>63</sup> Diario di Jakub Poznański, annotazione dell'11 febbraio 1944, in A. Adelson, *Łódź Ghetto*, p. 407.

luglio arrivò un treno direttamente da Cracovia<sup>64</sup>. Verso la metà del mese di luglio i trasferimenti verso il campo di sterminio vennero però interrotti bruscamente a causa di un nuovo intervento della Wehrmacht, la quale fece ancora una volta ostruzionismo nei confronti di Himmler per preservare, vista anche la precaria situazione in cui si trovava l'esercito al fronte, la forza lavoro legata alla produzione bellica<sup>65</sup>. Una decina di giorni dopo l'interruzione delle deportazioni, infatti, il *Rüstungskommando* ispezionò nuovamente il ghetto di Litzmannstadt<sup>66</sup>, mentre Biebow chiese la compilazione di uno studio statistico sulla popolazione del ghetto<sup>67</sup>; attraverso proprio quest'ultimo atto l'*Amtsleiter* esprimeva la volontà di gestire direttamente anche le pratiche relative alla liquidazione. L'analisi statistica della popolazione del ghetto era sovente il primo *step* del percorso verso la completa dissoluzione dei ghetti; successivamente si procedeva alla divisione tra abili e non abili e infine si attuava una divisione per "settori" del ghetto, in modo che l'area interessata si riducesse all'aumentare delle deportazioni<sup>68</sup>. Il nuovo ordine di deportazione venne pubblicato il 2 agosto:

In base alle istruzioni date dal sindaco di Litzmannstadt, il ghetto verrà evacuato. Le squadre di lavoro si muoveranno per unità, insieme alle loro famiglie. Il primo trasporto partirà il 3 agosto 1944. 5000 persone sono obbligate a presentarsi giornalmente, il bagaglio consentito non deve superare i 20 kg<sup>69</sup>.

Cinque giorni dopo la pubblicazione dell'ordine, il 7 agosto Biebow si recò presso i *Ressorts* del ghetto e si espose in un discorso:

<sup>64</sup> YVA: O.51-213, NL 9821.

<sup>65</sup> BArch: NS 19/4014, pp. 35-72, carteggio Himmler-OKH, 21 giugno 1944.

<sup>66</sup> Ispezione del 27 luglio 1944, cfr. I. Trunk, *Łódź Ghetto*, pp. 254-258.

<sup>67</sup> *Ibid.*

<sup>68</sup> W. Scheffler, *The Forgotten Part of the Final Solution: The Liquidation of the Ghettos*, in M.R. Marrus (ed.), *The Nazi Holocaust: Part 3: The Final Solution*, vol. 2, Meckler, London 1989, pp. 809-831.

<sup>69</sup> Annuncio n. 417, cfr. A. Adelson, *Łódź Ghetto*, p. 440.

Lavoratori del ghetto,

[...] Il trasferimento del ghetto verrà condotto con calma e in modo ordinato. [...] Quattro anni e mezzo abbiamo lavorato assieme, cercando sempre di fare il meglio che si poteva. Vi assicuro che noi faremo del nostro meglio per trasferire il ghetto e salvare delle vite. In questa guerra, dove la Germania sta combattendo per la sua vita, è necessario trasferire i lavoratori in terre dove, per ordine di Himmler, migliaia di tedeschi sono stati tolti per essere mandati al fronte, questi devono essere sostituiti. [...] Le famiglie si sposteranno in unità, in diversi campi che verranno costruiti e nuove fabbriche verranno create. [...] Siemens, A.G. Union, Schuckert, e ogni altra fabbrica di munizioni necessita di lavoratori. [...] Alla fine voi volete vivere e mangiare, ed è ciò che avrete. Non ho intenzione di starmene qui in piedi come un stupido, farvi un discorso e che nessuno si presenti all'appello. Se ci costringete ad usare la forza, ci saranno morti e feriti. I carri bestiame saranno forniti di cibo e il viaggio durerà circa 16 ore. Dovrete portare circa 20 kg di bagaglio. [...] Non sono un oratore itinerante, che vaga per il ghetto. Se non agirete in modo coscienzioso, l'amministrazione del ghetto imporrà che misure molto dure vengano adottate (anche da altri). Vi chiedo quindi di essere ragionevoli, di ascoltare e di obbedire. Non ho nulla da aggiungere a questo. [...] Presentatevi con le vostre famiglie, portate con voi gli utensili da cucina, perché in Germania scarseggiano a causa dei bombardamenti. [...] Se non fate come ho detto alcune misure verranno adottate e io non sarò più in grado di aiutarvi<sup>70</sup>.

Secondo quanto riportato all'interno del diario di Jakub Poznański, questo non fu l'unico discorso che Bielew fece quel giorno: egli infatti si intrattene in diverse fabbriche, cercando di convincere gli ebrei affinché si presentassero volontariamente presso la stazione di Radegast<sup>71</sup>. Lo sforzo oratorio dell'*Amtsleiter* non ebbe però l'effetto sperato e il giorno dopo solo una manciata di ebrei si presentò volontariamente all'appello per la deportazione<sup>72</sup>. Il 9 agosto 1944 alle ore 11 iniziarono le perquisizioni e i trasferimenti forzati, partendo dal quartiere

<sup>70</sup> Ivi, pp. 441-442.

<sup>71</sup> Ivi, p. 444; la presenza di più discorsi è confermata dalle testimonianze raccolte dalla USC Shoah Foundation, cfr. VHA: 33137 (Mendel Beale, 1997), 51747 (Lidia Bufgar, 2001).

<sup>72</sup> Annotazione del 9 agosto 1944, ivi, p. 445.

compreso tra le vie Łagiewnicka, Zawisza Czarny, Młynarska e Brzezińska<sup>73</sup>. Il 10 agosto venne stabilito il punto di raccolta presso via Krawiecka n. 3<sup>74</sup>. Secondo quanto riportato all'interno degli annunci affissi nel ghetto, il 14 agosto la parte ovest del ghetto di Litzmannstadt venne completamente isolata dal resto della zona<sup>75</sup>.

Lo storico che più di ogni altro ha descritto questo periodo del ghetto è stato Isaiah Trunk, il quale attraverso la sua minuziosa descrizione degli eventi narra come la riduzione del ghetto avvenne in più fasi tra il 19 luglio e il 17 agosto 1944<sup>76</sup>. La prima fase, avvenuta nel mese di luglio, coinvolse la parte sud-ovest del ghetto. La seconda fase si sviluppò, invece, nella prima metà del mese di agosto e coinvolse, rispettivamente le aree antistanti il cimitero ebraico e il quartiere di Marysin. Fu tuttavia l'ultima fase, avvenuta nei giorni immediatamente successivi alla metà del mese di agosto, a causare una drastica riduzione dell'estensione del ghetto: da quel momento in poi, infatti, il ghetto di Litzmannstadt comprese unicamente una decina di isolati a nord di piazza Bałuty. È in questo ultimo periodo che il ghetto cambia radicalmente natura, assomigliando sempre di più ad un campo e vedendo una divisione abbastanza netta tra uomini e donne, i quali vennero rinchiusi in baracche divise per genere. Proprio questa riduzione venne descritta molti anni dopo il conflitto bellico da una sopravvissuta:

Nel 1944 cominciarono a ridurre il ghetto, da una parte e dall'altra. Dovevamo spostarci da una parte all'altra, le persone erano costrette ad andarsene com'erano senza poter prendere nulla. Ricordo ancora che entrammo in una casa dove il letto era ancora caldo. Dopo un po' sentimmo bussare alla porta ed era Bielew. Ci spinsero e ci portarono a Radegast. [...] Lui ci disse "vedete cosa stiamo facendo per voi? Non c'è nulla di cui avere paura". Questo fu quello che ci disse<sup>77</sup>.

<sup>73</sup> *Ibid.*

<sup>74</sup> Ivi, p. 446.

<sup>75</sup> Annuncio n. 425, 13 agosto 1944, cfr. ivi, p. 448.

<sup>76</sup> I. Trunk, *Łódź Ghetto*, pp. 256-260.

<sup>77</sup> VHA: 25864 (Regina Stawski, 1997).

Secondo quanto riportato all'interno della documentazione prodotta dall'ufficio *Forschungsstelle A*, Biebow si pose a capo di una vera e propria trattativa, prima relativa agli esseri umani ancora residenti nel ghetto<sup>78</sup> e poi, una volta che l'evacuazione fu terminata, per il materiale ancora utilizzabile per l'industria bellica<sup>79</sup>. Probabilmente convintosi nel corso degli anni di essere intoccabile per quanto concernesse la gestione del ghetto, l'*Amtsleiter* diede sfogo al suo lato sadico soprattutto nei confronti delle donne ebrei di Litzmannstadt:

Una volta ebbi una bruttissima esperienza. Mi vergogno ancora oggi nel parlarne. *Lui* venne di notte, mi scelse e mi disse di spogliarmi<sup>80</sup>.

Ho memorabili immagini nella mia mente di *lui*, di come venisse ubriaco nel ghetto o negli alloggi delle ragazze e di come volesse scegliere, dovevano essere giovani e solitamente diceva loro che dovevano prepararsi perché avrebbero passato la notte con lui<sup>81</sup>.

Cominciò a rincorrermi e alla fine riuscì a prendermi, mi colpì così forte che del sangue cominciò a uscire dalla mia testa. Non so come ma riuscii a liberarmi e mi nascosi nel seminterrato, perché pensavo che Biebow mi avrebbe ucciso<sup>82</sup>.

Non è chiaro se le autorità regionali, in particolar modo Greiser, fossero a conoscenza o meno di questo tipo di comportamento sviluppato da Biebow nel corso degli ultimi mesi di vita del ghetto, in quanto costituiva una violazione dell'art. 2 della *Legge per la protezione del sangue e dell'onore tedesco* emanata nel 1935 all'interno delle leggi di Norimberga<sup>83</sup> e che

<sup>78</sup> YVA: O.51-13, NL 9968, sugli accordi tra Biebow e membri dell'RSHA per i trasporti; NL 10021, compravendita di 2000 ebrei da parte di una ditta da Berlino; NL 10042, gestione dei trasporti da parte di Biebow.

<sup>79</sup> YVA: O.51-13, NL 10712.

<sup>80</sup> VHA: 33960 (Bina Wiener, 1997).

<sup>81</sup> VHA: 47983 (Regina Kleiner, 1998).

<sup>82</sup> VHA: 504 (Esther Herzberg, 1995).

<sup>83</sup> Il testo dichiarava che "le relazioni extraconiugali tra ebrei o cittadini tedeschi sono proibite", in <https://encyclopedia.ushmm.org/content/en/article/nuremberg-laws>.

era inoltre punibile con l'arresto o i lavori forzati<sup>84</sup>. Alla fine le deportazioni di agosto non ebbero come principale destinazione Kulmhof, bensì Auschwitz-Birkenau e Rumkowski fu costretto ad emanare diversi annunci affinché gli ebrei si presentassero agli appelli<sup>85</sup>. Prima che il ghetto venisse completamente distrutto, Biebow fece un'ultima selezione per formare un *Aufräumkommando* (squadra di pulizia) costituito da circa 600 persone con il compito di ripulire il ghetto. Gli ultimi convogli di ebrei lasciarono Litzmannstadt con direzione Auschwitz il 5 ottobre del 1944<sup>86</sup>, mentre il ghetto venne smantellato a partire dalla fine del mese di ottobre<sup>87</sup>.

Si potrebbe pensare che con la dipartita degli ebrei da Litzmannstadt il lavoro di Biebow fosse oramai finito, in realtà non fu così: l'*Amtsleiter* rimase in città almeno fino al 5 gennaio del 1945<sup>88</sup> insieme alla moglie che lo aveva raggiunto durante gli ultimi mesi del conflitto<sup>89</sup>. Solo il 12 gennaio 1945 Biebow tornò a Brema<sup>90</sup>, poco prima che Litzmannstadt venisse liberata dalle truppe sovietiche.

<sup>84</sup> Nell'art. 5 della suddetta legge è esplicitato che se il responsabile di tale crimine fosse stato un uomo tedesco, allora la punizione doveva essere obbligatoriamente il carcere o i lavori forzati, in <https://encyclopedia.ushmm.org/content/en/article/nuremberg-laws>.

<sup>85</sup> Annuncio n. 426, 15 agosto 1944, in A. Adelson, *Łódź Ghetto*, pp. 448-449.

<sup>86</sup> YVA: O.51-13, NL 10330.

<sup>87</sup> BArch: Polen Order 315, distruzione del ghetto di Litzmannstadt, 24 ottobre 1944, pp. 39-40.

<sup>88</sup> YVA: O.51-13, NL 10805.

<sup>89</sup> YVA: O.51-13, NL 10811.

<sup>90</sup> YVA: O.51-13, NL 10845.

## 7.

## PAROLA AI GIUDICI

[I crimini] da un lato sono legati alla persona che li ha commessi, dall'altro sono legati al mondo. La loro unione al mondo è dovuta alla visione stessa che il nazismo ha del mondo, e che non può essere disgiunta dai crimini commessi in esso.

ZIH: 344/1, Processo Hans Biebow, quinto giorno di procedimento, p. 150.

La motivazione che spinse Hans Biebow nel trattenersi così a lungo a Litzmannstadt è ad oggi ignota. Sicuramente, però, un elemento che influì su questa decisione fu il ritardo nell'ordine d'evacuazione dato da Greiser<sup>1</sup>, che, a sua volta, oltre ad incidere sul comportamento dell'*Amtsleiter*, minò irreparabilmente il rapporto tra *Gauleiter* e *Volksdeutschen*. La popolazione tedesca del Warthegau sviluppò infatti una rabbia furiosa nei confronti di Greiser, il quale venne additato come colpevole per le condizioni terribili sopportate dai civili durante la ritirata<sup>2</sup>. Se l'aver temporeggiato era costato al governatore la fiducia del suo stesso popolo, non meno caro fu il prezzo da pagare una volta rientrato nel Vecchio Reich: Greiser venne infatti prima denigrato da Goebbels, che lo ridicolizzò pubblicamente, e poi da Bormann, che espresse grande stupore

<sup>1</sup> M. Drumbl, *Germans are the Lords and Poles are the Servants: The Trial of Arthur Greiser in Poland, 1946*, in "Washington and Lee Public, Legal Studies Research Paper Series", 22, 2011, p. 417; cfr. C. Epstein, *Model Nazi*, p. 303.

<sup>2</sup> Cinquantamila tedeschi morirono durante le procedure d'evacuazione dal *Gau*, vedi C. Epstein, *Model Nazi*, p. 303.

nel vedere il *Reichsstatthalter* a Berlino<sup>3</sup>. Una decina di giorni dopo la firma della resa da parte della Germania, il 16 maggio 1945 Greiser venne arrestato dalle truppe americane presso le Alpi austriache; subito dopo il suo arresto l'oramai ex *Gauleiter* del Warthegau cercò di ridimensionare il suo ruolo all'interno delle *Judenfrage*, dichiarando che le condizioni nei ghetti erano abbastanza confortevoli e di non sapere nulla in merito ai campi di sterminio<sup>4</sup>. Pur senza una data precisa è plausibile supporre che nello stesso periodo avvenne anche l'arresto di Biebow, il quale si svolse secondo dinamiche molto diverse rispetto a quelle che coinvolsero Greiser: l'ex *Amtsleiter* venne arrestato dalle truppe britanniche nella sua città natale, Brema, dopo la denuncia di tre ebrei sopravvissuti al ghetto di Litzmannstadt<sup>5</sup>. Fu in quel momento che Biebow subì una sorta di *contrappasso*: l'essere stato riconosciuto come artefice di un sistema di sfruttamento divenuto un vero e proprio *mito* durante il periodo bellico ebbe probabilmente un ruolo tutt'altro che secondario nell'atteggiamento avuto dal governo polacco, il quale insistette molto affinché proprio il manager di Brema venisse estradato immediatamente. Il rappresentante polacco presso la neonata Commissione per i crimini di guerra delle Nazioni Unite indicò infatti Biebow come uomo a capo dell'intero sistema di sterminio a Litzmannstadt<sup>6</sup> e sintetizzò le accuse in quattro punti: maltrattamento della popolazione ebraica all'interno del ghetto; persecuzione attraverso l'utilizzo di rappresaglie; aver affamato la popolazione ebraica; uccisione di almeno 200.000 persone dentro e fuori i confini di Litzmannstadt<sup>7</sup>. Il governo polacco chiese quindi agli americani, che nel mentre avevano

<sup>3</sup> Goebbels, che incitava la popolazione a non spostarsi e a combattere, ridicolizzò in particolar modo il coraggio, la mascolinità e la forza di Greiser. Diverso il discorso per Bormann, che superato l'iniziale stupore fece circolare una missiva all'interno della quale si dichiarava come il rientro di Greiser fosse motivato da un ordine di Hitler, cfr. M. Drumbl, *Germans are the Lords and Poles are the Servants*, p. 416; C. Epstein, *Model Nazi*, p. 308.

<sup>4</sup> M. Drumbl, *Germans are the Lords and Poles are the Servants*, p. 417.

<sup>5</sup> GKBZHwP, Bd 1427, IPN GK 164/1427, t. 4, pp. 2-5.

<sup>6</sup> GKBZHwP, Bd 1427, IPN GK 164/1427, t. 1, p. 2.

<sup>7</sup> *Ibid.*

preso in custodia Biebow<sup>8</sup>, il rispetto della Dichiarazione di Mosca del 1943, la quale stabiliva che

Qualora si giunga a proporre qualsiasi tipo di armistizio al governo che guiderà in quell'occasione la Germania, tutti gli ufficiali e gli uomini tedeschi membri del partito nazista che si sono resi responsabili o hanno dato il proprio assenso alle atrocità, ai massacri e alle esecuzioni [...] saranno ricondotti nei territori in cui hanno perpetrato le loro abominevoli imprese, così che possano essere processati e condannati secondo le leggi dei Paesi liberati, promulgate da governi liberi che saranno ivi installati<sup>9</sup>.

Gli americani acconsentirono all'extradizione e così, nella primavera del 1946, Hans Biebow tornò in Polonia, in attesa di essere processato per i crimini commessi durante la guerra. Il governo polacco non si fece trovare impreparato, dal punto di vista legislativo, al ritorno dei criminali nazisti sul luogo del delitto: già il 31 agosto 1944 il Comitato di Liberazione Nazionale polacco istituito a Lublino emanò il decreto *Sierpniówka*<sup>10</sup>, all'interno del quale si stabilivano le accuse, le pene e la formazione delle corti speciali per la trattazione dei crimini nazisti; nel marzo del 1945 venne istituita una commissione d'indagine, presso il Ministero della Giustizia, specificatamente dedicata ai crimini nazisti<sup>11</sup>; mentre il 22 gennaio 1946, in corrispondenza dell'arrivo delle prime estradizioni, venne istituita la Corte Suprema Polacca (NTN)<sup>12</sup>. Prima però di essere processato, Biebow testimoniò contro colui che era stato il suo *Gauleiter*,

<sup>8</sup> Biebow venne trasferito dalla prigione di Wilhelmshaven, dove era sotto la custodia britannica, a quella di Wiesbaden probabilmente verso la fine del 1945, GKBZHWP, Bd 1427, IPN GK 164/1427, t. 1, p. 10.

<sup>9</sup> M. Cattaruzza, I. Deák, *Il processo di Norimberga tra storia e giustizia*, Utet, Torino 2006, p. 74.

<sup>10</sup> Gazzetta Ufficiale Polacca n. 4 del 13 settembre 1944.

<sup>11</sup> *Dekret Polskiego Komitetu Wyzwolenia Narodowego*, ivi, pp. 22-26; cfr. L. Kubicki, *Najwyższy Trybunał Narodowy: Próba bilansu orzecznictwa*, in *W czterdziestolecie powołania Najwyższego Trybunału Narodowego: Materiały z posiedzenia naukowego w dniu 20 stycznia 1986*, Instytut Pamięci Narodowej, Warszawa 1986, pp. 10-11.

<sup>12</sup> Gazzetta Ufficiale Polacca n. 5.

Arthur Greiser, che fu imputato per crimini di guerra e crimini contro l'umanità nel primo processo celebrato dalla Corte Suprema Polacca<sup>13</sup>. Il procedimento contro Greiser si aprì a Poznań il 22 giugno 1946 e terminò il 9 luglio, quando la corte condannò a morte l'ex *Gauleiter* del Warthegau<sup>14</sup>, nonostante l'intercessione di papa Pio XII affinché il governo polacco potesse garantirgli la clemenza<sup>15</sup>.

Quasi un anno dopo (aprile 1947), presso la Corte Distrettuale di Łódź, si aprì il procedimento penale contro Biebow secondo la legislazione imposta dal decreto *Sierpniówka*; nonostante un decreto del 17 ottobre 1946 avesse di fatto abolito le corti speciali e trasferito la giurisdizione sui crimini nazisti direttamente alla Corte Suprema<sup>16</sup>, proprio quest'ultima però demandò ufficialmente il caso Biebow alla Corte Distrettuale, specificando inoltre la legislazione da utilizzare<sup>17</sup>. Il processo contro l'ex *Amtsleiter* della *Gettoverwaltung* fu molto breve, si svolse tra il 23 e il 30 aprile 1947 ma, nonostante le tempistiche, vide la partecipazione di un numero considerevole di testimoni (una quarantina quelli che vennero ascoltati) e la presentazione, in sede di dibattimento, di numerose prove e relazioni su quanto avvenuto durante la guerra. Il procuratore capo della Corte Suprema, Stefan Kurowski, affidò il caso al procuratore Jerzy Lewiński<sup>18</sup>, che formulò le accuse di crimini contro l'umanità, crimini di guerra e omicidio volontario, basandosi principalmente sull'attività portata avanti dall'amministratore nel 1942 e nel 1944. Biebow si dichiarò innocente per i capi d'imputazione più gravi (crimini contro l'umanità e di guerra), mentre si dichiarò colpevole per

<sup>13</sup> A. Prusin, *Poland's Nuremberg: The Seven Court Cases of the Supreme National Tribunal 1946-1948*, in "Holocaust and Genocide Studies", n. 24 (1), 2010, p. 1.

<sup>14</sup> UN War Crime Commission, *Law Reports of War Criminals*, vol. 13, 1949, n. 70.

<sup>15</sup> M. Drumbl, *Germans are the Lords and Poles are the Servants*, p. 424.

<sup>16</sup> Gazzetta Ufficiale Polacca n. 59.

<sup>17</sup> ŻIH: 344/1, Processo Hans Biebow, p. 1.

<sup>18</sup> LBI: John H.E. Fried Collection, AR 7262 / MF 490 / MF 485, Processo Hans Biebow, box 8, f. 4.

l'omicidio volontario<sup>19</sup>. Nel corso del quarto giorno di procedimento (26 aprile 1947) vennero ascoltati i consulenti chiamati dalle parti in causa (in questo caso solo l'accusa). Il primo ad essere sentito fu Artur Eisenbach<sup>20</sup>, futuro direttore dell'Istituto Storico Ebraico (ŻIH) di Varsavia e, all'epoca dei fatti, membro della Commissione Storica Centrale Ebraica<sup>21</sup>; questi aveva pubblicato, già nel 1946, una collezione di documenti, dal titolo *Dokumenty i materiały*, relativa proprio al ghetto di Łódź che è, ancor oggi, una delle collezioni più complete sull'argomento. Successivamente fu il turno del procuratore Władysław Bednarz, incaricato dalla Corte Suprema per le indagini riguardanti il campo di sterminio di Kulmhof, il quale fornì prima una testimonianza relativa alle uccisioni perpetrate nel campo vicino al fiume Ner<sup>22</sup> e, successivamente, sottopose una relazione contenente un *corpus* di quattordici prove indiziarie<sup>23</sup>. La Corte Distrettuale di Łódź riconobbe come comprovate nella loro interezza le accuse verso Biebow<sup>24</sup> e condannò l'ex *Amtsleiter* alla

pena massima, la pena di morte. Non c'è alcun motivo o circostanza eventuale che possano permettere alla corte di ridurre la pena. [...] L'enormità dei crimini commessi non è commisurata alla pena determinata per l'accusato. [...] La Corte emana la condanna a morte contro l'imputato come giudizio equo e giusto. Tale sentenza vuole essere un omaggio a tutti quegli ebrei che da varie parti dell'Europa sono stati trasferiti all'interno del ghetto di Łódź e che hanno trovato la morte sul suolo della nostra tormentata terra polacca<sup>25</sup>.

<sup>19</sup> ŻIH: 344/1, Processo Hans Biebow, p. 4.

<sup>20</sup> ŻIH: 344/1, Processo Hans Biebow, quinto giorno di procedimento, pp. 147-148.

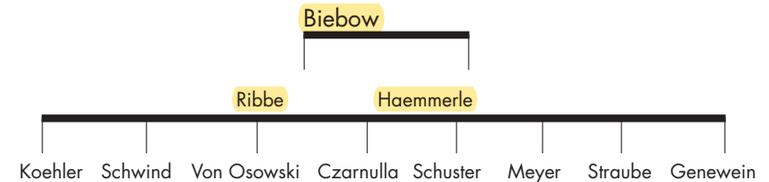
<sup>21</sup> Si tratta di un'istituzione creata nel 1944 a Lublino da parte del Comitato Centrale per gli Ebrei Polacchi con l'esplicito obiettivo di raccogliere materiale relativo allo sterminio degli ebrei in Polonia da parte dei nazisti affinché venisse utilizzato come prova nei processi contro i criminali nazisti. Il 1° ottobre 1947 il Comitato Centrale decise di trasformare la Commissione nell'Istituto Storico Ebraico.

<sup>22</sup> ŻIH: 344/1, Processo Hans Biebow, quarto giorno di procedimento, pp. 135-144.

<sup>23</sup> ŻIH: 344/1, Processo Hans Biebow, quinto giorno di procedimento, p. 149.

<sup>24</sup> ŻIH: 344/1, Processo Hans Biebow, Motivazioni sentenza, p. 1.

<sup>25</sup> ŻIH: 344/1, Processo Hans Biebow, Motivazioni sentenza, p. 8.



Struttura gerarchica Gettoverwaltung

Fonte: ŻIH: 314/109-113, Processo Czarnulla.

Subito dopo aver condannato Biebow, la Corte Distrettuale di Łódź celebrò diversi processi contro membri della *Gettoverwaltung* e personale nazista implicato nelle questioni relative al ghetto: nell'autunno del 1947, per esempio, venne portato a giudizio Erich Czarnulla, uno dei più stretti collaboratori di Biebow<sup>26</sup>. Secondo quanto emerso dalle indagini portate avanti dalle autorità polacche, la *Gettoverwaltung* diretta da Biebow presentava una struttura fortemente piramidale al cui vertice era posto proprio l'*Amtsleiter*, seguito da due vice (che sovente sostituivano Biebow nell'amministrazione giornaliera) i quali, a loro volta, coordinavano otto capi di settore, come è possibile vedere nello schema soprastante<sup>27</sup>.

In questi procedimenti si sottolineò, più e più volte, il ruolo centrale che Biebow assunse nell'organizzazione della "soluzione finale" per quanto concernesse il ghetto di Łódź: nel caso Mayer venne presentato un documento all'interno del quale Biebow era definito "esperto nella riqualificazione dei ghetti"<sup>28</sup>; mentre nel caso Keuck come prova venne esibito un documento, datato 14 maggio 1942, dove compariva la firma di Biebow in calce all'ordine di riconversione del ghetto di Pabianice in un *Arbeitslager*<sup>29</sup>. A conclusione di questa prima stagione di processi, nel 1950 la Corte Distrettuale di Łódź fu la sede del primo procedimento riguar-

<sup>26</sup> ŻIH: 344/109-113, Processo Erich Czarnulla.

<sup>27</sup> ŻIH: 344/469, Indagini relative al caso Schwind, riassunto GV in data 11 luglio 1942.

<sup>28</sup> ŻIH: 344/88.

<sup>29</sup> ŻIH: 344/286.

dante esplicitamente il campo di sterminio di Kulmhof (*Chelmmo Trials I*), dove venne utilizzato un ampio spettro di prove, tra cui alcune testimonianze raccolte già nell'estate del 1945<sup>30</sup>. Il processo si concluse con la condanna di Walter Piller<sup>31</sup>, vicecapo di Kulmhof; Hermann Gielow, un operatore addetto ai *Gaswagen*<sup>32</sup>; e Bruno Israel, membro dell'*Ordnungspolizei*<sup>33</sup>.

In Polonia questi processi ebbero un'enorme risonanza, anche per la valenza educativa che il governo gli attribuì<sup>34</sup>: come dimostra la messa in onda di frammenti del procedimento contro Biebow, all'interno del cinegiornale dell'epoca<sup>35</sup>. Ben diversa fu invece la considerazione a livello internazionale, causata principalmente dalla connotazione negativa che fu attribuita al decreto *Sierpniówka*. Il cosiddetto "Decreto d'agosto" venne infatti bollato come strumento repressivo, emanato da un regime vicino ai comunisti, e usato principalmente per facilitare l'incarcerazione, le molestie e le torture nei confronti delle persone definite come anticomunisti<sup>36</sup>; oltre a questo venne considerato estremamente penalizzante nei confronti degli imputati, ai quali venne praticamente negata la possibilità di avere un processo equo<sup>37</sup>. La diffusione dei procedimenti penali polacchi in Occidente fu talmente esigua che nel 1949 un pubblico ministero della Corte di Giustizia di Brema, un certo Lehning, per avere informazioni sul destino del suo concittadino Biebow, dovette rivolgersi direttamente al distacco delle forze armate po-

<sup>30</sup> BArch: B162/21963, pp. 114-120.

<sup>31</sup> BArch – ZSL: AZ XII Ds 5222/47; cfr. E. Kogon, H. Langbein, A. Rückerl (ed.), *Nazi Mass Murder: A Documentary History of the Use of Poison Gas*, Yale University Press, New Haven 1993.

<sup>32</sup> BArch – ZSL: AZ VI Ds 1084/48; cfr. E. Kogon, H. Langbein, A. Rückerl (ed.), *Nazi Mass Murder*.

<sup>33</sup> A. Głowacka-Penczyńska, *The First to Be Destroyed*, p. 368.

<sup>34</sup> C. Epstein, *Model Nazi*, p. 315.

<sup>35</sup> USHMM: RG-60.4338.

<sup>36</sup> "Il linguaggio del Decreto d'agosto riflette il linguaggio della propaganda comunista contemporanea", vedi M. Chodakiewicz, *The Dialectics of Pain: The Interrogation Methods of the Communist Secret Police in Poland, 1944-1955*, in "Glaukopis", 2 (3), 2005.

<sup>37</sup> M. Drumbl, *Germans are the Lords and Poles are the Servants*, p. 418; cfr. M. Chodakiewicz, *The Dialectics of Pain*.

lacche presso il quartier generale delle forze britanniche a Bad Salzuflen<sup>38</sup>.

Nonostante il pregiudizio, la dottrina utilizzata all'interno delle corti polacche per condannare i criminali nazisti non si discostò molto da quella utilizzata in alcuni tribunali militari alleati subito dopo la fine del secondo conflitto mondiale. La sentenza contro Biebow stabilì, per esempio, la natura criminale della *Gettoverwaltung*<sup>39</sup>, grazie all'applicazione del concetto giuridico di *przestępcza wspólnota* (associazione criminale), il quale era stato sviluppato all'interno dei procedimenti sostenuti dalla Corte Suprema Polacca e si distingueva da quello di "organizzazione criminale" utilizzato a Norimberga, in quanto era volto ad identificare tutti coloro che avevano prestato servizio in strutture naziste come i campi di concentramento, a prescindere dal loro inquadramento istituzionale<sup>40</sup>. Fu proprio grazie all'attribuzione di *przestępcza wspólnota* nei confronti della *Gettoverwaltung* che altri dipendenti dell'amministrazione nazista del ghetto di Litzmannstadt (come Czarnulla e Keuck) vennero condannati, a prescindere dalle azioni compiute individualmente.

Un approccio simile fu utilizzato all'interno del processo tenuto da una corte militare americana, nel novembre del 1945, contro alcuni uomini che avevano prestato servizio nel campo di concentramento di Dachau<sup>41</sup>. La dottrina legislativa utilizzata in questo caso fu quella del *common design*, derivata dalla legge penale americana e simile al concetto di cospirazione (*conspiracy*), dal quale però si differenziava in quanto non richiedeva la partecipazione alla pianificazione dell'atto criminoso<sup>42</sup>. Applicando tale teoria non fu necessario provare che ogni imputato avesse effettivamente compiuto tutti i crimini di cui veniva accusato, in quanto la sua colpevolezza derivava dall'aver fatto parte del personale del

<sup>38</sup> GKBZHwP, Bd 1427, IPN GK 164/1427, t. 1, p. 10.

<sup>39</sup> ŻIH: 344/1, Processo Hans Biebow, Sentenza.

<sup>40</sup> Cfr. A. Prusin, *Poland's Nuremberg*, pp. 1-25.

<sup>41</sup> H. Lessing, *Der erste Dachauer Prozess (1945/1946)*, Nomos, Baden-Baden 1993, p. 141.

<sup>42</sup> G. Lewy, *Perpetrators: The World of the Holocaust Killers*, Oxford University Press, Oxford-New York 2017, p. 91.

campo e dalla consapevolezza di un fine comune (in questo caso lo sterminio delle persone deportate nel campo)<sup>43</sup>. Lo stesso concetto legale venne applicato, sempre da una corte militare americana, all'interno del processo contro sessantuno membri del personale SS impiegato a Mauthausen (marzo 1946) dove si dichiarò che sarebbe stato impossibile, per chiunque avesse preso parte al lavoro dentro il campo, non riconoscerne il fine criminale<sup>44</sup>.

Le vicende inerenti al ghetto di Łódź trovarono ampio spazio anche all'interno del processo contro Adolf Eichmann, svoltosi a Gerusalemme tra il 1961 e il 1962. In quest'occasione il procuratore generale Gideon Hausner fece diversi riferimenti al ghetto: il primo fu quello relativo al trasporto degli ebrei dal Vecchio Reich a Łódź<sup>45</sup>, di cui presentò la corrispondenza intercorsa tra Eichmann e Ventzki; successivamente chiamò a testimoniare Henryk Ross, fotografo internato nel ghetto e autore di oltre 6.000 scatti relativi alle condizioni di vita degli ebrei durante il conflitto bellico<sup>46</sup>. Ross dichiarò che oltre un terzo della popolazione residente nel ghetto era morta a causa della fame<sup>47</sup> e che le carte d'identità presentavano in calce la firma di Biebow<sup>48</sup>. Infine Hausner fece riferimento al ghetto in merito al campo di sterminio di Kulmhof, di cui presentò un documento relativo alla connessione tra la Gestapo di Łódź e il *Sonderkommando*<sup>49</sup>. Non fu però solo l'accusa a servirsi di documenti che facevano esplicito riferimento a quanto avvenuto nel ghetto. L'avvocato difensore di Eichmann, Robert Servatius, presentò a favore del suo assistito la documentazione inerente alla di-

<sup>43</sup> Ivi, p. 92.

<sup>44</sup> *Ibid.*

<sup>45</sup> TAE, vol. 1, doc. T/220-222.

<sup>46</sup> Henryk Ross (1910-1991) fu, insieme a Mendel Grossman (1913-1945), uno dei due fotografi incaricati dal Dipartimento di Statistica dello *Judenrat* di Łódź di documentare la vita degli ebrei all'interno del ghetto. Ross, prima dell'arrivo dell'Armata Rossa, nascose oltre 6.000 negativi; a guerra conclusa solo 3.000 di questi erano in condizioni tali da essere sviluppati. Alla sua morte i negativi sono stati donati all'Art Gallery of Ontario in Canada, che li ha digitalizzati e resi disponibili per la fruizione all'interno del suo sito: <http://agolodzghetto.com/start?t:state:flow=c8326063-c7ac-4989-aca3-4fcd25a1c502>.

<sup>47</sup> TAE, vol. 1.

<sup>48</sup> TAE, vol. 1.

<sup>49</sup> TAE, vol. 3, doc. T/1298.

sputa sul futuro del ghetto, avvenuta a cavallo tra il 1943 e il 1944<sup>50</sup>. Nel corso dell'intero procedimento furono oltre cinquanta i documenti presentati che avevano una diretta connessione con quanto avvenuto a Łódź nel corso della guerra. Persino i commentatori chiamati a raccontare il processo non si esimerono dall'accostare Eichmann a persone coinvolte direttamente nell'oggetto di studio che fin qui è stato trattato, come avvenne per Hannah Arendt, che citò più volte la persona di Otto Bradfisch:

è vero che l'antica riluttanza dei tribunali locali ad agire contro questi delitti non è scomparsa del tutto, e si è tradotta in condanne tanto miti da essere ridicole: è così che il dott. Otto Bradfisch [...] addetto allo sterminio nei paesi dell'Europa orientale è stato condannato a dieci anni di lavori forzati per aver ucciso quindicimila ebrei<sup>51</sup>.

La polemica della Arendt faceva riferimento alla condanna per complicità in omicidio emanata dalla Corte di Monaco nel 1961 contro Bradfisch, in relazione alla sua attività come membro di un *Einsatzgruppe*. La Corte non riconobbe l'intento criminoso, ma descrisse Bradfisch come un mero strumento nelle mani dei suoi superiori<sup>52</sup>. La filosofa, nel descrivere le giustificazioni adottate dall'ex capo delle SD a Łódź, citava inoltre il caso Greiser:

il dott. Bradfisch, individuo sinistro [...] ha dichiarato dinanzi ad un tribunale tedesco di essere sempre stato "intimamente contrario" a ciò che faceva, lasciando quasi intendere che la morte di quindicimila esseri umani gli era stata necessaria per crearsi un alibi agli occhi dei "nazisti veri" (la stessa tesi fu sostenuta con successo di gran lunga minore, da Arthur Greiser, ex Gauleiter del Warthegau: soltanto la sua "anima ufficiale" aveva eseguito i crimini per cui una Corte polacca lo condannò all'impiccagione, mentre la sua "anima personale" era sempre stata contraria)<sup>53</sup>.

Ma mentre Arendt gridava allo scandalo dalle pagine della sua *La banalità del male*, la giustizia tedesca, nonostante consi-

<sup>50</sup> TAE, vol. 4, doc. T/792.

<sup>51</sup> H. Arendt, *La banalità del male*.

<sup>52</sup> G. Lewy, *Perpetrators*, p. 103.

<sup>53</sup> H. Arendt, *La banalità del male*.

derasse illegittime le accuse di crimini contro l'umanità e genocidio<sup>54</sup>, cercava di muovere i primi passi per l'apertura di procedimenti contro nazisti che a vario titolo avevano preso parte alla "soluzione finale". Capostipite di quest'azione fu un procuratore di Francoforte, Fritz Bauer, il quale si batté assiduamente affinché anche nelle corti tedesche venisse applicata la dottrina del *common design*<sup>55</sup>.

Si arrivò così al 1962, quando la Corte Speciale Penale di Bonn incriminò 13 persone per atti commessi all'interno del campo di Kulmhof; iniziavano così, anche su suolo tedesco, i procedimenti relativi ai crimini commessi all'interno del campo di sterminio vicino al fiume Ner (*Chelmino Trials II*). Nonostante la documentazione utilizzata fosse costituita essenzialmente da copie delle prove già esposte quasi quindici anni prima all'interno dei processi polacchi<sup>56</sup>, ciò che fece la differenza, rispetto alle sentenze emesse per i *Chelmino Trials I*, fu l'impianto legislativo che la Corte dovette usare per giudicare gli imputati<sup>57</sup>. Quello che ne conseguì fu una riduzione drastica delle pene emesse: dei 13 imputati, la metà venne assolta e le pene maggiori, pari a 15 anni di reclusione, vennero date a Gustav Laabs e Alois Haefele<sup>58</sup>, i quali avevano svolto rispettivamente il ruolo di addetto ai *Gaswagen* e membro dell'*Hauskommando* (parte del *Sonderkommando Kulmhof*)<sup>59</sup>.

Mentre ancora la Corte di Bonn si trovava nel pieno del dibattimento, nel 1963, lo stesso anno in cui iniziò il processo Auschwitz-Francoforte (*Auschwitz Trial II*)<sup>60</sup>, si aprì, presso la

<sup>54</sup> Queste vennero considerate in contraddizione rispetto all'art. 103 della legge di base, cfr. G. Lewy, *Perpetrators*, p. 96.

<sup>55</sup> Ivi, p. 103.

<sup>56</sup> BArch: B162/21963-21993, copia di testimonianze e documentazione polacca.

<sup>57</sup> In questi processi il codice penale utilizzato risaliva al 1871 e non prevedeva l'accusa di genocidio, che invece era stata utilizzata nelle corti polacche.

<sup>58</sup> BArch – ZSL: 203 AR-Z 69/59, vol. 4; cfr. E. Kogon, H. Langbein, A. Rückerl (ed.), *Nazi Mass Murder*.

<sup>59</sup> C.F. Rüter, D.W. de Mildt (ed.), *Justiz und NS-Verbrechen: Westdeutsche Gerichtsentscheidungen*, vol. XXI, De Gruyter, Berlin 2002, n. 594.

<sup>60</sup> Fu il primo di una serie di processi che si svolsero a Francoforte e che durarono fino al 1968. In totale vennero portate a giudizio 27 persone con

Corte Penale di Hannover, un altro processo molto importante relativo al campo di Kulmhof. Gli imputati di questo procedimento erano Otto Bradfisch e Günter Fuchs, rispettivamente ex capo della SD a Łódź ed ex commissario capo della Gestapo sempre a Łódź<sup>61</sup>; entrambi erano stati segnalati già nel settembre del 1944, all'interno di una lista redatta dalla Commissione per i crimini di guerra, in quanto sospettati di aver avuto un ruolo decisivo nell'organizzazione dei crimini perpetrati in Polonia<sup>62</sup>. In particolar modo i servizi segreti britannici avevano condotto ricerche approfondite sulla persona di Bradfisch già durante il periodo bellico<sup>63</sup>, in conseguenza ad alcune segnalazioni sulle uccisioni tramite monossido di carbonio fatte pervenire dalla resistenza polacca fino a Londra<sup>64</sup>. Nonostante questo, però, il processo si risolse con una condanna a 13 anni di reclusione per Bradfisch, mentre Fuchs venne condannato all'ergastolo<sup>65</sup>.

Le limitazioni imposte dal codice penale utilizzato costituirono un forte handicap nei confronti delle procure che tentarono di portare a giudizio i criminali nazisti. Nonostante questo, però, la Corte di Bonn impiegò oltre due anni tra il 1964 e il 1966 nel cercare di portare a giudizio Wilhelm Koppe, ex *SS-Polizeiführer* del Warthegau<sup>66</sup>. Nell'atto d'accusa contro Koppe, costituito da più di trecento pagine, è molto interessante notare come il ghetto di Łódź sia considerato parte integrante di un sistema formato dal

l'accusa di omicidio volontario o complicità in omicidio: 20 nel primo procedimento (1963-1965), tre nel secondo (1965-1966) e solamente due nel terzo (1967-1968). Come esperti per l'accusa, Bauer chiamò a testimoniare alcuni storici facenti parte dell'IfZ di Monaco di Baviera, come ad esempio Martin Broszat, cfr. D.O. Pendas, *The Frankfurt Auschwitz Trial, 1963-1965: Genocide, History and the Limits of the Law*, Cambridge University Press, New York 2006.

<sup>61</sup> BArch – ZSL: 203 AR-Z 69/59, vol. 3; cfr. E. Kogon, H. Langbein, A. Rückerl (ed.), *Nazi Mass Murder*.

<sup>62</sup> UNWCC: List n. 9, 53/48, 56/85; List n. 59, 59/173, 60/198. L'accusa formulata dalle truppe alleate era pesantissima: *systematic terrorism* o complicità in *systematic terrorism* (che potremmo tradurre liberamente come terrorismo organizzato).

<sup>63</sup> BArch: B162/3243, p. 48.

<sup>64</sup> M. Fleming, *Intelligence from Poland on Chelmino: British Responses*, in "Holocaust Studies", 21 (3), 2015, pp. 172-190.

<sup>65</sup> BArch: B162/42018; cfr. *Justiz und NS-Verbrechen*, vol. XIX, n. 557.

<sup>66</sup> BArch: B162/3243-3251.

ghetto, dal campo di sterminio di Kulmhof e dai centri per la disinfezione e il riciclo del materiale tessile denominato *Complesso Łódź-Chełmno*<sup>67</sup>. Pur non arrivando mai al suo atto conclusivo, in quanto il giudizio venne sospeso a causa delle condizioni di salute dell'ex *SS-Polizeiführer*, il caso Koppe è certamente fonte di riflessione per quanto riguarda la percezione che nelle corti penali si ebbe del ghetto. In continuità con i processi citati in questo paragrafo, anche in questo caso la figura di Biebow venne descritta come estremamente centrale all'interno non solo del *Complesso*, ma dell'intero sfruttamento dei beni ebraici nella regione<sup>68</sup>.

Se è vero, come sostiene Donald Bloxham, che i processi ai criminali nazisti spesso ci dicono molto di più della società che porta a processo i criminali che di questi ultimi<sup>69</sup>, è altrettanto vero che costituiscono un punto di vista *altro* sulle vicende fin qui descritte, ed è proprio per questo motivo che noi, in quanto studiosi del passato, non possiamo non prenderli in considerazione. Oltre a questo non va però dimenticato il fatto che la pubblicazione degli atti processuali, in certi casi, ha costituito per moltissimo tempo l'unica bibliografia esistente su alcuni argomenti, come per esempio il caso di Kulmhof: il libro *Obóz straceń w Chełmnie nad Nerem*, scritto dal procuratore Bednarz ancor prima che iniziasse la fase di dibattimento dei *Chełmno Trials I*, è stato per circa cinquant'anni l'unico testo che abbia tentato una narrazione organica degli eventi legati alla storia del campo di sterminio, prima della pubblicazione da parte di Montague<sup>70</sup>, nei primi anni Duemila, della monografia su Kulmhof. Il confine tra il lavoro del giudice e quello dello storico è stato indicato nettamente da Bauer all'interno del processo Auschwitz-Francoforte:

<sup>67</sup> BArch: B162/3259, pp. 192-222.

<sup>68</sup> BArch: B162/3243, p. 63, lista "coinvolti" caso Litzmannstadt; pp. 72-82, deposizione sig.ra Singer, segretaria Biebow.

<sup>69</sup> D. Bloxham, *From Streicher to Sawoniuk: The Holocaust in the Courtroom*, in D. Stone (ed.), *The Historiography of the Holocaust*, pp. 397-419; sulla stessa linea si pone anche Matthäus, il quale afferma che "il dibattito Arendt dimostrò come le riflessioni sui criminali nazisti fossero legate strettamente agli interessi contemporanei", in J. Matthäus, *Historiography and the Perpetrators of the Holocaust*, pp. 197-215.

<sup>70</sup> P. Montague, *Chełmno and the Holocaust*.

Le loro strade si dividono nel momento in cui il giudice deve condannare per una colpa individuale, mentre lo storico deve fornire una spiegazione generale degli eventi. Agli storici non tocca prendere posizione sull'argomento del procedimento, essi non dovrebbero entrare nel merito delle azioni dei singoli colpevoli. Al contrario, queste rappresentano la macchia bianca da chiarire nel corso del dibattito<sup>71</sup>.

Questo confine è andato via via sfumandosi nel corso degli anni, soprattutto grazie a correnti quali la *Täterforschung* e al lavoro di storici come Wolfgang Scheffler, fino ad arrivare a prese di posizione, talvolta estreme, come nel caso di Christopher Browning che nel 2011, all'interno del suo *Lo storico e il testimone*<sup>72</sup>, dichiarava:

Se Becker era sfuggito alla giustizia tedesca, sentivo che almeno meritava di finire nell'inferno degli storici<sup>73</sup>.

Lungi dal proporre in questa sede l'utilizzo della storia come nuovo tribunale per l'attività dei singoli, è tuttavia interessante notare come Browning sia partito proprio dal processo contro Becker<sup>74</sup> per iniziare quella da lui definita come una vera e propria sfida, sia metodologica sia storiografica, nei confronti dei casi (come quello di Starachowice) relativamente trascurati dalle pubblicazioni scientifiche<sup>75</sup>.

<sup>71</sup> R. Steinke, *Fritz Bauer: The Jewish Prosecutor who brought Eichmann and Auschwitz to Trial*, Indiana University Press, Bloomington 2020, p. 150.

<sup>72</sup> Il lavoro di Browning si occupa del procedimento contro Walter Becker, che durante il conflitto bellico prestò servizio all'interno del campo di lavoro di Starachowice. Becker venne processato nel 1972 e, nonostante molti sopravvissuti testimoniarono gli atti di sadismo compiuti dall'imputato all'interno del campo, venne dichiarato innocente; cfr. C.R. Browning, *Lo storico e il testimone. Il campo di lavoro nazista di Starachowice*, Laterza, Roma-Bari 2011.

<sup>73</sup> Ivi, p. VIII.

<sup>74</sup> YVA: TR-10/776.

<sup>75</sup> C.R. Browning, *Lo storico e il testimone*, p. IX.

## CONSIDERAZIONI FINALI, UNA STORIA DI MITI E MODELLI

Evidentemente, il nostro unico diritto che ci permette di vivere sotto lo stesso cielo dei tedeschi, anche se dobbiamo vivere come l'ultimo degli schiavi, è il privilegio di lavorare per la loro vittoria, lavorare molto e mangiare nulla.

Annotazione del 3 agosto 1944, in A. Adelson, *Łódź Ghetto*, p. 438.

### *Il mito della produttività*

Il ghetto di Litzmannstadt fu il più longevo tra i ghetti istituiti dai nazisti durante la Seconda Guerra Mondiale; i motivi di questa inusuale longevità<sup>1</sup> non sono, a mio parere, da ricercarsi nel costante sforzo portato avanti dagli ebrei per mantenersi in vita, bensì nell'idea che i nazisti ebbero del ghetto. Un'idea che ebbe diverse caratterizzazioni e che germinò probabilmente dalla concezione che Greiser aveva delle comunità ebraiche sparse sul territorio del Warthegau. Per il *Gauleiter* gli ebrei rappresentavano delle vere e proprie “mucche da latte” pronte per essere sfruttate e dalle quali i nazisti avrebbero potuto trarre un numero considerevole di beni di valore<sup>2</sup>. Tale concezione costituì le fondamenta per l'attività di Biebow, il quale seppe ottimizzare

lo sfruttamento della popolazione ebraica, facendolo passare da un sistema basato sugli espropri “selvaggi”<sup>3</sup> ad un sistema basato sulla produzione industriale, organizzato in modo piramidale e avente come centro propulsivo proprio il ghetto. L'allusione che gli ebrei non fossero solo portatori di beni (accumulati prima della guerra) ma che, se sfruttati come capitale umano, avrebbero potuto anche produrre beni (in favore dell'economia tedesca), fu il cavallo di battaglia dell'*Amtsleiter* per stipulare gli accordi di produzione con l'esercito<sup>4</sup>. Oltre che poggiare sulle convinzioni pregresse del *Gauleiter*, la proposta di Biebow seppe inoltre sfruttare un'esigenza concreta degli ebrei rinchiusi nel ghetto: già verso la metà del 1940, infatti, l'impoverimento della comunità ebraica divenne tale da costringere Rumkowski a proporre la forza lavoro interna al ghetto come merce di scambio per l'acquisto di derrate alimentari.

Superata quindi la fase embrionale degli ebrei come “mucche da latte” si arrivò al consolidamento, a cavallo tra 1940 e 1941, dell'idea che il ghetto di Litzmannstadt fosse una realtà potenzialmente produttiva. Biebow ne fu promotore assoluto, nonostante, almeno inizialmente, l'opinione non fosse condivisa all'interno di alcuni ambienti nazisti, come dimostrano i contrasti tra Biebow e Palfinger<sup>5</sup>, oppure le ingerenze del Ministero dell'Interno<sup>6</sup>, entrambe avvenute durante il 1940. Per difendere la propria idea l'*Amtsleiter* prima si liberò dei collaboratori non allineati al suo *modus operandi*, come Palfinger, e successivamente incrementò la rete d'appoggi fuori dal Warthegau, come testimonia il parere positivo messo in calce al rapporto stipulato dal Ministero dell'Economia sulle condizioni del ghetto alla fine del 1941<sup>7</sup>.

La concezione proposta da Biebow, sempre oscillante tra i concetti di proficuo e produttivo, divenne dominante verso la

<sup>1</sup> Al momento della liquidazione, avvenuta alla fine dell'estate del 1944, Litzmannstadt era da oltre un anno l'unico ghetto rimasto nel territorio polacco (Governatorato Generale compreso). Già a partire dall'autunno del 1942 Litzmannstadt era l'unica città con un ghetto ancora esistente nel Warthegau.

<sup>2</sup> C. Epstein, *Model Nazi*, p. 169.

<sup>3</sup> Si vedano le politiche di esproprio messe in atto soprattutto dalla Kripo, cfr. W. Chu, «*Wir sind keine Deutschen nur dem Volke nach*», p. 55.

<sup>4</sup> M. Alberti, *Die Verfolgung und Vernichtung*, p. 176.

<sup>5</sup> YVA: O.53-78, 7 novembre 1940.

<sup>6</sup> YVA: O.51-213, 3 aprile 1940.

<sup>7</sup> YVA: O.51-213, pp. 7-45.

metà del 1941, quando Greiser dichiarò che la nazificazione di Litzmannstadt doveva essere assunta a modello della moderna amministrazione nazista<sup>8</sup>. Quanto fosse potente l'idea del ghetto di Litzmannstadt come modello d'efficienza lo dimostra il fatto che non solo seppero resistere alle polemiche sull'arrivo degli ebrei del Vecchio Reich (autunno 1941)<sup>9</sup>, ma che si espanse a tal punto da solleticare la curiosità di alte cariche del sistema nazista, come Reinhard Heydrich, che richiese i servizi di Bielow per poter organizzare al meglio Theresienstadt (primavera del 1942)<sup>10</sup>.

Nemmeno la "soluzione finale" minò la retorica imposta da Bielow, anzi, il sempre più stretto rapporto con Greiser (che oramai si rivolgeva direttamente all'*Amtsleiter*)<sup>11</sup> e la definizione del ghetto come indispensabile ai fini dell'economia di guerra<sup>12</sup> sancirono la vittoria del *mito della produttività* sulla realtà delle cose. Un mito, questo, che assunse sempre più forza al peggiorare della condizione militare tedesca al fronte, innestandosi prepotentemente all'interno di quel meccanismo di *flessibilità ideologica* così ben descritto da Herbert<sup>13</sup>; e finendo per condizionare l'operato persino di Himmler, il quale, come abbiamo visto, scorse nel ghetto di Litzmannstadt un'opportunità per espandere il progetto dell'OSTI<sup>14</sup>. Gli strumenti utilizzati da Bielow per mantenere in vita questo mito, e alimentarlo costantemente, furono essenzialmente due: un utilizzo strumentale del saldo in bilancio, come prova inconfutabile del valore produttivo del ghetto; e una riduzione costante degli approvvigionamenti destinati agli ebrei nel ghetto, ogni qualvolta le autorità lamentavano uno spreco di risorse per il sostentamento della manodopera.

<sup>8</sup> "Litzmannstadt Zeitung", 7 maggio 1941, p. 5.

<sup>9</sup> BArch: NS 19/2655.

<sup>10</sup> YVA: O.51-213, NL 1233.

<sup>11</sup> C. Epstein, *Model Nazi*, p. 178.

<sup>12</sup> *Ibid.*

<sup>13</sup> Secondo lo storico, peggiore era la situazione militare al fronte, maggiori erano le concessioni in ambito economico fatte da Hitler, cfr. U. Herbert, *Labor and Extermination*, p. 192.

<sup>14</sup> BArch: NS 19/82.

Quello che quindi mantenne, più di ogni altra cosa, in vita il ghetto di Litzmannstadt per così tanto tempo fu la *convinzione* da parte delle autorità naziste (in particolar modo di Greiser) che il ghetto fosse *in primis* un'entità proficua e, in secondo luogo, avesse un ruolo centrale all'interno dell'economia di guerra. Proprio quest'ultimo aspetto è stato recentemente analizzato dal lavoro congiunto di Schnaus, Smolorz e Spoerer<sup>15</sup>, i quali hanno dimostrato come il ruolo centrale del ghetto all'interno dell'industria tessile tedesca non fosse reale, bensì un costrutto dato dall'auto-rappresentazione della *Gettoverwaltung*. Per quanto riguarda invece l'elemento del profitto, il ghetto di Litzmannstadt risultò proficuo solamente nei confronti di alcune autorità locali coinvolte nella sua gestione, come la *Gettoverwaltung* e il *Reichsstatthalter*, le quali, non a caso, si impegnarono assiduamente affinché il ghetto non venisse liquidato.

Se gli studi più recenti hanno permesso di scoprire il velo di produttività ed efficienza di cui la retorica nazista aveva ammantato il ghetto di Litzmannstadt, ancora oscuro rimane l'utilizzo che, proprio del ghetto, ne fece il *Gauleiter*. Greiser, come accennato poco sopra, definì Litzmannstadt come un modello, all'interno di quella retorica, portata avanti da molti *Gauleiters*, che nel rapportarsi con le autorità centrali descriveva i *Gaue* come dei *Muster-Gaue* (*Gaue* modello)<sup>16</sup>. Ma nella realtà delle cose il ghetto di Litzmannstadt fu un modello raramente esportato, sia all'interno del Warthegau sia fuori, e questo non solo a causa degli enormi costi di mantenimento che richiese nel corso degli anni. Basti pensare che dei quasi sessanta ghetti istituiti nei *Regierungsbezirken* di Litzmannstadt e Hohensalza, solo sette (secondo il censimento realizzato dai ricercatori dell'USHMM) avevano al loro interno dei laboratori tessili dove venivano prodotti capi per l'esercito<sup>17</sup> e, di questi sette, solo uno, e cioè

<sup>15</sup> J. Schnaus, R. Smolorz, M. Spoerer, *Die Rolle des Ghetto Litzmannstadt*.

<sup>16</sup> R. Kaczmarek, *Zwischen Altreich und Besatzungsgebiet: Der Gau Oberschlesien 1939/41-1945*, in J. John, H. Möller, T. Schaarschmidt (ed.), *Die NS-Gaue: Regionale Mittelinstanzen im zentralistischen "Führerstaat"*, Oldenbourg, München 2007, pp. 348-360.

<sup>17</sup> I ghetti all'interno dei quali è attestata la presenza di un laboratorio tessile

quello di Pabianice, sopravvisse al periodo delle liquidazioni nel 1942, quando venne riconvertito in un centro per il riciclo del materiale tessile proveniente da Kulmhof. Il tragico destino di questi ghetti e l'atteggiamento mantenuto da Biebow durante le liquidazioni<sup>18</sup> dimostrano come la retorica della produttività fosse un espediente che l'*Amtsleiter* applicò esclusivamente al caso specifico di Litzmannstadt.

Neppure a Varsavia, che di tutti i ghetti istituiti dai nazisti fu quello maggiormente paragonabile a Litzmannstadt in termini di popolazione e organizzazione, venne mai applicato un sistema gestionale come quello imposto da Biebow, nonostante proprio quest'ultimo avesse accolto una delegazione proveniente dal Governatorato Generale già nel settembre del 1940<sup>19</sup>. Secondo una recente pubblicazione proveniente dalla Commissione storica per lo studio sull'attività del Ministero del Lavoro durante il periodo nazista, la differenza tra Litzmannstadt e Varsavia si basava proprio sul diverso ruolo che nelle due città ebbe la *Gettoverwaltung*, la quale a Varsavia si pose sempre e solo come un intermediario, mentre il lavoro coatto fu organizzato da un'altra agenzia governativa<sup>20</sup>. La mancanza di una guida forte nella gestione del lavoro interno al ghetto si vide soprattutto in concomitanza dell'azione portata avanti da Himmler, a partire dal febbraio 1943, per trasformare il ghetto di Varsavia prima in un campo di concentramento<sup>21</sup> e poi per trasferire la forza lavoro verso alcuni campi nella zona di Lublino (sotto la gestione di Odilo Globocnik).

L'unico ghetto all'interno del quale è possibile scorgere un tentativo d'applicazione del modello Litzmannstadt è quello di

sono: Brzeziny, Koźminek, Lutomiersk, Ozorków, Pabianice, Warta e Zduńska Wola. Cfr. G.P. Megargee, J. White (ed.), *Encyclopedia of Camps and Ghettos 1933-1945*

<sup>18</sup> Si fa riferimento alle polemiche tra Biebow e Neubauer, e a quella tra Biebow e Bunger descritte nel capitolo 4, cfr. G.P. Megargee, J. White (ed.), *Encyclopedia of Camps and Ghettos 1933-1945*, p. 123.

<sup>19</sup> Cfr. D. Michman, *The Emergence of Jewish Ghettos*, p. 70.

<sup>20</sup> cfr. A. Mix, *Zwangsarbeit von Juden im Reichsgau Wartheland und im Generalgouvernement*.

<sup>21</sup> BArch: NS 19/1740, F. 1-2.

Theresienstadt, dove sono evidenti le similitudini tra le strutture organizzative imposte dai nazisti: la *Gettoverwaltung* di Litzmannstadt possedeva quattro macro-settori divisi in Ufficio collocamento, Riciclo, Amministrazione e Centro per gli acquisti; mentre quella di Theresienstadt cinque, rispettivamente nominati *Gettoverwaltung*, dipartimento economico, dipartimento finanziario, dipartimento tecnico e dipartimento sanitario<sup>22</sup>. Non è chiaro però se queste similitudini siano da imputare al tentativo, portato avanti da Heydrich nella primavera del 1942, di far arrivare Biebow a Theresienstadt. È tuttavia importante sottolineare come i due ghetti, anche dalla storiografia, siano definiti come strutture mutevoli e che, a partire dal 1943, in entrambi i casi vengano definiti spesso non più come ghetti bensì come campi di lavoro<sup>23</sup>. Se quindi il modello Litzmannstadt venne scarsamente applicato a livello locale, non trovò una sua traduzione all'interno del ghetto di Varsavia e risulta ancora molto dubbia la correlazione con Theresienstadt, appare difficile appoggiare la tesi sostenuta da Benz, che definisce Litzmannstadt come il modello per tutti i ghetti istituiti sul territorio polacco<sup>24</sup>. Quella sostenuta da Benz è piuttosto la rappresentazione che, anche a livello nazionale, le autorità locali del Warthegau volevano dare del ghetto di Litzmannstadt ma che, ancora una volta, non trova riscontro all'atto pratico. Oltre ad aver avuto un impatto sulle autorità naziste e, come abbiamo appena visto, sulla storiografia, la retorica della produttività imposta da Biebow ebbe un impatto fortissimo sugli ebrei di Litzmannstadt.

Il primo e più fervente sostenitore della visione che voleva un ghetto produttivo e con un ruolo primario all'interno del sistema economico tedesco fu l'*Älteste*, Mordechai Chaim Rumkowski,

<sup>22</sup> V. Schiff, *The Theresienstadt Deception: The Concentration Camp the Nazis Created to Deceive the World*, Edwin Mellen Press, Lewiston 2012, pp. 28-29; cfr. H.G. Adler, Theresienstadt.

<sup>23</sup> Andreas Mix dichiara che a partire dall'autunno del 1942 il ghetto di Litzmannstadt può definirsi come un campo di lavoro a gestione comunale, cfr. A. Mix, *Zwangsarbeit von Juden im Reichsgau Wartheland und im Generalgouvernement*; cfr. P. Klein, *Theresienstadt: Ghetto oder Konzentrationslager?*, in "Theresienstädter Studien und Dokumente", 12, 2005, pp. 111-123.

<sup>24</sup> W. Benz, *Nationalsozialistische Zwangslager*.

il quale espresse chiaramente la sua posizione in merito durante la visita di Himmler al ghetto nel giugno del 1941:

Himmler: Qual è il suo compito qui?

Rumkowski: Lavoriamo per costruire “Città del Lavoro”.

Himmler: E come procede il lavoro?

Rumkowski: Non male credo. Ma spero migliorerà. Faccio di tutto per far lavorare il ghetto sempre di più e meglio. Il mio motto è *pace, lavoro, ordine*.

Himmler: Continui a lavorare per il bene dei suoi fratelli. Le farà bene<sup>25</sup>.

Poco prima dell’inizio della “soluzione finale”, il lavoro all’interno del ghetto era considerato uno strumento essenziale per la sopravvivenza, anche grazie al sistema di razioni aggiuntive che venivano elargite agli operai impiegati in determinati settori:

Ho sentito di dover andare al lavoro perché ero affamato. E per secondo, dovevo andare al lavoro perché lì ero al sicuro<sup>26</sup>.

L’illusione della produttività negli anni si tramuta in un vero e proprio *marker* tuttora riscontrabile all’interno delle testimonianze di alcuni sopravvissuti al ghetto:

Non dovevamo lavorare *produttivamente* come le altre persone<sup>27</sup>.

Quando chiusero le fabbriche non eravamo più *utili*<sup>28</sup>.

A far entrare in cortocircuito l’idea che il ghetto fosse necessario all’economia di guerra e che soprattutto il lavoro fosse garanzia di sopravvivenza ci pensarono le deportazioni del 1942: *in primis* a causa dell’arbitrarietà con cui vennero effettuate le prime selezioni verso Kulmhof e, in secondo luogo, a

<sup>25</sup> ŻIH: 302/115.

<sup>26</sup> VHA: 15556 (Isadore Light, 1996).

<sup>27</sup> VHA: 13241 (Esther Lesiak, 1996).

<sup>28</sup> VHA: 15943 (Ruth Sender, 1996).

causa delle condizioni in cui versavano gli ebrei che arrivarono a Litzmannstadt dai ghetti provinciali. La *Szpera* minò irrimediabilmente il rapporto tra *Altste* e popolazione del ghetto, costringendo Biebow ad intervenire personalmente con un’azione di convincimento nei confronti degli ebrei<sup>29</sup>. La svolta interventista dell’*Amtsleiter* diede però i suoi frutti, tanto che all’inizio delle deportazioni del 1944 alcuni sopravvissuti testimoniarono, molti anni dopo, di essersi convinti che i primi trasferimenti avessero tutti come obiettivo il lavoro forzato:

*Lui* disse che avrebbe preso i più forti per mandarli al lavoro, ma nella realtà deportò i più forti per eliminare la forza<sup>30</sup>.

In giugno i trasporti si fermarono e fu difficile da credere che quelle persone non fossero andate a lavorare, in quanto erano tutte in buona salute<sup>31</sup>.

Ricordo che selezionò persone che avevano ancora qualche energia, e li mandò ai trasporti<sup>32</sup>.

Biebow, quindi, non solo forgiò il paradigma dell’efficienza, per quanto concerne la percezione nazista in merito al ghetto di Litzmannstadt (sia a livello locale sia nazionale)<sup>33</sup>; ma fu essenziale anche nella costruzione di un altro paradigma, e cioè quello della salvezza attraverso il lavoro<sup>34</sup>. Grazie infatti all’apoggio dato dall’*Amtsleiter* alla proposta di Rumkowski<sup>35</sup>, già verso la fine del 1940 tra gli ebrei di Litzmannstadt cominciò a

<sup>29</sup> Si vedano le annotazioni di Etko Daum in relazione alle promesse elargite da Biebow agli operai nel corso del 1943, cfr. E. Cherezińska (ed.), *Byłam Sekretarką Rumkowskiego*.

<sup>30</sup> VHA: 5563 (Sam Nivin, 1995).

<sup>31</sup> VHA: 12544 (Max Weiss, 1996).

<sup>32</sup> VHA: 45107 (Aron Zylberszac, 1998).

<sup>33</sup> Nella corrispondenza tra Biebow e il sindaco di Litzmannstadt del 21 aprile 1941, si legge come l’attività della *Gettoverwaltung* portata avanti nei mesi precedenti era un modello di servizio civile impeccabile, cfr. APL: GV 29361, pp. 75-77.

<sup>34</sup> Rappresentato emblematicamente dal motto del ghetto *Unser einziger Weg ist Arbeit*.

<sup>35</sup> Si fa riferimento all’accordo che prevedeva la consegna di derrate alimen-

fiorire una coscienza collettiva basata sul rapporto cibo-lavoro. Il sistema di gestione messo in piedi dall'*Altste* non fece altro che incentivare questo tipo di rapporto, soprattutto grazie all'introduzione di razioni aggiuntive per gli operai impiegati in lavori pesanti. Il mancato rispetto degli standard produttivi imposti dalle autorità naziste diede tuttavia un espediente a Biebow per ritoccare costantemente al ribasso lo scambio tra lavoro ebraico e approvvigionamenti. In tal senso l'atteggiamento dell'*Amtsleiter* non si discosta molto dalle statistiche e dalle soluzioni proposte da Gerhard Maurer, che indicavano la produttività come responsabilità esclusiva del lavoratore, a prescindere dalle condizioni in cui egli era posto<sup>36</sup>. Gli ebrei di Litzmannstadt finirono così per trovarsi ingabbiati all'interno di un circolo vizioso dove all'aumentare delle richieste naziste in termini di produzione non corrispose mai un miglioramento delle condizioni di vita degli internati, ma piuttosto un costante deterioramento e, tuttavia, nonostante questo, il lavoro rimase l'unica possibilità di sopravvivenza nel ghetto.

### *Il ghetto-manager*

I criminali della "soluzione finale" non erano malati mentalmente in nessun senso clinico e nemmeno rappresentano una specifica tipologia psicologica. Non esiste un'unica personalità nazista omicida. [...] Alcuni uccisero per fare carriera o seguirono gli ordini d'uccidere perché era la strada più semplice.

G. Lewy, *Perpetrators*, pp. 118-119.

Nel corso di questo libro abbiamo visto quanto l'azione del singolo (Hans Biebow) sia stata fondamentale all'interno di situazioni complesse come quelle riguardanti il ghetto di Litzmannstadt. La *prassi* che questo lavoro ha cercato di seguire è quella

tari alla comunità ebraica in cambio del lavoro di quest'ultima per l'economia di guerra tedesca, cfr. YVA: JM 1972.

<sup>36</sup> Cfr. M.T. Allen, *Business of Genocide*.

esplicitata nei capitoli iniziali, i quali si sono soffermati (tra le altre cose) su come lo studio di un caso specifico (il ghetto) possa fornire la chiave per accedere ad una migliore comprensione dell'intero sistema. Appaiono quindi oramai maturi i tempi per cercare di capire se il discorso fin qui fatto, relativo alle modalità di gestione messe in atto da Biebow, possa contribuire allo studio anche di un altro tema che ha percorso questa ricerca: cioè quello delle personalità rappresentate nel sistema nazista, con particolare attenzione per quanto concerne le figure amministrative.

Da un punto di vista prettamente documentario, la scarsità di fonti relative alla vita di Biebow prima del suo arrivo a Litzmannstadt e la completa assenza di un carteggio privato al quale fare riferimento costituiscono ostacoli insormontabili nella ricostruzione di un'immagine privata dell'*Amtsleiter*; tuttavia l'analisi della sua immagine pubblica (che traspare dai documenti del tempo) permette di estrarre alcune peculiarità relative non solo al *ruolo*, ma anche al *modus operandi* adottato proprio dal manager di Brema nel corso del conflitto bellico. Da queste carte è possibile comprendere come ciò che caratterizzò l'azione di Biebow fu innanzitutto l'intraprendenza, la quale si manifestò poco dopo la presa d'incarico presso la *Gettoverwaltung*: quando l'*Amtsleiter* prima riuscì ad appianare i conflitti interni in merito alle autorità naziste che possedevano giurisdizione sul ghetto<sup>37</sup> e, successivamente, utilizzò le sue conoscenze pregresse all'interno del mondo manageriale per farsi promotore di accordi tra il lavoro ebraico e l'esercito tedesco<sup>38</sup>. All'intraprendenza seguirono, di lì a poco, la spregiudicatezza, di cui Biebow diede prova nella gestione degli approvvigionamenti destinati agli ebrei; e l'apparente dedizione nei confronti dell'impianto ideologico proposto dal *Gauleiter* Greiser, il quale identificava nelle comunità ebraiche del Warthegau una fonte di guadagno. Tutti e tre questi elementi appena descritti (l'intraprendenza, la spregiudicatezza e l'adesione a un determinato sistema ideologico) sono stati definiti da Peter Longerich come veri e propri

<sup>37</sup> A. Sitarek, *Wire Bund State*, pp. 88-89.

<sup>38</sup> M. Alberti, *Die Verfolgung und Vernichtung*, p. 176.

parametri per la selezione del personale amministrativo nazista destinato alla gestione dei territori occupati<sup>39</sup>. È tuttavia molto complesso, nel caso specifico di Biebow, dire se tali caratterizzazioni, pur nella loro precocità d'espressione, abbiano avuto un ruolo (più o meno determinante) nell'invio del manager a Litzmannstadt da parte delle autorità naziste.

Senza dubbio, però, la capacità dell'*Amtsleiter* di inserirsi in un sentiero già battuto dall'ideologia di Greiser costituì le fondamenta di un rapporto, quello tra *Gettoverwaltung* e *Reichsstatthalter*, che nel suo svilupparsi fu uno dei fattori che concesse a Biebow una certa dinamicità all'interno delle strutture di potere naziste, cosa che fu un'altra delle peculiarità che contraddistinse il lavoro del manager di Brema. Non era inusuale infatti che, all'interno del partito nazionalsocialista, i *protégés* dei *Gauleiters* (come Biebow) o dei vertici del sistema nazista avessero più possibilità, non solo in termini d'arricchimento personale, ma anche di manovra e libertà d'azione in paragone ad altri funzionari che possedevano un ruolo gerarchicamente più elevato<sup>40</sup>. Questo tipo di dinamica era una conseguenza, secondo lo storico Frank Bajohr, della struttura stessa del partito, orientata pesantemente in modo clientelare<sup>41</sup>.

Basti pensare che la municipalità di Litzmannstadt, nonostante fosse l'ente sotto il cui controllo venne posta formalmente la *Gettoverwaltung*, riuscì ad imporre le sue disposizioni nei confronti di Biebow solamente fino alla primavera del 1942, quando ordinò che l'*Amtsleiter* non venisse trasferito a Theresienstadt; di lì a poco però Greiser affidò a Biebow la gestione non solo del *Sonderkonto* 12300 ma dell'intero sistema di deportazioni del Warthegau, stabilendo così una comunicazione con il manager che spesso non necessitò di alcun tipo d'intermediario<sup>42</sup>.

Fare affidamento sulla protezione delle alte cariche di partito

<sup>39</sup> P. Longerich, *Politik der Vernichtung*, p. 304.

<sup>40</sup> F. Bajohr, *The Holocaust and Corruption*, in G.D. Feldman, W. Seibel (ed.), *Networks of Nazi Persecution: Bureaucracy, Business and the Organization of the Holocaust*, Berghahn, New York 2005, p. 119.

<sup>41</sup> *Ibid.*

<sup>42</sup> C. Epstein, *Model Nazi*, p. 178.

non era però un'azione priva di rischi, come dimostra il rapporto tra Friedrich Flick e Hermann Göring: in questo caso il potere dell'industriale diminuì drasticamente una volta iniziato il declino della figura di Göring all'interno dell'*entourage* nazista<sup>43</sup>. Per questo il dinamismo di Biebow non può essere attribuito unicamente al supporto datogli dal *Gauleiter*, ma va considerato come elemento determinante anche il particolare ruolo amministrativo che ricoprì nel corso della guerra: l'*Amtsleiter* infatti non si arruolò mai né tra le file dell'esercito né tantomeno all'interno delle SS; questo gli permise di essere svincolato da alcune dinamiche, come per esempio l'invio al fronte, che invece coinvolse diversi dipendenti proprio della *Gettoverwaltung*. Vista inoltre la staticità che riguardò la carriera di Biebow all'interno del sistema nazista (in quanto ricoprì sempre e solo il ruolo di *Amtsleiter* della *Gettoverwaltung*), è plausibile supporre che il riconoscimento a livello formale delle responsabilità che nel corso degli anni si accumularono nelle sue mani fosse una questione abbastanza irrilevante se non, addirittura, da evitare, in quanto avrebbe potuto limitare in qualche modo la sua libertà d'azione.

Quello che risulta dall'analisi documentaria è quindi una mancata corrispondenza tra il livello gerarchico e quello pratico in merito alla persona di Biebow: nel primo caso l'*Amtsleiter* rivestì sicuramente una posizione subordinata all'interno del panorama burocratico nazista; ciò che però non si può dire per quanto riguarda il livello pratico, dove il ruolo ricoperto si venne a prefigurare come estremamente centrale, sia in termini di responsabilità sia in termini d'impatto delle azioni da lui portate avanti.

È a partire proprio da questa discrasia che la storica israeliana Michal Unger ha sottolineato come la figura di Biebow sia stata spesso sottovalutata a livello storiografico<sup>44</sup>. L'unico storico che abbia tentato di porre la biografia dell'*Amtsleiter* all'interno di

<sup>43</sup> J. Bahr, *The Personal Factor in Business Under National Socialism: Paul Reusch and Friedrich Flick*, in H. Berghoff, J. Kocka, D. Ziegler (ed.), *Business in the Age of Extremes*, Cambridge University Press, Cambridge 2013, p. 169.

<sup>44</sup> Cfr. M. Unger, *The Last Ghetto: Life in Lodz Ghetto 1940-1944*, Yad Vashem Publications, Jerusalem 1995.

un contesto comparativo è Christopher R. Browning, il quale, confrontando le biografie di Biebow e Heinz Auerswald<sup>45</sup>, ha cercato di definire i contorni di una specifica categoria criminale, e cioè quella dei *ghetto-manager*<sup>46</sup>. Secondo la caratterizzazione proposta dallo storico americano, il comportamento di tali individui era strettamente legato alla concezione del dovere:

Loro si comportavano in questo modo [...] perché questo era il modo con cui concepivano il loro dovere verso il Terzo Reich. Questo era il modo con cui aiutavano la Germania a fare i conti con la questione ebraica, finché l'autorità centrale non avesse tolto la *patata bollente* dalle loro mani<sup>47</sup>.

Sulla stessa linea interpretativa si pongono gli storici Guenter Lewy e Alfons Kenkmann: il primo ha sottolineato come l'ideologia nazista fosse riuscita a catalizzare la tendenza all'obbedienza intrinseca alla cultura tedesca, coltivando il dovere nei confronti del *Führer*, e di come molti soggetti fossero predisposti ad appoggiare questo messaggio<sup>48</sup>; mentre il secondo ha descritto il senso d'obbedienza come uno degli elementi fondamentali che facilitarono l'azione degli amministratori, soprattutto per quanto riguarda l'attuazione dei piani prima discriminatori e poi genocidiari<sup>49</sup>. Oltre a quanto descritto sopra, è sempre Browning a definire la gestione dei ghetti come un *mix* tra razionalità economica e utilitarismo, all'interno del quale non è possibile ravvisare la presenza di meccanismi radicalizzanti<sup>50</sup>.

Proprio però sulla questione della radicalizzazione Frank

<sup>45</sup> Heinz Auerswald (1908-1970) amministrò in qualità di commissario il *Jüdischer Wohnbezirk* di Varsavia tra il 1941 e il 1942; in diverse occasioni ammise di non ricordare la data in cui si era iscritto al partito nazionalsocialista, cfr. G. Aly, S. Heim, *Vordenker der Vernichtung*, p. 323.

<sup>46</sup> Cfr. C.R. Browning, *Nazi Policy, Jewish Workers, German Killers*, Cambridge University Press, Cambridge 2000.

<sup>47</sup> *Ibid.*

<sup>48</sup> G. Lewy, *Perpetrators*, p. 119.

<sup>49</sup> A. Kenkmann, *The Looting of Jewish Property and the German Financial Administration*, in G.D. Feldman, W. Seibel (ed.), *Networks of Nazi Persecution*, p. 163.

<sup>50</sup> G. Lewy, *Perpetrators*, p. 119.

Bajohr, pur non facendo esplicito riferimento al caso Biebow, ha sottolineato come l'arricchimento indotto dallo sfruttamento della popolazione ebraica abbia sovente avuto un effetto radicalizzante all'interno del circolo vizioso costituito da espropri, benefici e interessi personali<sup>51</sup>. Bajohr, inoltre, riferendosi sempre all'arricchimento personale, afferma che questo non si esprime unicamente in termini di "effetti", ma assunse altre tre rilevanti forme all'interno delle dinamiche genocidiarie: quella di "fenomeno secondario"; quella di acceleratore delle pratiche d'uccisione e, in alcuni casi, persino quella di fattore d'inibizione o fattore ritardante<sup>52</sup>. Sulla stessa linea si pone inoltre Wolfgang Seibel, che identifica proprio nell'utilitarismo la maggiore forza motivazionale a livello personale per quanto riguarda l'azione dei singoli all'interno del partito nazionalsocialista<sup>53</sup>.

Che l'interesse personale fosse il principale motore del comportamento dell'*Amtsleiter* fu una cosa talmente evidente da essere registrata persino nei rapporti di altre autorità naziste, come nel caso della Gestapo<sup>54</sup>. Tuttavia tale interesse, nel caso di Biebow, non si esprime in modo univoco, ma assunse proprio quelle diverse "forme" indicate da Bajohr: prima, durante le liquidazioni dei ghetti provinciali, come fattore accelerante e poi, a partire dalla metà del 1943 (in concomitanza con il tentativo portato avanti dalle SS di appropriarsi del ghetto di Litzmannstadt), come fattore d'inibizione nei confronti della liquidazione. L'ambivalenza appena descritta non rende però l'affermazione di Browning meno falsa, in quanto ciò che lo storico americano non menziona è la presenza di un altro fattore radicalizzante: il *fallimento*.

L'esperimento di una produzione a costo zero diede infatti risultati insoddisfacenti già nel 1941 e, nonostante questo, le scelte in merito alla gestione portata avanti da Biebow divennero

<sup>51</sup> F. Bajohr, *The Holocaust and Corruption*, p. 125.

<sup>52</sup> Ivi, p. 133.

<sup>53</sup> W. Seibel, *Restraining or Radicalization? Division of Labor and Persecution Effectiveness*, in G.D. Feldman, W. Seibel (ed.), *Networks of Nazi Persecution*, p. 343.

<sup>54</sup> YVA: O.51-13.

sempre più radicali, come dimostrano la riduzione costante di approvvigionamenti e l'ampliamento del sistema di sfruttamento ai ghetti provinciali e ai campi di lavoro. Dinamiche simili sono riscontrabili nel comportamento di alcuni medici nazisti, come nel caso del dott. Heissmeyer a Neuengamme, dove a fronte del fallimento degli esperimenti condotti su cavie umane si riscontrò una sempre maggiore radicalizzazione della pratica medica, protrattasi fino alla fine della guerra<sup>55</sup>.

Come è stato accennato precedentemente, lo studio di Browning, volto alla definizione di una categoria criminale proprio a partire dalla biografia di Biebow, è rimasto un caso isolato; nell'ultimo decennio, infatti, tutti gli storici che si sono occupati del ghetto di Litzmannstadt hanno trattato la figura di Hans Biebow prettamente come un fenomeno secondario<sup>56</sup>, relegandola sullo sfondo e accentuando così, seppur involontariamente, la distanza tra la posizione gerarchica ricoperta dall'*Amtsleiter* e il suo effettivo peso a livello pratico. Tale "tendenza" è stata seguita anche da Peter Klein che, nella sua opera dedicata alla *Gettoverwaltung* di Litzmannstadt<sup>57</sup>, sottolinea come la posizione privilegiata ricoperta da Biebow non fosse altro che una conseguenza del ruolo che Greiser riuscì a ritagliarsi all'interno dell'*entourage* nazista (anche grazie al rapporto personale che intercorse tra quest'ultimo e il *Reichsführer-SS* Himmler). Nonostante questo, però, è ancora Klein che, nel descrivere l'evolversi del rapporto tra Biebow e il suo *Gauleiter*, segnala la comparsa, verso la fine del 1942, di una certa competizione tra l'autorità della *Gettoverwaltung* e quella del *Reichsstatthalter*; individuando proprio nell'*Amtsleiter* la figura chiave all'interno della questione sul mantenimento o meno del ghetto<sup>58</sup>. In relazione a ciò, alcuni recenti studi sull'amministrazione nazista dei territori occupati hanno sottolineato come i dissidi tra le

<sup>55</sup> A. Finley-Croswhite, A. Munzer, *Nazi Medicine, Tuberculosis, and Genocide*.

<sup>56</sup> Cfr. A. Löw, *Juden im Getto Litzmannstadt*; M. Alberti, *Die Verfolgung und Vernichtung*; G.J. Horwitz, *Ghettostadt*; A. Sitarek, *Wire Bund State*.

<sup>57</sup> Cfr. P. Klein, *Die "Gettoverwaltung Litzmannstadt"*.

<sup>58</sup> Ivi, pp. 576-581.

istituzioni coinvolte nello sfruttamento delle comunità ebraiche, invece di inibire il sistema di persecuzione nazista, non fecero altro che aumentarne l'efficienza e accelerarne le pratiche<sup>59</sup>. Sia le carte che parlano di Biebow sia gli storici che hanno studiato la figura dell'*Amtsleiter*, dimostrano quindi come sia necessario superare le categorie burocratiche prestabilite, in favore di un approccio maggiormente pragmatico in merito al *ruolo* che i singoli ebbero effettivamente nel corso del conflitto bellico.

A tutto questo va inoltre aggiunta la percezione di coloro che subirono gli effetti diretti del comportamento dell'amministratore e cioè gli ebrei. Per costoro, infatti, il nome Hans Biebow divenne ben presto sinonimo di distruzione<sup>60</sup>: i primi che probabilmente fecero tale associazione furono gli ebrei provenienti dai ghetti provinciali, i quali assistettero inermi alla disgregazione delle proprie famiglie attraverso la pratica delle selezioni effettuate dal *Kaufmann* di Brema<sup>61</sup>. In alcuni si sviluppò una coscienza dell'utilizzo propagandistico che Biebow fece del lavoro ebraico:

Lui non stava solo guadagnando soldi. Era come Schindler, ma in un modo diverso<sup>62</sup>. Non rischiò la sua vita, ma riuscì comunque a lavorare per la Germania in modo legale<sup>63</sup>.

Altri, invece, riportano come circolassero voci sul suo stile di vita, e su come avesse reinvestito i proventi dello sfruttamento del lavoro ebraico arredando in modo sfarzoso la sua casa di Bre-

<sup>59</sup> M.C. Dean, *Seizure of Jewish Property and Inter-agency Rivalry in the Reich and in the Occupied Soviet Territories*, in G.D. Feldman, W. Seibel (ed.), *Networks of Nazi Persecution*, p. 88; A. Kenkmann, *The Looting of Jewish Property and the German Financial Administration*, p. 163.

<sup>60</sup> S. Kape, *On the Autopsy Table in Lodz... Biebow from Bremen*, in "Lilith: Independent, Jewish & Frankly Feminist", Summer 1993, vedi <https://www.lilith.org/articles/on-the-autopsy-table-in-lodz-biebow-from-bremen/>.

<sup>61</sup> Le testimonianze descrivono Biebow come uomo che effettuava le selezioni nei casi di Łask, Zduńska Wola, Ozorków, Brzeziny e Pabianice.

<sup>62</sup> Il paragone con Schindler è fatto anche da un'altra testimone, cfr. VHA: 36074 (Edith Fredkin, 1997).

<sup>63</sup> VHA: 717 (Jack Lewin, 1995).

ma<sup>64</sup>. Ma più di tutti, fu il periodo antecedente alla liquidazione del 1944 ad avere un impatto sulla descrizione, nitida e crudelissima, che la maggior parte dei sopravvissuti fa dell'*Amtsleiter*. Il manager di Brema viene descritto come un uomo tendente all'ira, che riversa in modo particolare su Rumkowski. A partire già dall'estate del 1943 viene inoltre descritto in costante stato d'alterazione, causato principalmente dall'abuso di alcolici<sup>65</sup>. In relazione proprio a quest'ultimo elemento sono soprattutto le donne a descrivere come Biebow, una volta ubriaco, si rivelasse un uomo sadico, che traeva piacere dall'umiliazione del corpo femminile:

Lui era ora molto spesso ubriaco e compariva improvvisamente durante la notte, ordinando a giovani donne di spogliarsi, osservandole spesso in uno stupore ubriaco. Non le violentava ma traeva un piacere perverso nell'osservare i corpi nudi e gli occhi spaventati delle giovani. Ecco allora che, nel pieno della notte, il capo del ghetto trovava il piacere in corpi magri e nudi di giovani ragazze ebre<sup>66</sup>.

Questo comportamento specifico, che tanto è legato all'abuso di alcol<sup>67</sup>, è stato riscontrato anche tra i membri delle SS e tra le guardie ausiliarie impegnate all'interno dei campi<sup>68</sup>: come ad esempio Otto Moll, SS impiegato presso i forni crematori ad Auschwitz, che era solito far spogliare gruppi di donne davanti a lui prima di ucciderle<sup>69</sup>. Oltre però all'immagine di Biebow in

<sup>64</sup> VHA: 41163 (Manny Langer, 1998).

<sup>65</sup> Le prime segnalazioni dell'abuso di alcol da parte di Biebow sono dell'estate del 1943, cfr. E. Cherezińska (ed.), *Byłam Sekretarką Rumkowskiego*, p. 276.

<sup>66</sup> S. Kape, *On the Autopsy Table in Lodz*.

<sup>67</sup> Cfr. T.H. Kelly, *Effect of provocation and alcohol on human aggressive behavior*, in "Drugs and Alcohol", 21, 1988, pp. 105-122; P.R. Giancola, *The effects of alcohol and provocation on aggressive behavior*, in "Journal of Studies of Alcohol", 63, 2002; J. Burds, *Sexual Violence in Europe in World War II, 1939-1945*, in "Politics and Society", 37, 2009.

<sup>68</sup> E.B. Westermann, *Drinking Rituals, Masculinity and Mass Murder in Nazi Germany*, in "Central European History", 51, 2018, p. 387.

<sup>69</sup> M. Mermelstein, *By Bread Alone*, Auschwitz Study Foundation, Huntington Beach 1979, p. 152; cfr. F. Müller, *Eyewitness Auschwitz: Three Years in the Gas Chambers*, Ivan R. Dee, Washington 1999, p. 141.

preda ai fumi dell'alcol si affianca molto spesso una rappresentazione dell'*Amtsleiter* più metaforica, all'interno della quale sono spesso sintetizzati i caratteri peculiari dell'*uomo nuovo* nazista:

Alto un metro e ottanta, sembrava un dio wagneriano, con il suo frustino in mano e i suoi stivali lucidi [...] i suoi capelli biondi e i suoi freddi occhi azzurri... Ecco come me lo ricordo, in piedi sul podio durante le selezioni per la liquidazione del ghetto nel 1944. [...] Con movimenti convulsi del frustino mandava persone a destra e sinistra, freddo come il ghiaccio e con quegli occhi azzurri scrutava le persone<sup>70</sup>.

Proprio quest'ultima caratterizzazione venne usata in modo massiccio all'interno del procedimento penale, dove Biebow venne descritto come l'esempio perfetto delle "bestie bionde" naziste<sup>71</sup>, nonostante poi sia stato condannato, come abbiamo visto, principalmente perché facente parte di un'*associazione criminale*<sup>72</sup>.

Risulta quindi molto difficile, anche attraverso l'utilizzo delle testimonianze, far ricadere Hans Biebow all'interno di un'unica categoria criminale nazista. Quello che la sintesi dei piani fin qui proposta suggerisce è piuttosto il superamento di tali categorie, a partire dal fatto che proprio la biografia dell'*Amtsleiter* sembra adattarsi non ad *un solo* profilo criminale, bensì ad una molteplicità di questi: come ad esempio quello dei professionisti apolitici<sup>73</sup>, se si utilizzano come parametri l'iscrizione tardiva al partito e il lavoro svolto prima della guerra; oppure quello dei funzionari di medio-basso livello<sup>74</sup>, se si legge l'attività dell'*Amtsleiter* come una naturale prosecuzione di quella di

<sup>70</sup> S. Kape, *On the Autopsy Table in Lodz*.

<sup>71</sup> ŽIH: 344/1, Processo Hans Biebow, Arringa finale del procuratore.

<sup>72</sup> Lo storico Jürgen Matthäus descrive tale dottrina legislativa attraverso la formula *guilt by association*, all'interno della quale l'azione individuale riveste minor peso rispetto all'aver fatto parte di un sistema politico con intenti criminali, cfr. J. Matthäus, *Historiography and the Perpetrators of the Holocaust*, pp. 197-215.

<sup>73</sup> C.R. Browning, *Revisiting the Holocaust Perpetrators: Why Did They kill?*, The Raul Hilberg Memorial Lecture, University of Vermont, October 17, 2011, p. 2.

<sup>74</sup> Ivi, p. 3.

Greiser; oppure ancora quello degli ideologi convinti<sup>75</sup>, se si fa riferimento non solo alla generazione d'appartenenza, ma anche al fallimento dell'azienda del padre e al ruolo attivo ricoperto nel corso delle deportazioni del 1942.

Superare tali categorie è ancor più necessario, in quanto utilizzare l'inquadramento burocratico come punto di partenza per la definizione di una personalità nazista può rivelarsi estremamente fuorviante. *In primis* perché semplifica il ruolo di soggetti come Biebow, dove a fronte di un'apparente staticità in termini di carriera ci fu una costante evoluzione in termini lavorativi (responsabilità) e personali (comportamentali). E, in secondo luogo, perché sottende un'equiparazione delle personalità proprio sulla base della posizione gerarchica ricoperta all'interno del sistema nazista. Ne è un esempio il parallelismo, già citato, fatto dallo storico americano Browning tra Biebow e Auerswald, dove vengono equiparati i ruoli di *Amtsleiter* (per Litzmannstadt) e *Getto-Kommissar* (per Varsavia) nonostante fossero presenti differenze sostanziali come la disparità di fonti disponibili<sup>76</sup>, la durata del mandato<sup>77</sup> e, soprattutto, i diversi poteri che vennero attribuiti ai singoli. Tali differenze sono state determinanti nella formulazione di una categoria (ghetto-manager) che, come abbiamo avuto modo di vedere, presenta ampie lacune. Tuttavia, pur nel suo essere azzardato, va comunque sottolineato che il paragone suggerito da Browning ha avuto il merito, a mio avviso, di ridurre le distanze tra figure civili e membri delle SS e, implicitamente, ha suggerito il superamento degli ostacoli costituiti da una troppo rigida considerazione degli inquadramenti burocratici. L'analisi delle singole personalità che costituiscono il sistema nazista, infatti, non può essere vincolata all'interno di ristretti confini istituzionali, perché proprio questi ultimi non erano chiari<sup>78</sup>.

<sup>75</sup> Ivi, p. 2.

<sup>76</sup> All'interno dell'archivio dell'Istituto Storico Ebraico di Varsavia i documenti relativi all'attività di Auerswald sono raccolti in pochi fondi, costituiti quasi esclusivamente da frammenti, cfr. ŻIH: ARG 183-184-185-186.

<sup>77</sup> Auerswald ricoprì il ruolo di *Getto-Kommissar* solamente per un anno, dal maggio del 1941 fino al luglio del 1942.

<sup>78</sup> M.C. Dean, *Seizure of Jewish Property*, p. 88.

Come è possibile allora superare tali problematiche intrinseche allo studio del nazionalsocialismo? Questo libro ha cercato di fornire una risposta a questa domanda attraverso l'identificazione di percorsi comuni tra le varie singolarità. Il superamento dei *ruoli* ha permesso l'apertura di nuovi orizzonti comparativi: ecco allora che, se si utilizza come parametro l'intraprendenza, Biebow appare molto più vicino a figure come quella di Odilo Globocnik (e in generale agli ufficiali economici del WVHA) che ad altri amministratori civili; oppure, se si osserva il sistema di sfruttamento messo in piedi a Litzmannstadt, questo risulta estremamente vicino alle teorie proposte da Gerhard Maurer per quanto concerne i lavoratori ebrei; senza contare l'analisi di alcuni specifici comportamenti<sup>79</sup> che avvicinano l'*Amtsleiter* a figure come i medici nazisti o le guardie ausiliarie dei campi. Queste similitudini, riscontrate sia a livello gestionale sia comportamentale, ci dimostrano come non solo i confini tra le varie istituzioni fossero estremamente sfumati, ma che soprattutto le personalità naziste debbano considerarsi in termini *fluidi* piuttosto che monolitici.

Un'ultima questione da affrontare riguarda l'ideologia, che spesso nello studio delle figure amministrative è stata bollata come secondaria. In relazione a ciò, Alfons Kenkmann afferma che gli amministratori nazisti, per attuare lo sfruttamento finanziario nei confronti degli ebrei, non avevano bisogno del supporto dato dall'ideologia: il senso d'obbedienza, la divisione del sistema persecutorio in piccole parti e la trasformazione proprio di tale sistema in una *routine* amministrativa sono descritte come condizioni sufficienti affinché queste persone attuassero le direttive del partito e in qualche modo fossero anche agevolate nel farlo<sup>80</sup>. Come però abbiamo avuto modo di vedere, l'attività di Biebow iniziò proprio perché seppe allinearsi all'ideologia proposta da Greiser; confermando così la tesi proposta da Wolfgang Seibel, secondo la quale:

<sup>79</sup> Come l'accanimento nei confronti di progetti fallimentari o il sadismo.

<sup>80</sup> A. Kenkmann, *The Looting of Jewish Property and the German Financial Administration*, pp. 162-163.

Il programma razziale era conosciuto da tutti e poteva essere usato opportunisticamente a seconda delle ambizioni individuali e istituzionali<sup>81</sup>.

L'antisemitismo costituì infatti l'*humus* essenziale per l'implementazione della persecuzione in quanto, come ideologia,

escluse un particolare gruppo sociale dalla sfera d'obbligo morale e questo causò una fondamentale indifferenza morale tra l'élite tedesca, come anche tra i burocrati, attraverso una progressione della persecuzione<sup>82</sup>.

È proprio per questi motivi che l'elemento ideologico, come già suggerito dagli studi regionali<sup>83</sup>, non può essere relegato dietro le quinte ma, al contrario, lo si dovrebbe considerare al pari di una *scenografia*, all'interno della quale i vari attori ebbero modo di muoversi e interagire. Per quanto riguarda il Warthegau, tale *messa in scena* assunse le forme di una grande rappresentazione corale, dove il ruolo del *solista* venne sovente ricoperto proprio da Biebow, il quale seppe immergersi con estrema naturalezza in un contesto così fortemente caratterizzato dal punto di vista razziale: come testimonia la decisione di relegare gli zingari all'interno di un campo perché considerati inutili, oppure la battuta detta distrattamente davanti ad un'ebrea in cui decantava l'intelligenza del tifo nello scegliere le sue vittime<sup>84</sup>.

In conclusione, ritengo quindi che analizzare l'attività dell'*Amtsleiter* possa essere doppiamente esplicativo, sia in termini generali sia individuali: nel primo caso ci dimostra quanto l'intraprendenza e la spregiudicatezza ben si adattassero alla natura policratica del nazismo<sup>85</sup>; mentre per quanto riguarda

<sup>81</sup> W. Seibel, *Restraining or Radicalization?*, p. 354.

<sup>82</sup> *Ibid.*; cfr. H. Fein, *Accounting for Genocide: National Responses and Jewish Victimization During the Holocaust*, Free Press, New York 1979.

<sup>83</sup> D. Stone, *Historiography of Perpetrators*.

<sup>84</sup> E. Cherezińska, *Byłam Sekretarką Rumkowskiego*, annotazione del 5 gennaio 1942.

<sup>85</sup> M.C. Dean, *Seizure of Jewish Property*, p. 88; cfr. K.D. Bracher, *The German Dictatorship: The Origins, Structure, and Effects of National Socialism*, Pra-

l'elemento individuale, l'insistenza con cui Biebow cercò di portare avanti i suoi obiettivi può essere assunta ad esempio di quel complesso meccanismo di incentivi e percezioni selettive che, se da una parte impedirono ai membri di partito di avere una visione d'insieme<sup>86</sup>, dall'altra fornirono la base per la creazione di un'*ignoranza intenzionale*, concetto questo che negli ultimi anni è stato al centro della discussione relativa alla responsabilità dei criminali nazisti<sup>87</sup>.

eger, Westport 1970, p. 332; M. Broszat, *The Hitler State*, Routledge, London 1981 p. 194; D. Schoenbaum, *Hitler's Social Revolution: Class and Status in Nazi Germany 1933-1945*, Norton, New York 1997; I. Kershaw, *Che cos'è il nazismo? Problemi interpretativi e prospettive di ricerca*, Bollati Boringhieri, Torino 1985, pp. 195-200.

<sup>86</sup> A. Kenkmann, *The Looting of Jewish Property and the German Financial Administration*, p. 163.

<sup>87</sup> W. Seibel, *Restraining or Radicalization?*, p. 351; cfr. T. Kuran, *Private Truths, Public Lies: The Social Consequences of Preference Falsification*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.)-London 1995.

## ABBREVIAZIONI

APL	Archiwum Państwowe w Łodzi (Archivio di Stato di Łodz), Polonia
BArch	Bundesarchiv (Archivio Federale), Berlino, Ludwigsburg, Friburgo, Germania
BDC	Berlin Document Center, Germania
BDS	Bad Reichenhall Staatsarchiv (Archivio di Stato di Bad Reichenhall), Germania
<i>Cronache</i>	S. Feuchert, E. Leibfried, J. Riecke (ed.), <i>Die Chronik des Gettos Lodz/Litzmannstadt</i> , 5 voll., Wallstein, Göttingen 2007
FGM	T. Berenstein (ed.), <i>Faschismus, Getto, Massenmord: Dokumentation über Ausrottung und Widerstand der Juden in Polen während des Zweiten Weltkrieges</i> , Rutten & Loening, Berlin 1962
GFH	Ghetto Fighters' House Museum, Israele
GKBZHwP	Zbiór Głównej Komisji Badania Zbrodni Hitlerowskich w Polsce (Commissione centrale per i crimini commessi dal regime hitleriano contro i polacchi), Polonia
GU	Geburtenbücher (registri delle nascite)
GV	Gettoverwaltung (amministrazione del ghetto)
LBI	Leo Baeck Institute, USA
MS	Mémorial de la Shoah, Francia
NARA	National Archive and Records Administration, USA
NMT Collection	<i>Trials of War Criminals Before the Nuernberg Military Tribunals under Control Council Law n. 10, October 1946-April 1949</i> , 15 voll., William S. Hein, New York 1951
SB	Staatsarchiv Bremen (Archivio di Stato di Brema), Germania
SU	Sterbebücher (registro dei decessi)
TAE	<i>Trial of Adolf Eichmann</i> , 6 voll., Yad Vashem, Jerusalem 1992
UNWCC	United Nations War Crimes Commission, Regno Unito
USHMM	United States Holocaust Memorial Museum, USA
VHA	Visual History Archive, USA
YIVO	Institute for Jewish Research, USA
YVA	Yad Vashem Archive, Israele
ZC	Zonabend Collection, YIVO, USA; in copia presso Yad Vashem, Israele
ZIH	Zydowski Instytut Historyczny (Istituto Storico Ebraico), Polonia
ZSL	Zentralstelle Ludwigsburg, Germania

## FONTI

APL	39/221 (ex GV), Zarząd Getta (Gettoverwaltung); – 29585, Finanzberichte – 29593, Zigeuner Rechnungen – 29596, Salden-Bilanz – 29597, Finanzberichte – 29610, Kontenplan – 29663-29676, <i>Sonderkonto</i> 12300, <i>Belege</i> 1-1163 39/278, Przełożony Starszeństwa Żydów w Getcie Łódzkim (Älteste der Juden)
BArch, Berlin-Lichterfelde	BDC
Filmarchive	NS 3 – 30, Ghetto di Litzmannstadt NS 19 (SS-Reichsführer) – 251, Ghetto di Varsavia – 82, Ghetto di Litzmannstadt – 352, Ghetto di Theresienstadt – 1740, Corrispondenza Himmler, Varsavia – 1765, Przemyśl – 2425, Corrispondenza con Oswald Pohl – 2655, Ebrei del Vecchio Reich – 2653, Sonderkommando Lange – 3425, Corrispondenza Pohl-Globocnik – 4032, Registro – 4014, Discorsi Himmler (1944) – 1585, TBC Aktion
N 2313	– Fascicolo personale Friedrich Uebelhoer
N 2503	– 1275, Processo Eichmann
R 2 (Ministero dell'Economia)	– 56139/56159, HTO Litzmannstadt – 9176, HTO Litzmannstadt

- 1222, Soluzione della Questione ebraica
- 56865, Ebrei ghetto di Litzmannstadt
- 14577, Ghetto di Litzmannstadt
- R 49
  - 2649-56, Ghettomobel Aktion
- R 58
  - 871, Chelmno
  - 954, Doc. sulla Judenfrage dal 1937
  - 3518, Łódź Ghetto
- R-70 Polen (Documenti occupazione)
  - 198, Trasporti ebrei Vecchio Reich
  - 263, Nahplan I e II
  - 568, Gestapo Łódź (Sieradz)
  - 591, Gestapo Łódź
- R 86
  - 3641, Malattie del ghetto
- R 138-II
  - 18, Sindaco di Litzmannstadt
- R 144
  - 590, Corrispondenza Reichsstatthalter-HTO Posen
- BArch, Freiburg
  - RW 21, Rüstungskommando Litzmannstadt
- BArch, Ludwigsburg (ex ZStL)
  - Polen Order
    - 315
  - B 162, Processi a criminali nazisti
    - 3243, Caso Koppe
    - 3244, Deposizione Key
    - 3245, Deposizione su Kulmhof
    - 3246, Deposizioni su Bothmann
    - 3247/49, Deposizione su crimini a Posen
    - 3250, Verbale su Sonderkommando Kulmhof
    - 3251, Protocollo Koppe
    - 3252, Protocollo Laabs
    - 3259, Atto di accusa contro Koppe
    - 3358, Rapporto Sonderkommando Kulmhof
    - 7417/24, Protocollo Krizos
    - 17804, Rapporto Gebauer
    - 17805, Rapporto Zippel
    - 20963, Copia doc. ŽIH e APL
    - 20964, Copia doc. ŽIH
    - 21963, Copia processi polacchi su Kulmhof
    - 21993, Testimonianze Chelmno
    - 27180, Crimini nel Warthegau
    - 27185, Rapporto Reinefarth

- 42018, Protocollo Bradfisch-Fuchs
- 42155, Crimini commessi a Litzmannstadt
- VHA
  - USC Shoah Foundation
    - 6486, 7907, 389, 16556, 18595, 10435, 15101, 3313, 32467, 6360, 9117, 2578, 19356, 31248, 21939, 32299, 2999, 51745, 34520, 25991, 12534, 163, 1635, 9908, 37500, 24175, 11255, 20665, 7914, 5635, 9728, 27974, 28644, 43467, 2108, 25279, 12363, 18736, 30531, 285, 24241, 10851, 36074, 22839, 21133, 12090, 43835, 4007, 47634, 7751, 7498, 4961, 8060, 34713, 47819, 18055, 30653, 14945, 18, 18184, 44750, 20984, 504, 18347, 15603, 10679, 1739, 7364, 15779, 9732, 47940, 47983, 43699, 22045, 561, 33032, 22094, 41163, 8803, 11063, 22054, 23090, 717, 8953, 30758, 3081, 44325, 38001, 5563, 6795, 37735, 19157, 2581, 23818, 20033, 19359, 44117, 17565, 16115, 41698, 28915, 3436, 7753, 21373, 50417, 11024, 47625, 15943, 42600, 21380, 17072, 15243, 8679, 25864, 22893, 31121, 45058, 36040, 42633, 18489, 12544, 4034, 51647, 33960, 6620, 2235, 32578, 37339, 39973, 10589, 45107.
- YVA
  - JM (microfilm)
    - 798, 800, 807, 1113, 1807, 1972, 2820
  - O.1, Testimonianze
  - O.34, Zonabend Collection
  - O.51-12, Forschungsstelle A Litzmannstadt
  - O.51-213, HTO Litzmannstadt
  - O.53-66, Occupazione Polonia
  - O.53-78, Łódź Ghetto
  - TR.3, Processo Eichmann
- YIVO
  - RG 241
- ŽIH
  - 205, Łódź ghetto
  - 210, Zagorow ghetto
  - 233, Documenti occupazione nazista
  - 301, Testimonianze ghetti provinciali
  - 344, Processi di criminali nazisti
  - Ringelblum Collection, Ring I

## INDICE DEI NOMI

manca

## INDICE DEL VOLUME

<i>Premessa</i>	VII
1. Amministratori nazisti	3
2. <i>Gaughetto</i> Litzmannstadt Ghettizzazione e manodopera, p. 12 - Il <i>casus</i> Łódź, p. 21 - Diventare <i>Amtsleiter</i> , p. 33	12
3. 1941: tra euforia e disperazione La prima crisi alimentare, p. 44 - L'arrivo degli ebrei del Vecchio Reich, p. 62	44
4. 1942: soluzione finale Le <i>Aktionen</i> , p. 80 - Il <i>Sonderkonto</i> 12300, p. 96 - La liquidazione dei ghetti provinciali, p. 104	80
5. 1943: il ghetto <i>lavorativo</i> Il fronte interno: l'esautorazione di Rumkowski, p. 114 - Il fronte esterno: le mani delle SS sul ghetto, p. 124	114
6. 1944: La liquidazione Il <i>tradimento</i> di Greiser, p. 134 - <i>Meine Juden</i> : il commiato del ghetto-manager, p. 143	134
7. Parola ai giudici	154
Considerazioni finali, una storia di miti e modelli Il mito della produttività, p. 168 - Il ghetto-manager, p. 176	168
<i>Abbreviazioni</i>	190
<i>Fonti</i>	191
<i>Indice dei nomi</i>	195